AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 1

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 2

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 3

AIParC-Cosenza

Le donne
nella storia della Calabria

a cura di
Tania Frisone, Nella Matta,
Marilù Sprovieri

Jonia Editrice

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 4

Proprietà Letteraria Riservata
Copyright, 2021

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 5

Alla memoria di Giuseppina Le Maire,
con le parole di Giuseppe Isnardi

…l'abbiamo conosciuta, col suo slancio verso i poveri e gli umili, verso i dimenticati, col suo andare animoso incontro alle difficoltà e superarle, col suo incoraggiare, chiedere, insistere e sperare sempre…

I giornali hanno parlato poco o nulla di lei, che pure era conosciutissima un po' dappertutto in Italia e all'estero, ma vi sarà certo chi vorrà un giorno narrare la sua semplice vita di bene e di dedizione agli altri.

E a tutte le donne calabresi

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 6

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 7

INDICE

Tania Frisone Severino, *Presentazione* 11
Nella Matta Rocca, *I luoghi della storia* 13
Giuseppe Trebisacce, *Prefazione* 15
Brunella Serpe, *Anteprima* 17
Giuseppe Ferraro, *Un secolo di donne. Il Novecento* 20

Capitolo primo
FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA
DALL'ANTICHITÀ ALL'ETÀ MODERNA
Walter Filice, *A Ettore e Andromaca. Poesia* *25*
Marilù Sprovieri, *Figure femminili in Calabria attraverso i secoli* 27
Classi I B e II B Liceo classico di Cetraro, *Sichelgaita* 42
Rita Fiordalisi, *Diana Sersale* 44
Maria Vittoria Severino, *Lucrezia Della Valle* 49

Capitolo secondo
FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA NEL XIX SECOLO
Marilù Sprovieri, *Giuseppina Amarelli* 55
Vincenzina Perciavalle, *Giovanna Bertòla* 57
Maria Berardi e Fabiola Rago, *Isabella De Rosis* 60
Anita Frugiuele, *Eloisa Frugiuele* 63
Brunella Serpe, *Giuseppina Le Maire* 68
Tania Frisone Severino, *Maria Oliverio* 80
Elvira Russo, *Clelia Romano Pellicano* 85

Capitolo terzo
FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA NEL XX SECOLO
Elvira Russo e Alice Dolle, *Angela Maria Aieta* 93
Alice Rizzo, *Marianna Albanese* e *Lucia D'Amato* 100
Maria Vittoria Severino, *Anna Blefari Melazzi* 103
Dora Anna Rocca, *Amalia Bruni* 113
Anna De Vincenti, *Adele Cambria* 121

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 8

Ugo Rocca, *Giovannina Cannistrà Rocca* 129
Annamaria Odoardi, *Olga Collice, Maria Telesio, Brunilde Vilardo* 132
Loredana Giannicola, *Evelina Cundari* 137
Giusy Posteraro, *Maria Elia De Seta Pignatelli* 146
Margherita Milardi, *Natuzza Evolo* 150
Ludovica Rocca, *Ada Furgiuele* 154
Quintino Berardi, *Giustina Gencarelli* 158
Nella Mustacchio, *Jole Giugni Lattari* 161
Mario Nasone, *Fausta Ivaldi* 163
Scuola Media "G. B. Vico" di Cosenza, *Bice Le Pera Campolongo* 169
M. A. Amato, M. R. Dramisino, E. Guarascio, F. Scigliano,
Giuditta Levato 179
Pietro Mancini, *Ginevra Mancini* 183
Pietro Rende, *Maria Mariotti* 186
Francesca Canino, *Maria Angela Merolla* 190
Nella Matta, *Alda e Elisa Miceli* 193
Ludovica Rocca, *Carmelina Montanari* 197
Ginevra Rocca, *Ines Nervi Carratelli* 200
Emma Giacoia, *Anna Maria Nucci* 203
Wanda Lombardi, *Luigina Panaro* 205
Irene Palma, *Rita Pisano* 208
Gianfranca Cosenza, *Concetta Pontorieri* 212
Maria Roberta Milano, *Maria Quintieri* 217
Anna Repice, *Lidia Serra Toraldo* 220
Nicola Trebisacce, *Fida Maria Stinchi Moro* 225
Classi I B e II B Liceo classico "S. Lopiano" - Cetraro,
Suor Crocifissa Militerni, Madre Benedetta Saulo 230
Clelia Santese, *Suor Elena Aiello* 237
Wanda Marsico, *Palmira Tavolaro* 239
A. Beraldi, F. A. Gangi e L. P. F. Oranges, *Gemma Terzi* 242
Francesca La Valle, *Caterina Tufarelli Palumbo* 245
C. Barbato, D. e V. Catalano, A. Pagliuso, *Caterina Vaccaro* 248
Anna Magnone, *Gilda Viola e Domenica Bruni* 255
Oreste Paliotti, *Maria Voce* 259
Ginevra Rocca, *Emilia Zinzi* 265

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 9

APPENDICE

Nella Matta Rocca, *Le conquiste delle donne nella storia* 271
Vincenzina Perciavalle, *Leggi sulla parità di genere* 278
Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne* 282
Ringraziamenti 284

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 10

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 11

Presentazione

Tania Frisone Severino (*)

Abbiamo raccontato la storia della Calabria attraverso le donne. La ricerca è partita dalle scuole. Gli studenti coinvolti hanno accettato di buon grado di impegnarsi in un lavoro di ricognizione delle donne che hanno segnato la nostra storia. Hanno scorazzato attraverso i secoli e hanno riportato alla luce donne conosciute dalla grande storia e donne dimenticate dai filoni tradizionali. La scoperta li ha appassionati e ha rivelato un mondo sommerso.

Per tanti anni donne di cui si è scritto in questa raccolta sono state ignorate. Di loro si è parlato poco perché considerate insignificanti. Solo negli ultimi tempi si nota attenzione alla storia al femminile, dovuta ad una maggiore presenza delle donne nei vari ambiti. Vogliamo ringraziare gli insegnanti che hanno stimolato e guidato i loro allievi. Non è stato facile reperire notizie utili a rappresentare le donne da descrivere e a farcene comprendere la società del momento in cui sono vissute, le difficoltà che hanno incontrato per superare i pregiudizi del loro tempo e gli ostacoli.

Anche agli studenti va il nostro ringraziamento. Vogliamo pensare di essere stati utili collaboratori nel quotidiano lavoro di acculturamento e di formazione. Li abbiamo stimolati ad aggiungere un piccolo tassello alle loro conoscenze.

Per allargare la ricerca e spaziare in un orizzonte più vasto abbiamo chiesto un contributo a studiosi ed uomini di cultura. Hanno risposto tutti con entusiasmo e ci hanno mandato i loro studi. Anche a loro vanno i nostri ringraziamenti.

Il libro risulta perciò composito e vario. Gli scritti dei giovani riflettono la formazione della loro cultura in cammino, quelli delle persone più mature i lunghi anni di studi e di ricerche. Questa varietà rende il libro vivace, incuriosice il lettore e lo porta ad apprezzare il valore dello stimolo alla ricerca.

Un ringraziamento particolare a Nella Matta che in *Appendice* ha arricchito questa raccolta di storie con notizie utili a ripercorrere le

(*) *Presidente AIParC Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 12

tappe dell'evoluzione del mondo femminile e della conquista del voto. Ancora grazie ai soci dell'AIParC di Cosenza, sempre pronti a collaborare e a mettere a disposizione i loro saperi. Ci auguriamo che questi studi servano a ravvivare interessi e accendano nelle giovani generazioni passione per un maggiore impegno civile e politico.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 13

I luoghi della Storia

Nella Matta Rocca (*)

I luoghi della Storia. La suggestione dei luoghi. La storia nei luoghi della memoria. I luoghi ci parlano. Come i cipressi di Bolgheri, ravvivano ricordi, suscitano emozioni, portano a riflessioni. I poeti raccontano trasfigurando la realtà. La tingono di rosa. Sentimenti e ricordi diventano musica. La melodia avvince. Penetra e rimane. Trasmette emozioni e ci arricchisce di nuova sensibilità.

Ci porta a sperimentare mezzi comunicativi nuovi capaci di attrarre nel cerchio magico di un mondo incantato. I comuni mortali ascoltano anch'essi i luoghi, ne ricevono ispirazioni e raccontano storie di uomini e donne, depositandole nella nostra memoria. Operano un processo di cambiamento, allargano gli orizzonti e nutrono la mente. Fanno continuare a vivere luoghi, uomini e donne.

Noi abbiamo interrogato i luoghi della Calabria e ne abbiamo ricevuto immagini di donne in cammino. Le loro visioni, le pulsioni, le illusioni, le speranze, le sconfitte e le conquiste. Ne abbiamo colto insoddisfazioni per condizioni di vita non condivise e ansia di avanzamento sulla strada dei diritti. Aspirazioni di autonomia e indipendenza in quelle più acculturate e più benestanti. Capacità di lottare per condizioni di vita migliori in quelle delle fasce più deboli. Di tutte abbiamo raccolto l'ardire di gettare il cuore oltre l'ostacolo, l'ottimismo della volontà, la tenacia. Talune ammirevoli per generosità e altruismo, hanno messo a disposizione dei meno fortunati fatiche e beni personali. In ordine temporale ma legate dallo stesso filo conduttore, ci ricordano che niente è impossibile.

Alcune hanno fatto cose straordinarie per i loro tempi. Esempi significativi per le aspirazioni di autonomia, in tempi in cui alle donne era imposta sottomissione incondizionata. Le loro visioni anticipatrici ci stupiscono. Ci riesce anche difficile comprendere come siano state capaci di pensare a condizioni di vita diverse. Come talune da piccoli centri, arroccati al passato e chiusi al nuovo, siano poi andate nel mondo a fare cose insolite per quei tempi.

(*) *Responsabile Commissione Cultura AIParC-Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 14

Attraverso fonti scritte e testimonianze orali abbiamo cercato di ricostruire il loro vissuto. Per alcune si è trovato tanto, per altre molto poco. La brevità dei racconti non è correlata al significato della loro vita e all'importanza di quanto hanno fatto, ma piuttosto alla insufficienza di notizie reperite. I luoghi della Calabria e le condizioni dei tempi sono stati di ispirazione per raccontare la loro vita.

Primo fra tutti si è avvertito il fascino della Magna Grecia che si respira nei nostri luoghi. L'universalità dei sentimenti, trasmessa dal mondo greco, valida duemila anni fa e valida anche oggi. Nelle donne raccontate tanta comunione con le donne dell'antica Grecia. Perciò la rassegna comincia con una donna simbolo. Andromaca. Colpita negli affetti più cari, rappresenta le donne di tutti i tempi.

I Greci ne hanno saputo rappresentare i sentimenti e noi l'abbiamo posto all'inizio dei racconti di tutte le altre donne perchè le ricorda tutte. Abbiamo cominciato la rassegna con una poesia di Walter Filice che ha tratto ispirazione dalla statua di Ettore e Andromaca, posta nel nostro magnifico Museo all'aperto a Corso Mazzini, opera di Giorgio De Chirico. Dal loro abbraccio d'addio, il dolore eterno per la separazione e l'ombra della morte. Quando si dice la suggestione dei luoghi.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 15

Prefazione

Giuseppe Trebisacce (*)

Il rinnovamento che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha interessato la ricerca storica e storiografica del nostro Paese, per impulso soprattutto della scuola francese delle "Annales" e di quella inglese della "Social History", ha riguardato, oltre che i fondamenti (il "che cos'è") e le metodologie (il "come"), anche le tematiche (il "che cosa') e le fonti dell'indagine storica. La storia cessa di essere mero racconto di avvenimenti (*histoire évenementielle* o *histoire historisante*) e diviene ricostruzione/spiegazione problematica del passato, considerato sotto l'aspetto economico, sociale e culturale (*storia totale*). Il territorio di competenza dello storico si dilata enormemente: alla storia politica, diplomatica e istituzionale si aggiungono e si sostituisono le storie del vissuto, della mentalità, della materialità, che fanno emergere nuovi soggetti d'indagine, quali l'infanzia, le donne, gli emarginati, i disabili (quelli che Papa Francesco chiama gli "scarti della società"). La storia locale (la *micro-storia*), un tempo coltivata dagli storici dilettanti con intenti esclusivamente encomiastici, acquista dignità storiografica, collegandosi alla macro-storia in un rapporto vicendevolmente fecondo. Cambia radicalmente il concetto di fonte storica. Alla storia basata essenzialmente sui testi, quasi sempre ufficiali, e sulla documentazione scritta, si aggiunge una molteplicità di testimonianze: scritti di vario genere, documenti figurativi, reperti archeologici, documenti orali ai quali è consegnata la qualsi totalità della cultura popolare, tradizionalmente analfabeta.

All'interno del panorama storiografico, qui soltanto accennato, del quale probabilmente non tutti gli Autori degli scritti ospitati nel volume hanno piena consapevolezza, si situa il lavoro che l'AIParc di Cosenza dedica alle donne calabresi (di nascita o di adozione) che nella storia, passata e recente, si sono affernate in diversi campi dell'attività umana. Si tratta in prevalenza di donne dell'aristocrazia e della borghesia delle

(*) *Consigliere AIParc-Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 16

professioni e della rendita, ma non mancano quelle di estrazione proleraria, che, superando a volte, con la determinazione, la costanza e il sacrificio, pregiudizi e difficoltà di vario genere, si sono distinte nel mondo della letteratura, dell'arte, della politica, del giornalismo, della religione, della scuola, della ricerca, dell'imprenditoria, della diplomazia o, semplicemente, nella lotta per l'affermazione dei diritti dei più deboli o dei valori del Risorgimento o della Resistenza e della guerra partigiana. A tutte loro è doveroso esprimere un sentimento di riconoscenza e di gratitudine con l'auspicio che il loro esempio sia mantenuto vivo nella coscienza dei calabresi e sia da stimolo per le generazioni presenti e future nella costruzione di prospettive di crescita per la Regione e il Paese intero. Bene ha fatto l'Associazione AIParc di Cosenza, che tra le sue finalità ha proprio quella di valorizzare i luoghi e i soggetti della storia, a ricordare l'opera meritoria di molte donne della nostra Regione.

Analogo sentimento di ricooscenza e di gratitudine ritengo vada rivolto a tutte le altre donne calabresi che nel silenzio e nell'anonimato hanno contribuito e contribuiscono al buon andamento della società assolvendo con dignità al loro ruolo di mogli, di madri e di cittadine, impegnate tra le mura domestiche, nei campi, nel volontariato e nella pubblica amministrazione. Per loro mai un premio, un'intitolazione, un riconoscimento, se non eccezionalmente e per vicende eroiche, quasi sempre drammatiche.

Un libro, quello che qui si presenta, validamente curato da tre Amiche, tra le più attive e operose dell'AIParc di Cosenza, che si aggiunge alla nutrita letteratura, sviluppatasi negli ultimi decenni, sulla storia della lenta e faticosa emancipazione della donna, che nella nostra Regione mostra, purtroppo, i segni di un allarmante ritardo.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 17

Anteprima

Brunella Serpe (*)

L'emergere e il consolidarsi della società di massa, che prende sempre più consistenza e forza tra Otto e Novecento in un'Europa segnata da profondi cambiamenti economici, politici e culturali, rappresenta lo scenario entro cui matura un associazionismo femminile di diversa ispirazione ideologico-culturale ma ugualmente dirompente nelle sue rivendicazioni che eleggono l'educazione e l'istruzione come strumenti essenziali per perseguire uno sviluppo più democratico e contesti socio-culturali più inclusivi, in anni di crisi e di decisa ascesa di una mentalità imperialistica.

Il rafforzarsi del carattere della società di massa acuisce, infatti, in maniera sensibile, le già marcate distanze sociali all'origine di disuguaglianze e stratificazioni che si traducono in disparità sempre più stridenti, in Italia e in Europa. L'obiettivo di rendere la società più autenticamente democratica, fornendole carattere più inclusivo, costituisce una sfida per le forze politiche, i movimenti culturali più progressisti e le diverse anime dell'associazionismo femminile. Quest'ultimo, in particolare, si è mostrato capace di tessere una significativa rete di relazioni e di azioni per incidere significativamente sulle acute sofferenze e sulle emergenze che segnano le esistenze dell'infanzia e delle donne, sottoposte a brutale sfruttamento e anche prive di reti di protezione, nei sobborghi e nelle periferie dell'intera Europa. È in questi stessi anni che l'insostenibilità della condizione lavorativa delle donne e dell'infanzia assurge finalmente a problema e si agita come piaga vergognosa non più tollerabile, come si evince dai toni fortemente drammatici che assumono le rivendicazioni sempre più precise provenienti dal mondo dell'associazionismo femminile e dall'acceso dibattito politico e culturale. Una difficile e complessa sfida segnata da aspri contrasti politici, da sostanziali e prolungate lotte e da rivendicazioni sociali, che culmina con la progressiva maturazione di diritti da parte dei ceti popolari in un quadro di generale crescita della società europea.

(*) Past President AIParc-Cosenza. Docente di Storia della scuola presso l'Università della Calabria.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 18

In un contesto economico divenuto più dinamico e più ricco non sono, ovviamente, più eludibili le pressanti richieste volte al rafforzamento e alla diffusione dell'istruzione e quelle a sostegno dell'estensione del suffragio universale, uno dei diritti sentito come non più procrastinabile, agitato dai nascenti partiti di massa e dalle organizzazioni sindacali che si faranno carico delle sfide poste dai cambiamenti epocali. Si tratta, in definitiva, di vincere le ostinate resistenze di quanti, in difesa di radicati privilegi, si oppongono al nuovo che spinge e avanza.

È esattamente in questo scenario in continua trasformazione che prendono forma e corpo interessanti ed inediti percorsi collettivi e individuali, illuminati da significative prospettive culturali il cui obiettivo è quello di denunciare gli evidenti squilibri venutisi a creare sul piano sociale e su quello economico di cui sono spia significativa anche gli elevati indici di analfabetismo. Un fenomeno, quest'ultimo, notoriamente molto meno diffuso in Europa che in Italia, dove le differenze tra le diverse aree sono particolarmente acute; e leggibile, sempre, come causa ed effetto insieme della condizione di disagio e povertà di cui sono prigionieri i ceti popolari negli agglomerati periferici, contenitori di un esercito di diseredati. Le periferie e le aree economicamente deboli e marginali diverranno, di lì a poco, laboratori privilegiati in cui donne ed educatori militanti eserciteranno il loro impegno, a conferma del profondo nesso che legava la povertà alfabetica al malessere economico e sociale.

All'origine delle tante e profonde trasformazioni che prendono corpo tra Otto e Novecento, non possiamo non richiamare il Positivismo che si afferma e si diffonde come cultura capace di imporre una visione del mondo legata all'idea del progresso costante e necessario; quei progressi che si registrano nel corso del secondo Ottocento in ogni ambito della realtà, quella economico-produttiva, sociale, scolastica, nonché quella delle grandi scoperte e acquisizioni riferibili all'ambito medico e scientifico. Il progresso in genere ha un forte impatto sulla vita collettiva e sulla sfera privata e familiare, giacché modifica profondamente e radicalmente il lavoro e la vita quotidiana.

Sul piano più strettamente politico, il movimento socialista, pur nelle diverse sfumature, accenti e posizioni che assume nelle specifiche realtà dell'Europa, si connota come promotore e organizzatore di forme

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 19

di partecipazione collettiva alla vita politica contribuendo anche alla elaborazione di una politica scolastica più inclusiva che mira ad estendere, a partire già da fine Ottocento, l'istruzione come diritto inalienabile anche delle classi subalterne. Nel fecondo intreccio tra cultura positivista e movimenti socialisti prende forma una sempre più marcata democratizzazione della società di massa che accompagna e si accompagna con la nascita e il rafforzamento di innumerevoli iniziative con finalità espressamente filantropiche e con il diffondersi di fermenti culturali la cui matrice denuncia precise e ben solide radici anche più propriamente riferibili a specifici ambiti politici.

Meritevole di grande attenzione e considerazione, in questi anni di grande cambiamento, è la posizione maturata dalla Chiesa dinnanzi alle problematiche sociali ed economiche che agitano e dividono la società. Nel giro di un trentennio la Chiesa compie, infatti, un percorso di maturazione il cui approdo è rappresentato dal riconoscimento e dall'apertura alla novità dei tempi che producono significative brecce nel muro eretto tra Chiesa e civiltà moderna, avversata e condannata nelle sue aspirazioni democratiche e partecipative, socialiste e liberiste nell'Enciclica *Quanta cura* e nel *Sillabo* di Pio IX, entrambi del 1864. Con la *Rerum novarum* di Leone XIII, promulgata il 15 maggio del 1891, si ricuce ufficialmente lo strappo tra Chiesa di Roma e chiesa militante che nella tutela dei ceti più deboli e nell'azione di supporto alle masse lavoratrici ha espresso un lungo elenco di sacerdoti il cui apostolato, in netta controtendenza con la posizione ufficiale, aveva generato non poco imbarazzo e velenose incomprensioni all'interno dell'istituzione. E si rafforza sempre più il leghismo bianco il cui diffondersi costituisce, oltretutto, una valida e significativa alternativa al dilagare del leghismo rosso, quando non anche un vero e proprio freno; la contrapposizione tra i due opposti fronti associativi è, infatti, più ideologico-culturale che di sostanza, perseguendo entrambi obiettivi di tutela del lavoro e dei lavoratori. Pur nella innegabile diversità ideologica e culturale c'è, dunque, un filo che accomuna tutte queste esperienze ed è quello con cui si tenta di creare una società più coesa, autenticamente democratica, culturalmente plurale.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 20

Un secolo di donne: il Novecento

Giuseppe Ferraro (*)

Il Novecento per molti aspetti è stato il secolo delle donne, molte di loro sono riuscite ad abbattere alcuni degli ostacoli che le separavano dalla partecipazione attiva alla vita civile e politica. In molte realtà nazionali, tra fine Ottocento e inizi Novecento, la tenacia e la volontà le hanno portate a creare ponti e reti internazionali di sensibilizzazione sulla questione femminile. Non è stato certamente un percorso facile, ma contrassegnato da accelerazioni, confronti, scontri, da bruschi e duraturi passi indietro.

Paradossalmente sono stati proprio i due conflitti mondiali a dare un'accelerazione forte alle questioni di genere in molte realtà nazionali. Tra il 1914 e il 1918 milioni di donne diedero un attivo contributo alla mobilitazione economica e sociale che la guerra richiedeva ai singoli Stati in lotta, innescando una mobilità di genere per quegli anni sorprendente e originale: donne al fronte, negli eserciti, nel volontariato, nel lavoro in fabbrica e nelle occupazioni civili, nella gestione delle famiglie e delle proprietà, nelle proteste contro la guerra e il caro viveri. Gli anni tra il 1914 e il 1918 rappresentarono infatti la prima occasione, ad esempio per milioni di italiane, di partecipare alla vita della nazione attraverso la mobilitazione economica e politica, l'assistenza civile, il lavoro, il volontariato o la protesta pubblica; un vero e proprio «apprendistato politico, sociale e culturale», che in alcuni casi ebbe anche una continuazione nel primo dopoguerra. Un tipo di partecipazione che non riguardò solo le donne appartenenti ai ceti sociali più agiati, ma anche "donne comuni", che misero al servizio delle proprie realtà competenze e abilità, non per forza accompagnate da un titolo di studio, ma caratterizzate da un impegno pratico.

Non significa però che queste donne sostenessero posizioni favorevoli alla guerra, anzi molte provenivano proprio da quei settori sociali che nei dieci mesi di neutralità italiana si erano schierati contro. Però il loro contributo fu certamente fondamentale a sostenere, anche indiretta-

(*) *Responsabile Commissione Comunicazione AIParC Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 21

mente, lo sforzo bellico, come dimostrava la fondamentale opera nell'assistenza sociale e civile. Spesso il loro "silenzio" venne interpretato come un sostegno alle posizioni dell'interventismo politico delle *élites* o quanto meno come una *pietas* che fungeva da risorsa sociale e mentale della guerra.

Con la guerra milioni di donne si ritrovarono a vivere un momento di rottura delle barriere, delle regole sociali, dei modelli di comportamento e delle relazioni di genere, «as a genuinely liberating experience». La loro mobilitazione assumeva per molti aspetti caratteri prepolitici, manifestazioni che non potevano essere ridotte infatti al «rango di reazione istintiva e primordiale»; le portava ad occupare luoghi e spazi pubblici egemonizzati di solito dagli uomini, mutuando da questi ultimi simboli e discorsi, rendendole protagoniste della nuova modernità generata dalla guerra. La Prima guerra mondiale permise, ad esempio, a molte donne in Calabria di guadagnarsi un ruolo diverso da quello di custode del focolare, svolgendo tra il 1915 e il 1918 mansioni utili alla comunità e conquistando un'affermazione pubblica proprio grazie alla mobilitazione, alla protesta e al lavoro svolto. Anche a livello economico e produttivo le donne, contadine e proprietarie, occuparono spazi che fino ad allora erano stati egemonizzati dagli uomini, dimostrando capacità organizzative, di gestione e produzione, tanto elevate da ricevere dalle stesse autorità riconoscimenti e premi.

Proprio sulle donne negli anni di guerra pesò infatti il mantenimento della famiglia, soprattutto di bambini, di vecchi, di soldati malati o inabili. Carmela Bruno di Morano, un paese in provincia di Cosenza, era moglie di un soldato richiamato, nel 1917 aveva coltivato 100 are a grano in contrada Campizzo, 96 di granone, fagioli e patate a Campotenese, 24 di granone e fagioli in contrada Pantano, 16 a vigna in contrada Crancia, 40 a vigna in contrada Vallina e altre 16 a vigna nei pressi di Castrovillari. Inoltre aveva prodotto un'oncia e mezzo di baco da seta e raccolto olive. Un'altra moranese, Maria Severini, anch'essa moglie di un richiamato, aveva coltivato 128 are a grano e patate in contrada Pavole, 64 a grano in contrada Collo, 20 a grano in contrada Calcinaia, 32 a vigne in contrada Crocefisso e 16 di nuovo a Calcinaia. Invece Fortunata Colosimo, con una famiglia di otto persone da sostenere e due uomini al fronte, badava a 4 vacche e 600 pecore;

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 22

Antonia Fuoco badava a 6 bovini e 50 ovini, oltre ad accudire un nucleo famigliare formato da dieci persone. Nel comune di Parenti, sempre in provincia di Cosenza, 49 mogli di soldati richiamati avevano lavorato nei campi per tutto l'anno garantendo zappatura, semina, sarchiatura, raccolto e allevamento animali.

Alla fine del conflitto questa mobilità di genere in molti Stati europei subì una brusca ritirata, in altri venne valorizzata concedendo a centinaia di donne il diritto al voto. Nel programma del partito popolare sturziano e nella Carta del Carnaro venne inserito il diritto di voto alle donne. Anche il fascismo, forse più per propaganda che per convinzione, sembrò orientato, agli inizi degli anni Venti, verso scelte simili almeno sul versante amministrativo, ma a prevalere durante gli anni della dittatura fu l'iconografia di una donna inserita all'interno della gerarchia patriarcale, angelo del focolare, moglie fedele e madre prolifica di figli destinati alla morte nei campi della guerra d'Etiopia e del secondo conflitto mondiale.

Proprio il secondo conflitto mondiale però fu la culla dove alcuni semi, nonostante il lungo inverno delle dittature e del totalitarismo, riuscirono a germogliare. In Italia, ad esempio, centinaia di donne furono parte integrante nella lotta partigiana, con la loro testimonianza accompagnarono l'Italia verso la libertà e la democrazia, questa volta più matura rispetto al passato, più attenta alle questioni di genere, come dimostrava il voto del 1946 a suffragio universale femminile. La Resistenza fu infatti la premessa definitiva dell'ingresso in Italia delle donne nella vita politica. Nilde Iotti e Tina Anselmi rimangono certamente i due profili più significativi a livello nazionale, le loro storie, avvincenti e meritevoli, sono esemplificative di questi tortuosi e complessi cambiamenti. Un percorso che non può dirsi ancora oggi pienamente compiuto, sebbene di strada ne sia stata fatta tanta; negli anni della libertà e della democrazia si è seminato e raccolto bene, anche in terreni dove a prevalere non era sempre la parità di genere. Ma forse questa storia fatta di tanti sacrifici e anche successi deve parlare ancora all'oggi, alle donne e agli uomini del domani, affinché la semina e il raccolto siano condivisi da entrambi i sessi e anche le lotte e i traguardi siano patrimonio di tutti. Ci sono ancora molti prati da coltivare.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 23

Capitolo primo

FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA DALL'ANTICHITA' ALL'ETA' MODERNA

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 2

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 25

A Ettore e Andromaca

Walter Filice (*)

Ti abbraccio adesso, donna mia, ora che nessuno ci vede.
Tu sei in me come nessuno.
Anche quando uomini e donne, amanti e nemici,
saranno distratti in cose e vita, forme e veleni
io ti stringerò forte a me.
Per sempre è il nostro amore. Eterno.
Il volto tuo dentro il mio petto.
Da lì puoi vedere, sapere e sentire
I battiti del mio cuore; i battiti miei d'amore.
Senza tempo né spazio, senza orrori né sgomento.
Nella pace e nel rumore, nella paura e nel coraggio
il mio cuore è per te.
Nell'oscurità delle notti buie e nei giorni di ogni tempo,
nel silenzio delle ore del mondo,
i miei battiti sono con te.
Nella morte che livella il tempo, quelle anime dal cielo,
guarderanno l'unico abbraccio e il nostro amore.
Non come un quadro ma come un piatto, un bicchiere,
un vaso da riempire.
Siamo forma e cuore, amore sul dolore.
Ti abbraccio ora, donna mia, lo faccio adesso che io posso.
Ora. Nel gelo freddo del metallo che ci fonde.
Tu sei " colei che sopporta gli uomini"
E quando nel silenzio di questa vuota città
e fra le mura distrutte di quell'altra,
la storia amara del nostro sangue, dei parenti
e dei nostri amici suonerà come un canto.
Un'ode fra le grida e le inezie della gente che ci sfiora
e nell'indifferenza di chi passa.

(*) *Revisore dei Conti AIParC-Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 26

Qui, io resterò con te e tu con me,
in questo abbraccio unico per sempre.
In questo abbraccio…unico e per sempre.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 27

Figure femminili in Calabria attraverso i secoli

Marilù Sprovieri (*)

L'antichità. La Scuola pitagorica a Crotone

Molte donne facevano parte della Scuola Italica e, nel tempio di Hera Lacinia, si esercitavano nelle scienze morali. Pitagora stesso le istruiva. Per prima cosa faceva depositare le ricche vesti delle donne nel tempio di Giunone per dimostrare che la pudicizia era il loro ornamento e non le vesti.
Tra le donne di Crotone troviamo Teano o Cressa (1), moglie di Pitagora, Mya, Arignote e Demea, figlie di Pitagora e Teano.
Dopo la morte di Pitagora, la moglie Teano diresse la Scuola Italica. Le vengono attribuite una *Vita di Pitagora* in lingua dorica, qualche epistola (2), i *Libri sulla Pietà* e gli *Apoftegmi* (3).

Figure veramente eccezionali di donne del VI sec. a. C., se pensiamo qual era il ruolo della donna nella società di quel tempo.
Aristotele, IV sec. a. C., assegna alla donna una collocazione subordinata nell'ambito della famiglia perché essa e lo schiavo sono esseri

(*) *Componente Commissione Cultura - Area Ricerche e Studi - AIParc-Cosenza.*
Il testo che si pubblica è un manoscritto di Angela Zito, studiosa e amante della ricerca raffinata e volta a valorizzare la Calabria da lei tanto amata. La preziosità delle notizie ha indotto Marilù Sprovieri, alla quale il manoscritto era stato consegnato, a completarlo e a proporlo per questa raccolta, suddividendolo in epoche temporali e aggiungendovi alcune annotazioni che risultano nelle note a piè di pagina.
(1) Contrastanti le ipotesi sulla figura di Teano: moglie, figlia o discepola di Pitagora? In ogni caso Teano, o Theano o Teanò, si distinse tra le donne che fecero parte, sin dall'inizio, della comunità pitagorica e che ne condivise lo stile di vita e le riflessioni filosofico-scientifiche nel VI sec. a. C.
(2) Sette lettere, tre delle quali considerate autentiche**.** Le lettere, nelle quali spicca l'ideale pitagorico della ricerca della giusta misura tra eccessi e difetti, contengono osservazioni e consigli rivolti ad alcune amiche sull'educazione dei figli, sui rapporti all'interno della coppia, sul comportamento da tenere coi servi.
(3) Detti brevi e sentenziosi a carattere morale, rivolti alle donne di Crotone, che si collegano alle sentenze pitagoriche dei Versi Aurei.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 28

"per natura" difettosamente razionali e devono, perciò, sottostare al capofamiglia.

Platone assegna alla donna un ruolo pari a quello dell'uomo e la pone a guardia della *polis*. "Ma il programma platonico non annovera tra i propri scopi quello della liberazione della donna. Questa, più che liberata, viene nella Repubblica negata insieme alla sfera del privato cui è intimamente connessa (...). L'apertura di un nuovo spazio significa la rimozione di tutto ciò che è estraneo alle sue regole e alle sue consuetudini, la rimozione della donna. La guardiana è oggetto di analisi in quanto 'compagna del guardiano', collaboratrice cui si richiede un massimo di efficienza" (Silvia Campese, *La donna e i Filosofi: archeologia di un'immagine culturale*, 1977).

In questo contesto una donna che sapeva leggere, scrivere e filosofare non era cosa da poco. La traduzione delle tre *Epistole* di Teano ci dà la misura dell'equilibrio e della sua saggezza.

Non meno saggia si rivela la figlia di Pitagora e Teano, *Mya* (4), la cui casa si dice venisse trasformata in un tempio sacro a Cerere. E' una figura quasi leggendaria i cui scritti sono andati perduti. Di lei rimane una lettera, molto probabilmente apocrifa, indirizzata a una certa Phyllis, contenente dei criteri per scegliere una buona nutrice. Nel testo compaiono i valori di armonia e di moderazione tipici del pitagorismo. Per H. Thesleff questa lettera sarebbe stata scritta verso il III secolo a. C. (5).

(4) Timeo racconta che la figlia di Pitagora guidava a Crotone le vergini quando era vergine e le donne quando fu donna, e che i Crotoniati fecero della sua casa un tempio di Demetra e chiamano il vicolo santuario delle Muse.

(5) Mya o Muia mostrò immediatamente una particolare predisposizione per la musica e per la matematica: due discipline di fondamentale importanza per i pitagorici. Le abilità vocali della piccola fecero sì che ella assumesse la guida del coro delle fanciulle di Crotone e, dopo le sue nozze con , la figlia di Pitagora passò alla guida del coro delle adulte. Un episodio della vita di Muia, quindicenne, tratto da un frammento del libro che il giovane pitagorico Fulivao scrisse, basandosi sulle memorie narrategli dal maestro pochi giorni prima della sua dipartita, la descrive così in una giornata speciale, ossia la sua nomina a matematico*:*

"Eratocle, allievo di Pitagora, si era conquistato la prima fila e, dall'inizio alla fine della cerimonia, i suoi occhi erano rimasti puntati su di lei.

A quindici anni il suo corpo era già quello di una donna. Un'incantevole giovane donna. Somigliava a sua madre, ma la sua bellezza era più prorompente. I lunghi e folti capelli

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 29

Filli, o Frinti o Fhilti fu un'altra famosa donna della Scuola italica. Ci resta solo un frammento, tradotto da Nicola Leoni, di un suo scritto, riprodotto da Stobeo, intorno alla virtù della donna.
Anche *Teano di Locri e Teano di Turio* erano donne di molto ingegno. Ambedue poetesse, la seconda era anche eruditissima nelle scienze

corvini le scendevano fino ai larghi fianchi. A volte qualche ciocca di quei lucidi fili di seta andava ad intrecciarsi con le sue lunghe ciglia: splendide cornici di grandi occhi neri come una notte di tempesta. Le ciocche più ribelli arrivavano talvolta a sfiorarle *il* generoso seno. Le labbra rosse e carnose si stagliavano sulla pelle nivea e profumata come un papavero in un campo di gigli. Ogni parte del suo corpo era in armonia con tutto il resto. Persino quella lieve peluria sul labbro superiore.
Per la cerimonia che le avrebbe assegnato il titolo di matematica, *Mu*ia aveva voluto indossare il peplo turchese, quello che esaltava al meglio i suoi colori e le sue forme giunoniche. Due belle spille d'argento a doppia spirale fermavano l'abito sulle spalle e una cintura color zafferano, visibile solo sul lato aperto, lo fissava alla vita producendo eleganti drappeggi. Ad adornare le orecchie della ragazza due piccoli dischi d'oro cesellati con motivi floreali erano fissati ai perni che trafiggevano i suoi lobi e da ognuno dei due dischi pendeva un delicato cono, anch'esso d'oro, con superficie modellata a spiraloide. Sandali nuovi di pelle nera fasciavano i suoi graziosissimi piedi.
Eratocle avrebbe saputo descrivere ogni minuscola porzione di quelle splendide candide dita.
A presiedere la cerimonia c'era Ippaso. Pitagora aveva preferito farsi sostituire visto che tra i divenendi matematici c'era anche sua figlia.
- Scordatela! - Il commento sussurrato da quella voce, che riusciva a mantenere una profonda sonorità anche se mormorata, lo fece trasalire. Eratocle, torvo in viso, si *voltò.* Dietro di lui vide l'enorme figura di Milone (che divenne il marito di Mya) che lo sovrastava.
- Non vedi come guarda Ippaso? - continuò Milone.
- Di chi stai parlando!?
- Come di chi sto parlando? Di Muia. Non è lei che hai continuato a fissare per tutto il tempo?
- Ti sbagli! - Ora anche il bisbiglio di Eratocle andava facendosi più sonoro.
- E poi è ovvio che Muia guardi Ippaso. Visto che lui sta per nominarla matematica.
- Si vede che con le donne hai poca esperienza, Eratocle.
- Troppo presi dal loro bisticcio, Milone ed Eratocle non si erano accorti che Ippaso aveva smesso di parlare e li stava fissando.
- Eratocle e Milone! Avete qualcosa d'importante da discutere? Qualcosa d'interessante da condividere con noi? - ed allargò teatralmente le braccia ad indicare il vasto pubblico.
- Nulla d'importante Ippaso - tagliò corto Milone.
- Bene, allora possiamo continuare - disse Ippaso mentre il rimbombo della voce di Milone andava spegnendosi".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 30

filosofiche e nelle dottrine di Pitagora e su Ippodamo, filosofo di Turio.

A Locri nacque *Nosside*, intorno al 300 a. C. Se Saffo era l'unica poetessa della Grecia, Nosside sarà considerata l'unica poetessa d'occidente. Di lei ci sono rimasti 12 epigrammi, 48 versi in tutto, in distici elegiaci (6).

I brevi epigrammi altamente lirici sono ricchi di immagini autobiografiche e storiche, ricchi di donne, di luoghi mitici, di voti e di preghiere alle dee.

La poetessa nel primo e nono epigramma ci fa conoscere il suo nome,

(6) Vissuta all'inizio del III secolo a. C. nella colonia greca di Locri, e probabile collega di Anite di Tegea nel filone epigrammatico dorico-peloponnesiaco, Nosside è stata un'artista nota per la sua totale dedizione all'universo femminile, tanto che i poeti la soprannominarono "Voce di donna". Non c'è da stupirsi di questa vena poetica, visto che l'epigrammista stessa si dichiarava seguace della poetessa erotica per eccellenza, Saffo. Nosside, però, non ereditò dal modello letterario solo la fedeltà ad Afrodite, ma anche le accuse di omosessualità e prostituzione. L'età ellenistica, infatti, seppur caratterizzata da una maggiore presenza femminile, conservò molti luoghi comuni sulle donne appartenenti alle epoche precedenti. Ad ogni modo, ciò che davvero contraddistingue le corde di Nosside è la forte coscienza letteraria, che si evince prettamente nel componimento in cui la poetessa si automenziona ed esplicita le sue affermazioni programmatiche:

"Nulla è più dolce dell'amore, ogni beatitudine
ad esso è seconda; dalla bocca sputo anche il miele.
Questo dice Nosside; chi Cipride non amò,
non sa quali rose siano i suoi fiori".

Proprio la determinazione che si evince da questi versi renderebbe la poetessa una delle prime donne occidentali con una voce riconoscibilmente femminile, ma soprattutto farebbe pensare all'esistenza di una vera e propria silloge volta a raccogliere i suoi componimenti. Purtroppo, a parte questo breve "manifesto poetico", di Nosside non ci sono pervenuti altri epigrammi dedicati all'amore, dimenticati probabilmente a causa della fredda accoglienza riservata alle donne poetesse, specialmente se ispirate da tematiche erotiche.

La produzione conosciuta comprende, invece, epigrammi descrittivi, detti anche ecfrastici, che vedono le donne e, specialmente, le cortigiane, protagoniste di offerte votive nei templi di Afrodite. Della sua opera ci sono pervenuti solo 12 epigrammi di vario argomento, tratti dalla Corona di Meleagro di Gadara, una raccolta di epigrammi di autori vari. Meleagro immaginò la corona come una ghirlanda nella quale inserire i fiori più belli che il prato della poesia greca avesse generato.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 31

il luogo dove nacque, la sua inclinazione poetica, paragonandosi tacitamente a Saffo.
Nel secondo vi è un accenno alle lotte tra Bruzi e Locresi. I Bruzi che dal 322 al 319 a. C. avevano preso Misurgo, Siberena, Petelia e Melissa stavano per assediare Crotone che chiese aiuto a Siracusa, la quale mandò Agatocle e riuscì a togliere Crotone ai Bruzi.
Nell'ottavo, Nosside nomina il poeta Rintone che alcuni ritengono siracusano, altri tarantino.
Negli altri epigrammi vi è tutto un mondo femminile: Teofili, Samita, Melinna, Sabetide, Taumareta, Callò: donne dolci, maestose, amabili e piene di grazia.
Con Nosside lasciamo l'antichità e la splendida civiltà della Magna Grecia.

I primi secoli dopo Cristo

Dobbiamo fare un salto di qualche secolo per trovare notizie di donne note. Nel I sec. d. C. durante le persecuzioni di Adriano, tra i tanti che furono condannati, vi erano tre giovanette di Cosenza, figlie di una nobildonna chiamata Sofia. Avevano abbracciato la fede cristiana e, per fare opera di conversione, si erano recate a Roma. Qui, dice Davide Andreotti nella sua *Storia dei Cosentini,* "accusate dal Prefetto del Pretorio, furono imprigionate, e date in guardia a Palladio senatore. Liberata in seguito la madre, furono le tre giovanette chiamate innanzi Adriano per sacrificare a Diana. E perché decisamente tutte tre si rifiutarono furonvi dapprima costrette con la tortura, e quando questa fu senza piegarsi sofferta, una di esse ebbe tagliate le mammelle, e gittata alle fiamme, l'altra fu bollita in vaso di pece, resine e bitume, e la terza arrostita viva. I loro corpi furono dalla madre sepolti diciotto miglia da Roma".
Di queste martiri non conosciamo i nomi; ci è noto invece quello di un'altra cosentina il cui destino è legato a Roma. E' *Crispina Presenti*, nata a Cosenza nel II sec. d. C. e vissuta a Roma perché la sua famiglia, chiamata da Caligola, vi si era trasferita. Crispina era molto stimata dall'imperatore Marco Aurelio per la sua vasta cultura letteraria e filosofica. Commodo, figlio di Marco Aurelio che, pur amandola molto,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 32

non riuscì ad assimilare nessuna delle virtù della moglie, anzi, la ripudiò e la fece uccidere per le calunnie di Lucilla, cognata della povera Crispina.
Pertinace, che successe a Commodo, fece scolpire sulla tomba di Crispina questa epigrafe:

D.M.S
CRISP. PRES.CONSEN.
UXORI COMMODI INCOMPARABILI
ET VIRTUTEM EIUS
PERT. IMP. PROB.
E
HONESTA ET IUSTA EGREGIAQUE
CONSENTI ACTA
S.P.C.

(Crispina Presenti Cosentina – moglie impareggiabile di Commodo l'imperatore Pertinace – riconoscendo le sue virtù e le giuste generose, nobili azioni compiute in Cosenza – pose e dedicò
(da *Donne di Calabria* di A. Gallo Cristiani).

I secoli XV e XVI

Non abbiamo notizie di donne famose durante il lungo periodo che va dal III al XV secolo d. C. In Calabria si susseguono le dominazioni straniere. Per trovare qualche nome importante dobbiamo arrivare al secolo XV. In questo periodo la Calabria diventa Aragonese, e iniziano le incursioni turche. Il XV è il secolo di S. Francesco di Paola e della introduzione dell'arte tipografica in Calabria. Iniziano le migrazioni degli Albanesi e arrivano i Valdesi dal Piemonte. L'atmosfera politica è grigia, piena di traffici, di mercati di feudi, privilegi, titoli e ducati. Contrasta con questo panorama desolante la vita culturale, che è viva e feconda gli spiriti: Aulo Giano Parrasio fonda l'Accademia Cosentina, detta poi anche dei Costanti; Antonio Capialbi, l'Accademia degli Incostanti Ipponesi a Monteleone; Pietro Paladino, a Maida, l'Accademia degli Inquieti; a Rossano viene fondata l'Accademia dei naviganti e degli Spensierati.
Anche le donne fanno parte di queste famose Accademie, anzi qualcu-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 33

na, come *Edvige Pittarelli*, ne fonda una a Francica: l'Accademia degli Imperfetti. Di lei, che aveva preso il nome di Melania Pandora, si conosce un sonetto in memoria di Monsignor Sorbilli di Mileto (7).

(7) Dal settimanale "Mezzoeuro" prendiamo quanto scritto da Oreste Parise.
"È mai esistita Anna Maria Edvige Pittarelli? Se si consulta il sito di Francica, un ameno paese del vibonese viene sicuramente annoverata tra gli illustri personaggi locali. Tuttavia Benedetto Croce, il quale aveva studiato attentamente le sue opere, sosteneva che si sarebbe trattato di un personaggio fittizio, sotto il cui nome si sarebbe nascosto un letterato del Settecento che non aveva voluto svelare la sua identità. In realtà, il personaggio che ha lasciato un canzoniere di 131 sonetti, 61 madrigali, 11 elegie, due canzoni e dei frammenti di carmi, si sarebbe nascosto per la sua condizione religiosa. Secondo quanto viene riportato essa sarebbe stata una pinzochera o bizzoca, vale a dire una monaca di casa, vestita con abiti monacali, ma dimorante in casa. Secondo quanto era in uso tra le famiglie nobili, dove vigeva il regime di maggiorascato, solo il primogenito era l'erede universale del patrimonio, mentre gli altri non avevano diritto se non a una dote. Per evitare controversie le donne di famiglia erano così destinate a diventare religiose, per imposizione familiare, a prescindere dalla vocazione personale.Non si può escludere che la Edvige, o chiunque si nasconda dietro questo nome, sia stata costretta allo stato monacale, considerato che nel Cinquecento i Pittarelli erano una famiglia nobile di Francica.
La figura di Edvige Pittarelli viene costruita, secondo quanto afferma Benedetto Croce, agli inizi dell'Ottocento quando furono trovati dei manoscritti, parte in latino e parte in italiano, negli archivi comunali di Francica, e Vito Capialbi, uno studioso molto stimato, fu incaricato di studiarli, valutare il valore dell'opera e ricostruire l'identità dell'ignoto autore. Vito Capialbi ne delineò la figura che apparve nella raccolta Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli di Domenico Martuscelli, edita a Napoli nel 1818. Nello stesso anno se ne dà notizia nel terzo volume della Regia Deputazione napoletana di storia patria, Archivio storico per le province napoletane, presso gli editori Detken & Rocholl e F. Giannini, nel quale si legge: "Verso la fine del secolo XVI in questa terra di Calabria una pinzochera dell'ordine di San Domenico per nome Anna Maria Edvige Pittarelli istituì una Accademia, che disse degli Imperfetti e di cui non si ha notizia, ed essa volle chiamarsi Pandora Milonia. Costei buona poetessa o letterata, alla venuta dell'imperatore Carlo V nel regno di Napoli, fece nobile comparsa di sé nelle splendide corti de' principi di Salerno e Bisignano, in cui trovossi. Due volumi mss di poesie italiane e latine della Pittarelli si possedevano dal conte Vito Capialbi. Colla morte della Pittarelli avvenuta dopo il 1554, l'Accademia si estinse".
Luigi Accattatis ne fa menzione parlando di Antonia Pittarelli "... valente poetessa montelionese derivò da illustre prosapia di Francica, come appare dalla genealogia che ne scrisse Fabio de Lauro: vi appartenne eziandio Anna Maria Edvige Pittarelli, monaca domenicana, fiorita fino alla metà del secolo XVI, autrice di moltissime elucubrazioni latine ed italiane, amica di Bernardo Tasso, chiamata in corte del Principe di Salerno, e poscia in quella del principe di Bisignano". Rimane ancor oggi un forte dubbio sull'esistenza della Pittarelli.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 34

A Cosenza nasce *Elisabetta Beccuti* nel 1576 e qui viene educata dal filosofo telesiano Francesco Muti di Aprigliano. Scrive in prosa ed in versi ed è molto apprezzata nel suo tempo. Di lei alcuni versi di un sonetto che esprimono la sua infelicità coniugale:
"Se con tal serpe velenoso e rio,
un destino crudel mi accoppia e ammassa,
vuol dire che un vil rettile son io".
Il sonetto dice tutto sull'amarezza dei trentatré anni trascorsi insieme al marito Giovanni Maria Bernardo, letterato e poeta cosentino, che dopo la morte della moglie, la vituperò nel *La zotica*.
Delle poetesse del tempo la più famosa è senza dubbio *Lucrezia Della Valle*, accademica cosentina col nome di Olimpia (8).

Il secolo XVII

Avanza il '600 e la Calabria è scossa da due terremoti, nel 1637 e nel 1659, mentre a Reggio scoppia la peste.
Molte accademie sono chiuse perché diventano luoghi di sterile esercitazioni letterarie. Gianvincenzo Gravina apre a Roma l'Arcadia, ma oltre a lui molti sono i nomi celebri in Calabria: Caloprese, Salfi, Morelli, Schettini, Serra, Argenti, Biscardi. Nel campo della pittura basta citare Mattia Preti.
E le donne? Le donne famose in questo secolo lo sono per la loro cultura e per il destino comune legato ad una situazione del periodo: le scorrerie turche. Non mancano comunque esempi di donne la cui condotta, in circostanze eccezionali per la nostra terra, fu ammirevole.
Nel 1624 vi fu una scarsissima raccolta di viveri e Cosenza minacciò di prendere le armi contro l'Arcivescovo che non apriva alla vendita i propri magazzini. Le principali signore cosentine impegnarono tutti i propri gioielli per acquistare generi presso il Principe di Bisignano. Tra queste donne vi furono Giulia Dattilo, Emilia Caselli, Isabella Epaminonda, Diana Andreotti, Rosa Sambiasi, Virginia Furgiuele, Clementina de Martino, Teresa Aloe. Isabella d'Urso invece offrì buona parte delle sue ricchezze a coloro che erano stati danneggiati dal terremoto del 27 marzo 1637.

(8) Di lei si leggerà nelle pagine successive.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 35

Giulia Dattilo, però, non solo è nota per le sue opere di carità, ma perché era una donna coltissima. Figlia di Roberto Dattilo, Marchese di Santa Caterina e Maestro di campo del Duca d'Alba, nelle case di sua proprietà fondò il monastero di Gesù e Maria (9). Come Abbadessa, fece nominare suor Margherita Nardi, stabilì la dote per ciascuna claustrale di ducati 250 (10). Fu educata alle lettere dal filosofo telesiano Anselmo Stocco, noto per essere stato implicato nella congiura ordita da Tommaso Campanella, che si salvò per intercessione di Giulia e di suo padre, dalla morte cui era stato condannato. Conosceva benissimo il greco e il latino al punto che veniva spesso invitata a far parte dell'Accademia dei Costanti, ma, per modestia, non volle mai farne parte. Scrive l'Andreotti: "fu donna che placò spessissimo le turbolenze del paese, e che spinse Roberto a proporre al Vicerè, che perdonasse a tutti que' banditi che volessero pigliare le armi nella guerra".
Giulia Dattilo morì a Cosenza verso la fine del '600.
Tra le altre donne famose per la loro cultura in questo periodo vi è un'altra rappresentante della famiglia della Valle, cioè, *Lisabetta della Valle***,** cui pare si riferisca il Quattromani in una lettera diretta a Giovanni Paolo d'Aquino. Secondo il Quattromani Lisabetta era molto stimata e conosciuta dai letterati, e di molto spirito. Di lei si ricorda un madrigale *Sulla Vita e Azioni del Dio Umanato*.
Alla seconda metà del Seicento appartengono *Marianna Coppa* e *Aurora Sanseverino,* entrambe poetesse.
Marianna Coppa nasce a Luzzi nel 1669 e già a 12 anni componeva novelle e drammi pastorali. Scrisse Idilli a Bice, a Dafne, a Fille ed un dramma pastorale *Eurilla*. Fra le novelle *Giovanna d'Arco* e *La Luce e gli Occhiali*. Fu anche pittrice e di lei si ricordano l'autoritratto, il monte della Sambucina, la grotta di S. Elia ed una scena del terremoto del 1693 in Sicilia. Morì all'età di 25 anni.
Aurora Sanseverino (1669/1730) nacque a Saponara, feudo della sua famiglia nella Calabria Citeriore, da Carlo Maria Sanseverino, principe di Bisignano e conte di Saponara e Chiaromonte, e Donna Maria Fardello, principessa di Paceco (11). Era colta nelle discipline filoso-

(9) In Cosenza, inaugurato il 18 Aprile del 1621.
(10) Il monastero fu soppresso nel 1809.
(11) Nata nel giorno in cui i Romani erano soliti iniziare i Giochi dedicati alla dea

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 36

fiche, nella storia, nella musica ed in poesia. Tradusse molte opere dal latino in italiano. A soli 12 anni sposò il Conte Girolamo Acquaviva di Conversano, il quale morì dopo un anno lasciandola senza figli (12). Scrisse liriche, sonetti ed un'ecloga dedicata al Custode Generale dell'Arcadia, al cui sodalizio apparteneva col nome di Lucinda Coritesia, Pastorella Arcade. Fece anche parte dell'Accademia degli Spensierati di Rossano (13).

Le due donne che ebbero invece un destino parallelo per motivi non culturali furono *Sara Rossi* e *Caterina Gangemi.*

Sara Rossi nacque a Mesoraca nel 1586 (14). Volle ed ottenne il rispet-

Fortuna e celebrare le Feste Floreali, il suo nome è forse ispirato ad un dipinto del tempo realizzato dall'abate Giovanni Ferro, l'Aurora, in cui era raffigurata una bellissima fanciulla che spargeva fiori sul mondo. Fin da bambina mostrò grandi doti intellettive e un carattere determinato e tenace, tanto che i genitori furono indotti a coltivare le sue doti. Suo padre era un appassionato di letteratura, pittura e musica, tanto da far costruire, nel suo palazzo un teatro. Così, sotto la guida di precettori, si avviò agli studi.

(12) A Napoli conobbe e poi sposò il conte d'Alife, Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Le nozze, fastosissime, avvennero nei feudi paterni della Basilicata.

13) Fece parte della Colonia Arcadica Sebezia di Napoli, dell'Accademia degli Innominati di Bra (Cuneo) col nome "La Perenne". Ella riceveva gli iscritti a queste Accademie nel suo salotto di casa Gaetani, a port'Alba, Napoli, ma spesso riceveva a Piedimonte, nel Palazzo Ducale della famiglia Gaetani. Recitò anche in spettacoli teatrali, ma aveva anche un altro hobby particolare: la caccia al cinghiale nei monti del Matese. Fece molte opere di bene, tra cui la costruzione del Conservatorio delle orfane e il Convento e la Chiesa dell'Immacolata Concezione in Piedimonte.

(14) Crebbe con forme greche, gli occhi bruni, le tinte rosee, una bellezza sovrumana. Di lei si innamorò un giovane, Arrigo Luzzi, tornato a Mesoraca dopo gli studi napoletani e ospitato in casa Rossi, perché privo del padre prematuramente scomparso. Arrigo visse in casa di Sara per tanto tempo e un giorno dedicò a Sara una poesia, solo per lei. Sara si innamorò di Arrigo, ma fra loro ci furono tante incomprensioni per cui non si dichiararono l'un l'altra.

Un giorno, al tempo della vendemmia, si presentò in paese il Gran Signore Achmet I, imperatore dei Turchi, che nel suo viaggio per conoscere le tradizioni popolari calabresi, aveva voluto sostare nel podere dei Rossi per apprendere le tecniche della coltivazione della vite. Achmet si innamorò perdutamente di Sara e la volle come compagna. Sara conquistata dalla ricchezza del sovrano di Costantinopoli si arrese al turco. Arrigo sfidò, allora, il sovrano che gli propose una gara: Sara doveva scegliere e il rifiutato si sarebbe dovuto uccidere. Sara, consapevole che se avesse scelto Arrigo avrebbe provocato la strage della sua famiglia per mano del turco che certamente non avrebbe rispettato il patto. Achmet, beffato, ma colpito dall'astuzia di Sara, in dono per lei lasciò una ingente somma a Mesoraca e se ne andò. Arrigo, si dice, seppellì il cuore del-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 37

to della sua religione e fece rimpatriare in Calabria le ragazze rapite con lei.
Caterina Gangemi o *Ganguzza* era di Cutro e fu anch'essa rapita dai pirati e portata a Costantinopoli. Per non cedere alle brame del Sultano preferì essere uccisa (15).

I secoli XVIII e XIX

Nel secolo XVIII regna la dinastia borbonica. Dalla Spagna re Filippo separa il regno delle Due Sicilie e manda Carlo III a Napoli. Dal punto di vista politico la Calabria è sempre terra di conquista, dal punto di vista culturale vi è un rifiorire di Accademie; alcune chiuse nel secolo precedente, vengono riaperte, altre nuove vengono fondate come l'Accademia Ecclesiastica, fondata a Cosenza da Michele Capece Galeota, l'Accademia dei Pescatori Cratilidi, sempre a Cosenza nel 1756, l'Accademia Florimontana degli Investiganti a Monteleone, l'Accademia degli Inquieti, riaperta a Maida e la Colonia Locrese dei Coloni Arcadi a Gerace.
In questo panorama i nomi che spiccano sono quelli di Salfi, Cosentino e Galluppi. Tra le donne famose vi è una discendente di Edvige Pittarelli, *Antonia Pittarelli,* nata a Monteleone nei primi anni del secolo XVIII. Di lei si conosce un sonetto indirizzato a Giancrisostomo Scarfò (16).
Altra poetessa famosa è *Giovanna de' Nobili,* nata a Catanzaro

ll'amata insieme al suo taccuino in cui aveva scritto le parole che non aveva saputo dirle.
Un'altra tesi narra che Arrigo e Sara erano fidanzati, ma una notte i Turchi fecero un'incursione nel villaggio uccidendo i fratelli di Sara e Arrigo stesso. Sara fu portata a Costantinopoli e, divisa dalle donne del suo villaggio, fu portata dinanzi al Gran Signore Achmet I che se ne innamorò perdutamente tanto da sposarla facendola diventare la Sultana di Costantinopoli.
(15) Durante un'incursione turca fu rapita la sedicenne Caterina Ganguzza, fanciulla di rara bellezza, portata sulla nave, fece un lungo e doloroso viaggio. Dopo tre giorni di navigazione, fu portata dal Sultano che restò stupito da tale bellezza. Promettendole grandi ricchezze se avesse ceduto e abbracciato la religione islamica. Per il suo rifiuto fu messa in un'umida cella per più di un mese. Dopo tanti maltrattamenti fu portata davanti al Sultano che sentendosi rifiutato da una schiava la pugnalò a morte.
(16) Grecista e latinista insigne, autore di numerose opere scientifiche e filosofiche.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 38

nel1775, i cui versi vengono pubblicati sotto il nome di Armida Lesbiense. Scrive anche novelle e pubblica articoli su diversi giornali (17).
Verso la fine del Settecento le vicende storiche si fanno tumultuose. Re Ferdinando si rifugia a Palermo perché i Francesi entrano a Napoli e instaurano la repubblica. Le Calabrie vengono divise in due parti: la parte del Crati con Cosenza e quella della Sagra con Catanzaro. Nel 1783 vi è un rovinoso terremoto. Dopo la triste fine della Repubblica partenopea, Ferdinando manda il Cardinale Ruffo alla conquista della Calabria. Il Borbone deve ritornare per la seconda volta in Sicilia perché Napoleone minaccia di riprendersi il Regno delle Due Sicilie. Nel 1806 manda Giuseppe Bonaparte ad occupare Napoli e Ferdinando invia suo figlio, ma i borbonici vengono sconfitti dai Francesi e Giuseppe diventa, così, Re delle due Sicilie. Lo segue nel 1808 Gioacchino Murat, che le note vicende portano a morire in Calabria. Nel 1816 ritorna il Borbone.
Questo tormentato periodo fa emergere figure femminili che partecipano in prima persona alle lotte ed alle insurrezioni, come *Luisa Sanfelice*, napoletana di adozione ma cosentina di famiglia, che salva la Repubblica partenopea. Ai tempi della seconda conquista del regno di Napoli dal 1804 al 1815, altre donne coraggiosissime sono protagoniste di episodi di patriottismo.
Francesca La Gamba di Palmi si mette a capo di una banda di briganti per vendicare la morte dei due figli, fucilati perché ingiustamente accusati di aver fomentato una rivolta contro i Francesi. Dopo essersi vendicata aspramente dell'ufficiale che era stato causa di tante sventure, offrì uomini scelti al Principe Philipstadt che la nomina Capitanessa. Al comando della sua compagnia combatté a Scilla e a S. Eufemia dove viene ferita. Quando Manhes viene in Calabria per la repressione del brigantaggio, la Capitanessa si rifugia in Sicilia. Si copre di gloria nel 1814 quando, con l'armata inglese di Lord Bentick,

(17) La de Nobili partecipò a varie Accademie, all'Arcadia di Roma, alla Florimontana di Monteleone, a quella degli Affaticati di Tropea, a quella del Crotalo, emanazione della Carboneria. Aliquò, nel suo *Dizionario*, ci dà notizie di molte sue opere, poesie di argomento politico o religioso, novelle, articoli sull'origine di Catanzaro e sull'assedio della città del 1528, studi su Montaigne, ma egli stesso ammette che di molti se n'è perduta traccia. A Napoli la De Nobili stampa, nel 1846, *Il seduttore del villaggio*, novella lunga.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 39

Genova viene assediata perché presidiata dai Francesi. Al ritorno dei Borboni, la Capitanessa torna a Palmi in divisa seguita da cinquecento uomini, e qui si ritira a vita privata.
Una fine molto diversa tocca a *Carmela del Quarto* da Sambiase che venne impiccata al ramo di una quercia per non rivelare i piani del marito, a capo di un gruppo di ribelli che lottavano contro le sopraffazioni dei francesi.
Anche l'assedio di Amantea del 1807 vide tra i combattenti una donna, la baronessa *Laura Procida Fava,* che aveva armato tutta la servitù e, alla testa di essa, combatteva per la resistenza di Amantea che era guidata da Rodolfo Mirabelli, ricco proprietario del luogo.
Il Risorgimento trovò rispondenza nelle donne calabresi che si distinsero per episodi di patriottismo.
Filomena Aceti di Fuscaldo scambiava lettere con Giuseppe Mazzini, che le scriveva di voler visitare le terre di Calabria dalle quali poteva uscire quella iniziativa popolare che "sola può fondare la patria".
Eloisa Frugiuele di Cosenza, sorella dei famosi Domenico e Carlo, fu arrestata dai gendarmi borbonici che avevano trovato in casa sua coccarde tricolori.
Francesca Zupi di Fiumefreddo (18) si era arruolata, insieme con i fratelli (19), tra i garibaldini e al Volturno combatté con tale valore che fu nominata sul campo sottotenente (20).
Anche *Pasqualina Coscarella* di S. Benedetto Ullano si unì ai garibaldini nel 1860 e si trovò alla presa vittoriosa di Napoli.
Altre due donne partecipano alle lotte del periodo in modo diverso: *Lucrezia Plotino* di Reggio Calabria e la baronessa *Maddalena Fazio*

(18) Figlia di Alessandro Zupi e di Elisabetta Pellegrini che apparteneva ad un casato preminente di Lucera, di cui alcuni componenti erano membri della carboneria.
(19) Achille e Giuseppe e con i cugini Florestano e Carlo.
(20) Indossata la divisa, si munì di due revolver e di altre armi e si recò a combattere decisa a morire per la causa italiana. Si pose agli avamposti del primo reggimento calabrese comandato dal colonnello Pace, dando prova di grande coraggio e spirito di sacrificio. "Fu la prima che si lanciò nella mischia scaricando i suoi revolver contro gli avversari". Una mitraglia le scoppiò davanti e lei cadde tramortita, ma non uccisa, tanto che riuscì ad alzarsi e tornare al combattimento. Menotti Garibaldi era presente e l'apprezzò molto per il suo coraggio. Volle premiarla nominandola sottotenente. Una rarità per una donna a quel tempo.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 40

di Mormanno, che avevano fatto dei loro salotti luoghi di convegno per patrioti ed artisti. La prima presiedeva riunioni segrete, raccoglieva fondi e arruolava volontari per la causa; la seconda, che viveva un po' a Napoli, aveva due salotti politici frequentati da patrioti e letterati. Insieme alla principessa Pignatelli e ad altre dame consegnò a Garibaldi a Napoli la bandiera tricolore ricamata da lei.

Le *Gesta di Garibaldi* furono narrate in versi da *Marianna Giannone* di Acri (21), che scrisse anche un inno *Riscossa* e un volume di versi *Affetti* e *Poesie Varie*.

Tra le letterate dell'Ottocento emerge *Teresa Notarianni,* figlia di Nicola e Carmela Abate, nata a Cosenza nel 1828 e divenuta famosa come pittrice e poetessa. Espose quadri, ritratti, miniature e copie di quadri famosi a Napoli, nel 1845 e 1848, nelle Esposizioni di Belle Arti delle quali fa anche la critica in versi. Sempre a Napoli pubblica le *Rime*, contenenti sonetti, canzoni, sestine, una traduzione di versi di Seneca e di una commedia francese; nel 1856 pubblica una *Raccolta di Poesie* (22).

Fin qui, come si vede, il panorama delle donne calabresi degne di nota

(21) Poetessa, si ispirò a Dio, alla patria, alla famiglia. Pubblicò versi a Napoli di intonazione patriottica.

(22) Abbiamo inoltre notizie di raccolte di poesie manoscritte di *suor Maria Clarice*, al secolo Maria Beatrice Teresa Selvaggi, che nacque in S. Marco Argentano nell'ottobre del 1820 dal barone Giovanni e dalla N. D. Rosina Vercillo, ma che purtroppo visse molto poco, solo 23 anni. Davide Andreotti Loria, su "Il Calabrese" del 1881 così ne celebra la nascita: "Chi è costei che apparisce simile all'alba, bella come la luna, pura come il sole? Ella è la colomba di S. Marco Argentano, discesa dai giardini del cielo nella valle del Malosa e del Fullone (…) le fanciulle l'hanno veduta e l'hanno proclamata per una nuova tortorella delle Calabrie, le donne di un'altra età la conosceranno e la celebreranno beata". Era molto bella, umile e modesta, di vivido ingegno. Trascorreva il suo tempo pregando e studiando, tra l'altro anche il latino e il greco. A dieci anni indossò l'abito della Madonna Immacolata. Presto iniziò a comporre la prima parte di una raccolta di poesie delle quali ne restano una cinquantina: "La Ghirlandella di odicine sacre" che intitolò *Cinque giorni*. Grande fu il suo dolore quando perse suo fratello maggiore e per lui compose un sonetto. Si dedicò sempre più alla preghiera e compose la seconda parte della Ghirlandella che chiamò *Astri*. Perse ben presto sua madre che sognò e a cui dedicò una dolcissima poesia "La Visione". Compose poi la terza parte della Ghirlandella *I fiori*. Dopo il terremoto del 1835 compose una poesia di rara liricità. Compose poi la quarta parte della sua opera. Per la morte della regina Maria Cristina di Savoia scrisse una elegia. Comunque era sempre

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 41

è ricco e vario. Il periodo attuale è certamente più nutrito perché le mutate condizioni politico-sociali ed il progresso in generale hanno dato la possibilità alle donne di espandersi in molti campi: la politica, le scienze, il giornalismo, l'industria non sono più preclusi alle donne che, ora, non vengono più considerate figure mitiche ed eccezionali come quelle dei secoli passati.

Così si conclude il lavoro di Angela Zito che, mi auguro, abbia fatto trascorrere ai lettori momenti gradevoli nello scoprire le molte figure femminili che hanno onorato la nostra Regione!

presa dalla religione che la confortava sempre, soprattutto quando perse anche il padre. Il suo dolore le fece scrivere "Quante volte mesta e tacita, rimirando il mio Sammarco, muta e immobile rimango, e di duol il cuore è carco. Penso ai morti, e volgo il guardo anelo per rivederli in Cielo". Compose poi le *Poesie politiche*. Entrò nel convento delle Clarisse di S. Marco Argentano ove visse in preghiera studiando, lavorando, componendo altri sonetti e ultimando la sua Ghirlandella. Quando fece la sua professione religiosa prese il nome di Suor Clarice. Per l'occasione compose tre liriche: "La suora", "Il velamento" e "Il mio stato". Lavorò e pregò in continuazione tanto che fu costretta a lasciare il convento per trasferirsi in campagna e al mare. Quasi al termine della sua vita scrisse alle consorelle "Suore, addio! Di me infelice, non vi prenda indegno oblio, non so il cor che mi predice, mentre vado ai bagni al mar… Ma funesto è questo addio, io mi sento, o Dio, mancar! Parto sì, ma le mie brame, son rivolte al sacro asil!". Riportata nel palazzo avito, si spense il 1843.

Suor Vittoria Cefaly di Cortale, monaca di casa, poetessa e patriota risorgimentale. Nata nel 1820, era figlia di don Domenico Cefaly, fervente patriota che aveva guidato i volontari di Cortale durante i moti rivoluzionari del 1848 in Calabria, e di donna Carolina Pigonati. Poetessa dall'impegno morale e civile, aderì agli ideali risorgimentali. Fra le sue opere alcuni inni sacri, uno dei quali musicato dal maestro Salvatore Caro del San Carlo. Non aveva preso i voti e non apparteneva ad alcun Ordine religioso, ma viveva santamente osservando i principi della religione cristiana, in casa, come una suora in un monastero. Vissuta in un contesto familiare legato a idee risorgimentali, suor Vittoria seppe coniugare gli ideali patriottici col suo stato di monaca. I suoi scritti poetici, infatti esprimono un profondo amor di Patria legato ad un alto senso religioso, morale e civile.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 42

Sichelgaita

Classi I B e II B - Liceo Classico "Silvio Lopiano" di Cetraro (*)

Sichelgaita nacque intorno al 1037 a Salerno, capitale del Ducato longobardo che il padre Guaimaro IV aveva reso vitale e competitivo grazie alla Scuola Medica, primo centro di studi del settore in Italia e in Europa. Alcuni studiosi hanno supposto che Sichelgaita ne fosse stata discepola, seguendo le lezioni di Trotula, la "sapiente matrona" a cui è attribuito un trattato di ginecologia. Lo storico Amato di Montecassino definisce Sichelgaita «nobile, bella e saggia»; Romualdo Guarna, vescovo di Salerno nel XII secolo, la descrive come «onesta, pudica, virile nell'animo e provvida di saggi consigli»; anche Orderico Vitale, cronachista inglese dello stesso periodo, sottolinea l'astuzia di questa donna, e aggiungendo che era stata «allevata dagli archiatri salernitani». Fu proprio Sichelgaita a coronare il progetto già tracciato dal padre di un rapporto tra le casate degli Altavilla e dei Longobardi attraverso il matrimonio con Roberto ribattezzato il Guiscardo ("l'Astuto"). Secondo l'uso longobardo del *morgengab* il Guiscardo offrì nel 1058 alla sua seconda moglie il *Castrum* di Cetraro con il porto e le sue dipendenze.

Il *morgengab* era un "dono di nozze", precisamente il "dono del mattino", quello che lo sposo faceva alla sposa in compensazione della perduta verginità conferendole la proprietà piena di un quarto dei suoi beni.

Dal Guiscardo e da Sichelgaita nacquero otto figli: il maggiore, Ruggero Borsa, era destinato a diventare l'erede del regno. Nel famoso sinodo di Melfi, indetto nell'agosto del 1059 da Niccolò II, grazie alla mediazione dell'abate Desiderio, intervennero Roberto e Sichelgaita: in tale

(*) Anno scolastico 2019-2020.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 43

occasione Roberto si mise al servizio del papato e in cambio il pontefice lo nominò duca di Puglia e di Calabria.
Un anno dopo la morte di Roberto il Guiscardo, nel 1086 Sichelgaita donò Cetraro con tutto il suo porto e tutte le sue pertinenze, riservandosene l'usufrutto, all'abbazia di Montecassino nella figura dell'abate Desiderio, che divenne poi papa con il nome di Vittore III.
Sichelgaita morì a Cetraro il 27 marzo 1090 e si fece seppellire nella sua amata Montecassino. Da quel momento fino al 1807 Cetraro fu possedimento dell'abbazia cassinese che vi esercitò "poteri di governo e di giurisdizione illimitati".
Famoso rimane il giudizio di Anna Comnena, storica e principessa bizantina che nel suo poema *Alessiade* descrive Sichelgaita come una combattente a cavallo, armata di cotta di maglia, elmo e scudo, «come un'altra Pallade, se non una seconda Atena», mentre, vedendo i guerrieri ritirarsi, forse proprio quelli al suo comando, grida loro: «Dove fuggite così? Fermatevi! Siate uomini!».

Bibliografia e sitografia di riferimento

AA.VV., *Il Tirreno cosentino. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
"La Pro Loco", pubblicazione periodica della Pro Loco "Civitas Citrarii".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 44

Diana Sersale Telesio

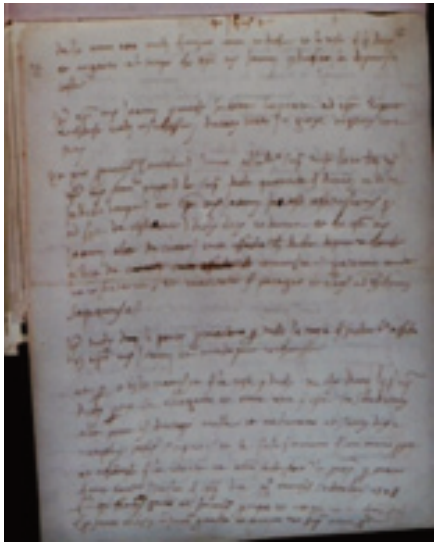
Rita Fiordalisi (*)

I fatti si svolgono nel Cinquecento, nella città di Cosenza, nel quartiere più antico: tra la Giostra vecchia, la Cattedrale, l'Accademia. Tra le strade ed i vicoli, nelle piazze e nei palazzi. Tra le famiglie nobili, le più acclamate ed inserite nel contesto urbano e politico della città (1).
Nel 1554, dopo pochi mesi dal rientro a Cosenza di Bernardino Telesio, un incontro fortuito e casuale con una nobile dama induce il filosofo ad una dichiarazione affettiva, tanto desiderata dalla sua famiglia e cosi, dopo un ritiro in un convento benedettino, presumibilmente la grancia di Seminara (2), annuncia al padre, alla famiglia ed alla città, le nozze con donna Diana Sersale, giovane e bella vedova De Matera. Dama di nobili origini, dotata di una profonda sensibilità e di cultura. Caratteristiche necessarie per il filosofo. Subito in città si sparge la notizia del matrimonio di quel filosofo solitario, meditabondo, indagatore della natura. Ha fretta Bernardino di chiudere la questione anche se la gente di elevato rango ha bisogno di tempo per organizzare ogni evento, ed un matrimonio tra due nobili necessita di un'attenta organizzazione.
Le nozze sono celebrate dall'Arcivescovo nella cappella privata della famiglia, tra i prelati presenti anche il fratello del filosofo, tutto il seggio dei notabili e da Napoli il Vicerè Toledo.
Dagli atti provenienti dall'Archivio di stato di Cosenza risulta che Diana Sersale, nobilissima *foemina,* figlia di Giovanni di Sorrento alias Sersale, capitano e castellano di Aiello e di una Tarsia, Diana, ha stretti rapporti con tutta la famiglia ed in particolare con Laudomia Sersale sorella *consubrina* (3), quest'ultima (figlia di Gio. Pietro Sersale). Diana, già vedova di Alfonso De Matera, patrizio cosentino, dalla loro unione erano nati due figli: Pietro e Pompeo. Il ramo della famiglia Sersale citata da moltissimi storici, ha origine in Sorrento e Napoli,

(*) *Commissione Cultura - Area Tradizioni, Folklore,Turismo Culturale - AIParC Cosenza*.
(1) R. Fiordalisi, *Telesio nella sua Cosenza. Una vita in un itinerario*. 2011.
(2) R. Bondi, *Introduzione a Telesio*, 1997.
(3) Cugina.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 45

giunse in Cosenza nel 1413, qui la famiglia Sersale si impose nella città con numerose attività e ruoli sociali: Gaspare Sersale, figlio di Guidone Sersale, barone di Sellia, mercante della seta si stabilisce in largo delle Vergini in via Padolisi di fronte al palazziato della famiglia Telesio nell'imponente dimora edificata nel 1483 e avuta in eredità, mentre Pompeo Sersale costruisce nel 1592 all'angolo tra piazza XV Marzo e la Giostra nuova, un palazzo di enorme dimensioni per il tempo e per la città. Il prelato Giovanni dell'illustre famiglia Sersale nel 1512 partecipa insieme al Cavalcanti all'inquisizione in Calabria per la beatificazione di Francesco di Paola. La famiglia Sersale stringe rapporti di parentado con le migliori famiglie nobili italiane: Caracciolo, Della Valle, Cicala, Rivello, Morano e con tutta la nobiltà cosentina attraverso matrimoni e accordi economici, come nel caso di Bernardino e Diana.



Capitoli matrimoniali Bernardino Telesio e Diana Sersale. Archivio di Stato di Cosenza

Nella città di Cosenza, in pieno fervore rinascimentale, ancora una volta si univano le famiglie dei Sersale e dei Telesio, matrimonio tra due casati così in vista era l'occasione per movimentare la cronaca mondana della città, per la fama del filosofo e per la bellezza, dolcezza e ricchezza della sposa. Dopo una vita di lutto e di pensiero, sempre in viaggio, sempre afflitto Bernardino sembra trovare una relativa pace quando sposa Diana e con lei la vita sembra ritrovare una serenità ed una chiarezza.

Dopo il matrimonio e spinto dagli incoraggiamenti della moglie Diana, Berardino prende la carica di Sindaco del Sedile e compie il miracolo della rinascita.

Egli è una figura calamitante, un fulcro di interessi filosofici, culturali

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 46

e scientifici. Nel seggio dei nobili è molto considerato per la grande preparazione ed è ascoltato e richiesto in interventi di vario genere. Subito entra a far parte dell'Accademia e ben presto ne diviene l'anima. L'Accademia raccoglie tutta quella generazione di letterati del XVI secolo che man mano si perderanno nei dedali della storia, mentre stava sviluppandosi una nuova genesi di illustri cosentini tra cui il Telesio. Gli eruditi disseppellivano codici latini e greci - scrive Fiorentino (4) - I filosofi tornavano agli antichi problemi ed alle antiche soluzioni. Oltre ad Aulo Giano Parrasio, l'Accademia cosentina accoglie il cardinale Pietro Paolo Parisio, il poeta Galeazzo di Tarsia, la poetessa Lucrezia della Valle, Antonio Telesio (zio di Bernardino), i fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, Sertorio Quattromani (zio di Lucrezia della Valle).

Nel centro culturale egli porta novità ed esperienze, ipotesi e dubbi. Ciò che pensa lo condivide con gli accademici e non teme il confronto, anzi lo desidera e lo stimola, perché attraverso questo nascono dei veri e propri discorsi, e la sua abilità di mediatore fra accademici ed amici incentiva ragionamenti di elevata natura. Telesio raccoglie intorno a sé giovani patrizi cosentini appassionati di filosofia e scienza. Questi non solo ascoltano le sue lezioni ma frequentano la casa del filosofo e spesso si fermano nel giardino a chiacchierare con donna Diana, attenta moglie e coinvolta dagli studi del marito. E la città bruzia fissa il suo fulcro operativo intorno alla Cattedrale. In quella piazza Maggiore, dove il Seggio dei Nobili troneggia e lega, come in una ragnatela, strade, vicoli e palazzi, ed attraverso questi, come in un magico gioco di scambi, amalgama uomini e cose: lega via Padolisi ai nobili cosentini ed alle loro dimore signorili; aggiunge intorno i complessi conventuali con tutte le implicazioni religiose, politiche e sociali ad esse afferenti, e tutto il mondo agricolo alla base del monte Pancrazio, tra i due fiumi, un fiorire di architetture rurali. In questo mosaico urbano ed umano Diana e Bernardino costruiscono la loro famiglia.

Questo nuovo matrimonio rende serena e felice Diana, dopo gli anni di dolore, e dal profondo amore con Bernardino Telesio nascono quattro figli: Prospero, Antonio, Anna e Vincenza.

(4) F. Fiorentino, *Bernardino Telesio ossia studi storici su l'idea della natura nel Risorgimento italiano,* vol. I, Firenze, 1872.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 47

Diana vive con Bernardino ed i figli nel palazzo Sersale, posto immediatamente sotto il vecchio liceo, lei ama passeggiare nel giardino che costeggia la strada o fermarsi ad ascoltare i discorsi del marito. Discorsi scientifici, frutto di studi profondi legati alla natura, quella stessa natura che Diana adora e coltiva con tanto amore. Non li unisce solo un profondo sentimento ma soprattutto una grande affinità intellettiva: è Diana a confutare, a mettere in dubbio ed è sempre Diana ad elogiare ed apprezzare il filosofo.

Il matrimonio con donna Diana Sersale dura appena pochi anni, e nel 1561, una febbre malarica toglie la vita alla moglie, che muore tra le braccia di Bernardino. Già un grave lutto aveva colpito la famiglia con la morte della figlia Vincenzina. Muore Diana, per una febbre malarica, in una città considerata nei *Privilegi* con dei medici e *chirurgici doctissimi e valentissimi* (5). Niente può sanare quel fragile corpo, niente riesce a fermare quella febbre che piano logora il fisico già debole di donna Diana Telesio.

Bernardino cerca in tutti i modi di salvare la moglie, sia per il profondo affetto che li lega sia per la giovane prole che è nata dalla loro unione. Chiama a consulto i migliori medici fisici che offre la città: Fabio Sergio, fratello di Aristeo, maestro del corpo e della mente, ed anche Giacomo Puderico, medico ed anche filosofo; pensa di chiedere aiuto anche all'Ospedale dell'Annunziata, già attivo in città dal 1481, si rivolge alle suore del convento delle Vergini. Chiede conforto alla medicina ed alla sapienza delle donne pratiche, chiede aiuto alla 'natura' ed ai medicamenti prodotti nei conventi, e si rivolge anche all'*aromatario* (6) del convento di San Domenico, ma la malattia di Diana si evolve, la febbre malarica prende il sopravvento sul gracile corpo e nel giro di poco tempo Diana si spegne.

Chiude gli occhi, adagiata sul letto nuziale, Diana bianca, cerulea, di quel candore tipico della morte, stesa sul talamo, offerta agli occhi indiscreti del popolo che entra, timido e soggiogato, nella sala a dare l'ul-

(5) *Privilegii et capitoli della città de Cosenza et soi casali*, Napoli, 1557. Ristampa anastatica del 1982 con la *Prefazione* di Pietro De Leo.

(6) Nel testo di Leonardo Fioravanti del 1624 alla voce aromatario si legge: "l'arte dell'aromatario non è altra cosa che la stessa medicina della quale i medici sono i ministri e gli aromatari sono gli operatori".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 48

timo saluto a quella dama, donna Diana, bella anche nella morte, di quella bellezza aristocratica che sprigiona intorno la fragranza del candore.

La mattina seguente un corteo funebre parte da via Padolisi.

La salma adagiata su una carrozza trainata da quattro cavalli si ferma davanti la chiesa del convento delle Vergini. Il prelato che da sempre ha seguito la crescita di questa nobile famiglia si prodiga in benedizioni mentre le campane a morte annunciano alla città il passo del corteo funebre. Tale perdita fu al Telesio sì acerba che né tempo, né ragione, né illusione valsero a persuaderlo (7).

Il fratello Tommaso, legato da un profondo affetto verso il filosofo, scrive al cardinale Guglielmo Sirleto per chiedere la dispensa di poter sposare la sorella della moglie morta (8), ma da approfondite indagini archivistiche si può affermare che non era la cognata, come avvalorato dal Martirano e dal De Franco, ma bensì con la cugina della moglie: donna Caterina Sersale, vedova e senza figli. Infatti negli atti conservati nell'Archivio di Stato di Cosenza compare spesso ed affianca Bernardino fino al 1568, anno della sua morte.

Dopo la morte della moglie Telesio lascia Cosenza per Roma, dove soggiornò quasi ininterrottamente per vent'anni, ma disgiunto dalle frequenze degli uomini, ebbe a darsi con maggior frutto ad investigare i segreti della natura (9). Scrive Francesco Lomonaco a proposito della perdita della moglie e del grande dolore che ne ebbe il filosofo: "Cotal disgrazia benchè assai danneggiato lo avesse quanto alla famiglia, pure giovogli gran fatto riguardo agli studi. Perocchè egli datosi a una vita ritirata in un monastero, ed essendo scevro dalle domestiche cure ebbe agio di consecrarsi alle scienze dalle quali il matrimonio allontanato lo aveva. Allora fu che compose i tre libri del *De rerum natura juxta propria principia*" (10).

(7) N. Morelli, *Vite de're di Napoli, con lo stato delle Scienze, delle arti*, Vol. 1, 1849.
(8) F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, IV, 427, 21854, 10 dicembre 1567.
(9) L. Accattatis, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, Cosenza, 1869-1870.
(10) F. Lomonaco, *Vite degli eccellenti Italiani*, Vol. 2, Lugano, 1836.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 49

Lucrezia della Valle

Maria Vittoria Severino (*)

Cosenza, nel corso del XVI secolo attraversò una grande fioritura artistica ed umanistica. Il vivace ambiente intellettuale cosentino di fine ’500 certamente contribuì a incoraggiare le aspirazioni letterarie della giovane Lucrezia della Valle. Anche il contesto familiare in cui vive ha la sua importanza. Infatti, Lucrezia ricevette la stessa educazione umanistica del fratello Fabrizio, anch’egli letterato, morto giovane in Borgogna dove andò a combattere.

Lucrezia della Valle è considerata una delle prime donne letterate cosentine del 1500. Nipote ed alunna di Sertorio Quattromani (1541-1603), erudito calabrese, scrittore, filosofo, noto accademico cosentino, è accademica ella stessa con il nome di Olimpia.

Non si conosce la sua data di nascita. Si presume che sia nata nella seconda metà del ’500, ma con certezza si sa che morì il 26 settembre 1622 e che fu sepolta nel Duomo di Cosenza, come si evince dal volume *Cosenza Sacra* di Cesare Minicucci, dalla testimonianza riportata da Carlo De Frede e, inoltre, dalla pubblicazione da parte di Luigi De Franco del testamento di Quattromani del 13-10-1603, redatto un mese prima della sua morte, con atto del notaio Giandomenico Scarpelli con cui Lucrezia è nominata erede universale.

Figlia di Giulia Quattromani e di Sebastiano della Valle, andò sposa all’accademico Giambattista Sambiasi, da cui, secondo alcune testimonianze, ebbe 6 figli.

Da giovane, entra nella prestigiosa Accademia Cosentina, fondata da Aulo Giano Parrasio nel 1511, introdotta dallo zio materno Sertorio Quattromani. Celebre umanista e poetessa, partecipa alla vita dell’Accademia, sede da sempre di importanti iniziative culturali.

L’Accademia Cosentina, inizialmente denominata Parrasiana, è prevalentemente una sede letteraria, ma assume un tratto distintivo più scientifico con l’apporto del filosofo Bernardino Telesio, che subentra alla morte di Parrasio, quindi dal 1534 l’Accademia si chiamerà Telesiana. Nel 1588 passa a Sertorio Quattromani ed assume il nome di

(*) St Louis High School, grade 11 - Milano

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 50

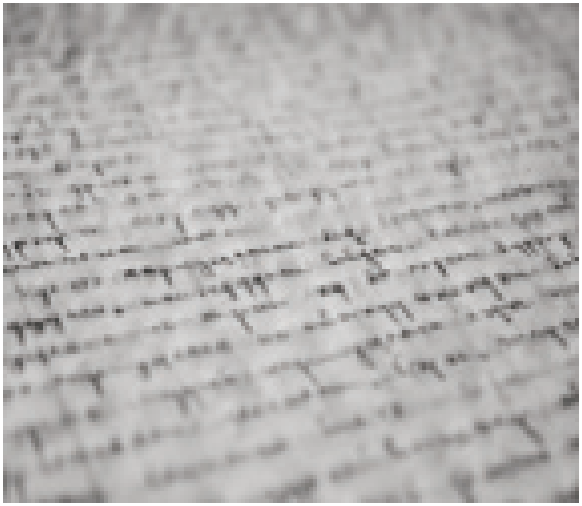
Accademia Cosentina. Negli anni 1591-1617, ribattezzata Accademia dei Costanti in onore di Giovan Battista Costanzo, arcivescovo di Cosenza, Lucrezia prende il nome di *Olympia dicta inter Constantes* (membro dell'Accademia).

Nella corrispondenza di Quattromani apprendiamo che Lucrezia era donna colta e di grande talento. Una donna che, già a quei tempi, ha saputo coniugare i doveri familiari con gli interessi culturali.

Dei suoi componimenti poetici scrive Salvatore Spirìti, giureconsulto e storico cosentino (1713-1776), nella sua opera *Memorie degli scrittori cosentini,* 1750. In essa si apprende che un suo volume di poesie manoscritte (*scripsit librum carminum Italicorum*) conservato presso l'erudito Giacomo Fabriciis, andò disperso.

Spirìti attesta, inoltre, che la raccolta conteneva 42 sonetti, una canzone di tre sestine, sei ballate e un capitolo sull'amore, di chiara ispirazione platonica.

Lucrezia compose inoltre uno scritto in latino, anch'esso andato perduto, sulle eleganze della lingua latina dal titolo *De Elegantiis latinae linguae melioribus scriptoribus excerpitis* e forse un altro sull'arte poetica. Nel manoscritto di Gualtieri, che si conserva a Palermo, Lucrezia è chiamata per questo eruditissima.



Manoscritto

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 51

Spirìti, nelle sue *Memorie*, costruisce la figura dell'accademica Olympia, voce lirica al femminile della cultura meridionale, da affiancare alle più note Vittoria Colonna, Veronica Gambara e Laura Terracina che confermano il loro ruolo nella società rinascimentale.
Un altro studioso, Antonio Piromalli, ritiene che di lei si conservi solo un sonetto, di ispirazione petrarchesca, dal quale si rivelano le qualità poetiche dell'autrice. Si tratta del sonetto introduttivo del canzoniere d'amore che riportiamo:

Non con la fiamma dell' impura face,
non con lo stral che le vili alme fere,
il cor mi punse e accesemi il pensiere,
l'altero Dio ch'ogni durezza sface.
Ma con quel foco suo dolce e vivace
che tolse in pria dalle celesti sfere, e
con quella saetta, il cui potere
anche ai spirti gentil diletta e piace.
Quindi egli avvien che dall'acceso
petto escon le voci mie legate in
rima per far palese la sua gioia altrui.
Santo amor, deh non far, ch'ove diletto
ebbi nel farmi a te ligia da prima, dica
in fin, lassa me! Qual son, qual fui!

Nel 1923 nasce a Cosenza l'Istituto Magistrale a lei intitolato. Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Istituto diventa una delle scuole più frequentate. Oggi è un Liceo, ma conserva sempre il nome della grande letterata Lucrezia della Valle.

Riferimenti bibliografici

- Carlo De Frede, *I libri di un letterato calabrese. Sertorio Quattromani, Naoli*, Accademia Pontaniana, 1999.
- Cesare Minicucci, *Cosenza sacra*, Cosenza, Tip. Chiappetta, 1933.
- Sandra Plastina, *Galleria dell'Accademia Cosentina. Archivio dei filosofi del Rinascimento*, Roma, Iliesi CNR, 2014.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 52

- Salvatore Spirìti, *Memorie degli scrittori cosentini*, Napoli, Stamperia dei Muzi, 1750.
- Davide Andreotti, *Storia dei Cosentini*, Cosenza, Pellegrini, 1978.
- Pasquino Crupi, *Storia della letteratura calabrese*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1994.
- Luigi De Franco, *La Biblioteca di un letterato del tardo Rinascimento: Sertorio Quattromani*, in "Istituto Orientale di Napoli", 1996, n. 38, pp. 49-77.
- Vincenzo Napolillo, *Storia di Cosenza da luogo fatale a città d'arte*, Cosenza, Falco Editore, 2006.
- Maria Sergio, *Lucrezia della Valle tra storia e leggenda*, in L. Giannicola (a cura di), *Un viaggio lungo 152 anni. Il "Lucrezia della Valle" di Cosenza da Scuola Normale a Liceo*, Cosenza, Jonia Editrice, 2014, pp. 61-68.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 53

Capitolo secondo

FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA NEL XIX SECOLO

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 5

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 55

Giuseppina Amarelli

Marilù Sprovieri (*)

Nel giugno del 2014 sulle colonne de "Il Sole 24 Ore", a firma di Alfonso Russo, direttore de "Il Denaro", appare l'articolo *Di eroi positivi ha bisogno il Mezzogiorno*, relativo, tra gli altri, a Fortunato Amarelli, quattordicesima generazione di una dinastia industriale che affonda le radici a Rossano (CS) a partire dal 1731, pur se, probabilmente, il nome Amarelli è associato alla liquirizia già dal 1500. Ma non a tutti è noto che alla dinastia Amarelli è appartenuta una donna: *Giuseppina Amarelli!* Vincenzo Padula il 1864 scriveva: "La regolizia dal fusto liscio e dai fiori giallognoli viene spontanea in molti luoghi, finanche tra le macìe del Castello di Cosenza. Nondimeno la coltura della regolizia è trascurata, e pochi tra i nostri più grandi proprietari se ne pigliano pensiero, e di ciò è causa il poco o nessun consumo che si fa tra noi dei panellini di liquirizia". Ma c'è una famiglia aristocratica di Rossano Calabro che fa eccezione a questa regola, i baroni Amarelli, proprietari di vaste zone di latifondo dove si coltiva la liquirizia. Gli Amarelli puntano molto su questa produzione e sulla sua lavorazione e costruiscono anche, accanto al loro palazzo, una fabbrica per il concio di liquirizia. Saranno anche i primi a modernizzare i sistemi di lavorazione, acquistando macchinari innovativi, e a concedere un salario migliore agli operai. Dal porto che esisteva poco lontano dall'abitato di Rossano gli Amarelli spedivano le liquirizie uti-

(*) Commissione Cultura - Area Ricerche e Studi - AIParc-Cosenza

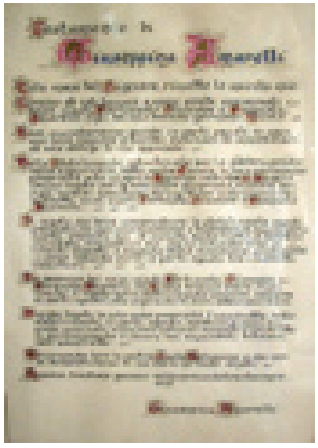
AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 56

lizzando velieri di loro proprietà, o utilizzando il treno, per il quale avevano ottenuto tariffe speciali, dati gli ingenti quantitativi che partivano dalla Calabria diretti ai paesi europei. L'importanza della liquirizia dipendeva, oltre che dal consumo diretto, anche dall'utilizzo come "aroma" nella concia del tabacco, uso diffuso in parte ancora oggi, e anche per l'industria farmaceutica, profumiera (dentifrici e prodotti di cosmetica) e dolciaria (la liquirizia entra tra gli aromi della coca cola e della birra scura).

A dare un impulso imprenditoriale alla lavorazione della liquirizia fu soprattutto Giuseppina, figlia del barone Fortunato, che era stato il primo sindaco di Rossano dopo l'Unità d'Italia. Nel 1894, alla morte del fratello Giuseppe, fu questa volitiva "signorina" a prendere le redini dell'azienda di famiglia in cui poi, negli anni Trenta, coinvolgerà i due giovani nipoti. Giuseppina è una vera eccezione per il suo tempo e la sua terra: non solo si era laureata in Giurisprudenza a Napoli, ma si era servita della sua preparazione giuridica per difendere l'azienda di famiglia dal barone Onofrio Ferrara, in una contesa che riguardava una partita di liquirizia.

Sotto la sua direzione, l'azienda di famiglia divenne nota in tutto il mondo. Fu anche capace, grazie ad un espediente giuridico, di assicurare ai suoi eredi - che dovevano essere maschi, però -

il lascito della nuda proprietà dell'azienda, così da permettere loro di non pagare tasse di successione per oltre settant'anni. Il testamento – redatto nel 1935 – con cui aveva perfezionato questo stratagemma, si concludeva con una attestazione della sua sincera fede religiosa e del suo forte legame affettivo per la famiglia: "Raccomando loro la nostra Santa religione e che non si dimentichino di me che li ho tanto amati".



AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 57

Giovanna Bertòla

Vincenzina Perciavalle (*)

C'è una straordinaria donna, calabrese non per nascita ma per matrimonio e impegno civile nella nostra regione, che è pressochè sconosciuta ai molti ma che meriterebbe grande visibilità, ed è Giovanna Bertola, moglie del garibaldino Antonio Garcea. Se la sua vita e il suo impegno sono riemersi dall'oblio è merito di un libro del Prof. Vito Teti, docente di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere dell'Università della Calabria, dal titolo *Il patriota e la maestr*a, pubblicato nel 2012.
Mi sono subito innamorata di questo libro perché vi si racconta la storia di due anime affini che si riconoscono al primo sguardo e da quel momento condividono "passioni, amore, ideali e la ribellione contro un mondo che divide, che non dà voce e discrimina una metà della popolazione che sono le donne". Un libro scritto da un grande storico ma appassionante come un romanzo dal quale ho ricavato gran parte delle notizie.
Giovanna Maria Cunegonda Bertòla era nata a Mondovì il 6 marzo 1843 (qualche scritto parla di 1842) da Giuseppe Bertòla e Francesca Bardissone. La sua era una famiglia facoltosa e di buona considerazione: il fratello del padre, mons. Andrea Bertòla, anch'egli benestante, rettore del Collegio-Convitto vescovile ed insegnante al Ginnasio, aveva preso Giovanna sotto la sua protezione e l'aveva fatta studiare alla Scuola magistrale dove conseguì nel 1861 la patente di maestra normale del grado superiore, il diploma massimo per una donna dell'epoca. Era una ragazza colta e il prof. Teti annovera fra le letture giovanili di Giovanna, Cesare Balbo e Vincenzo Gioberti, ma anche Charles Fourier, Jean-Jacques Rousseau, Claude Henri de Saint-Simon e, più avanti nel tempo, Paolo Mantegazza. Nello stesso anno del diploma incontra il maggiore dell'esercito italiano Antonio Garcea di San Nicola da Crissa, in provincia di Vibo Valentia, di 23 anni più anziano di lei, e lo sposa l'11 agosto dello stesso anno.
Antonio Garcea era un valoroso quanto irruento patriota calabrese, che

(*) *Responsabile Parco Ecclesiale "Ada Furgiuele" e socia dell'AIParC-Cosenza*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 58

nel 1848 aveva partecipato alla fallita rivoluzione di Napoli e delle Calabrie, era stato condannato dai Borboni a trent'anni di «ferri duri», commutati – dopo dieci anni di bagno penale – in esilio perpetuo, ed aveva infine raggiunto come molti altri la Torino risorgimentale. Qui era entrato nell'esercito sardo, poi era stato fra i garibaldini durante l'impresa dei Mille costituendovi un Battaglione di Cacciatori e guadagnandosi una medaglia d'argento. Il suo valore e la sua fama di combattente gli permisero di compiere una brillante carriera fino al grado di colonnello. Il matrimonio è una tappa determinante nella vita di Antonio e Giovanna che con entusiasmo iniziano il loro sodalizio amoroso e culturale.

Nei primi mesi di matrimonio, trascorsi a Mondovì, Giovanna raccoglie dal marito le memorie della fortunosa vita di patriota nel Regno delle Due Sicilie e le trascrive nel libro *Antonio Garcea sotto i Borboni di Napoli*, pubblicato a Torino nel 1862.

Dopo il trasferimento a Parma nel 1864 inizia la sua battaglia per l'affrancamento della donna, fondando quello che viene oggi considerato il primo giornale di emancipazione femminile italiano: "La Voce delle Donne", 3.000 copie di tiratura. "La Voce delle Donne" è un periodico vivace e determinato, «scritto dalle donne per le donne», di spirito progressista mazziniano-garibaldino – il che gli valse l'ostilità del mondo cattolico –, che vede con chiarezza il percorso da compiere, all'epoca, per una completa affermazione della donna nell'ambito della società civile. «Diritti e doveri, istruzione e lavoro per le donne» titola in prima pagina. Non solo diritto all'educazione ed all'istruzione, ma apertura alle attività extradomestiche ed alle professioni, parità fra i due sessi; per la prima volta in Italia viene reclamato il diritto di voto per le donne.

La carriera di Giovanna Bertòla come educatrice inizia proprio in Calabria dove i coniugi Garcea ritornano dopo che Antonio è andato in pensione ed ha ottenuto un impiego come dirigente delle ferrovie. Giovanna vede "nella scolarizzazione di uomini e donne la via per uscire dalla condizione di marginalità in cui il nuovo Stato aveva confinato vaste zone del paese che un tempo avevano avuto una loro centralità ed una notevole dignità culturale".

A Reggio Calabria, nel 1869, fonda nello stesso spirito un «Collegio

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 59

convitto delle nobili donzelle»; nel 1871 è nominata direttrice del convitto della Scuola Normale femminile di Catanzaro, in cui insegna; nel 1873, sempre a Catanzaro, è ispettrice delle Scuole elementari della città. La sua attività di educatrice le vale le lodi dell'opinione pubblica e della stampa e, più tardi, una sottoscrizione per una medaglia d'oro di cui sarà decorata dallo stesso Giuseppe Garibaldi. Nuovissimo per l'epoca il suo pensiero sull'istruzione femminile, vista non come concessione (elemosina, lei la chiama) che gli uomini fanno alle donne, ma come diritto inalienabile di uomini e donne.

Nel 1875 la famiglia si trasferisce a Velletri ma, prima di lasciare Catanzaro, Giovanna redige ancora una durissima relazione al Prefetto sullo stato deplorevole della scuola in Italia e, in particolare, sul suo degrado a Catanzaro.

Nel 1878 muore Antonio Garcea dal quale aveva avuto tre figli. Il dolore e il senso di smarrimento seguito alla perdita di quest' uomo che l'aveva amata, rispettata e valorizzata come donna, le fecero commettere l'errore di avvicinarsi ad un nipote di Garcea, Giovanni Sgrò, che sposò nel 1881 e dal quale ebbe una figlia. Fu un matrimonio infelice, che di fatto durò pochi anni.

Giovanna però continua la sua attività scolastica in diverse città italiane e nel 1897 scrive *Educazione della donna*, insistendo fra l'altro sull'importanza dell'accesso delle donne all'Università. In pensione, si ritira a Bobbio, presso la figlia Luisa sposata con Carlo Olmi, di una delle più illustri famiglie locali, e vi muore il 31 agosto 1920. La famiglia Olmi ne conserva l'importante archivio.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 60

Isabella De Rosis

Maria Berardi e Fabiola Rago (*)

Isabella de Rosis, primogenita di otto figli, nacque a Rossano in provincia di Cosenza il 9 giugno 1842 da Domiziano de Rosis e Gabriella Berlingieri. I suoi genitori appartenevano infatti ad alcune delle principali famiglie dell'aristocrazia locale: i de Rosis per quanto riguardava Rossano, i Berlingieri Crotone.

Per migliorare la sua educazione e formazione nel 1853 venne destinata presso il convitto del monastero di Santa Chiara a Napoli. In questo contesto ricevette un'educazione completa, sia dal punto di vista culturale che religioso. Infatti imparò il francese, a suonare il pianoforte, l'arpa e divenne molto abile nel ricamare in seta e in oro. Nello stesso monastero ricevette la prima comunione, la cresima e, inoltre, all'età di quindici anni, compì la sua prima consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. La sua scelta inizialmente venne osteggiata dai genitori, essendo la primogenita della famiglia. Per lei infatti avevano pensato ad un matrimonio tale da rafforzare la situazione economica e politica della famiglia. Nonostante l'ostilità famigliare, Isabella seguì lo stesso la sua vocazione religiosa. Nel 1869, all'età di ventisette anni, entrò come postulante tra le Figlie della Carità di San Vincenzo De' Paoli. Però per motivi di salute fu costretta ad interrompere questa sua prima esperienza in campo religioso e a fare ritorno in famiglia. Ma Isabella, incoraggiata dal suo confessore, padre Aniceto Ferrante, poi vescovo di Gallipoli, si impegnò nella diffusione dell'apostolato, della preghiera e del culto al Sacro Cuore di Gesù nella dio-

(*) Classe V, sezione A - Liceo Classico "San Nilo di Corigliano-Rossano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 61

cesi e nella città di Rossano.
In questo contesto maturò in Isabella l'idea di fondare un istituto che avesse nel suo carisma la volontà di riparare all'amore del Sacro Cuore di Gesù. Dopo essersi trasferita a Napoli, nel 1875, cercò di curarsi, ma anche di entrare a far parte di un istituto religioso. Iniziò, quindi, a far vita comune in una villetta di Napoli con una sua compagna, Giuseppina Spina, la quale, però, successivamente, decise di ritornare a casa. Nella villetta di Napoli venne però raggiunta da un'altra compagna, Marianna Ramauro.
Il 24 ottobre 1875 finalmente ricevette l'abito religioso dall'arcivescovo di Rossano, Pietro Cilento, di passaggio a Napoli, sua città natale. Per Isabella si concretizzava il progetto di dare vita alla Congregazione delle Suore Riparatrici del Santissimo Cuore di Gesù.
Nel 1884 la comunità religiosa fu colpita dall'epidemia di colera. L'ordine visse uno dei suoi momenti più critici per la perdita, a causa del colera, di molte suore. Anche Isabella venne colpita dall'epidemia. Colpita dal colera, tra il 1884 ed il 1889, madre Isabella fece voto di costruire sulla collina del Vomero un "Santuario di Riparazione" dedicato al Sacro Cuore; l'opera fu poi assunta dai Salesiani di Don Bosco.
Nel 1909, a seguito di una visita apostolica, con il compito di analizzare la situazione morale, religiosa e gestionale dell'ordine, la de Rosis, a causa anche dell'avversione di alcune persone, venne rimossa dall'incarico di Superiora generale e le venne imposto di vivere separata dalle sue consorelle. Morì due anni dopo, l'11 agosto 1911 e la sua salma fu tumulata nel cimitero cittadino di Poggioreale. I suoi resti, nel 1937, furono traslati nella chiesa della Casa madre dell'Istituto, in corso Vittorio Emanuele, a Napoli.
Negli anni successivi la vita e l'opera della de Rosis furono da subito oggetto di stima e venerazione da parte delle consorelle e di molti fedeli. Questa situazione portò nel tempo alla costituzione di un'apposita commissione per valutare eventuali elementi di santità. Questo processo ebbe come risultato, 19 dicembre 2005, la promulgazione del decreto che la dichiarava venerabile.
Ad oggi le figlie spirituali di madre Isabella, cioè le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, esercitano gli insegnamenti da lei ricevuti tramite l'apostolato parrocchiale e varie opere caritative. Promuovono la devozio-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 62

ne al Sacro Cuore e aiutano i giovani a comprendere la propria vocazione.
Oltre che in Italia l'ordine è presente in America meridionale (Argentina, Colombia, Venezuela) e in Asia (Filippine, India). Madre Isabella de Rosis, definita la "serva dei servi", è una testimonianza vivida e tangibile del messaggio di rinuncia ad ogni ricchezza ed agio, prodigandosi in opere di beneficenza verso gli umili. Essa infatti rinunciò a tutto lo sfarzo, agli onori, alla vita agiata della sua famiglia, per consacrare la sua vita al Cuore di Gesù. Per Isabella, infatti, "Ricca è solo quell'anima che possiede Dio". Ma nell'Italia dell'Ottocento seppe rompere schemi famigliari e sociali che spesso intralciavano molte storie di donne, scegliendo nella fede anche la sua libertà.

Note bibliografiche

- Antonio di Nardo*, Madre Isabella de Rosis, "Apostola del Sacro Cuore",* Bergamo, Editrice VELAR, 2010.
- Riccardo Greco, *Catalogo bibliografico della città di Rossano con aspetti storici di cultura e società cittadina in appendice,* Rossano, Guido Editore, 1986.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 63

Eloisa Frugiuele

Anita Frugiuele (*)

Il Risorgimento ci ha restituito vite mirabolanti di infuocati patrioti, che cavalcarono gli eventi consegnandosi alla Storia. Anche la nostra città, in quegli anni di ideali politici e moti, si popolò di indomite figure, attive e combattive per la causa dell'Unità d'Italia.
Ma, come vivevano le donne quel clima? Come si conciliava la leggiadra e mite immagine di timorate dame casalinghe, che incarnavano a metà Ottocento, tra crinoline e telai col ricamo a mezzo punto, tra *chignon* e uncinetto a *filet*, con lo spirito antiborbonico che qui da noi agitava il XIX secolo? A raccontarcelo può essere un verbale di Polizia, una tra le tante carte d'Archivio che, descrivendo fatti coevi, oggi parlano di Storia. Un documento che diventa spioncino, attraverso il quale calarsi nella realtà e nell'intimità di una dimora cosentina e coglierne le atmosfere più segrete. Si tratta di un verbale di perquisizione, datato 1 maggio 1857, che si riferisce ad un'operazione effettuata il giorno 13 aprile precedente; l'abitazione è un edificio in via Gaetano Argento, noto come palazzo Frugiuele e oggi Quintieri, per le vicende che appresso si diranno; i personaggi sono giovani ribelli della Cosenza patriottica consacrata alla lotta; la protagonista del nostro racconto è una ragazza ventenne: *Eloisa Frugiuele.* E' lei che, in un cassettino della sua camera da letto custodiva «tra degli oggetti donneschi - come si esprime il colorito linguaggio ottocentesco della Polizia - delle pitture ed una coccarda tricolore, bianca rossa e verde, non che un pezzo di seta color bianco con fascia verde, ed in centro a caratteri rossi leggevasi: con questo sole Italia sarà vittoriosa».
Se questo fosse un film, ora la cinepresa zoommerebbe sul volto stupito e preoccupato della protagonista femminile, e la colonna sonora impennerebbe su toni di suspense e di paura, ma siccome non siamo a cinema, sta a noi creare con le parole le immagini descrittive e svelare ogni dettaglio. Presentando innanzi tutto la ragazza, con un *flashback*, per continuare la metafora cinematografica, che ne spieghi l'ardore.

(*) Avvocato. Presidente Soroptimist Club di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 64

Eloisa, figlia di Don Ignazio e Donna Costantina Stocchi, «appartenne ad una delle più cospicue famiglie di Cosenza - come la descrive Attilio Gallo Cristiani nel suo volumetto *Donne di Calabria*, e prosegue - una famiglia che sacrificò sangue ed averi per la Libertà, l'Unità e l'Indipendenza d'Italia».

E', infatti, la sorella di Domenico (Domenico nacque a Cosenza il 27 luglio 1817, morì l'11 febbraio 1889 a Napoli, dove si era trasferito dopo l'Unità in qualità di presidente della Corte d'Appello. Fu nominato prima cavaliere e poi ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro da Vittorio Emanuele di Savoia. Ebbe riconosciuto il titolo di Primo Presidente di Corte d'Appello. Oltre alla laurea in giurisprudenza, aveva conseguito anche quella in filosofia), di Carlo (Carlo nacque a Cosenza il 10 gennaio 1831 e morì il 19 marzo 1864, in un agguato tesogli in Abruzzo dove si era recato quale latore di importanti messaggi cospirativi. "Il Bruzio", il giornale politico-letterario bisettimanale fondato e diretto da Vincenzo Padula, dà notizia della sua uccisione nel numero 7 del 23 marzo 1864, riportandola come agguato dei briganti, scrivendone così: «Tutte queste feste (*si riferisce all'onomastico di Giuseppe Garibaldi*) sono state amareggiate dalla dolorosa novella della morte dell'infelice Carlo Frugiuele che, reduce da Lanciano (dove si era condotto a vedere il fratello) in Napoli, fu colto per via dalla compagnia del brigante Fuoco e barbaramente trucidato». La cronaca di famiglia ha tramandato la dinamica dell'agguato: Carlo era a bordo della carrozza che lo trasportava, una dama lungo la strada fece segno di fermare, mostrandosi in difficoltà, e lui fece bloccare la carrozza, scese e la fece salire. Mentre a sua volta stava per risalire sul mezzo, fu pugnalato alle spalle dal sicario nascosto. Nel successivo numero 15 del 20 aprile 1864 de "Il Bruzio" il Padula annota: «Ieri l'altro in San Francesco di Paola si celebrarono le solenni esequie alla memoria del compianto Carlo Frugiuele, trucidato (come dicemmo) dai briganti. Vi intervenne molta gente e vi si recitarono prose e poesie, che furono applaudite».

Il fratello Domenico, sposatosi con Grazia Maria Donato nel 1848, diede il suo nome a un proprio figlio, che divenne eminente oculista e docente di clinica oculistica all'Università di Napoli, autore di importanti ricerche e trattati di oftalmologia, pietre miliari negli studi di

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 65

medicina oculistica) e di Francesco (il primo, già condannato per il moto del 15 marzo 1844, che attirò i fratelli Bandiera e compagni in Calabria, quale «mente strategica della rivolta», questi ultimi due rispettivamente nel carcere di Cosenza e di Rogliano, l'uno «per essersi mostrato inobbediente a radersi la lunga barba cresciuta all'uso italico e lasciare il cappello che portava all'italiana»; il secondo per essere imputato, nell'ennesimo procedimento per reati politici che subì, insieme ai fratelli, con l'accusa di «cospirazione per distruggere e cambiare il Governo», secondo l'imputazione modulata sul vigente Codice penale del 1819 e sulla nutrita legislazione speciale che, dalla Restaurazione, aveva interessato il Regno, in materia di ordine pubblico e di eversione).

Ed è proprio l'istruttoria di questo processo, celebrato dinanzi alla Gran Corte Criminale, che porta in scena l'ardita Eloisa, citata in una lettera che ci fa addentrare nel pittoresco linguaggio cifrato dei cospiratori. A scriverla è stato suo fratello Francesco, a trovarla… la Polizia, nel soprabito di Don Raffaele Mazzei, nella casa di questi, nel comune di S. Stefano, circondario di Rogliano. E fu subito sospetto! Perché il mittente in essa notificava all'amico la gratitudine della sorella Eloisa per un suo dono di fichi, che lei avrebbe ricambiato con dei meloni da mangiare alla salute di Pio IX. Proprio a causa di tale missiva, come illustra il verbale, furono arrestati sia il Raffaele Mazzei che Francesco. L'attenzione era dunque alta, tanto da disporre una perquisizione in casa Frugiuele. Ed è qui che continuiamo ad osservare la Polizia, che prosegue la sua attività investigativa, annotando: «Ed in un tirar fuori di un tavolino poi in mezzo ad altre cose inutili ritrovavasi un ritratto in litografia rappresentante Vincenzo Gioberti, in piede del quale stava scritto: "Il riscatto dell'italica gente - opra fu dell'eccelsa tua mente - Re il trionfo al tuo suolo natio una stilla di sangue costò - Combatteste coll'arma di Dio - La ragione che esser vinta non può".

Ma può tutto questo stupire? Può meravigliarci che, in una famiglia i cui fratelli sono tutti impegnati attivamente in politica, al punto da essere continuamente arrestati e processati per cospirazione, la giovane Eloisa senta a sua volta l'impulso e l'ardore patriottico? E' facile immaginare come si svolgevano le cene casalinghe, riscaldate non solo dalle fiammelle delle candele e dei lumi a petrolio, quanto dai discorsi

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 66

infuocati di ideali che albergavano negli animi dei fratelli; è facile intuire come fossero le chiacchierate nei salotti di casa nelle lunghe sere invernali, quando altri costumi rispetto ai nostri facevano indulgere alla conversazione davanti al camino, piuttosto che al silenzio davanti alla tv.

Con queste premesse, in questo clima, la piccola Eloisa cresce, vedendo il fratello maggiore Domenico sempre ai vertici degli organismi insurrezionali, come quando, nel 1848, assunse il comando della Guardia Nazionale di Cosenza, assistendo alle rocambolesche fughe dei tre fratelli, perennemente ricercati, lungo il passaggio segreto che collegava la sua casa al vicino convento delle Vergini, che godeva di diritto d'asilo. Emozioni forti, che hanno avuto innegabilmente il potere di suggestionare anche lei.

Così, il verbale d'arresto prosegue: «Donna Luisa Frugiuele dichiarava che le fettucce e coccarde tricolore sì appartenevano ad essa per aver tutti gli oggetti fatto parte di un suo cappello che avea usato nel 1848 e che il pezzo di seta era una parte di fazzoletto che avea in detta epoca usato. E in quanto all'effige di Gioberti fu detto che era di pertinenza di Don Francesco Frugiuele fratello di Donna Luisa, detenuto nel carcere di Rogliano, come col fatto si verificava giacché in detto tirafuori ove fu rinvenuto il ritratto, si contenevano alcuni scritti a firma di esso Don Francesco Frugiuele».

Il resto è la triste storia dell'arresto di una ragazza, accompagnata nel carcere femminile di S. Agostino insieme alla zia Donna Giovannina Stocchi: «Essendosi trovata presente alle operazioni Donna Giovannina Stocchi, zia della Donna Luisa, prorompeva in parole poco considerate ed insultanti contro il ff. da Commissario di Polizia, perloché fu essa Stocchi insieme alla Donna Luisa arrestata». Quanto ai fratelli, si specifica che: «Dato l'Intendente a conoscenza de' fatti sopra descritti al S. Procuratore Generale del Re, colla dimessa degli oggetti riportati, nel mentre fu disposta dal codesto Magistrato la correlativa istruzione a carico di Don Carlo Frugiuele, ed il procedimento giudiziario a parte contro Donna Luisa Frugiuele e Donna Giovannina Stocchi, si ordinava in quanto all'arrestato Don Francesco Frugiuele, imputato nel presente processo, di formarsi un incartamento per lo carico di detenzione d'immagine con scritta contraria al Sovrano per li

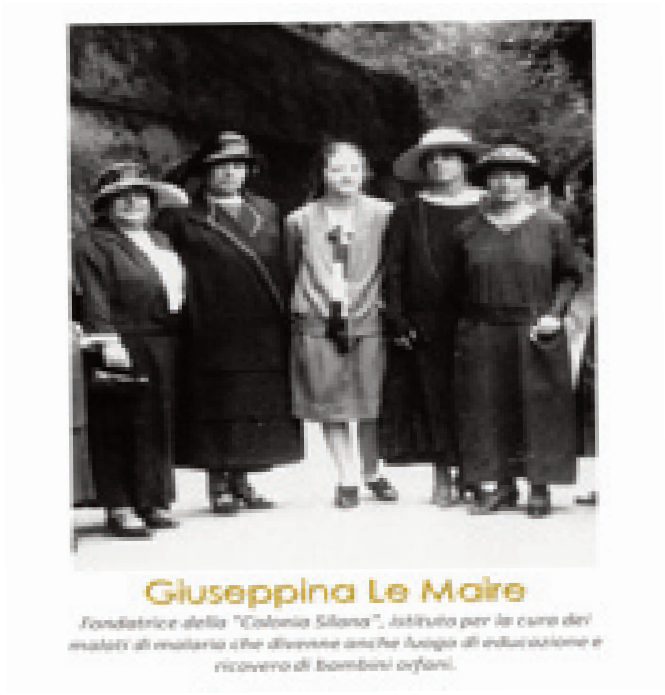
AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 67

provvedimenti di legge». Francesco fu così rinviato a giudizio, con decisione dell'11 maggio 1857 che «dichiara di competenza correzionale la causa per la detenzione di oggetto proibito e ordina il rinvio delle carte correlative al Regio Giudice di questo capoluogo, perché proceda contra l'imputato Don Francesco Frugiuele a norma di legge». Eloisa trascorse un mese nelle prigioni femminili cosentine, ma a raccontare questo seguito non sono ingiallite carte d'archivio, quanto la memoria di famiglia e qualche pubblicazione che ne esaltò la vicenda, come il citato volume *Donne di Calabria* di Gallo Cristiani che, nel ripercorrerne la figura, annota: «In Sant'Agostino (…) l'eroica fanciulla tenne un fierissimo contegno, e la fede nei destini e nei trionfi d'Italia non venne mai meno nel suo animo nobile e forte. Anzi, nelle stesse prigioni, ebbe l'audacia di ricamare sul suo grembiale le cifre crittografiche W. L. I. I. che significavano Viva l'Italia Indipendente». Del suo processo, purtroppo, la ricerca non ha restituito, allo stato, traccia documentale. Forse perché andata persa, forse perché non fu mai celebrato un procedimento giudiziario nei confronti di una ragazza, sì infervorata di spirito patriottico, ma pesantemente già punita con un mese di galera. Quanto al grembiulino, triste testimonianza delle sue prigioni, fu amorevolmente conservato fino a qualche anno fa nella sua casa, quella della perquisizione, dal nipote prof. Cesare Quintieri. Due anni più tardi, esattamente il 10 novembre 1859, Eloisa sposò infatti Achille Quintieri, da cui nacquero nove figli, tra i quali Cesare, papà di Fausto e appunto Cesare, che fu chiamato col nome del padre, morto prima che nascesse. Così, non è solo un verbale d'arresto per illecita condotta politica a perpetuarne la memoria, quanto il ricordo dei suoi nipoti.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 68

Giuseppina Le Maire

Brunella Serpe (*)



Giuseppina Le Maire attivista

Muovendo da realtà geografiche diverse, da esperienze formative e da scelte politico-ideologiche precise, molti intellettuali tra cui tante donne, concorrono a generare e a diffondere consapevolezza dei problemi ed esprimono impegno nel voler creare i presupposti culturali per superare le condizioni di svantaggio esistenti nelle piccole e nelle grandi città, nelle realtà più evolute ed in quelle in forte ritardo, nei centri cittadini e nelle periferie più degradate, nei contesti operai e in quelli contadini. Cambiano le modalità dell'agire ma non cambiano gli

(*) Docente di Storia della pedagogia all'Università della Calabria e Past President AIParc-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 69

obiettivi che, al di là dei contrasti, puntano a realizzare il superamento dei conflitti sui quali soffia, pericolosamente, la modernità.
Il punto di vista che si intende privilegiare è quello di genere perché offre chiavi di lettura per comprendere l'azione del femminismo italiano del primissimo Novecento, impegnato a dibattere e dividersi su grandi questioni inerenti temi di stringente attualità, come quelli della pace e della guerra, ma anche temi che riguardano l'istruzione, il lavoro e il ruolo della donna nella famiglia e nella società, e sempre con gli occhi rivolti a quanto avviene in altre realtà europee con le quali si intesse un proficuo rapporto. Un femminismo che si incarna in figure alle prese con percorsi di vita, di studio e formazione, che scardinano l'immaginario collettivo che, agli albori del Novecento, si attarda ancora a voler considerare la donna fuori dalla sfera pubblica e politica, relegata al naturale ruolo di moglie e madre e, comunque, pienamente appagata da scelte formativo-culturali che la spingono verso lavori tipicamente femminili, di maestra soprattutto. Nel mondo dell'associazionismo e della politica militante si trovano, invece, tanti significativi profili di donne consapevolmente desiderose e impazienti di confrontarsi su temi di grande rilevanza etica e culturale con l'ambizione di incidere sia all'interno del dibattito che si sviluppa intorno ad essi, sia nelle iniziative da promuovere a favore dei soggetti più deboli e fragili. Un femminismo che rompe gli obsoleti schemi e affronta con chiara consapevolezza e tenacia le sfide e i conflitti posti dai profondi cambiamenti che attraversano la società che si auspica più democratica, più attenta alle periferie delle grandi città che andavano necessariamente affrancate dal degrado materiale che mortificava e condannava chi le abita.
All'interno della rete dell'associazionismo femminile si muovono personalità note e tantissime altre meno note, rimaste nell'ombra ma particolarmente impegnate in diversi contesti nazionali e internazionali. Anna Kuliscioff (1857-1925), Maria Montessori (1870-1952), Ellen Key (1849-1926), Sibilla Aleramo (1876-1960), Ersilia Majno (1859-1933), Adelaide Coari (1881-1966), Giuseppina Le Maire (1860-1937), ben rappresentano alcuni di questi profili di donne nuove, donne profondamente diverse nell'azione ma parimenti significative dello sforzo che ebbero a compiere per l'affermazione di diritti ancora nega-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:00 Pagina 70

ti.
Nella storia dell'associazionismo femminile, per la forte passione civica che l'ha animata in tutte le azioni portate avanti in campo sociale ed educativo, un posto di rilievo occupa senza alcun dubbio Giuseppina Le Maire. Per capire il suo incessante impegno possiamo partire dalle sue parole dalle quali si evince il suo impegno civile e il ruolo delle donne nella società: "[…] educazione pratica e positiva [per la donna], conoscenza dei tempi in cui vive e la coscienza precisa del dovere sociale che ad essa incombe. Giova farle comprendere che se la maggior parte della sua esistenza deve consacrare alla famiglia, non può trascurare per questo il suo concorso al benessere collettivo. E per convincerla di ciò basterebbe metterla in grado di conoscere lo stato reale della società, di misurare le ragioni dei suoi ruoli e mezzi più efficaci per combatterli, indicarle come nel soccorrere le miserie fisiche e nel rialzare il sentimento morale delle popolazioni le si offra un vasto campo di azione dove tutta può spiegare la sua potenza di sacrificio e di amore e trovare le più intime soddisfazioni".
Questa convinzione è espressa anche da un'altra donna, Anna Celli, che confida ad Ersilia Majno, entrambe amiche della Le Maire: "Stai certa che penso sempre prima alla mia famiglia e poi al resto, ma senza il resto non potrei vivere". Sono parole, quelle della Le Maire e quelle della Celli, che attestano quanto per queste donne sia importante dedicarsi agli altri; parole che attestano scelte impegnative anche perché rompono, o tendono a rompere, gli schemi volti a relegare la donna esclusivamente all'interno della mura domestiche.
Chi è Giuseppina Le Maire? È possibile affermare che è una privilegiata: non è di estrazione sociale bassa, studia in un'epoca in cui l'istruzione, soprattutto per le donne, rappresenta un tabù, una dimensione negata e un privilegio; diventa un'insegnante ed è, quindi, nella condizione di vedere le cose da una postazione privilegiata che l'aiuta a maturare l'impegno sociale. È in contatto con intellettuali di alto profilo morale, del calibro di Giovanni Cena, Gaetano Salvemini, Umberto Zanotti Bianco che ritroviamo tutti attivi nell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) fondata a Roma nel 1910 sull'onda delle emozioni suscitate dal sisma del 1908 tra le province di Reggio Calabria e Messina. È ancora privilegiata perché vive

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 71

in anni di grande fervore culturale, sociale, politico e filantropico. Era nata da poco l'Italia e bisognava fare gli Italiani, con tutti i limiti che tale operazione comportava; vive, perciò, tutte le aspirazioni, gli slanci, gli entusiasmi della sua età, ma anche tutte le contraddizioni. Nella figura della maestra poi, in particolare, e anche nell'azione della scuola si condensa quanto appena detto. In quegli anni, infatti, proprio con la legge Casati che riorganizzava tutto il percorso formativo e scolastico-educativo del neonato Regno d'Italia, si istituiva la figura della maestra elementare per far fronte alle esigenze educative della società italiana di quel tempo, la società post-unificazione, in cui l'analfabetismo era un fenomeno imperante dal Nord al Sud del Paese con punte elevatissime soprattutto nella parte più estrema della penisola, in particolare in Calabria.

Giuseppina Le Maire sceglie di diventare maestra, la professione per "eccellenza" per tutte quelle donne che hanno la possibilità di studiare ma anche la professione più "naturale"; essere insegnante significa porsi in continuità con il ruolo materno che è proprio della donna. Essere insegnante rappresenta, in quegli anni, il modo più dignitoso di lavorare e anche quello più consono alla donna che opera una scelta fuori dai canoni, dalla famiglia e dalle mura protettive e isolanti della casa. Evidenti sono i limiti che derivano dall'aver storicamente pensato l'insegnamento come l'unica professione possibile e consentita a tante donne: lo stereotipo donna-insegnante è talmente forte che resiste anche durante gli anni del fascismo quando si rafforza sempre più il binomio donna-insegnante/donna-madre-nutrice della nazione. Senza contare il pregiudizio derivante dal binomio donna-insegnante, un pregiudizio che arriva via via fino ai nostri giorni e che, nel lungo periodo, non costituisce motivo di crescita né per la donna, né per la scuola italiana che ha assistito ad una sempre più crescente femminilizzazione della professione, forse inficiando la qualità della stessa, vissuta dalla donna in modo stanco, ripetitivo, culturalmente poco curato perché poco motivata la donna e poco motivante la professione. Ma qui, bisognerebbe aprire una parentesi e riflettere su come l'organizzazione della nostra società ha sostenuto il lavoro della donna, in termini di servizi come le scuole per l'infanzia e per la prima infanzia. Una parentesi, che per motivi facilmente comprensibili, si apre e si chiude e che è

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 72

possibile riempire rimandando alla letteratura che su questo tema complesso è cospicua e di livello.

Giuseppina Le Maire filantropa

Studiando più nel dettaglio la vita, gli scritti, l'azione e gli spostamenti di Giuseppina Le Maire è possibile dividere la riflessione in due blocchi, in due capitoli. Un primo interessante capitolo è quello riguardante l'azione e gli interessi molteplici di Giuseppina Le Maire impegnata a spendersi soprattutto, anche se non solo, per le donne che rimangono costantemente le sue interlocutrici privilegiate. Giuseppina Le Maire (1860-1937), come detto, è un'insegnante di origini francesi, nata in Piemonte a Rivarolo Canavese. È iscritta ad una delle più importanti associazioni femminili, il Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI – Roma 1903) composto da tre federazioni, quella romana, quella lombarda e quella piemontese, di ispirazione democratica e liberale; è anche tra le fondatrici dell'Unione per il Bene di Roma (1894), associazione all'interno della quale si registra l'impegno di molte donne. In questa associazione convergono donne cattoliche, di estrazione sociale generalmente alta; molte sono aristocratiche, animate da un forte impegno sociale finalizzato al miglioramento delle difficili condizioni sociali che si registravano, soprattutto, nelle periferie delle grandi città e diffusamente in tutto il Paese. All'interno di questa associazione la componente femminile risulta tutt'altro che marginale anche perché, nel frattempo, la Chiesa andava maturando un atteggiamento che spingeva le donne all'impegno; è una Chiesa che rivaluta il ruolo delle donne alle quali riconosce uno spazio significativo anche all'interno del movimento cattolico dove si registra la nascita della corrente del femminismo cristiano. Nell'adesione ad entrambe le associazioni si esprime la tensione ideale, la passione civica, l'attivismo che anima la Le Maire fortemente impegnata in un progetto di riforma sociale che fa, appunto, dell'attivismo sociale, dell'impegno, del senso di appartenenza alla comunità e del desiderio di sentirsi utili per il prossimo un tratto distintivo della cultura femminista del tempo, in particolare del femminismo pratico che si misura con l'azione sul campo e con le problematiche sociali più acute; non dunque un femminismo di facciata. Le dif-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 73

ferenti appartenenze ideologiche, i differenti credi, i differenti percorsi culturali non costituiscono una barriera alla compattezza delle proposte elaborate e sostenute perché il confronto avviene su tematiche che non potevano non unire le donne: l'infanzia maltrattata, la protezione della maternità, la tratta delle bianche, lo stupro e anche il diritto al voto che le donne non potevano esercitare. In quel periodo si afferma una forte trasversalità fra le donne che sarà messa a dura prova quando si tratterà di discutere e di esprimersi su particolari temi: l'opportunità dell'insegnamento della religione nella scuola primaria e l'introduzione dello studio comparato delle religioni nella secondaria. La discussione di questi temi finirà per dividere il fronte comune a cui le donne avevano dato vita; l'associazionismo femminile uscirà scosso dalle accese polemiche suscitate dal tema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica e ciò rappresenta il tramonto di un sogno: costruire un fronte comune tra donne, un femminismo *super partes* capace di sfuggire ai freni posti da inconciliabili visioni e, soprattutto, da interessi contrastanti e di parte.

In ogni caso, anche se di orientamento politico differente, come abbiamo accennato, Giuseppina Le Maire, le sue amiche e le sue compagne, sono capaci di esprimere un forte impegno sul campo, nelle redazioni dei periodici, nelle corsie degli ospedali, nelle aule scolastiche, nelle biblioteche scolastiche e non, nei quartieri popolari. Tutti questi contesti rappresentano i luoghi ideali e concreti dell'impegno e dell'azione. I quartieri popolari di San Lorenzo a Roma e quello Solari a Milano, in particolare, si profilano come dei veri e propri laboratori antropologici, sociali, culturali, educativi in cui si elabora e prende forma l'impegno di queste donne. Quartieri popolari che proprio in quegli anni andavano sempre più crescendo nelle periferie delle grandi città e che vedevano la luce per la forte speculazione edilizia che aveva portato alla nascita di queste borgate popolose prive però di tutto e bisognose di scuole, di giardini per l'infanzia, di servizi, di biblioteche, di ambulatori, di ricreatori e di educatori. Giuseppina Le Maire partecipa a congressi all'estero, nell'Unione Sovietica e a Berlino; intesse contatti con la realtà associazionistica londinese dove, proprio per la massiccia presenza di grandi agglomerati industriali, un'altra donna, Octavia Hill, portava avanti un programma di riforma sociale. Tutti questi contatti

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 74

rafforzano in Giuseppina Le Maire l'impegno verso i ceti popolari in genere e, nello specifico, per l'educazione dei bambini e degli adolescenti, per l'assistenza all'infanzia e per il miglioramento delle più generali condizioni di vita dal punto di vista dell'igiene, dalla cura delle abitazioni a quella del corpo e della alimentazione: in una parola, possiamo dire, si esplicita sempre più e sempre meglio in Giuseppina Le Maire l'impegno per la nascita e per il rafforzamento di una moderna concezione dei servizi sociali; un'idea che rimane perno costante della sua azione. Sarebbe anche interessante mettere in relazione le posizioni e le proposte di questo femminismo attento ed impegnato con quelle provenienti dalle *élites* maschili del tempo, per studiarne la forza contrattuale e per vedere, quindi, se quanto e come ha inciso sulle decisioni e sugli assetti politici e amministrativi del Paese a cavallo tra '800 e '900.

Giuseppina Le Maire educatrice

Un secondo ed interessante capitolo riguardante Giuseppina Le Maire è quello del suo incontro con l'ANIMI e la Calabria, in particolare con la scuola e la colonia "Federici" a Fago del Soldato in Sila e con la comunità di Sant'Angelo di Cetraro, località in provincia di Cosenza.
Una premessa: Giuseppina Le Maire non è l'unica donna ad essere "intercettata" dall'Associazione e ad offrire la sua collaborazione. Fra le tante donne ricordiamo Maria Montessori, che ha dato il suo importante supporto scientifico alla istituzione e al funzionamento delle "Case dei Bambini" tanto care anche alla Le Maire e vero fiore all'occhiello del lavoro svolto dall'ANIMI, e la calabrese Mariettina Pignatelli di Cerchiara che collaborerà all'interno del Comitato italiano di soccorso ai bambini russi in gravi difficoltà per la rivoluzione del 1917 e per la guerra civile che sconvolge quel Paese; un Comitato sorto per iniziativa di Umberto Zanotti Bianco nell'ambito delle attività promosse dalla Croce Rossa Italiana. L'elenco di quante hanno lavorato per l'Associazione è, però, particolarmente ricco se si pensa anche alle insegnanti, religiose e laiche, che hanno contribuito alla realizzazione degli obiettivi educativi posti in essere nelle istituzioni che vedono la luce a partire dal 1911 quando si avvia l'intensa azione dell'ANIMI in

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 75

Calabria e nel Mezzogiorno. In quanto educatrice particolarmente "impegnata", Giuseppina Le Maire incontra il gruppo promotore della nascita dell'ANIMI già nel 1909, un anno prima della nascita dell'Associazione e un anno dopo il terremoto, quando la Società fiorentina per l'istruzione popolare nel Mezzogiorno le affida, coinvolgendo anche altre personalità, l'inchiesta sullo stato della scuola popolare in provincia di Reggio Calabria conclusasi con una Relazione particolarmente allarmante. Una Relazione, quella firmata da Giuseppina Le Maire e da altri intellettuali quali Sibilla Aleramo, Giovanni Cena e Gaetano Salvemini, che viene stilata dopo un attento e capillare lavoro sul campo, contrada per contrada, nelle zone terremotate e che offre un desolante quadro della realtà scolastica e sociale del reggino estensibile a tutta la Calabria dei primi del '900: "La caduta di tutte queste aule – si legge nel documento – in fondo non è un male. La più parte fra esse erano 'luride tane da topi', 'centri e fomiti di malattie infettive' moltissime senza impiantito, qualcuna col tetto scoperto, anguste, senza luce, lerce, ignobili. In esse i bambini erano torturati come in 'case di pena', stipati in quattro o cinque fra banchi capaci tutt'al più di due o tre inquilini, quando non dovevano sedere per terra o andare in prestito per una sedia presso qualche pietosa vicina. Delle aule tutt'ora esistenti e da noi visitate, una sola era buona, sebbene lesa dal disastro. Di tutte le altre, rimpiangemmo che non fossero anch'esse scomparse".

A mezzo secolo dall'Unità il divario tra Nord e Sud è ancora notevole e non si mostra in alcun modo colmabile se questa è la situazione delle scuole; anzi, i dati e le osservazioni di questa Inchiesta vengono riconfermati da Giovanni Malvezzi e da Umberto Zanotti Bianco nell'inchiesta *L'Aspromonte Occidentale* pubblicata nel 1910 e nel volume *Il martirio della scuola* in Calabria pubblicato da Umberto Zanotti Bianco nel 1925.

Altra pagina significativa dell'impegno di Giuseppina Le Maire in Calabria è quella che la vede protagonista del progetto che ruota intorno ai lavori per la costruzione di una Colonia per bambini malarici in Sila nel 1910 voluta da un altro piemontese, il malariologo Bartolomeo Gosio. Si tratta di un progetto ambizioso perché parte da un insieme di baracche che si trasforma nel giro di qualche anno in un'opera strutturalmente definitiva con padiglioni in muratura grazie alla ferrea volontà

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 76

della Le Maire che lavora incessantemente anche alla ricerca dei fondi necessari: "Io mi trovo in Sila – scrive all'amica Majno nel 1921 – da 10 giorni. La preparazione della Colonia, composta ormai di 6 padiglioni dà un lavoro intenso. Da tre giorni sono giunti i bambini che danno un altro genere di lavoro, e grande responsabilità. Resterò qui sino alla fine di luglio per assistere alla costruzione di un altro padiglione per ricreazione e una stanza di docce e bagni […]. Di più avrei bisogno di due o tre mila lire. Il caro Mentessi mi aveva promesso l'indirizzo di un ricco signore – al quale proporre di darci un aiuto cospicuo per tranquillizzare la sua coscienza turbata. Se n'è forse dimenticato. Se lo vedi ricordaglielo".

Certamente la Le Maire poteva contare anche sui molti amici che aveva in Calabria; le sue visite non erano solo dovere, non erano asettiche. Ella amava la Calabria "regione meravigliosa per forza, per abnegazione, per coraggio", scriveva sempre alla sua amica Majno e amava la Sila, i suoi amici cosentini fra cui il dottore Angelo Cosco. È la sua predilezione per la nostra regione che la porta, a nome dell'ANIMI, anche a Sant'Angelo, una piccola frazione del comune di Cetraro in provincia di Cosenza, nell'agosto del 1921 a sostegno delle richieste provenienti all'Associazione dal maestro Arcangelo Verta che fa della difesa della scuola di questo piccolo centro una vera e propria battaglia di civiltà. Sant'Angelo di Cetraro era una piccola frazione di circa settecento abitanti, priva anche di strada di accesso e di acqua potabile, come del resto la maggior parte dei piccoli comuni calabresi. Unica eccezione, anche se di non poco conto, la presenza del telefono "un dono della compassione – scrive Isnardi nel '37 ricordando la Le Maire nell'anno della morte – più ancora che del calcolo elettorale di qualche 'uomo politico' di quei luoghi alla solitudine dei poveri santangiolesi sperduti sulla montagna deserta". La scuola viene inaugurata pochi anni dopo, nel '24, alla presenza di Giuseppe Lombardo Radice, all'epoca Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e convinto sostenitore delle battaglie portate avanti dall'ANIMI, del Provveditore agli Studi di Calabria, di 24 signore e signorine di Torino che avevano raccolto fondi proprio per la costruzione del piccolo edificio di Sant'Angelo attraverso l'Associazione "Pro Coltura femminile" che operava nella città piemontese.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 77

In un fascicolo rinvenuto negli archivi dell'ANIMI sono conservati numerosi documenti che aiutano a ricostruire i contatti e il percorso che ha portato alla nascita della scuola nella piccola frazione di Cetraro. Particolarmente significativa è la lettura del testo in cui l'associazione "Pro Coltura" spiega il senso dell'iniziativa con cui si era inteso donare una scuola ad una delle comunità italiane ancora priva dell'istituzione educativa: "La presidenza della Società 'Pro Coltura' Femminile di Torino – si legge nel documento – nella ricorrenza del decimo anniversario di vita del sodalizio, in segno di compiacimento del lavoro compiuto e per buon augurio di quello a venire, ideava di promuovere la raccolta dei mezzi necessari per offrire una scuola a un paese d'Italia che ancora ne fosse privo. Il Consiglio Direttivo con vivo plauso accolse la nobile proposta e di essa si fece fervido propugnatore dentro e fuori la cerchia del Sodalizio. Consentirono e collaborarono all'opera, autorità e cittadini d'ogni ordine. Il Municipio, con munifica offerta, ne riconosceva e sanzionava autorevolmente l'alta idealità civica e patriottica. E pel concorso di tante fedi e di tante volontà, la Scuola 'Torino' or sorge nella terra calabrese di Sant'Angelo di Cetraro testimonio dell'unità spirituale del popolo d'Italia". Segue l'elenco con i nomi della Presidenza, del Consiglio Direttivo, dei Collaboratori. In un plico di pelle, poi, una sorta di album di fotografie, la dedica di quanti hanno partecipato nonché i tanti fogli (131) con l'elenco dei sottoscrittori, la cifra da ciascuno devoluta e una dedica:

"Fanciulli e Giovinetti delle scuole, Genitori e Insegnanti Uomini del pensiero – delle arti – delle industrie, Concordi nel nome della Città gloriosa Che nei secoli della servitù custodì la scintilla della unità – dell'indipendenza – della libertà d'Italia, offrono ai piccoli fratelli calabresi il sacro asilo ove la forte virtù originaria di loro stirpe educata con intelletto d'amore prepari ottimi frutti d'opera e di pensiero alla Patria comune" .

Notevoli sono anche i resoconti apparsi su "Calabria Scolastica" e sul Bollettino della società torinese che descrive minutamente tutto l'episodio dell'inaugurazione: "la bellezza del rito, fervido di sentimento quasi religioso, che dovevamo compiere a S. Angelo di Cetraro […].

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 78

Indimenticabile visione di bellezza, spettacolo non immaginabile di luci, di colori, espressione indimenticabile di fraternità umana […] facevano piovere sugli ospiti, secondo l'antico rito augurale, una pioggia propiziatrice di grano, di petali di fiori, di confetti […]. La campana della scuola – suonante a festa – diceva a tutti i cuori che il cuore della Calabria era grato del beneficio".

Bella è anche la descrizione dell'arrivo di Giuseppina Le Maire nel piccolo paesino di Sant'Angelo; una donna che arrivando da sola in questo posto così sperduto desta grande sorpresa e curiosità, anche perché il testo del telegramma, "Sarò costà circa mezzogiorno. Stop. Le Maire (Emme come Milano, A come Aquila, I come Italia)", non fa alcun riferimento al nome di battesimo: "Qualcuno non tardò a comparire […] ma se ne capiva poco, per la distanza e per il barbaglio infuocato dell'aria. All'ultima svoltata […] l'ospite si fece ben vedere. Stupore del maestro [Verta]! Una donna, sì, una donna che, piccola piccola, con gli occhi luccicanti nel volto sudato e sorridente, si avanzò verso di lui stendendogli le mani: 'Le Maire, Giuseppina Le Maire, quella del telegramma' […]. Una donna! In quella giornata di agosto, con quel sole atroce e quell'afa che mozzava il respiro; a piedi […] per quasi tre ore di salita; e una donna così esile, e non più giovane, che aveva quasi i capelli bianchi, sotto un gran cappellone da sole […]. La donna, che aveva avvertito lo stupore e la confusione, forse anche un po' la delusione del maestro, disse presto qualcosa di sé: che veniva dalla Sila, da una colonia di bambini malarici ove era a passare l'estate come incaricata da un comitato a dirigerla; che era stata informata, dal Gruppo di Azione per le scuole del popolo di Milano, di S. Angelo e del suo maestro e che era venuta così, senz'altro: per vedere, per riferire e per aiutare del suo meglio". Toccanti sono le parole del maestro Verta che definisce il giorno dell'inaugurazione della scuola "un'alba di redenzione" per tutta la comunità destinataria di quell'opera: "Più che la Pasqua è il Natale, oggi, di questo minuscolo paesetto […]. Voi compite l'opera della redenzione nostra in noi come non seppero compierla neppure coloro che si vantan di saperci parlare nel nome del Signore […]. Qui non si conoscono che le catene delle fatiche bestiali inflitte alle creature umane e il giogo pesante e la privazione d'ogni bene [...]. Grazie, Signori, che ci recate la palma che ci riconcilia con gli uomini

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 79

e ci dice: alleluia". Anche Giuseppina Le Maire era presente alla cerimonia di inaugurazione della scuola; in posizione defilata, come era suo costume, forse concentrata sui tanti luoghi difficili che aveva attraversato nei suoi pellegrinaggi, "luoghi deserti e sconsolati", come ebbe a scrivere Isnardi, che la ricorda "piccola e silenziosa, che spariva e voleva sparire fra tanta gente". E altrettanto significative sono ancora le parole dello stesso che, nel ricordare l'azione di Giuseppina Le Maire in Calabria, scrive: "Nell'episodio di S. Angelo c'è tutta, come l'abbiamo conosciuta, col suo slancio verso i poveri e gli umili, verso i dimenticati, col suo andare animoso incontro alle difficoltà e superarle, col suo incoraggiare, chiedere, insistere e sperare sempre […]. I giornali hanno parlato poco o nulla di lei, che pure era conosciutissima un po' dappertutto in Italia e all'estero, ma vi sarà certo chi vorrà un giorno narrare la sua semplice vita di bene e di dedizione agli altri".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 80

Maria Oliverio

Tania Frisone Severino (*)

Maria Oliverio fu considerata la fuorilegge più celebre di tutto il Sud. Di lei scrisse anche Alessandro Dumas.
La sua storia può aiutare a capire le tensioni e la violenza che caratterizzarono la stagione del brigantaggio postunitario in Calabria.
Il Brigantaggio femminile fu una prima ribellione femminista della donna meridionale, che si manifestò anche sotto forma di protezione agli uomini che si erano allontanati dalla legalità.
Ma chi sono le Brigantesse?
Donne meridionali, impavide e leggendarie, dallo sguardo fiero, capelli corti, abiti da uomo col classico cappello a pan di zucchero, la doppietta, il revolver alla cintura. Donne ribelli contro il nuovo Stato Italiano. Combatterono dopo il 1861, contro la pesante fiscalità, la mancata distribuzione delle terre ai contadini, per ottenere la riforma agraria che Garibaldi non aveva concesso, deludendo le loro speranze. Sono madri, mogli, figlie, sorelle che escono di casa la notte, sfidando i rigori della legge e dell'inverno, per portare pane e vino ai loro uomini, per rassicurarli con il loro affetto.
Nel darsi alla macchia le brigantesse si affrancavano dalla subalternità familiare e facevano le prime prove di un'emancipazione che neppure oggi può dirsi del tutto compiuta. Donne spesso più forti degli uomini nella sofferenza, nella sopportazione della fatica, nelle privazioni, scrive Raffaele Nigro nella introduzione del libro *Brigantesse* di Valentino Romano.
Fra i tanti libri che hanno alimentato la copiosa letteratura sul brigantaggio, vorrei citare *Donne e guerra* della prof.ssa Fiorenza Taricone. La scrittrice, studiosa attenta delle figure femminili che hanno contrassegnato la storia dell'umanità, dedica un'ampia parentesi al brigantaggio femminile in Calabria nel primo decennio dell'800 e mette in risalto la figura di Maria Oliverio, detta Ciccilla, della quale racconterò le vicende tra storia e leggenda popolare.

(*) Presidente AIParc-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 81

Maria Oliverio, detta Ciccilla, nasce il 30 agosto del 1841 a Casole Bruzio, in provincia di Cosenza: era una bellissima ragazza, dalle lunghe e nere chiome e dagli occhi corvini.
All'età di 17 anni sposa il brigante Pietro Monaco, un ex soldato borbonico ed ex garibaldino, col quale va a vivere a Spezzano Piccolo.
Nel 1862, Maria, senza alcun motivo, è arrestata dalle Guardie Nazionali del comandante Pietro Fumel e rinchiusa nelle carceri del Convento di San Domenico a Celico, per costringere il marito a costituirsi.
Quando è messa in libertà viene al corrente che, durante la sua assenza, la sorella Teresa e il marito Pietro avevano avuto una relazione. Sopraffatta dalla gelosia, la notte del 27 maggio 1862, uccide la sorella brutalmente, colpendola con 30 colpi di scure; l'unico delitto di cui si ritiene colpevole, come lei stessa ammetterà al processo. Di tutti gli altri disse di essere stata costretta.
Dopo quest'atto estremo, Maria veste i panni di brigante e si dà alla macchia. Indossa la giubba coi revers decorati da monete, usate come bottoni e calzoni di velluto che, in più occasioni, la fecero scambiare per "un imberbe e biondo giovinetto"; raggiunge la Sila e si unisce alla banda del marito, con cui si rende complice di atti di razzia e sequestro.
Il 31 agosto 1863, infatti, la banda Monaco, assale e cattura una comitiva di notabili di Acri recatasi in montagna. Tra questi il giovane Michele Falcone, fratello del patriota ed eroe della Spedizione di Sapri, G. Battista Falcone, il suo anziano padre (Angelo), il cugino di questi, il Vescovo di Tropea De Simone e due sacerdoti. L'azione ebbe all'epoca una grande risonanza, considerando il coinvolgimento istituzionale dei personaggi.
La leggenda popolare narra che Maria, finora travestita da uomo, rivela a Michele Falcone la sua vera identità. Michele, dapprima stupefatto, decide poi di sfruttare la situazione di simpatia "fra virgolette" che si era creata con la donna e le chiede di persuadere il marito a lasciare andare il vecchio padre.
Pietro acconsente a patto di riscuotere presto il riscatto. La somma promessa non arriva e Pietro, per rabbia, uccide senza scrupoli uno dei sequestrati, Ferdinando Spezzano, il cugino di Michele, mentre Maria, con le lacrime agli occhi, si allontana dal posto dell'esecuzione.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 82

Il 24 dicembre 1863, dopo il tradizionale cenone, descritto con dovizia di particolari da Vincenzo Feraudo in *Briganti alla caccia*, tre briganti della stessa banda, tra cui Salvatore De Marco, il braccio destro di Monaco, uccidono a colpi di pistola Pietro Monaco, sorpreso nel sonno, e feriscono Maria al braccio.
La tradizione vuole che Maria decapitasse il marito e ne bruciasse la testa in un grande castagno che si trovava nei pressi del luogo dell'agguato, per evitare che i soldati piemontesi la esponessero come trofeo per le vie del paese.
Dopo il duro colpo inferto alla banda, Maria non si arrende: ne assume il comando e domina indiscussa la Sila per altri 47 giorni, insieme al fratello Raffaele e al cugino del marito, Antonio.
Nel febbraio del 1864 i militari accerchiano la grotta dove si nascondono Maria e i suoi briganti, in località Bosco di Caccuri nel territorio di Santa Severina. Dopo un giorno e una notte d'assedio, in cui perdono la vita sia soldati piemontesi che briganti, tra cui lo stesso Antonio, Maria è costretta alla resa. Catturata, è processata dal tribunale militare di Catanzaro.
Ciccilla è nota come la "brigantessa delle brigantesse"; l'unica donna ad essere condannata a morte "mediante fucilazione alla schiena", trattamento riservato solo agli uomini. Condanna che in realtà non sarà eseguita, ma trasformata dal re Vittorio Emanuele II nel carcere a vita da scontare nella fortezza di Fenestrelle in Piemonte, triste luogo di destinazione di molti condannati del brigantaggio, dove Maria muore dopo 15 anni di durissima prigionia, nel 1879. Bella e spietata, diventa presto soggetto di leggende, tanto che le sue imprese divennero fantastica materia di racconto per i cantastorie.
La storia raccontata non è certamente edificante. Ma noi l'abbiamo letta con quella pietà che ce l'ha fatta comprendere e giustificare, sia per i tragici giorni che quella donna visse in Sila sia, soprattutto, per quelli trascorsi a Fenestrelle.
Il Forte di Fenestrelle, oggi monumento simbolo della Provincia di Torino, fu un campo di concentramento per la gente del Sud. Il primo campo di sterminio dell'Italia Unita. Per essere certi che lassù, accanto ai ghiacciai, la vita dei prigionieri fosse davvero dura, i Piemontesi si preoccuparono di togliere le finestre ai dormitori.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 83

Rari erano i casi di scarcerazione per proscioglimento della condanna. La liberazione avveniva solo con la morte ed i corpi venivano disciolti nella calce viva, collocata in una grande vasca, ancora visibile, situata sul retro della Chiesa. Una morte, dunque, dice il giornalista e saggista Lorenzo del Boca, senza onori, senza tombe, senza lapidi e senza ricordo, perchè non restassero tracce dei misfatti compiuti.

Al loro coraggio è stata dedicata il 26 novembre 2010 a Catanzaro una mostra dal titolo "Per Forza o per Amore" voluta dalla Commissione alle Pari Opportunità della Provincia. A tagliare il nastro tricolore, la Presidente della Provincia Wanda Ferro.

Ad accogliere i convenuti le istantanee di alcune brigantesse: in primo piano la bella Maria Oliverio, Maria Brigida, Michelina De Cesare, ecc. Sono state immortalate, dopo la cattura, dai fotografi del neo esercito italiano.

Erano giovanissime: la loro età oscillava tra i 16 e i 22 anni. Analfabete, per lo più contadine, sono state protagoniste, come ho già detto, della prima forma di emancipazione femminile del Meridione. Hanno vissuto, tra il 1861 e il 1865, anni durissimi, pericolosi. Erano sempre in fuga, percorrendo anche 30 Km. al giorno a piedi o a cavallo da un luogo all'altro, per sfuggire alla cattura dei soldati piemontesi. Dormivano coi loro compagni sulla terra nuda, all'aperto, sempre col fucile, che diventa il naturale prolungamento del braccio, davano morte e si aspettavano la morte. Si sentivano orgogliose di essere brigantesse vere, perciò non donne di briganti. Queste donne non furono poche e non furono soltanto "concubine, drude e manutengole" dei briganti, come si usò chiamarle a quei tempi.

Nomi su nomi stanno a dimostrare che il fenomeno era vasto e aveva la sua importanza. Anche se non le possiamo considerare delle eroine del Risorgimento, secondo me queste donne meritano la nostra pietà e la nostra comprensione per la loro forza, la loro audacia, la loro fierezza e il loro coraggio.

Al fondo della morale dei ribelli, dice Salvatore Scarpino, c'è una disperazione senza fine, la convinzione che nessun regime assicurerà quella giustizia giusta che ai cafoni serve più del pane.

La figura di Ciccilla è sempre attuale, da Alessandro Dumas a Giuseppe Catozzella. Nel suo romanzo *Italiana*, pubblicato nel 2021, Catozzella

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 84

descrive benevolmente la figura di Ciccilla. Una donna che trova dentro di sé il coraggio di inseguire il sogno della sua liberazione. Una donna che combatte per cambiare il mondo, perché vuole un mondo più libero e più giusto.
La storia di Maria Oliverio sembra tutta una storia di atrocità e di sangue, ma è invece anche storia di autonomia e su questa autonomia, anche se discutibile nelle sue manifestazioni, voglio fare alcune considerazioni.
Nelle varie fasi della storia le donne sono uscite allo scoperto solo nei momenti più drammatici; quando poi si è tornati alla normalità sono rientrate nei ruoli tradizionali, che erano ruoli di anonimato e di invisibilità.
E così durante il Risorgimento abbiamo annotato figure di donne sublimi ed eroiche, che hanno affiancato gli uomini in momenti difficili e decisivi per le sorti del nostro paese. Poi, dopo l'Unità, sono tornate nell'ombra, non hanno avuto nessun ruolo e tutti si sono dimenticati di loro.

Riferimenti bibliografici

- Valentino Romano, *Brigantesse,* Salerno, D'Amico Editore 2007.
- Vincenzo Feraudo, *Briganti alla caccia,* Cosenza, Legenda, 2007.
- Fiorenza Taricone, *Donne e Guerra,* Bologna, Elsa Di Mambro Editore, 2009.
- Peppino Curcio, *Ciccilla. La storia della brigantessa M. Oliverio,* Cosenza, Pellegrini Editore, 2010.
- Rocco Giuseppe Greco, *L'ultima brigantessa. La vera storia di Ciccilla,* Torino, Editore Marco Valerio, 2011.
- Cesare Giannice, *Acri, La Calabria, il Meridione nel periodo napoleonico (1799-1815),* Rende, Grafica Ray Light Agency, 2000.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 85

Clelia Romano Pellicano

Elvira Russo (*)

Europeista convinta, donna dai mille interessi, moglie, madre, giornalista, scrittrice di saggi e di novelle a sfondo sociale ma soprattutto fervida e appassionata attivista dei diritti delle donne, *questa era la marchesa Pellicano.*

Clelia Romano Pellicano nacque, probabilmente a Napoli, nel 1873. Il padre era il barone Giandomenico Romano, di origine pugliese, magistrato e deputato del Regno. La madre Pierina era figlia del generale piemontese Giuseppe Avezzana, amico di Garibaldi.

Nel 1892, all' età di sedici anni sposò, "*nozze contratte in un raro connubio della ragione e del cuore",* il marchese Francesco Maria Pellicano dei duchi Riario-Sforza, anch'egli deputato del Parlamento italiano, ed ebbe sette figli, tra cui Piero e Massimo che divennero apprezzati scrittori e giornalisti.

La famiglia visse per lunghi periodi a Gioiosa Ionica, nel castello di proprietà dei Pellicano, su un'altura con vista sul mare, poi nel palazzo dei marchesi, situato nel centro storico. In seguito si trasferì in una grande casa nella zona marina circondata dalla campagna ma molto vicina al mare.

La coppia amava spesso soggiornare a Castellammare di Stabia, a Napoli o a Roma, dove frequentava molti intellettuali. Vi si potevano incontrare alcuni protagonisti della vita letteraria nazionale come Matilde Serao, scrittrice e giornalista, prima donna italiana ad aver fondato, con il marito Edoardo Scarfoglio, il quotidiano "Il Corriere di Roma", da lei anche diretto, esperienza successivamente ripetuta con "Il Mattino" e "Il Giorno".

Un altro frequentatore abituale del salot-

(*) Segretaria AIParC-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 86

to era Luigi Capuana, scrittore, critico letterario e giornalista, teorico e divulgatore tra i più importanti del Verismo. Anche Salvatore Di Giacomo, scrittore, poeta e drammaturgo faceva parte dei frequentatori più assidui. Il salotto vide come ospiti anche ministri e futuri capi di governo, come Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando.

Clelia aderì al movimento di autonomia delle donne sorto nel 1902, presente in Italia con numerosi comitati e, spesso, ne fu chiamata come rappresentante**.** Nella sua vita si incrociano tante realtà geografiche e gli incontri e le frequentazioni con intellettuali del periodo incisero decisamente sulla sua crescita e sulle sue future battaglie. Tuttavia è stata la Calabria il luogo d'ispirazione di questo poliedrico e sorprendente personaggio femminile che coltivava un vivace e moderno pensiero europeista.

La vita calabrese e il confronto con le donne del luogo stimolarono in lei le prime considerazioni sulla condizione femminile del tempo. Il suo amore per la scrittura la spinse a diventare una delle prime donne giornaliste in Italia. Scrisse per "Il Mattino" e "Il Giorno". Parlava correttamente il francese e l'inglese e ciò le permise di diventare una delle prime donne corrispondenti della rivista "Nuova Antologia" di Firenze, nella sede di Roma. Ebbe così la possibilità di conoscere importanti scrittori dell'epoca come Pirandello, Verga, De Amicis e Grazia Deledda.

La marchesa pubblicò un'indagine sulle donne illustri della storia di Reggio Calabria, e un'inchiesta sulle industrie e sulle operaie del capoluogo calabrese, dal titolo *Donne e industrie nella Provincia di Reggio Calabria* che venne pubblicata a Roma nel 1907. Attraverso le sue inchieste, con sguardo critico, si soffermò sui meccanismi di potere in Calabria, sul ruolo del clero e sulla condizione della donna. Collaborò con la rivista "Flegrea" e con la rivista femminile torinese "La Donna".

Nel 1909, da Londra, dove s'era recata in qualità di socia delegata del Consiglio Nazionale Donne Italiane (CNDI), scrisse alcune relazioni come corrispondente. In questo congresso internazionale femminile, che vide la partecipazione di delegate da tutto il mondo, dall'Europa all'Australia alla Nuova Zelanda fino all'Africa, Clelia si distinse per la sua dichiarazione augurale: "Ricordatevi, voi donne d'ogni razza,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 87

d'ogni paese - da quelli dove splende il sole di mezzanotte a quelli in cui brilla la Croce del Sud - qui convenute nella comune aspirazione alla libertà, all'uguaglianza, strette da un nodo di cui il voto è il simbolo, ricordatevi che il nostro compito non avrà termine se non quando tutte le donne del mondo civilizzato saranno sempre monde dalla taccia di incapacità, d'inferiorità di cui leggi e costumi l'hanno bollate".

Nel 1908 pubblicò, con lo pseudonimo di Jane Grey (sfortunata regina inglese, salita al trono dopo la morte di Enrico VII), la sua opera più importante: *Novelle Calabresi*. In un'intervista pubblicata il 20 ottobre del 1909 sulla rivista torinese "La donna" dirà di aver scelto tale pseudonimo perché era stata, fin da piccola, affascinata dal suo profilo angelico e dal sorriso triste, tanto da intagliarne una figura e inserirla in una cornice di cartone che aveva sospeso al capo del letto. In quest'opera sono raccolte una serie di novelle; tra le più significative: *Marinella*, *La dote*, *Schiave*, *Colpo di Stato*, oltre alla *Farsa di Rosetta* (dedicata all'onorevole Maggiorino Ferraris). Tutte le novelle sono incentrate sulla descrizione puntuale, ironica e a volte critica delle condizioni sociali nel paese di Gioiosa Ionica e, in generale, nella Calabria. Le novelle *Colpo di Stat*o e *Schiave* furono lodate persino da Benedetto Croce. *Novelle Calabresi* è stato recentemente ristampato nel 2016. Importanti anche i romanzi come *La vita in due* e *Coppie*, nei quali racconta delle difficoltà del matrimonio, delle implicazioni sentimentali e dei problemi con i figli, evidenziando le contraddizioni dell'epoca a cavallo tra i due secoli, in continuo conflitto tra tradizione e modernità. Nel 1909 perse il marito Francesco Maria e ciò la costrinse ad occuparsi da sola dei sette figli. Giovane sposa e poi giovane vedova, si dovette interessare anche del patrimonio familiare, che comprendeva aziende agricole, coltivazioni del gelso bianco, allevamento del baco da seta, un settore, questo, presente nel Reggino sin dall'epoca bizantina. Creò la «Forestale spa» per lo sfruttamento del fondo boschivo di Prateria, che contribuì allo sviluppo economico di quel territorio. Nel 1910 scrisse la prefazione al libro di Carlo Gallini, *La legge e la donna*, che sollecitava il Parlamento italiano ad ammettere le donne al voto.

I suoi interessi molteplici la videro protagonista di un'altra iniziativa. Infatti fu promotrice e sponsor di una sottoscrizione nazionale che si concluse con l'acquisto di un camion-ambulanza-aereo per il trasporto

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 88

e la cura dei feriti di guerra e dei malati, che fu definito sui giornali dell'epoca «L'aeroplano della pietà». Ella, con sorprendente anticipazione sui suoi tempi, considerava la salute un diritto fondamentale dei cittadini. Bisogna sottolineare che le sue erano rivendicazioni socio-politiche non solo per le donne ma per tutti.

Nel 1914 è a Roma al Congresso per i diritti delle donne. In quell' occasione il "Corriere della sera" mise in evidenza il suo impegno. Fu infatti la proponente dell'ordine del giorno approvato dalle congressiste della capitale: "Lavoro alle donne" «più esteso e meglio ricompensato» e «concessione del voto politico alla donna, ovunque e presto, in difesa del suo diritto e a tutela del suo lavoro». Fu sempre in prima linea nella difesa dei diritti delle lavoratrici e del diritto delle donne al voto. Proprio quest'ultimo aspetto della sua singolare storia di donna nobile e benestante la rende un personaggio straordinariamente moderno.

Riconosceva che la battaglia femminile era sacrosanta e imposta da necessità storiche e sociali, ricordando che "Le popolazioni settentrionali avevano capito, prima di tutte le altre, l'idea che il destino della donna è congiunto a quello dell'uomo e che dal rispetto reciproco dipende una vita futura migliore".

La marchesa Pellicano morì ancora giovane il 2 settembre 1923, non riuscendo pertanto a vedere la conclusione della lotta per il suffragio, ingaggiata con tante altre socie di numerosi comitati allora sorti per rivendicare i diritti socio-politici delle donne. Le sue continue lotte e i suoi interventi vedranno infatti un risultato solo con il diritto di voto alle donne che, in Italia, verrà introdotto molto più tardi da Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi con Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 23, "Estensione alle donne del diritto di voto" del 1° febbraio 1945. L'eleggibilità fu invece approvata nel 1946.

Prima di lei Salvatore Morelli nel 1867, primo in Europa e nel mondo, presentò al Parlamento una proposta di legge che proponeva per la prima volta nella Storia, "i diritti della donna pari a quelli dell'uomo": si trattava di una risposta fortissima al Codice Civile del 1865 che non concedeva alla donna nemmeno la capacità giuridica, per cui qualunque attività della donna doveva essere autorizzata dal *padre di famiglia.*

Nello stesso periodo Roberto Mirabelli di Amantea, scrittore, patriota e

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 89

politico, portò avanti la lotta per il voto alle donne e a difesa delle loro capacità nella vita pubblica. Nelle sedute parlamentari del 15 giugno 1904 e del 16 dicembre 1905 presentò le sue proposte che ottennero l'adesione di molti deputati, senza ottenerne l'approvazione. Il 25 febbraio 1907 sostenne una petizione con la quale Anna Maria Mozzoni, attivista dei diritti civili, chiedeva il diritto al voto per le donne. In proposito ebbe a dire: «nella mia relazione parlamentare fui il primo a dichiarare che il diritto della donna all'elettorato poggia su ben altre e solide basi, che non sia quella di una interpretazione più o meno data dalla legge vigente. La donna ha ragioni morali, economiche, intellettuali, religiose, civili e, direttamente o indirettamente, partecipa alle forme nuove dell'economia sociale, a tutte le battaglie della vita».
Questo era il clima che allora si respirava e del quale Clelia era attiva partecipe.
Tutte noi donne dobbiamo essere riconoscenti e grate a Clelia Romano Pellicano, che sosteneva come la battaglia femminile fosse sacrosanta e imposta da necessità storiche e sociali. "Ha sempre pensato con pietà alle falangi di umili lavoratrici oppresse sotto una millenaria tirannide, gravata da tutto l'egoismo e l'indifferenza del maschio". Così le cronache di un secolo fa parlavano di lei.
Clelia Romano Pellicano è stata riscoperta in tempi recenti, come pioniera del femminismo italiano ed europeo e come autrice di racconti e romanzi di impianto realistico, dal comune di Gioiosa Ionica, dalla scuole e da diverse associazioni culturali, oltre che dalla televisione.
Il Comune, nell'ambito del PON 2014-2020, destinato a interventi di recupero di beni confiscati alla criminalità organizzata, ha presentato un progetto intitolato "La casa di Clelia" per attivare una struttura residenziale che dovrà erogare servizi socio-assistenziali a donne che hanno subito violenza sessuale, fisica e psicologica.
Anche la televisione (La CTV – La terra del sole) si è interessata alla figura di Clelia e le ha dedicato una trasmissione. Il servizio parte con le immagini del castello Pellicano e poi si sofferma alla chiesa Matrice e ai luoghi intorno, descritti nella novella *Colpo di stato*; poi la passeggiata continua fino al santuario di San Rocco, da dove prosegue con la processione in onore del Santo, descritta pure nella novella *Le schiave*. Si conclude con la visita al Parco archeologico del Naniglio, dove si

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 90

trova una villa romana del II secolo d. C. e in cui è stata ambientata la novella *L'infanticida*.
E' stata organizzata anche una sfilata in costume per le vie del paese, con la rievocazione storica del matrimonio tra Clelia Romano e il marchese Francesco Maria Pellicano.
Ultimo riconoscimento è venuto dalla Fondazione "Film Commission Calabria", che l'ha inserita tra le sei donne particolarmente rappresentative della Calabria. La scelta è finalizzata alla realizzazione del progetto "Donne di Calabria" con una serie di sei documentari.
Nelle cronache del tempo veniva descritta come ottima mediatrice e conferenziera e continua ad essere un personaggio che ammalia e intriga.

Fonti, risorse bibliografiche, sit

- Daniela Carpisassi, *Sulla soglia della modernità: C. Pellicano*, in "Leggendaria", n. 48, dic. 2004, pp. 26-28.
- Clelia Romano Pellicano, *L'Italia che scrive*, in «Nuova Antologia», Torino, 20 ottobre 1909, voll. 3, 1918; in «Historica», a. LVII, 2004, f. 2, pp. 184-187.
- Anna Santoro, *Antologia di scrittrici italiane del I° ventennio*, Roma, Editore Bulzoni, 1997, p. 275.
- Patrizia Guida, *Scrittrici di Puglia. Percorsi storiografici femminili dal XVI al XX sec.*, Lecce, Editore Congedo, 2008, p. 491.
- "Una donna d'eccezione: la parola a Clelia Romano Pellicano", incontro e letture (a cura di Daniela Carpisassi per il Comune di Gioiosa Ionica; interventi: Daniela Carpisassi, Domenico Logozzo, Marilisa Morrone; letture a cura delle attrici e dell'attore: Lisa Carella, Manuela Cricelli e Francesco Migliaccio), 31 agosto 2010, Gioiosa Ionica.
- Enciclopedia delle donne.it
- Gaetanina Sicari "Ruffo Clelia Romano Pellicano".
- Archivio Giuseppe Plaitano: "La marchesa Clelia Pellicano".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 91

Capitolo Terzo

FIGURE FEMMINILI IN CALABRIA NEL XX SECOLO

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 92

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 93

Angela Maria Aieta

Elvira Russo e *Alice Dolle*

Angela Maria Aieta (1921-1976) è una eroina argentina e calabrese, simbolo della lotta per i diritti civili. L'Argentina era, nel periodo tra le due guerre mondiali, una nazione prospera e in via di sviluppo. Di fatto, la fiorente economia argentina induceva a una necessità di avere manodopera per lo sfruttamento delle sue ingenti potenzialità sia nell'agricoltura e nell'allevamento che nell'industrializzazione. Per questo motivo, già dalla seconda metà dell'Ottocento, molte decine di migliaia di migranti italiani lasciavano l'Italia, messa a dura prova dalla Grande Guerra, per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali. Le leggi argentine consentivano e favorivano questo fenomeno di massa e tanti italiani, non solo provenienti dalle regioni meridionali, ma anche dal Piemonte e dal Veneto, intraprendevano questo lungo viaggio dell'Atlantico. Le condizioni di questi viaggi, per la maggior parte senza ritorno, sono descritte magistralmente in un museo "La nave della Sila" che è stato realizzato a Camigliatello a cura dell'Associazione "Napoli 99" e che presenta, con spettacolari gigantografie, i vari momenti della partenza, del viaggio sul piroscafo, in terza classe, e dell'arrivo degli emigranti, che erano accolti o dai parenti e compaesani oppure ospitati in strutture a ciò destinate nel porto di sbarco. Le immagini sono illustrate da una voce narrante che propone storie di sacrifici, di speranze e anche di eroismi di persone e gruppi familiari di emigranti. Le immagini sono anche accompagnate da una colonna sonora di canti e canzoni dell'emigrazione. Inoltre è accessibile, da computer, una banca dati che permette di ricercare, con l'introduzione dei dati anagrafici e del periodo del viaggio, notizie di persone care, di antenati, di cui si è altrimenti perduta ogni traccia. Tra

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 94

queste decine di migliaia di migranti, troviamo anche Angela Maria Aieta.

Angela Maria Aieta nacque a Fuscaldo Marina il 7 marzo del 1921. La sua famiglia si trasferì in Argentina, quando lei aveva cinque anni. Come accadeva a molti (sono parole del figlio Dante) in Calabria, in un gruppo familiare si sceglieva a sorte chi dovesse rimanere nella casa e chi doveva partire, dato che non c'era pane per tutti. Angela e i suoi familiari furono in tal modo scelti. Angela diceva spesso che aveva imparato a nuotare prima che a camminare e per un gioco del destino dovette terminare la sua vita nel mare.

Angela Maria Aieta crebbe quindi a Buenos Aires e sposò un compaesano: un sarto di nome Umberto Gullo, con cui ebbe quattro figli. Nel frattempo l'Argentina era sconvolta da moti rivoluzionari e da rivolgimenti politici e sociali. Di fatto, dal 1946 al 1955 e tra il 1973 e 1974, Juan Domingo Peròn è al potere in Argentina. Però si pone come una via di mezzo tra il capitalismo e il comunismo e unisce idee socialiste, patriottiche e nazionalsocialistiche. Dopo la sua morte nel 1974, la moglie Isabel Peròn occupò il suo posto alla presidenza della Repubblica, ma non riuscì a governare correttamente il Paese, che si trovava in piena crisi e instabilità politica.

Il 24 marzo dell'anno 1976 un golpe militare permise a Jorge Rafael Videla di assumere il potere e di instituire una feroce repressione politica: la guerra "sucia", un conflitto non armato in cui tutti gli oppositori politici erano catturati, torturati e poi uccisi in circostanze non del tutto chiare. Per questo scopo, furono creati dei centri appositi in cui erano deportate queste persone e poi torturate, per farle crollare psicologicamente, e infine uccise con fucilate o durante i tristemente famosi "voli della morte".

I figli di Angela Maria non furono influenzati dalle opinioni politiche familiari – la famiglia in Italia era socialista – dal momento che avevano imparato solo lo spagnolo e non capivano quando i genitori tra loro usavano l'italiano. Il primo figlio, Dante, nato nel 1947, entrò giovanissimo nella lotta politica, fino a diventare leader della "Juventud Peronista" (gioventù peronista). La *Juventud Peronista* era un movimento che durante la presidenza di Càmpora, lottava per il rientro in patria di Juan Peròn ed era allora l'organizzazione che agiva alla luce

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 95

del sole del movimento clandestino dei "Montoneros" (Organizzazione di guerriglieri, che nacque dalla confluenza tra cattolici di sinistra e l'ala più progressista del movimento peronista).
La vita della famiglia prese una tragica svolta quando, nel settembre del 1974, El Canca – così era sopranominato Dante – dovette passare alla clandestinità perché la guerriglia peronista, di fronte alla figura di José López Rega, si confrontò con il governo di Isabel Peròn. Nel 1975 fu arrestato e detenuto come prigioniero politico, senza alcuna forma di processo, in diverse carceri argentine, fino a ottobre del 1983. Angela Maria, che prima di allora non si era mai interessata di politica, organizzò una Commissione di Madri di detenuti politici e, in un periodo in cui era vietato riunirsi in più di tre, si mise a protestare nelle piazze, a scrivere ai politici per ottenere la liberazione del figlio e di tutti i ragazzi militanti o almeno che fossero trattati in modo umano. La battaglia di Angela Maria non era una battaglia politica, ma per i diritti civili. Angela Maria creò l'organismo "Familiares", con lo scopo di difendere i prigionieri politici e denunciare i crimini della dittatura, aprendo così la strada a quel grosso movimento di piazza chiamato "Madres de Plaza de Majo" che iniziò il 30 aprile del 1977, che chiedeva e continua a chiedere ancora oggi, notizie e giustizia per i figli scomparsi durante la repressione politica – i famosi *Desaparecidos*, gli "scomparsi". A questo movimento si aggiunge più tardi anche un altro: le *Abuelas (le nonne) de Plaza de Mayo*. Un movimento attivo ancora oggi che ha lo scopo di ricercare e restituire alle famiglie legittime tutti i bambini sequestrati. Ad esempio, tutti i bambini nati nei terribili centri di detenzione, dalle donne violentate e poi strappati via e "regalati" ad altre famiglie. Oggi, possiamo ancora vedere le madri e le nonne, ora con i capelli bianchi, che marciano per chiedere verità non più sui figli scomparsi ma sui nipoti sequestrati.
Angela sapeva bene che rischiava molto ma continuò nonostante tutto a lottare. Un compagno di cella di Dante, Roberto Calamita, ricorda: "Abbiamo condiviso molto tempo quando arrivò al padiglione 7 di Sierra Chica. E poi ricordo le visite della mamma che ci portava, arrotolati dentro le sigarette, i messaggi dei nostri compagni". Dante invece, in un'intervista parlando della mamma dice: "Lei non smetteva giorno sera e notte di bussare a tutte le porte per reclamare il diritto per

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 96

il figlio e per i suoi compagni di prigionia, di essere trattati bene e di potersi trasferire all'estero" (..) "Era una leonessa e faceva parte delle leonesse che in seguito divennero antesignane delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo".

"Per venirci a trovare, i familiari erano costretti a perquisizioni violente, soprattutto per le donne. Se non venivano c'era il rischio che ci facessero sparire. Mia madre non mancò mai di starmi vicino. Combatteva in Argentina per la mia liberazione, per i diritti umani e le condizioni dei detenuti. Aiutava i parenti degli altri 'carcerati' " (Dante Gullo).

Dopo il golpe del 24 marzo 1976, Angela Maria fu tra le prime a essere arrestata. Il 5 agosto 1976, fu portata all'ESMA (*Escuela de Mecánica de la Armada*), la, tragicamente, famosa scuola militare argentina trasformata dalla dittatura in un grande centro di detenzione clandestina, uno dei trecento centri in cui erano reclusi i cittadini considerati come sovversivi. In questi centri i prigionieri, in particolar modo le donne, erano torturati sistematicamente.

Hebe Lorenzo, nuora di Angela Maria, racconta durante il processo ESMA: "Stavamo tutto il giorno sdraiate per terra una accanto all'altra, incappucciate e bendate. Mani ammanettate e piedi legati. Non potevamo parlare né muoverci. Se lo facevamo, ci prendevano a calci. Suonavano sempre una musica assordante. Potevamo conoscere solo chi ci stava accanto. Nei primi tempi di detenzione mi trovai con Angela Maria. Era lì da venti giorni. Avevamo il cappuccio, non potevamo vederci, ma ci incoraggiavamo a vicenda. Lei di calci ne ha presi tanti. Ricordo la prima cosa che mi ha detto quando ci siamo conosciute: 'Ricordati che sono la madre di Dante Gullo'. Tutti noi militanti della gioventù peronista sapevamo chi era". Quando Angela ritornava stravolta dalla camera dove avvenivano torture incredibili riusciva a dire parole di conforto alle sue compagne di sventura: "Coraggio, siamo ancora vive". La loro morte avveniva tramite fucilazione, oppure caricate su un aeroplano e gettate vive nell'oceano. Dall'Esma sono passate più di 5000 persone, ma solo 500 ne sono uscite vive. Quando Dante venne a sapere in carcere dell'arresto della madre, scrisse una lettera al capo del governo militare proponendo uno scambio: lui al suo posto.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 97

Era troppo tardi. Nei primi giorni di ottobre del 1976, toccò anche ad Angela andare incontro alla morte, per lei fu scelto il volo della morte. Caricata sull'aereo, fu gettata nell'Oceano in pasto agli squali. Così la madre coraggio finì risucchiata tra le acque dell'Oceano Atlantico.
Anche il fratello minore di Dante, Jorge, fu sequestrato e ucciso: era appena rientrato da un viaggio fatto in Italia per incontrare il presidente Pertini ed organizzare una resistenza nel nostro Paese. Nel 1983 alla fine della dittatura, Gullo ritornò a fare il Ministro.
Dopo aver partecipato al *Partido Popular Nuevo Milenio* dal 2000 al 2007, è stato deputato peronista con Cristina Kirchner ed è stato strenuo oppositore di Macri. E' morto a soli 71 anni nel 2019 e l'Argentina gli ha riconosciuto la più grande onorificenza: il funerale nella Camera dei Deputati. Era figlio di onesti emigranti italiani e aveva sempre lottato per la salvezza del suo nuovo Paese.
La storia di Angela e di tutti i *desaparecidos* si incrocia con quella di Ernesto Sabato, scrittore e politico argentino, il cui padre era di Fuscaldo. Fu fautore e Presidente della "Conedep", la Commissione Nazionale sulla scomparsa della persone, istituita dal primo Presidente post-dittatura Alfonsìn. Il lavoro della Commissione da lui presieduta portò alla redazione del documento "Nunca Mas" *(Mai Più*) e rappresentò la pietra miliare per il processo alla giunta militare argentina, processo che portò alla condanna all'ergastolo, in particolare, di Alfredo Astiz, ideatore dei voli della morte e delle più atroci torture, soprannominato "L'angelo della morte".
Alla conoscenza di alcune di queste e di altre storie ha offerto un contributo significativo la giornalista del "Quotidiano del Sud", la calabrese Giulia Veltri, classificata, per la sua inchiesta dedicata ai *desaparecidos* calabresi, al secondo posto al Premio giornalistico-letterario Piersanti Mattarella, nell'anno 2015. Queste storie hanno avuto come conseguenza anche complesse vicende giudiziarie. Vi è stato un processo "Esma", dove si sono costituiti come parte civile sia lo Stato Italiano che la Regione Calabria, dinnanzi alla corte di Assise d'Appello di Roma, per la difesa di Angela Maria Aieta e dei suoi figli Jorge Salvador, Leopoldo e Dante e della nuora Hebe Lorenzo. Il processo si è concluso il 30 novembre 2017.
Il processo a 40 anni dalla dittatura Videla ha portato a 48 condanne, 29

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 98

ergastoli di svariati gerarchi. È stato il processo più lungo e importante di tutta la storia dell'Argentina, ha giudicato la violazione dei diritti umani nel principale campo di concentramento della dittatura militare: l'ESMA, in cui venivano messe le persone sequestrate dal regime. Grazie al silenzio di Angela molti compagni di lotta di Dante si sono salvati e sono andati a testimoniare nel processo a Roma.
Con queste condanne all'ergastolo si è chiuso un processo esemplare in materia di diritti umani non solo per l'Argentina ma per tutta l'umanità.
In memoria di Angela Maria Aieta è stata intitolata una piazza a Buenos Aires, nel popoloso quartiere "Costitution", dove si trova la stazione ferroviaria più importante della metropoli, e una scuola elementare a Fuscaldo Marina .
Il 27 dicembre 2013 il Comune di Fuscaldo, dando seguito ad una richiesta della famiglia, ha piantato un albero della memoria nel giardino della scuola elementare "Angela Maria Aieta" - spiega il vicesindaco Paolo Cavaliere - "perché riteniamo sia simbolicamente importante vederlo crescere nel luogo in cui crescono le speranze dei bambini del nostro paese": "Un ulivo per la memoria di Angela, affinché nessuno in paese dimentichi la sua storia e le vite che ha salvato con il suo silenzio".
Lo stesso Papa Francesco, proprio in vista dei quarant'anni del golpe militare, ha aperto gli archivi Vaticani dove è conservata documentazione relativa agli anni bui della dittatura argentina e così pure ha fatto la Conferenza Episcopale argentina che ha annunciato l'apertura dei propri archivi.
"Dona Maria", come veniva chiamata in Argentina, ha perso la vita ma non la dignità, camminando sempre a testa alta e insegnando a quegli uomini senza onore che nessun dolore fisico può spegnere la fiamma della giustizia.

Fonti, risorse bibliografiche, siti.

Da "24 marzo. it"
Anna Maria De Luca:
1) Un albero in memoria di Angela Maria Aieta.
2) Notizie sui "Desaparecidos".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 99

3) Argentina, la morte di Dante Gullo.
Da "La Riviera on line.com"
Rosalba Topino: Angela Maria Aieta, la desaparecida
Da "180 gradi. org"
Claudia Celentano: Le madri e le nonne de Plaza de Mayo. 40 anni di resistenza.
Da news24. it
Francesca Lagatta: "E' morto l'eroe argentino Dante Gullo".
Da "tutto storia. net"
Simone Balocco e Paola Maggiora: La dittatura militare argentina
Da "il manifesto. it"
Claudio Tognonato: Dure condanne ai massacratori dell'Esma.
Da Argentina.it:
Storia Argentina.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 100

Marianna Albanese e Lucia D'Amato

Alice Rizzo (*)

Marianna Albanese

Lucia D'Amato

Le parole adagiate sul foglio rimangono lì, per ricordarci chi le ha regalate all'umanità come cura ai turbamenti della vita, guida nel buio delle scelte: Lucia D'Amato.
Parole che rappresentano un grande aiuto, per superare le difficoltà, quell'aiuto a cui la madre, Marianna Albanese, ha dedicato un'intera esistenza al servizio dei bambini con disabilità, spinta dalla sua caparbietà alla Fondazione dell'AIAS (Associazione Assistenza Spastici) di Cosenza.
L'aiuto ha costituito la colonna portante della vita di queste due donne, protese verso l'altro per lenirne le sofferenze e regalargli attimi di sorrisi, tranquillità, nonostante le problematicità del quotidiano.
Marianna Albanese ha sfidato il conformismo legato alla condizione femminile degli anni in cui è vissuta (è nata nel 1926). Ella è un esempio di coraggio e forza di volontà, che squarcia le tenebre e illumina di luce propria. La tenacia di una donna calabrese come lei non si è fermata lì e così ha proseguito il suo percorso con un Diploma di Specializzazione per l'insegnamento ai bambini cerebrolesi, sempre

(*) *Classe III A, quadriennale Liceo Classico "B. Telesio", Cosenza.*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 101

con un intento nel cuore: offrire ai più deboli un caloroso abbraccio di ristoro, trasmettere la cieca speranza nel futuro, seppure in bilico. Una donna che rientra in quel mosaico di figure femminili, che hanno cambiato il mondo in vari modi, contribuendo a scriverne la storia all'insegna dell'innovazione, della sensibilità, di un'interiorità che prorompe nel saper costruire realtà di sostegno per gli altri, avendo la capacità di tramutare un'esperienza personale in una modalità per alleviare sofferenze, condivise con la propria comunità.

Marianna Albanese è riuscita a trasmettere alla figlia, Lucia d'Amato, l'idea di dare una mano alle persone con disabilità, a tal punto che ha continuato ad occuparsi di alcuni progetti dell'AIAS, proseguendo il lavoro di crescita di ciò che era stato iniziato dalla madre.

Proprio l'AIAS ha pubblicato la sua raccolta di poesie *Sostenere il sogno*, presentata nel 2006, anche per ricordare la sua autrice, scomparsa nel 2001.

Sono le sue parole che la rendono vicina, viva nei ricordi dei propri cari, illuminati da ciò che ha lasciato nelle loro vite. La figlia Emilia Brenner le riconosce il merito di averle insegnato ad amare, di essere stata grinta commossa, armonia selvaggia e chiasso di primavere.

In effetti la sua poesia ha impresso tra i versi un messaggio di speranza per chi vive nell'oscurità, diffonde la voce per chi non ha parole, ricerca la bellezza dentro e fuori l'essere umano, dipingendo la tela di nuovi colori vivaci.

Nel viaggio esistenziale che percorre, aiutata dalle emozioni impresse sul foglio, emerge un'enorme sensibilità che dà spazio a chi è emarginato, cerca di guardare al Sole e alla sua luce nel tentativo di goderla in modo imperterrito e donarla agli altri.

"E' arrivato il silenzio di stelle. La notte è nel blu. Ci accompagna il mare, lontano" ci sussurra in una poesia, in cui il silenzio diviene espressione delle più profonde emozioni umane, carezza di serenità, momento di pura riflessione. È nel silenzio che si coglie la profondità del suo approccio all'esistenza, l'abbraccio che regala alla sua terra e ad altre vite in affanno.

Lucia mostra la capacità di saper navigare tra quello che il tempo ci lascia: sofferenze, gioie, illusioni feroci. Ecco ciò che madre e figlia rammentano ai nostri giorni: viviamo ricordandoci di chi ci affianca,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 102

trasmettendo quelle emozioni che traspaiono nel soffio di altruismo alimentato dalla forza femminile. Quella forza che due donne calabresi come loro hanno incarnato nel cammino percorso e nella luce donata.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 10

Anna Blefari Melazzi

Maria Vittoria Severino (*)

In Calabria una donna, Anna Blefari Melazzi, fu *pioniera* nella difficile strada della diplomazia, una carriera assai impegnativa, che era stata tradizionalmente riservata ai soli uomini e a cui si accede dopo avere superato un arduo concorso pubblico.

La sua formazione universitaria e post-universitaria coincise con gli anni '60 del secolo scorso, momento in cui fu consentito l'accesso delle donne agli Uffici pubblici e anche alle carriere più impegnative. Nel 1965 fu aperta alle donne la magistratura, e nel 1967 la carriera diplomatica.

Nata in una famiglia di intellettuali impegnati nel servizio dello Stato – membri del Parlamento, avvocati e funzionari pubblici – fu attratta dalla carriera diplomatica, che era stata abbracciata da due zii materni: Giuseppe Sensi, alto prelato del Vaticano e membro del servizio diplomatico pontificio, e Federico Sensi, diplomatico dello Stato italiano. Una strada difficile da percorrere e comportante sacrifici anche per la famiglia (coniuge e figli), che presentava quindi molte incognite, ma anche il gusto dell'avventura, la possibilità di conoscere persone e situazioni di Paesi diversi e di confrontarsi con esse, di allargare in sintesi i propri orizzonti. Una carriera che l'ha impegnata per 43 anni, di cui metà trascorsi in Italia e metà all'estero, facendosi apprezzare per le sue notevoli capacità manageriali e competenza, la sua solida preparazione giuridica e la sua non comune umanità nei rapporti sociali. Qualità, tutte, che la condussero ad essere prescelta per incarichi dirigenziali impegnativi e a raggiungere il grado apicale della carriera, quello di Ambasciatore.

Dopo avere brillantemente conseguito la maturità classica presso il Liceo "Bernardino Telesio" di Cosenza, la laurea in Scienze Politiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma e dottorati in Storia e in Relazioni internazionali presso l'Università di Dublino, nel 1969 risultò vincitrice – piazzandosi al quinto posto su 500 candidati – del concorso di ammissione alla carriera diplomatica: quarta donna italiana

(*) *Liceo Internazionale di Milano.*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 104

ad avere superato tale difficile prova.
I primi incarichi diplomatici furono espletati a Roma, presso la Direzione generale del Personale e dell'Amministrazione del Ministero Affari Esteri e presso l'Ufficio Stampa della Presidenza della Repubblica. Seguì il suo primo incarico all'estero di Primo Segretario per gli Affari Commerciali e la Stampa presso l'Ambasciata d'Italia a Ottawa (1975-79), e poi (1979-83) quello di Consigliere alla Rappresentanza permanente presso le allora Comunità economiche europee a Bruxelles (1979-83) dove diresse la delegazione italiana nei negoziati sulle questioni siderurgiche ed energetiche e in quelli della cooperazione con i Paesi della riva Sud del Mediterraneo (Egitto, Libia, Tunisia, Marocco, Turchia, Siria, Libano, Malta e Cipro).
Nel 1986 fu trasferita all'Ambasciata d'Italia a Washington, dove per circa 8 anni svolse le funzioni di Ministro Consigliere, Capo dell'Ufficio economico, con competenza sulle relazioni economiche, commerciali e della cooperazione negli approvvigionamenti militari fra Italia e Stati Uniti d'America, difendendo con pieno successo gli interessi economici del nostro Paese. Rientrò al Ministero nel 1993 dove svolse per cinque anni l'incarico di Coordinatore per l'energia, l'ambiente, e la cooperazione tecnologica internazionale (spazio, energia nucleare, telecomunicazioni), dirigendo la delegazione italiana nei negoziati preparatori del "G8 nucleare" e rappresentando il Presidente del Consiglio dei Ministri alla Conferenza ISAD in Sud Africa sulla società dell'informazione.
Seguirono infine gli incarichi di Ambasciatore d'Italia all'estero: in Romania (1998-2003) con accreditamento anche a Chisinau (Repubblica Moldova), presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite del polo agro-alimentare (FAO, IFAD e PAM) a Roma, e, da ultimo, in Polonia (2006-2008), da dove andò a riposo per raggiunti limiti di età.
Nel 2004 venne chiamata a dirigere la Direzione generale per le relazioni culturali con l'estero e la promozione della cultura italiana, prima donna a svolgere l'incarico di Direttore generale alla Farnesina. Nel 2006 fu nominata dal Consiglio dei Ministri al grado apicale della carriera, quello di Ambasciatore.
Oltre agli incarichi istituzionali, Anna Blefari Melazzi ha ricoperto numerosi incarichi, a latere della sua carriera, fra i quali vengono qui

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 105

citati: Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia Spaziale italiana, Vice Presidente dell'Agenzia internazionale dell'Energia, membro del Consiglio direttivo della Società "Dante Alighieri", Co-presidente dell'associazione Fulbright, Segretario della Commissione Cultura.
Le tappe della carriera di Anna Blefari Melazzi sono state sopra delineate in maniera sintetica. Abbiamo quindi voluto rivolgerle alcune domande per ricevere le sue impressioni sul suo percorso, sugli ostacoli incontrati e sui Paesi dove ha lavorato e vissuto, ricevendone la seguente *testimonianza* di lavoro e di vita.

Domanda: Si è mai sentita discriminata, come donna, nel suo lavoro?

Risposta*: Quando noi donne entrammo in carriera negli anni Sessanta del secolo scorso fummo accolte a braccia aperte e coccolate dai colleghi anziani della Farnesina. I funzionari della carriera diplomatica italiana appartenevano all'epoca ad antiche famiglie, spesso nobiliari, ed erano persone di ampie vedute e con uso di mondo. Nei loro incarichi all'estero avevano incontrato colleghe diplomatiche di altri Paesi, di grado già avanzato, e non nutrivano quindi alcun pregiudizio nei nostri confronti. Posso dire di non essermi mai sentita discriminata all'interno del Ministero degli Esteri. Analoga situazione ho riscontrato nei rapporti con i colleghi stranieri e con le Autorità di accreditamento. Ho sentito invece qualche diffidenza e chiusura da parte di funzionari di altre Amministrazioni ed Enti pubblici dello Stato italiano, che mantenevano ancora un atteggiamento assai ottuso nei confronti di noi donne. Ma con il passar degli anni anche questi ultimi si sono dovuti adattare al nuovo ordine delle cose.*
Voglio aggiungere che, nonostante il ritardo con cui fummo ammesse in carriera, la Farnesina si dimostrò da subito alquanto duttile e comprensiva nei confronti delle nostre esigenze. Nel giro di pochissimi anni dal nostro ingresso in carriera, le donne diplomatiche contrassero matrimonio (all'epoca un diplomatico per sposarsi doveva ottenere l'assenso del Presidente della Repubblica, sulla base di una vecchia normativa, il Regio Decreto del 1923, poi soppresso negli anni Ottanta). Fu così che mi sposai ed ebbi un figlio, e andai in Canada,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 106

con la famiglia al seguito, per il mio primo incarico all'estero. Appena giunta ad Ottawa incontrai una collega del Ministero degli esteri canadese con cui familiarizzai. La rividi otto mesi dopo e mi accorsi che attendeva un bambino. Lei mi corse incontro e mi disse: "Anna, ti devo ringraziare perchè è grazie a te che attendo un figlio. Pur sposata non osavo avere figli per timore di essere poi discriminata in carriera. Ma quando ho visto che una donna del Sud, come te, era venuta in Canada, con coniuge e figlio, non ho più avuto remore. Ho raccontato la tua storia a tutti i miei superiori e colleghi, e loro hanno infine accettato il mio futuro ruolo di madreî. Fu così che l'Italia – retrograda in materia di emancipazione femminile – impartì lezione di vita al più avanzato Canada, dove le donne erano entrate in carriera diplomatica 20 anni prima che nel nostro Paese.

Domanda: Nel corso della sua carriera ha mai incontrato impedimenti o ostacoli alla fruizione dei suoi diritti?

Risposta: *Direi di no. Gli unici ostacoli alla fruizione della parità dei diritti economici con i colleghi vennero da me sperimentati all'inizio della carriera, ed erano da ricollegarsi al mancato adeguamento della normativa italiana al principio della parità fra l'uomo e la donna, ma furono soppressi nel giro di pochi anni.*
Al momento di partire per il Canada mi resi conto, ad esempio, che a me, come a tutte le donne diplomatiche e non diplomatiche della Farnesina, non veniva riconosciuto il diritto – stabilito per legge – di percepire l'aumento del 20% della propria indennità all'estero se avevano il coniuge a carico (diritto che veniva invece riconosciuto al dipendente con moglie a carico). Presso gli uffici amministrativi mi sentii rispondere che il diritto non poteva essermi riconosciuto perchè non era ipotizzabile che mio marito non lavorasse. Risposi che questa era una ipotesi formulata dagli Uffici dell'Amministrazione, ma non corrispondeva alla realtà dei fatti, perchè mio marito – d'intesa con me – aveva deciso di accompagnarmi all'estero e di non lavorare. Scrissi una dettagliata nota giuridica in materia e la sottoposi alla Corte dei Conti, che mi dette ragione, qualificando il comportamento degli uffici un "abuso amministrativo". Fu una grande vittoria che ottenni anche

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 107

per tutte le dipendenti della Farnesina.
Rimase invece pendente per circa due anni l'altro ostacolo alla parità dei diritti economici fra uomo e donna dipendenti del Ministero degli Esteri: il riconoscimento, ossia, di alcune provvidenze per i figli a carico. Mentre quest'ultime erano elargite ai dipendenti, esse erano negate alle dipendenti. Ciò, in quanto la normativa italiana escludeva ancora per la donna la qualifica di "capo famiglia" anche se essa aveva il coniuge a carico: una contraddizione in termini. La riforma del diritto di famiglia operata nel 1976, su iniziativa della Senatrice Tullia Carettoni (la c.d. "Legge Carettoni"), abolì tale stortura.

Domanda: Come si è evoluta la posizione delle donne italiane in diplomazia?

Risposta: *Gli anni Settanta/Novanta del 1900 sono stati, indubbiamente, anni pioneristici, e io sono stata una delle apripista. Nel decennio successivo un maggior numero di donne entrò in carriera. I primi grandi traguardi furono raggiunti dopo il Duemila con la nomina di una donna – la sottoscritta – all'incarico di Direttore generale e le successive nomine di donne al grado di Ambasciatore. Ma la vera rivoluzione copernicana si è avuta dopo il 2015, con la nomina di una donna, Elisabetta Belloni, a Segretario Generale, il vertice amministrativo del Ministero degli esteri. Altri tabù sono stati di recente superati, con l'invio di donne come Ambasciatori nelle sedi più prestigiose – Parigi e Washington – della rete all'estero. Si può quindi affermare che oggi la completa parità fra uomo e donna nella carriera diplomatica è stata raggiunta.*

Domanda: Quali sono stati gli incarichi da lei ritenuti i più interessanti nel suo lavoro?

Risposta: *Direi che tutti gli incarichi svolti hanno avuto per me il loro lato di grande interesse. Il lavoro presso le allora Comunità economiche europee a Bruxelles è stato per me una grande scuola di formazione nel negoziato multilaterale, lezione che è stata di grande utilità per lo svolgimento dei successivi incarichi. Ho trovato poi assai*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 10

interessante l'incarico di Coordinatore per l'energia, l'ambiente e la cooperazione tecnologica internazionale, che riguardava i negoziati multilaterali sulle "sfide globali del XXI secolo" e spaziava dalla esplorazione dello spazio extra-atmosferico (la collaborazione, ossia, fra Italia e Stati Uniti d'America nella navicella spaziale internazionale), all'ammodernamento delle centrali nucleari ad uso civile della filiera sovietica RBMK, alla messa in sicurezza del quarto reattore di Chernobyl esploso nel 1986, alle problematiche per l'adattamento dell'Occidente alle esigenze della società dell'informazione che, con internet agli esordi, avrebbe completamente rivoluzionato il nostro modo di operare, lavorare e vivere, come l'esperienza dei 20 anni successivi ha poi dimostrato. E' stato il mio, in quegli anni, un impero su cui non tramontava mai il sole ed in cui ho agito da libera professionista, con l'ausilio di pochi ma validissimi esperti italiani dei settori trattati, non potendo i miei colleghi e superiori interferire nel mio lavoro a causa della sua complessità e del suo tecnicismo. Ricordo che al primo G8 a cui furono invitati i Russi – il G8 nucleare a Mosca – il Ministro degli Esteri italiano, Presidente Lamberto Dini, si congratulò per la documentazione per lui predisposta dal team *da me coordinato che gli aveva permesso di rimettere in ordine la discussione con altri Capi di Stato e di Governo – il Presidente Clinton e il Cancelliere Kohl – i quali, nonostante le loro numerosissime delegazioni di esperti che li affiancavano, dimostravano di non avere bene assimilato le complesse problematiche in trattazione.*

Non meno interessante è stato il lavoro svolto in qualità di Ministro Consigliere economico dell'Ambasciata a Washington. Negli otto anni colà trascorsi ho difeso strenuamente le esportazioni italiane di oreficeria, granito, pasta, prosciutto di Parma, pomodori pelati, dalle misure protettive che gli americani volevano introdurre, vincendo molti contenziosi commerciali tanto che i colleghi americani, in segno di riconoscimento, mi dettero l'appellativo di "litigator" (avvocato addetto alle liti). Nè posso sottacere il ricordo assai nostalgico che serbo dei dibattiti e degli scambi illuminanti avuti con personalità del mondo governativo ed economico statunitense fra cui l'allora Presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, nonchè con intellettuali e rappresentanti di circoli di studio dalle ampie vedute.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 109

Quanto agli incarichi di Ambasciatore, devo sottolineare che il lavoro di un Capo Missione all'estero non è semplice: è un lavoro assai impegnativo, pesante a volte, e condotto in tutta solitudine, come affermò ad una Conferenza di Ambasciatori l'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Essendo a capo di una struttura complessa qual è un'Ambasciata, l'Ambasciatore è responsabile anche della sua gestione logistico-amministrativa e del personale. Nei momenti critici deve assumere decisioni ed azioni in maniera discrezionale e solitaria, spesso senza poter usufruire di un supporto dall'esterno e facendo ricorso solo alle proprie conoscenze e alla propria coscienza. Una missione diplomatica è ben riuscita se l'Ambasciatore riesce a comprendere il Paese dove opera e la psicologia del suo popolo, a compenetrarsi in esso e a conciliare le esigenze del proprio Paese con quelle del Paese di accreditamento. L'arma di indiscutibile successo per un Ambasciatore di una superpotenza culturale, qual è l'Italia, è indubbiamente la cultura. Ad essa ho fatto ampio ricorso nelle mie missioni in Romania e in Polonia, organizzando mostre, sfilate di moda e concerti di grandi orchestre italiane diretti da Maestri di fama internazionale quali Riccardo Muti e Zubin Mehta.

Domanda: Cosa ci dice sui Paesi dove lei ha operato?

Risposta: *Tutti i Paesi dove ho lavorato mi sono rimasti nel cuore. Li ho lasciati tutti con sentimenti di profonda commozione, perchè al momento della partenza lasciavo in fondo dietro di me anche una parte della vita che vi avevo vissuto, una parte di me stessa.*
Il Canada, Paese giovane, mi ha colpito per la giovialità dei suoi abitanti, il loro senso dell'umorismo, la mentalità aperta e più affine a quella europea che a quella dei loro cugini americani.
Gli Stati Uniti – Paese che bisogna conoscere in tutti i suoi aspetti, positivi o negativi che essi siano (un collega usava dire che i diplomatici italiani si dividevano in due categorie: coloro che conoscono l'America, e quelli che non la conoscono) –, mi hanno profondamente segnata e sorpresa al tempo stesso. Agli inizi del mio lungo soggiorno a Washington, immaginavo gli americani molto simili agli europei. Dovetti invece ben presto ricredermi, realizzando che così non era,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 110

perchè ragionano per categorie logiche e mentali diverse dalle nostre, e sono a volte capaci di una durezza incomparabile. Un paese vasto e differenziato dove gli opposti convivono: regno del materialismo e del consumismo, ma allo stesso tempo regno della spiritualità. Ne ebbi la dimostrazione negli ultimi due anni e mezzo trascorsi a Washington lavorando e al tempo stesso lottando per la sopravvivenza, la più lunga possibile, di mio marito, a cui, dopo una caduta spettacolare da una seggiovia che lo aveva reso paraplegico, fu decretata la sentenza a morte, con la diagnosi di un tumore inguaribile al cervello. Il supporto a lui e a me offerti dagli americani, e soprattutto dalla popolazione nera d'America, hanno rappresentato e continueranno a rappresentare sempre per me un segno incancellabile di spiritualità e di umanità.
Quanto alla Romania e alla Polonia, sono entrambi Paesi interessanti, ma profondamente diversi. Più mediterranei (anche se essi amano definirsi "latini") e amanti della vita i romeni, di fede ortodossa (il che spiega le condizioni di estrema povertà in cui vive parte della popolazione), molto più organizzati e provvisti di capacità gestionale i polacchi, cattolici, dotati di orgoglio e di senso di superiorità che spiegano le numerose guerre combattute per riacquisire la loro indipendenza. Entrambi i Paesi continuano a risentire dei lunghi anni di dominio sovietico. Il loro cammino verso la piena realizzazione della democrazia, a giudicare anche dalla fase involutiva che sta attraversando la Polonia, non sarà breve.

Domanda: Ha qualche episodio divertente da raccontarci?

Risposta: *Numerosi sono gli episodi divertenti che ricordo. Mi limito a menzionarne due.*
Era la fine dell'inverno del 1983 – due mesi prima del mio rientro a Roma – e il Primo Ministro romeno mi invitò ad una battuta di caccia al fagiano e alla lepre, insieme ad un ristretto numero di Ambasciatori e ai membri del Governo. Non ne avevo tanta voglia perchè era un inverno particolarmente rigido, ma non potei esimermi dal partecipare. Decisi però di fare uno scherzo simpatico, preavvertendone il Ministro degli Esteri dell'epoca: mi presentai con in testa una corona di corna di cervo addobbata con piccole luci ad intermittenza. Il mio

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 111

arrivo nella tenda del convivio fu accolto dagli astanti con grande ilarità. Dopo il pranzo seguì una cerimonia medioevale di iniziazione alla caccia dei membri del governo romeno. Essa consisteva nel far loro bere del vino versato attraverso la canna di un fucile, e poi nel fustigarli con un ramo di betulla mentre erano sdraiati proni su un pagliericcio. Chiesi al Primo Ministro se potessi aiutarlo, e lui mi rispose di sì. Seguirono scene molto divertenti perchè gli alti funzionari romeni si resero conto delle mie intenzioni: mentre il Primo Ministro li fustigava dolcemente, io lo facevo con tutta la mia forza disponibile. Comunque le mie frustate determinarono una gratitudine a vita del governo romeno nei miei confronti.

Il secondo episodio si svolse a Varsavia alla fine del 2008. Stavo per lasciare la Polonia e al tempo stesso la carriera, per fare rientro in Italia. Il Nunzio papale, che era solito organizzare un solenne ricevimento per gli Ambasciatori che lasciavano il Paese, con discorsi e l'offerta di un dono da parte di tutto il Corpo diplomatico, ne offrì in Nunziatura anche uno per me. Io ero molto triste, perchè era la fine del mio soggiorno in Polonia, ma anche e soprattutto la fine di un lavoro che per 43 anni avevo molto amato ed aveva costituito la mia vita. Decisi però di nascondere la commozione e di essere lieve nel mio discorso di risposta al Nunzio. Dissi, concludendo, che avevo molti bei ricordi della Polonia, fra cui quello di aver danzato con l'Ambasciatore giapponese, e che portavo con me un solo rimpianto: quello di non avere mai ballato con l'Ambasciatore dell'Iran.

Il Nunzio rimase basito alle mie affermazioni, ma in fondo alla sala scorsi dei colleghi, fra cui l'Ambasciatore del Belgio e quello di Israele, che ridevano con le bocche spalancate a salvadanaio. La sera, ad un pranzo in mio onore, il collega belga mi disse: "Anna, ci sono cose in diplomazia che solo le donne possono fare".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 112

Ambasciata d'Italia a Varsavia 2007 – Ricevimento in onore del Maestro Zubin Mehta, in Polonia per dirigere il concerto del "Maggio Musicale Fiorentino" all'Opera di Varsavia.

Nota

Anna Blefari Melazzi è stata insignita di alte Onorificenze in Italia e all'estero: *Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, Commendatore di Gran Croce della Repubblica di Romania, Commendatore di gran Croce della Repubblica di Polonia. Ha ricevuto numerosi premi alla carriera, fra cui si cita il "Premio Brutium". dell'Associazione Fidapa di Cosenza, istituito nel 2001 dalla Presidente Tania Frisone come segno di riconoscenza verso le donne calabresi che si fossero distinte nel campo delle "Arti, Professioni e Affari".*

Fonti

Tania Frisone Severino - *Presidente AIParC-Cosenza.*
Nella Matta — *Responsabile Commissione Cultura AIParC-Cosenza.*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 113

Amalia Bruni

Dora Anna Rocca (*)

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su Amalia Bruni, ho accolto subito la proposta, non solo perché Amalia è una cara amica ma anche perché conosco il suo vissuto e so quanto abbia e stia lottando per il Centro Regionale di Neurogenetica che è sito in Lamezia Terme, frutto di tanti sacrifici che solo una donna caparbia ed ostinata come lei è riuscita finora a difendere sfoderando i denti e le unghie contro ogni tentativo di sopruso. Purtroppo le insidie sono state e sono tante ma vi assicuro che lei non si è mai risparmiata e tutto ciò che è stato possibile fare per salvare il Centro l'ha sempre fatto. Non c'è bisogno di tante parole, sappiamo entrambe che questa è una terra devastata e devastante e per quanto si possa fare per risollevarne le sorti resta una sfida sempre aperta.

Chi è Amalia Bruni proverò a presentarla facendo tesoro della mia conoscenza personale e del suo *Diario di una scienziata*, un racconto autobiografico avvincente che mi pregio di custodire gelosamente tra le opere preziose della mia biblioteca. Partirò da lontano, dal 1906 quando fu scoperta una nuova forma di malattia dal 36enne psichiatra Aloysius "Alois" Alzheimer (direttore del laboratorio di istopatologia presso la Clinica Psichiatrica di Monaco diretta da Emil Kraepelin) in collaborazione con un suo allievo ventottenne: l'italiano Gaetano Perusini (1879-1915) al quale si riconosce il merito di aver intuito, molti anni prima della sua rilevazione, che la sostanza costituente le placche, oggi nota come proteina Beta-amiloide, era un "un prodotto metabolico patologico" allora "di origine sconosciuta". Emil Kraepelin (fautore della concezione organicistica delle malattie mentali, in contrapposizione alla terapia psicoanalitica freudiana) inserì la nuova patologia nel suo *Trattato di Psichiatria* nel 1910 con il solo nome di "Malattia di Alzheimer".

La malattia d'Alzheimer è caratterizzata da gravi disturbi della memoria, delle altre facoltà cognitive e gravi disturbi del comportamento, il tutto sotteso da morte dei neuroni in varie aree cerebrali. Anche le

(*) *Presidente AIParc-Lamezia Terme*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 114

comunicazioni tra i neuroni vengono dunque interrotte e il risultato è quello di una malattia devastante.
Nel 1995 un gruppo di ricercatori internazionali, tra i quali la dottoressa Amalia Bruni, identificò il gene causativo, quello più frequente, che quando mutato causa la malattia di Alzheimer ereditaria. Questo fu possibile tramite uno studio meticoloso e lungo condotto su alcune famiglie calabresi che, ricostruite genealogicamente fino alla fine del 1500, resero possibile un risultato fino ad allora impossibile. La proteina prodotta da quel gene si chiama "presenilina". Dopo 5 anni, nel 2000, ancora un altro risultato prestigioso e importantissimo: la scoperta di Nicastrina, un'altra proteina componente delle membrane dei neuroni e che lavora in simbiosi assieme a presenilina per "tagliare" la "famosa beta amiloide", ovvero quella che si deposita nei cervelli degli ammalati di Alzheimer.
Il tutto è dunque frutto di un lavoro di ricerca portato avanti da un *team* prestigioso a livello internazionale rappresentato dai dottori Peter St. George Hyslop di Toronto, Jean François Foncin, Ron Polinsky, Luigi Amaducci e Sorbi di Firenze, Bergamini, Rainero e Pinessi di Torino, Bruni e Montesi di Lamezia. Risultati di portata mondiale proprio perché, da allora, si è potuto procedere nella comprensione dei meccanismi biochimici attraverso i quali s'innesca la malattia.

La "dottoressa" Amalia Bruni (Professore Ordinario di Neurologia e di Genetica Medica dal 2014) è nata il 3 aprile del 1955 a Girifalco (la

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 115

madre era figlia del medico condotto e partorì in casa come si usava a quei tempi). Dopo la Laurea in Medicina, conseguita nel 1979 all'Università di Napoli, la Bruni, attratta dallo studio del cervello, si specializzò in Neurologia, presso la stessa Università e già nel 1983 aveva importanti collaborazioni con la Francia. Rientrata in Calabria, iniziò l'attività professionale presso il reparto di Neurologia del "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, per due anni come tirocinante ed in seguito a concorso entrò a pieno titolo nell'ospedale di Lamezia, Servizio di Neurologia. Seguirà poi un lungo lavoro di ricerca che la porterà a dirigere il Centro Regionale di Neurogenetica di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, riconosciuto a livello internazionale come presidio d'eccellenza per lo studio delle demenze degenerative, a divenire membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Istituto Superiore di Sanità, Membro del Tavolo Nazionale Demenza del Ministero della Salute e attuale Presidente nazionale della Sindem: Associazione autonoma aderente alla Sin per le demenze. Un curriculum importante per una donna, moglie e madre di 3 figli, che è riuscita a donare alla sua Calabria, terra da lei amata e dalla quale non si è mai allontanata per scelta, una struttura d'eccellenza. Ma andiamo per gradi.

I suoi studi sull'Alzheimer hanno dato un valore aggiunto agli studi di ricerca dei mostri sacri della neurologia mondiale come Feldman, Foncin, Polinsky, Amaducci, in quanto hanno fornito loro descrizioni cliniche, dati e informazioni tratti dai documenti dell'archivio dell'ex manicomio psichiatrico di Girifalco. Più di 16mila cartelle cliniche, di cui 6mila digitalizzate con un progetto realizzato in collaborazione con l'Università della Calabria. Proprio tra queste cartelle è stata trovata quella di una donna originaria di Nicastro e morta a soli 38 anni. Si trattava di una importantissima scoperta in quanto la sua patologia di Alzheimer fu diagnosticata nel 1904, due anni prima di quella descritta dallo psichiatra e neuropatologo tedesco da cui la patologia prende il nome.

La dottoressa Bruni andò anche oltre e fece una ricerca che la portò molto dietro nel tempo, fino a Serrastretta, primi anni del '700. Scriverà la Bruni: «Pensate di avere un albero genealogico che racchiude oltre 34.000 soggetti sparsi nei secoli, a partire dal 1600, e per il

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 116

mondo che fanno parte di una unica immensa famiglia e che in questa famiglia si trasmette, senza risparmiare alcuna generazione, una forma di malattia di Alzheimer che esordisce in media a 40 anni e per la quale si muore. Pensate che sono stati identificati (ma il numero è certamente sottostimato) 147 ammalati e 21 trasmettitori obbligati che hanno presentato e presentano una stessa forma di Malattia di Alzheimer e ovviamente una stessa (ormai certa) causa. Pensate che chi è malato trasmette la malattia alla metà dei figli e ancora che il modo e la sequenzialità con cui essa si manifesta sono sempre uguali nel tempo e nello spazio. Non ha importanza essere nati a Boston, Parigi, Lamezia, Francoforte o Melbourne; non ha importanza essere vissuti prima o dopo la scoperta degli antibiotici. Quando, per qualche misterioso interruttore biologico, si innesca la malattia, non ha più importanza dove vivi, i segni e sintomi e la loro sequenzialità sono incredibilmente stereotipi ma nel contempo variabili». Dunque la Bruni ed il suo staff impiegarono oltre 30 anni per raccogliere una serie di dati e ricostruire l'albero genealogico, 11 anni di studi affannosi di biologia molecolare per isolare il gene alterato. L'AD3 (detto in seguito PS1) fu catturato nel maggio del '95: aveva la stessa mutazione nelle famiglie analizzate, dunque, un'origine comune. Gli studi condotti dalla Bruni e dal suo team furono pubblicati su "Nature". A questo proposito scrive: «Pensate che dal 1995 in poi le ricerche sulla Malattia di Alzheimer hanno subito una impennata immensa e che proprio dalla 'cattura' di questo gene, è stato possibile andare avanti per identificare i pezzi, gli anelli della catena che costituiscono la cascata degli eventi che innesca la malattia. Nicastrina, uno di questi anelli fondamentali. Il lieto fine (trovare una terapia causale che possa debellare o seriamente ritardare la patologia) è ancora lontano. Ma è anche attraverso questa ricerca che ci si arriverà in fondo e la Calabria avrà contribuito con la sua storia di popolo alla storia delle grandi scoperte dell'umanità».

E come spesso accade, le grandi scoperte hanno origine da "coincidenze" che poi trovano le persone giuste per diventare importanti realtà.

Alla Salpetrière di Parigi il neuropatologo Jean François Foncin aveva letto un articolo di Robert Feldman (neurologo a Boston), pubblicato su "Neurology" nel 1963. Vi era descritta una famiglia in cui la malattia di Alzheimer era ereditaria, i pazienti erano giovanissimi, la malattia

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 117

devastante e li portava a morte dopo pochi anni. In fondo al testo dell'americano veniva ringraziato l'Ufficiale di Stato Civile di Catanzaro che aveva collaborato allo studio fornendo i dati genealogici.
Per Foncin questa fu una illuminazione: i casi di Feldman ricordano a Foncin la paziente di 42 anni che stava osservando. Maria, 38 anni, aveva manifestato disturbi del comportamento dopo la nascita dell'ultimo figlio, usciva e si perdeva per le strade, non voleva allattare la bimba. Ricoverata alla Salpetrière, avevano fatto diagnosi di malattia di Alzheimer e il marito di Maria aveva raccontato che nella famiglia di sua moglie tutti erano morti con gli stessi sintomi.
Siamo nel 1973, Foncin getta i semi della ricerca in Italia tramite la richiesta di collaborazione all'allora direttore dell'Istituto di Neurologia dell'Università Cattolica di Roma, Giorgio Macchi, che interessò il suo giovane allievo Giovanni Caruso, lametino, che dal '74 lavorava nel Servizio di Neurologia dell'ospedale di Lamezia Terme.
Fu tuttavia una giovane dottoressa Bruni, ventisettennne, a leggere le lettere dieci anni più tardi; in quelle lettere Foncin chiedeva alla struttura di Lamezia collaboratori per poter studiare la possibile origine della famiglia emigrata a Parigi.
La stessa scrive in *Diario di una scienziata*: «Iniziai a lavorare nello stesso servizio nell'82 e, durante i lunghi pomeriggi trascorsi in Ospedale, leggevo e studiavo (l'attività di lavoro era all'epoca decisamente ridotta). Trovai, tra le varie carte di cui è sempre "ricca" una scrivania, un carteggio di lettere con cui questo "tal" Foncin scriveva al dr. Caruso per stimolare ulteriori collaborazioni. Mi si accese la lampadina!»
E con il primo incontro inizia il lungo sodalizio con il professore Foncin; quell'incontro la Bruni lo ricorda bene e scherzandoci su spiega*:* «Meno male che avevo studiato il francese perché Foncin non conoscendo la lingua italiana pensava di bypassare le difficoltà parlando in latino».
L'ospedale psichiatrico di Girifalco si rivela una fonte preziosissima di dati clinici, così come gli archivi comunali e parrocchiali e in particolare gli *Status Animarum*, una sorta di censimenti degli abitanti della parrocchia eseguiti dai parroci nel periodo pre-pasquale.
«Quegli elenchi che riportavano le composizioni dei nuclei familiari,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 118

hanno reso molto più facile le ricostruzione genealogiche - racconta la Bruni - Grazie a parroci particolarmente zelanti, trovavamo a margine addirittura le cause di morte. Non che questo ci servisse per fare diagnosi, le cause di morte non sono mai state attendibili, ma ci servivano invece per escludere la diagnosi. Sapere che una certa persona era morta a 45 anni precipitando da una rupe o in corso di vaiolo, per noi faceva la differenza».

È così che nella chiesetta del rione San Teodoro di Nicastro, fu possibile risalire a Vittoria G, una donna che andò in sposa a Domenico M. il 6 ottobre 1737; partorì 9 figli e morì all'età di 43 anni.

Era la prima trasmettitrice obbligata della malattia, appartenente all'enorme "famiglia N" individuata dai ricercatori, quella dei malati riconducibili all'area di Nicastro.

I soggetti interessati si sposavano a Nicastro ma nascevano a Serrastretta, e fu lì che fu identificata la coppia fondatrice; da lei discenderanno tutte le centinaia di ammalati di Alzheimer, ereditario a esordio precoce, sparsi nel mondo, valutati dalla Bruni e dai suoi colleghi coinvolti nelle ricerche.

Nel 1984 la Bruni venne convocata a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche dal professor Luigi Amaducci per dare avvio alla genetica molecolare della Malattia di Alzheimer sulle più grandi famiglie al mondo, quelle la cui potenza statistica avrebbe potuto risolvere molti dubbi, in collaborazione con il dr. Ron Polinsky (allora al *National Institute of Health* di Bethesda).

Nel febbraio '87, in occasione del Congresso organizzato dal CNR in onore di Rita Levi Montalcini, che aveva ricevuto il Premio Nobel qualche mese prima, il team diede l'annuncio del primo importante risultato: su "Science" fu pubblicata la locazione trovata sul cromosoma 21.

Sette anni prima della nascita del Centro di Neurogenetica era stato inaugurato a Lamezia, il 30 settembre del 1989, alla presenza di tante personalità del mondo accademico e scientifico, il Centro SMID-Sud con una madrina d'eccezione: il Nobel Rita Levi Montalcini.

Lo SMID (*Studio multicentrico italiano per la demenza*) era stato creato dal neurologo toscano Luigi Amaducci. Spiega la dottoressa Bruni: «Avevamo finalmente un grande tavolo dove poter srotolare gli alberi

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 119

genealogici. Un computer per poter calcolare direttamente i nostri dati, fino a quel momento inviati a Parigi per l'informatizzazione. Anche il sogno telematico dell'epoca, il fax, era ormai a portata di mano! Non avremmo più dovuto aspettare 15 giorni per una risposta, avremmo avuto colloquio in tempo reale con i collaboratori di svariate parti del mondo che stavano diventando numerosi».

Un'esperienza durata pochi anni: «La ricerca veniva messa in discussione, considerata un lusso superfluo, senza speranza. Ma era quell'idea nuova di coniugare la storia e la tecnologia americana, la rivisitazione scientifica dei caratteri dei calabresi, di ricercare nella vita chiusa dei piccoli paesi, nella prolificità, nell'"aggregazione tribale" delle famiglie, che destava perplessità. Il progresso aveva inculcato l'idea che per fare ricerca fossero necessari solo attrezzature e macchinari».

Dopo soli tre anni lo SMID-Sud chiuse risorse e locali, ma in virtù del contratto che l'USL aveva firmato con il CNR (implicitamente accettando di fornire la struttura) la Bruni era riuscita, grazie alla collaborazione dell'allora Direttore Amministrativo dell'USL Pietro Caligiuri, ad avere dei locali all'interno del Consultorio e grazie alla fondazione dell'ARN (Associazione per la Ricerca Neurogenetica) fu possibile continuare a sperare di poter fare ancora ricerca.

Nel 1997 nasce il Centro Regionale di Neurogenetica: un laboratorio in cui coinvolgere i calabresi, rendendoli soggetti attivi, promotori della ricerca.

Tantissimi lavori sviluppati successivamente.

Dalle scoperte straordinarie nell'area di Bivongi dove "non esiste" (o quasi) la malattia di Alzheimer, completamente soppiantata da un'altra forma di demenza; la demenza frontotemporale; le drammatiche malattie neurodegenerative ereditarie dell'Aspromonte grecanico.

Il ricercatore endocrinologo David Torpy, studiando in Australia su una giovane paziente originaria di Nardodipace (Vibo Valentia), rilevò una mutazione genetica che causava una sindrome di affaticamento cronico.

Il dottor Torpy, insieme a Giovanni Cizza, endocrinologo italiano che lavorava negli Stati Uniti al *National Institutes of Health*, decise di recarsi a Nardodipace, chiedendo la collaborazione della Bruni che offrì la sua disponibilità fin da subito. I tre ricercatori studiando insie-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 12

me la popolazione di Nardodipace identificarono le mutazioni del gene della proteina di trasporto del cortisolo che, mentre nelle famiglie emigrate in Australia davano un quadro di fatica cronica, nell'area di Nardodipace si esprimevano invece associate al dolore cronico. Come a dire, che se la genetica è una, l'ambiente è però altrettanto fondamentale.

Ma che cosa è accaduto del sogno della Bruni di realizzare qualcosa di importante in Calabria?

Nel 1996, a Lamezia Terme, venne istituito il Centro Regionale di Neurogenetica (CRN), di cui la Bruni venne nominata responsabile.

La Regione Calabria, con la legge n. 37 del 10.12.1996 ne ha sancito la costituzione. Tuttavia, avere fondi è sempre stata una battaglia, la maggior parte del personale non è mai stata assunta perché semplicemente i posti in pianta organica del CRN sono stati utilizzati per altri reparti, il personale precario ha resistito per anni, poi dal 2010 il commissariamento della Sanità regionale ha progressivamente definanziato e depauperato la struttura.

Il centro, conosciuto nel mondo per l'eccezionale livello delle sue ricerche, ha perso i suoi ricercatori, il laboratorio.

Con grande rammarico riporto quanto la stessa Bruni ha dichiarato a febbraio del 2020: «I nostri studi sulla conoscenza della "geografia" delle malattie ereditarie negli ultimi anni hanno trovato ostacoli che non ci permettono più di continuare nella ricerca. Presto avremmo potuto concepire farmaci per combattere in maniera più sostanziosa l'Alzheimer».

Cosa succederà ora? Ci sarà una possibilità di far vivere una struttura che ha fatto scuola? E non solo nel Sud? E non solo in Italia? Ci auguriamo di sì. Pensiamo infatti che la "grandezza" di una persona non stia solamente nella quantità di premi, targhe, riconoscimenti e titoli altisonanti maturati quanto piuttosto in quello che lascia alla collettività.

Amalia è una donna calabrese che merita di essere menzionata tra le eccellenze che il nostro territorio è riuscito ad esprimere, perché il frutto del suo impegno e dei suoi sacrifici rimanga scolpito nel cuore dei calabresi.

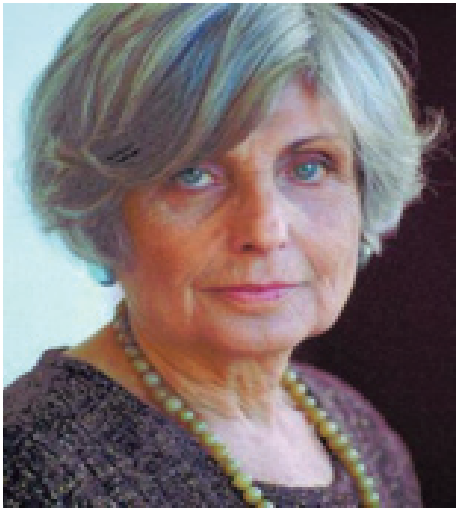
Di recente il Presidente Sergio Mattarella le ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 121

Adele Cambria

Anna De Vincenti (*)

Adele Cambria, donna, femminista, giornalista, scrittrice e attrice, era nata a Reggio Calabria il 12 luglio del 1931 e si è spenta a Roma il 5 novembre 2015: una vita lunga, dunque, e ben spesa tra impegno civile e politico, cultura e femminismo.
"Il Messaggero" del 21 novembre 2015 così la ricorda: "Colpiva, incontrandola, che fosse così piccola e magra. Colpiva che intorno alle rughe disegnate dall'età fossero incastonati quegli occhi chiari che sprizzavano intelligenza e l'impertinenza da ragazza eternamente ribelle". Aveva conseguito la maturità presso lo storico Liceo classico "Tommaso Campanella" di Reggio Calabria e la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Messina perché, come lei stessa ebbe a dire in un'intervista, a quei tempi in Calabria non c'era l'Università.



Si trasferì, quindi, a Roma che divenne la sua città di elezione, iniziando a dedicarsi al giornalismo.
Autrice di opere di narrativa e teatrali, è stata, insieme a Dacia Maraini, tra le fondatrici del Teatro "La Maddalena" (1) di Roma. Amica di Pier Paolo Pasolini, è stata anche attrice in alcuni suoi film. L'espressione "Vado a vedere", usata dalla stessa Cambria, parlando in un'intervista di se stessa, sintetizza bene il modo di essere di questa donna, intellet-

(*) Commissione Cultura - Area Filosofia - AIParc-Cosenza.
(1) Il teatro La Maddalena, fondato nel 1973, nasce come teatro femminista e militante.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 122

tualmente curiosa, volitiva, testarda e coraggiosa. E' stata una ribelle, sempre lontana dal potere e ad esso avversa, sempre contro ma anche sempre a favore: contro le falsità, le apparenze, l'ipocrisia e a favore dell'impegno, soprattutto nel femminismo, e della possibilità di esprimere il pensiero critico, il pensiero altro, quello divergente. In questo senso ed anche perché molto amica di Adriano Sofri, dirigente del gruppo politico "Lotta continua", incontrato durante la rivolta di Reggio Calabria del 1970, prestò la sua firma, quale direttrice responsabile pur non avendone la direzione politica, al quotidiano - che aveva lo stesso nome del gruppo e di esso era espressione - per permettere al giornale di uscire (2). Per questa sua scelta nel 1972 finì sotto processo (ma poi venne assolta) proprio per un articolo, pubblicato sul giornale, sull'assassinio di Calabresi (3) e per alcune considerazioni nel merito del fatto. La Cambria non le condivise, ne prese le distanze e si dimise. Ciononostante, fu imputata di "apologia di reato", poi fu assolta e riammessa all'Ordine dei giornalisti che l'aveva espulsa senza aspettare l'esito del processo. Negli anni successivi aderì al Partito Socialista Italiano.

E' stata una donna coraggiosa, abbiamo detto, ed in effetti ci voleva coraggio per camminare sulla strada delle due cose che di più le interessavano: il giornalismo e il femminismo. Fu, insieme a Oriana Fallaci e a Camilla Cederna, tra le prime donne a scrivere per grandi testate e dunque riuscire a sfondare la compattezza del maschilismo giornalistico: a 25 anni, con una laurea in giurisprudenza, una ragazza calabrese approda a Roma ed entra ne "Il Mondo" di Pannunzio (4) per scrivere

(2) Secondo le norme vigenti per la pubblicazione di un giornale è necessario che lo stesso abbia un direttore responsabile, regolarmente iscritto all'Albo nazionale dei giornalisti.

(3) La mattina del 17 maggio 1972 a Milano venne ucciso davanti casa il Commissario di polizia Luigi Calabresi, ritenuto responsabile dell'omicidio di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico arrestato e ritenuto, a torto, esecutore della strage di Piazza Fontana e caduto dal quarto piano della Questura di Milano. "Lotta Continua" nell'occasione titolò: "Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'omicidio di Pinelli". Una vicenda oscura della storia italiana: solo molto tempo dopo si scoprì che la strage di Piazza Fontana nacque in ambienti fascisti e diede inizio a quella che fu chiamata "La strategia della tensione".

(4) "Il Mondo" è stato un settimanale di politica e cultura pubblicato a Roma negli anni

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 123

di costume, spesso con lo pseudonimo maschile di Leone Paganini, e certo questo particolare la dice lunga sull'aria che si respirava.

A questo proposito lei descrisse questa situazione con una espressione ironica e fortemente rivelatrice del clima: "C'è un'esplosione di testosterone in tutte le redazioni che sono costretta a frequentare". Per i giovani e le giovani dei nostri tempi queste affermazioni forse risulteranno incomprensibili perché è difficile immergersi nel clima di quell'epoca che ormai si data al secolo scorso e perciò sembra stabilire una distanza siderale dall'oggi, mentre in realtà stiamo parlando soltanto di più o meno cinquanta anni fa. Vero è che la distanza si percepisce incolmabile perché il mondo e il nostro Paese, il suo costume e la sua mentalità nel giro di nemmeno mezzo secolo sono molto cambiati, non solo per una naturale e benefica maturazione delle coscienze ma soprattutto per le lotte delle donne e per l'esempio di antesignane che hanno in qualche modo tracciato la via e l'orizzonte di senso per quella che veniva chiamata "l'altra metà del cielo". Oggi sembra che le opportunità siano aperte a tutte, anche se in realtà ad uno sguardo meno superficiale appare subito che nemmeno oggi sia del tutto così, ma comunque nel 1956 la condizione della donna era certamente molto più arretrata e la cultura dominante di certo non favoriva l'emancipazione femminile. Basti pensare che bisognerà aspettare la Legge n. 66 del 9 febbraio 1963 per vedere l'accesso delle donne in Magistratura: ciò significa che ci sono voluti ben quindici anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione per avere l'affermazione del principio di uguaglianza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici ed alle libere professioni, nonostante il terzo articolo della nostra Costituzione già da allora orientasse in ben altra direzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E` compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

1949-66. Fondatore e direttore ne fu Mario Pannunzio che gli conferì una costante linea di impegno civile e di totale indipendenza rispetto al potere politico ed economico. Redattore capo fu Ennio Flaiano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 12

Conviene ricordare che nel 1947 l'Assemblea Costituente si trovò ad affrontare e a dover decidere se riconoscere o meno alle donne il diritto di svolgere l'attività di magistrati. Il dibattito fu, in numerosi interventi, rivelatore di pregiudizi a lungo sedimentati: "La donna deve rimanere la regina della casa, più si allontana dalla famiglia più questa si sgretola. Con tutto il rispetto per la capacità intellettiva della donna, ho l'impressione che essa non sia indicata per la difficile arte del giudicare. Questa richiede grande equilibrio e alle volte l'equilibrio difetta per ragioni anche fisiologiche. Questa è la mia opinione, le donne devono stare a casa" (Antonio Romano).

Questi erano i toni diffusi all'interno dell'Assemblea, toni rappresentativi di una cultura che identificava la donna con il corpo e con le sue funzioni riproduttive e la confinava nella sfera domestica.

Un altro esempio, significativo della mentalità e della cultura maschilista imperanti, ci è dato dal fatto che le disposizioni sul delitto d'onore siano state abrogate soltanto il 5 agosto 1981 con la Legge 442, dopo l'abrogazione del reato di adulterio del 20 dicembre del 1968 sulla base dell'art. 29 che stabilisce "l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi", dopo l'introduzione del divorzio con la Legge 898 del 1° dicembre del 1970, poi confermato con il referendum del 12 e 13 maggio 1974, indetto per abrogare la legge, dopo la riforma del diritto di famiglia con la Legge 151 del 19 maggio del1975 e dopo l'introduzione dell'aborto con la Legge 194 del 22 maggio del 1978.

In quel clima, dunque, la nostra coraggiosa e tenace e combattiva ragazza calabrese inizia ad esprimere la sua passione per lo scrivere e per "l'adrenalina della notizia".

Nel suo libro autobiografico *Nove dimissioni e mezzo*, c'è la sua storia personale e la storia del nostro Paese, delle sue luci e delle sue ombre, filtrata sempre dagli occhi di Adele e delle altre donne che, insieme a lei, hanno contribuito a cambiare il costume e la mentalità di un'Italia bigotta e falsamente perbenista. Dopo il "Mondo" di Pannunzio, scrive sul "Giorno" di Baldacci, poi su "Paese Sera", intervista Sartre, diventa amica di Pasolini, frequenta Moravia e Morante, approda alla "Stampa", poi a "L'Espresso", a "L'Europeo" e a "L'Unità". Cambia spesso giornale, dimettendosi altrettanto spesso, è inquieta ma trova sollievo ed equilibrio scrivendo romanzi, saggi e testi teatrali e facendo

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 125

l'attrice diretta da Pasolini e solo per lui.
Di tutte queste passioni, la passione più appassionante certamente fu il femminismo e l'impegno con le donne, tra le donne e per le donne. Cofondatrice della rivista "Noi donne" e direttrice – tra l'altro - negli anni settanta, di "Effe", il primo *magazine* femminista, come molte altre donne impegnate politicamente nei partiti, scoprì la differenza di genere e soprattutto scoprì come quei partiti, dove come nei giornali si respirava troppo testosterone, non fossero in grado di affrontare le problematiche riguardanti la condizione della donna se non marginalmente e come secondo approccio, per così dire, dopo le grandi questioni della politica. "Le donne si libereranno quando si libererà il proletariato", dicevano, senza vedere che la contraddizione non era solo di classe ma preminentemente e strutturalmente di genere e che caso mai era il contrario, nel senso che solo la liberazione della donna avrebbe potuto liberare tutto il genere umano.
Fu una lotta lunga e difficile, iniziata molto tempo prima di Adele e di tutte noi, che durò per tutta la sua vita e che dura tutt'oggi nella consapevolezza che il circolo virtuoso di emancipazione e liberazione non si esaurisce in una manciata di anni ma è una vera rivoluzione culturale che coinvolge le diverse generazioni ogni volta con i suoi obiettivi specifici.
Chi era, dunque, Adele Cambria?
Adele Cambria era una donna capace di vivere la vita come voleva lei, all'insegna della libertà delle sue idee e combattendo a muso duro per esse, che ha imparato a farsi strada con la caparbietà come forza motrice e nella consapevolezza della difficoltà di dover ogni volta attrezzarsi per sgretolare quel muro di ostracismo che altri continuavano ostinatamente a costruire intorno.
Lo dice, come consiglio, alle nuove generazioni nella sua autobiografia: "Se dovessi dare un consiglio cinico – ma io non sono cinica – alle nuove generazioni che desiderano scrivere, e parlo di quelli e di quelle per cui la scrittura è una passione, direi loro: attenzione, cercate di non arrivare troppo presto su notizie e fatti che la comunità in cui vivete non sa… […] Cinque minuti prima degli altri, va bene… Mai invece dieci anni prima; vi attaccheranno, e poi, dopo un intervallo appena decente, si incammineranno sulla strada che avete indicato […] Ma non vi cite-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 126

ranno mai" (5).

Adele Cambria era anche una calabrese, cittadina del mondo, curiosa e insaziabile intellettualmente, forse con qualche rimpianto per la sua terra lontana e lasciata da giovane, terra così ostile per tanti versi alle donne, come lei testarda e a volte dura da vivere, ma immensamente affascinante nella sua bellezza. Forse in lei persisteva un senso di abbandono che ritorna, senza più ironia, nell'ultimo diario di viaggio, *Istanbul*, e diventa ennesima lezione di giornalismo: "Il Bosforo, il Mar di Marmara, e al tramonto il Corno d'Oro, quando il sole arancione si immergeva, indorandole, nelle acque dell'Halic – mi evocava, come un rimorso, lo Stretto, a cui avevo rinunciato a vent'anni… E poi un'intuizione. […] Credo che sia importante ricominciare a vedere le cose con i propri occhi 'corporali' senza più delegare il senso-principe, quello della vista, alla macchina fotografica. Cerchiamo di re-imparare a usare gli occhi, ricollocando la fotografia nella sua giusta dimensione documentaria. Altrimenti sarà come non esserci mai stati. A Istanbul" (6) e, aggiungerei, sarà come non essere mai nata in faccia allo Stretto.

Riferimenti bibliografici

- Produzione letteraria

Maria Josè (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1966"\o "1966"1966),

Dopo Didone (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1974" \o "1974" 1974), *Amore come rivoluzione* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1976" \o "1976" 1976), *In principio era*

(5) Adele Cambria, *Nove dimissioni e mezzo – Le guerre quotidiane di una giornalista ribelle*, Roma, Interventi Donzelli, 2010, p. 213; la citazione è riportata da Elisabetta Viti, HYPERLINK "http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/adele-cambria-2/" \l "link_ajs-fn-id_2-14313" *Adele Cambria,* Enciclopedia delle donne, HYPERLINK "http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/" http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/

(6) Adele Cambria, *Istanbul – Il doppio viaggio*, Roma, Donzelli editore, 2012, pp. 14-15; la citazione è riportata da Elisabetta Viti, HYPERLINK "http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/adele-cambria-2/" \l "link_ajs-fn-id_2-14313" *Adele Cambria,* Enciclopedia delle donne, HYPERLINK "http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/" http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 127

HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Karl_Marx" \o "Karl Marx" Marx (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1978" \o "1978" 1978)**,** *Il HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Lenin" \o "Lenin" Lenin delle donne* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1981" \o "1981" 1981)**,** *L'Italia segreta delle donne* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1984" \o "1984" 1984)**,** *Nudo di donna con rovine* (1984)**,** *L'amore è cieco* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1995" \o "1995" 1995)**,** *Tu volevi un figlio carabiniere* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1997" \o "1997" 1997)**,** *Isabella. La triste storia di HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Isabella_di_Morra" \o "Isabella di Morra" Isabella di Morra* (1997)**,** *Storia d'amore e schiavitù* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2000" \o "2000" 2000)**,** *Nove dimissioni e mezzo* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2010" \o "2010" 2010)**,** *Istanbul. Il doppio viaggio* (2012)**,** *In viaggio con la Zia* (2012).

- Opere teatrali

Nonostante Gramsci (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1975"\o "1975" 1975),

In principio era Marx - La moglie e la fedele governante, La Pastora (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1979" \o "1979" 1979)**,** *La regina dei cartoni* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2001" \o "2001" 2001).

- Regie teatrali

Di madre in madre, di Muzi Epifani e Francesca Pansa, Teatro La Maddalena, Roma, 1978.

- Filmografia

HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Accattone" \o "Accattone" Accattone (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1961" \o "1961" 1961)**,** *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Comizi_d%27amore" \o "Comizi d'amore" Comizi d'amore* (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1965" \o "1965" 1965)**,** *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Teorema_(film)" \o "Teorema (film)" Teorema*, (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1968" \o "1968" 1968)**,** *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Teresa_la_ladra" \o "Teresa la ladra" Teresa la ladra*, (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/1973" \o "1973" 1973).

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 128

- Come giornalista, ha scritto su quotidiani, settimanali e mensili di assoluto prestigio, mentre per HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/RaiSat" \o "RaiSat" RaiSat ha realizzato fra il HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2000" \o "2000" 2000 e il HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2003" \o "2003" 2003 trentanove trasmissioni sull'immagine televisiva della donna; è stata poi autrice di *Trittico meridionale*. Ancora per Rai Sat album ha firmato nel HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2003" \o "2003"; 2003 il HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Numero_zero" \o "Numero zero" numero zero di una HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Serie_televisiva" \o "Serie televisiva" serie televisiva dedicata alla storia del *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Pettegolezzo" \o "Pettegolezzo" gossip*. A partire dall'inizio HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2011" \o "2011" 2011 le venne affidata una rubrica su HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/LA7" /o "LA7" LA7 all'interno de *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Le_invasioni_barbariche_(programma_televisivo)" \o "Le invasioni barbariche (programma televisivo)" Le invasioni barbariche*.

- Riconoscimenti
Premio giornalistico *HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Corrado_Alvaro"\o "CorradoAlvaro" Corrado Alvaro* alla carriera
(HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2008" \o "2008" 2008), HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Premio_Palmi" \o "Premio Palmi" Premio Letterario *Città di HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/Palmi" \o "Palmi" Palmi*, HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2011" \o "2011" 2011, Ottobre in Poesia, riceve la *chiave poetica* della città (HYPERLINK "https://it.wikipedia.org/wiki/2012" \o "2012" 2012).

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 129

Giovannina Cannistrà Rocca

Ugo Rocca (*)

L'aspirazione a condizioni di parità di diritti e di lavoro ha sempre agitato le donne di tutti i tempi. Dopo l'Unità d'Italia grande fu la delusione di tutte per essere state escluse da quelle conquiste ottenute anche per loro merito. Le più acculturate iniziarono quella lunga marcia di avanzamento che portò alle conquiste realizzate nel Novecento a conclusione del secondo conflitto mondiale. La spinta emancipazionista partì dalle Regioni più progredite. Nel Meridione se ne avvede solo qualche riflesso. In Calabria molte furono le donne che sentirono forte l'esigenza di autonomia lavorativa ed economica. Erano le più sensibili, quelle che anticipando i tempi aspiravano ad autonomia ed indipendenza.

Tra queste possiamo annoverare Giovannina Cannistrà. A fine Ottocento, in una Calabria che concedeva poco spazio all'inventiva femminile, si inventò un lavoro non certo in linea con i tempi per una donna. Gettò le basi per un'attività commerciale che comunque doveva prevedere la presenza dominante degli uomini.

La sua intraprendenza destò stupore allora, ammirazione oggi. Partita da un piccolo scambio di monili d'oro che soddisfacevano la vanità femminile, approdò ad un'attività commerciale solida, ben radicata nel territorio. Ancora oggi fiorente e solida.

Raccontiamo con ordine i fatti.

La giovane Giovannina Cannistrà (cognome della madre), nata a Nicastro nel 1874 e mancata nel 1971, si dimostra subito intraprendente ed efficiente. Partecipa a tutte le iniziative della Parrocchia di Santa Lucia, allora baricentro cittadino, fa parte del Coro della Parrocchia, si rende nota per la sua dinamicità, viene indicata nel paese come Donna Ngiannina "a' Cavalera" dal cognome del padre Giovanni Cavaliere, che in seguito la legittima. Inizialmente frequenta il negozio del padre, di macchine da cucire e di altri oggetti per la casa, e presto comincia ad interessarsi di oro e gioielli, spesso oggetto di scambio con popolane di Nicastro per l'acquisto delle allora più utili e probabilmente necessarie

(*) Socio dell'AIParC-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 130

macchine da cucito. La passione per l'oreficeria dunque si manifesta subito, tanto che viene avviata una piccola attività di vendita, con merce esposta proprio su una macchina per cucire usata come banco espositivo dell'oro. Nel 1898 il padre decide di aprire per la figlia, ventiquattrenne e appena sposata, una oreficeria in via Garibaldi all'altezza di Piazza Stocco. Piccola curiosità storica, la numerazione di Via Garibaldi che allora partiva da Santa Lucia, considerato il centro di Nicastro, viene invertita ed avviata da Piazza Stocco, sede del Comune e della Cattedrale, per cui in Via Garibaldi i vecchi numeri 117-116-115 di casa Rocca diventano 7-9-11.

La giovane Giovannina sposa Antonio Rocca, e presto nel 1899 nasce il figlio, unico, Nicola. Il marito è allora un dipendente dell'Ente elettrico del tempo (quando i primi lampioni stradali venivano ancora alimentati a gas ed accesi e spenti tutti i giorni da un addetto al servizio), una persona molto attiva che spesso si reca a Napoli, capitale del Mezzogiorno, per motivi di lavoro su incarico dell'Ente. E questo risulta un particolare importante: una volta Antonio decide di portare a Napoli, ovviamente in treno, la moglie Giovannina (chissà dopo quante pressioni), un viaggio eccezionale per una donna a quei tempi. Una volta a Napoli, la giovane Giovannina compra alcuni gioielli in oro, probabilmente catenine, anelli, orecchini. Certo è che una volta ritornata a Nicastro più che del viaggio, pur interessante, con le amiche si parla volentieri dei gioielli comprati e di tanti altri visti, esaminati ed ammirati. Le amiche si dimostrano molto interessate al punto da "commissionare" altri acquisti incoraggiandola a tornare a Napoli col marito alla prima occasione. Evidentemente la "Cavalera" poteva recarsi a Napoli, loro forse no o più difficilmente. Fatto sta che incomincia un piccolo commercio, inizialmente su basi amichevoli poi sempre più consistente, al punto che Giovannina decide di viaggiare anche da sola tra Nicastro e Napoli, indipendentemente dalle occasioni di viaggio col marito, che tra l'altro cambia lavoro e spesso si reca in America per una attività di costruttore.

Il viaggio fino a Napoli per una donna sola costituisce un fatto assolutamente eccezionale per l'epoca. Non è dato sapere come il marito sia stato convinto a concedere tale inconsueta libertà per i tempi, ma i fatti evolvono sempre più a favore dell'iniziativa commerciale portata avan-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 131

ti con abilità e decisione da una donna "pioniere del lavoro", oggi diremmo. Occorre anche mettere in conto che i tempi sono difficili ed il marito Antonio trascorre dei periodi lunghi in America, per la sua nuova attività di costruttore, ed a lei tocca il compito di gestire l'oreficeria ed allo stesso tempo di avere cura di un figlio. Resta pertanto una grande ammirazione per lo spirito di "intrapresa femminile" in tempi non facili forse non solo per le donne.

Col tempo il negozio di oreficeria, nato nel 1898, viene ingrandito e trasferito nel 1902 su Corso Numistrano. In seguito anche con l'aiuto del figlio Nicola, che giovanissimo viene chiamato alle armi nella prima Guerra Mondiale del 1915-18 come "ragazzo del '99", le attività continuano ad essere sviluppate da sola da Donna Giovannina. Il figlio Nicola, noto come Don Ninnuzzo, in seguito comunque ingrandisce il locale su Corso Numistrano acquisendo nel 1957 un secondo locale a fianco, e così l'attività diventa a breve la ben nota Gioielleria Rocca, salotto di Nicastro e luogo di piacevole incontro di tanti amici, politici, professionisti e non solo di Nicastro. Donna Giovannina comunque segue e "sorveglia" e nel frattempo si dedica anche alla funzione di nonna affettuosa. L'attività viene passata negli anni '80 da Nicola al figlio Aldo ed attualmente viene gestita dai figli Stefano, Giovannella ed Eugenio, nipoti di Nicola e pronipoti di Giovannina.

Nel 2018, anniversario della fondazione, a Nicastro sono stati ricordati i 120 anni della Gioielleria Rocca, con foto ed articoli sui giornali locali, in presenza di tanti amici richiamati dal raro avvenimento ed eccezionale ricordo storico, con le dovute note riconoscenti per la fondatrice, Donna Ngiannina, donna d'altri tempi, dalle doti eccezionali.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 132

Olga Collice, Maria Telesio, Brunilde Vilardo

Annamaria Odoardi (*)

Famiglia Collice

Famiglia Telesio

(*) Past President Convegno "Maria Cristina di Savoia".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 133

La Chiesa - Madre Maestra, fedele sempre alla sua missione evangelizzatrice - ha ascoltato nel tempo le istanze della società favorendo gli opportuni cambiamenti.
Nel 1895, sua Santità Leone XIII sollecitò la discesa in campo dei laici cattolici, facendo organizzare dal Barone Luigi De Matteis dei convegni, occasione di incontri programmatici, favorendo gli interventi di carattere sociale e la crescita spirituale nelle città e nelle periferie. Da qui l'invito ai vescovi calabresi di incontrarsi in una assise comune. Il convegno venne organizzato nell'ottobre del 1898 a Reggio Calabria. Uomini e donne — vocati alla testimonianza e rappresentanti quasi sempre della nobiltà e della buona borghesia — incominciarono ad operare anche a Cosenza, avendo sempre come punto di riferimento il Vescovo del tempo e l'assistente spirituale.
La baronessa Beatrice Migliori fu la prima presidente del Movimento Cattolico femminile. E' evidente il momento storico molto particolare: le donne rompono antichi schemi, escono da casa e si confrontano con la società.
In città e nei paesi si avvertiva una fervente attività religiosa, parimenti un'attenzione crescente per le fasce deboli, con attività atte a lenire le difficoltà presenti. Rispettoso è il confronto con le autorità civili e proficua la collaborazione. La Chiesa ha sempre pensato che il dialogo con la politica era necessario ed imprescindibile, indicando in questo caso, qualche volta la via.
Nei dolorosi anni della prima guerra mondiale, la responsabile del Movimento femminile di Azione Cattolica fu la Baronessa *Olga Collice*. Ella, milanese di nascita ed apprezzata soprano, seguì in Calabria il marito. Va sottolineato che anche gli uomini come i Collice, Magliari, ecc. furono anch'essi attivamente impegnati alla guida dei gruppi maschili dell'Azione cattolica. La signora Collice incrementò i pellegrinaggi nei paesi vicini, la preghiera comunitaria, l'assistenza, e diede vita al Patronato degli emigranti, teso ad alleviare le pene dei profughi. La società in generale cominciava a pensare alla ricostruzione, e il mondo cattolico si attrezzava fedele ai propri principi. Nella città di Cosenza e in provincia c'era una radicata presenza massonica. Con questa realtà il mondo cattolico spesso si scontrava facendo muro.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 134

Intanto cambiava l'assetto politico e prendeva piede il nascente Partito fascista, che da subito entrò in rotta di collisione con i cattolici. Sua Santità Pio XI nel 1922 attuò il riordino dei movimenti ecclesiali e l'Azione cattolica si divise in gruppi ben definiti: maschili, femminili, giovanili. La pressione del partito fascista, portò allo scioglimento dell'Azione Cattolica, che però nei fatti continuò ad operare. Presidente del tempo fu la signora Emilia Perris, molto provata in salute, e perciò il consiglio diocesano nel 1932 le affiancò una vice-presidente di grande prestigio, la nobildonna *Maria Magliari Telesio*. Ella era la consorte di Roberto Telesio, discendente dell'illustre filosofo Bernardino Telesio.

Intanto, Stato e Chiesa avevano ripreso il dialogo e l'azione cattolica era libera di muoversi a tutto campo. Donna Maria Telesio, in virtù del suo ambiente sociale e delle sue capacità, incontrava aperture in ogni ambiente. Nel 1940 infatti, fondò il Convegno di Cultura "Maria Cristina di Savoia", che si rifà alla figura della Reginella Santa, moglie di Ferdinando di Borbone, re di Napoli. Come nel resto d'Italia, il Convegno aggregava signore della buona società.

Le due associazioni cattoliche collaboravano positivamente, e le signore aprivano i loro salotti che assurgevano a luoghi di pensatoi, oltre che di incontri culturali.

Si diede vita ad una assistenza sistematica alle domestiche, ai bambini in età scolare e nacque l'Apostolato della culla, con il coinvolgimento delle levatrici, entrando nella realtà dei brefotrofi e degli asili aperti ai neonati più poveri. Proficua la collaborazione con enti ed istituzioni, e con quello che si delineava come il partito di maggioranza relativa: la Democrazia Cristiana.

Bisogna ricordare che Cosenza ha goduto di presenze di alto profilo, come i sacerdoti Don Carlo De Cardona e Don Luigi Nicoletti, di Vescovi illuminati e attenti, nonché della distribuzione del giornale "Parola di Vita". Posso dire di avere avuto il privilegio dì conoscere Donna Maria Telesio nel 1965, quando, arrivando a Cosenza da Napoli, fu la prima persona in assoluto che io conobbi. Donna Maria Telesio conosceva una linea di parentela che ci univa, mobilitò un gruppetto di signore e venne a salutarmi in albergo. Dopo qualche tempo, mi invitò ad aderire al Convegno Maria Cristina, e ammetto

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 135

che mi si apri un mondo e mi venne indicata una via. Non ho mai dimenticato Maria Telesio, questa signora avanti negli anni, minuta ed energica, elegante e colta, fervente cristiana, che appoggiata al suo bastoncino si muoveva con autorevolezza e viva intelligenza, tanto che intimoriva anche i Vescovi. Se contiamo gli anni della sua lunga militanza, si intuisce la dedizione di questa donna che ha segnato con la sua personalità la società cosentina.

Riandando indietro nel tempo, e precisamente negli anni '40, Maria Telesio continuava a collaborare con altre presidenti: Caterina Rodotà Morelli e la signora Irte Martino. Esse, attive anche nelle Vincenziane, furono capaci di vera intrapresa, supportata da una fede profonda. E' di quei tempi l'assistenza ai militari, alle famiglie, la distribuzione di giornali nelle carceri e l'intensificazione della preghiera, venendo incontro ai desideri dei vescovi. Nacquero così le "Lampade viventi", donne che si alternavano davanti al santissimo sacramento nelle chiese, non lasciandolo mai solo.

Per la signora Telesio venne il momento di lasciare, perché provata dagli anni e nel fisico.

Negli anni '50, presidente dell'Azione cattolica fu la signora Filomena Lupinacci, alla quale succedette nel 1957 *Brunilde Galloni Vilardo*. Emiliana, di famiglia benestante, seguì a Cosenza il marito medico. Donna autoritaria, di grande carattere e coraggio, iniziò a lavorare nella parrocchia di Santa Teresa prima, e poi nell'Azione Cattolica Diocesana. Vescovo del tempo era Monsignor Picchinenna e assistente spirituale, don Peppino Lamanna.

Brunilde Vilardo organizzò un gruppo di volontari con i quali si recò nella zona di Sant'Antonio dove all'epoca vivevano in alloggi fatiscenti i nomadi sedentarizzati di Cosenza. Privi di diritti, ma cittadini a tutti gli effetti, cominciarono a capire i rudimenti del vivere civile. I bambini vennero invitati all'obbligo scolastico, gli adulti sensibilizzati alle scuole serali. Nacquero i corsi di ricamo e di cucito per le donne e, nel frattempo, si prese contatto con l'Opera nomadi nazionale. Giunse a Cosenza Monsignor Bruno Nicolini, delegato dal Vaticano alla cura dei nomadi nel mondo, e nacque così in città la prima sezione dell'Opera Nomadi che ancora è attiva.

Nel 1960 Brunilde Vilardo fece una scelta ardita: si presentò nelle file

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 136

della Democrazia Cristiana. Venne eletta consigliera della DC e fu in quel periodo che io la conobbi. Debbo dire che venni letteralmente placcata da questa signora forte e volitiva nel corridoio del teatro "Alfonso Rendano". Non ci conoscevamo, ma lei sapeva tutto di me, e mi obbligò a presentarmi in Arcivescovato per una possibile collaborazione nel consiglio diocesano. Io ubbidii letteralmente e non me ne sono mai pentita perché ho fatto esperienze esaltanti. Con Brunilde Vilardo andavamo nei paesi, organizzavamo conferenze su tematiche di attualità, si parlava già di aborto e di divorzio, della tenuta della famiglia e della moralizzazione della stampa e della tv. Al tempo stesso era attiva l'assistenza alle ragazze madri, alle prostitute, ai piccoli orfani, e ogni anno si organizzava il Natale degli spazzini, con la celebrazione della Santa Messa e la distribuzione di pacchi dono. Tanti i pellegrinaggi locali, i corsi di formazione per dirigenti, i ritiri spirituali. Io, poi, seguii una mia strada entrando a far parte della "Caritas" diocesana, portando con me il grande bagaglio, frutto della collaborazione e dell'amicizia di Maria Telesio e Brunilde Vilardo.

Brunilde Vilardo, rimasta vedova, ritornò in Emilia e lì si spense all'età di 80 anni. Ma la sua figura, il suo ricordo, è ancora presente in città.

L'azione Cattolica femminile continuò nel tempo il suo percorso e ancora oggi è una struttura portante della Chiesa nazionale e locale. Tanti sono i testimoni che hanno man mano arricchito questa associazione, rendendola ancora oggi una realtà da osservare ed apprezzare.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 137

Evelina Cundari

Loredana Giannicola (*)

Premessa

Spostando l'attenzione dai grandi avvenimenti alle piccole storie che attraversano i cambiamenti sociali, la storiografia contemporanea ha disvelato storie nascoste, apparentemente residuali, di uomini, donne, bambini e anziani che hanno contribuito a definire l'incredibile scenario dell'umanità in cammino.

In virtù di tale approccio, le donne hanno conquistato il loro spazio nella storia, appropriandosi della propria visibilità in una narrazione che ha restituito forza e spessore al ruolo da esse esercitato nella crescita del Paese e nelle battaglie condotte per l'allargamento dei propri spazi di libertà.

Sfogliando i documenti degli Archivi storici o ricostruendo le fonti orali e familiari ci si imbatte in figure femminili che hanno saputo trasformare, attraverso un'azione silenziosa ma concreta e plastica, il volto delle comunità attraverso un'azione silenziosa e costante di impegno sociale, politico ed educativo, tanto da essere annoverate tra quelle figure autorevoli che meritano di essere onorate nella memoria.

Tra le donne calabresi e cosentine, in particolare, che sono riuscite a segnare in maniera significativa il processo di affermazione della donna nel pubblico, merita di essere ricordata Evelina Cundari, che ha

(*) Dirigente tecnico Ministero Pubblica Istruzione.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 138

esercitato un'azione propulsiva importante nel cambiamento delle mentalità e nella formazione delle nuove classi dirigenti. Donna di scuola, formatasi all'ombra dei movimenti dell'associazionismo del primo Novecento, ella è riuscita a fondere in una sintesi esistenziale mirabile, politica e cattolicesimo, trovando nella formazione dei giovani il campo di maggiore espressione.
Il contesto storico-sociale entro cui spicca la figura di Evelina Cundari è quello del secondo dopoguerra, della ricostruzione, del periodo in cui si rendeva necessario il consolidamento della coesione e della coscienza nazionale di massa attraverso il recupero dei valori della tradizione. In quegli anni l'associazionismo cattolico, a cui aderiva la Nostra, innescò nel costume e nella spiritualità mutamenti di grande rilievo, che hanno aperto più ampie prospettive alla mobilitazione femminile. Le donne, grazie alle attività svolte dal mondo delle associazioni, divennero più consapevoli del loro valore, acquisendo maggiore forza e determinazione nel rivendicare i propri spazi di libertà e di realizzazione personale. Le donne, sia delle città che delle estreme periferie, dei paesi di montagna e dei villaggi rurali del nord e del sud, furono sollecitate a superare la chiusura familiare e la separatezza del loro mondo, tradizionalmente costretto a riprodurre i ruoli sociali di subalternità, e ad impegnarsi per una società rinnovata, assumendosi responsabilità dirigenziali nel nuovo contesto istituzionale democratico.

Donna ed educatrice

La storia di Evelina Cundari è quella di tante giovani donne della borghesia cosentina, che negli anni '30, in pieno periodo fascista, dopo aver frequentato il Liceo Classico di Cosenza, si trasferisce a Milano per completare i suoi studi presso l'Università Cattolica, all'epoca guidata da Padre Agostino Gemelli. Una scelta, la sua, di grande prestigio e probabilmente condizionata dalla cultura della famiglia e dalla personalità del padre, riconosciuto come esponente di spicco del laicato cosentino.
Evelina Cundari, fino al conseguimento della laurea in Lettere nel 1937, vive pienamente la vita universitaria cogliendo con grande intelligenza le opportunità che un grande Ateneo poteva offrire. Il suo

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 139

incontro con Mons. Enea Selis (1), nel 1934, all'epoca studente all'ultimo anno e delegato dell'Università Cattolica, è stato fondamentale per le scelte future e per la sua militanza nel Movimento femminile della Democrazia Cristiana negli anni successivi.
Questo incontro rappresenta la pietra miliare nella formazione di Evelina Cundari che ne definisce il carattere, ma anche lo spessore culturale che emergerà nei suoi scritti e nell'impegno costante nell'affermazione dei principi del cattolicesimo. La sua innata curiosità e il bisogno di partecipare attivamente alla realizzazione di un nuovo progetto di Paese, fondato su un umanesimo attraversato dai principi del cattolicesimo, esplodono quando, dopo il percorso universitario, rientrata a Cosenza, comincia a militare nell'associazionismo cattolico ricoprendo cariche molto importanti (2).
L'Associazionismo si configura per la Cundari come l'ambiente ideale dove costruire i principi per una comunità solidale fondata su un cattolicesimo aperto al pluralismo e al rispetto dell'Altro. Nello spazio associativo, dove il dialogo e il confronto valorizzano le differenze, Evelina Cundari diventa la promotrice di una nuova alleanza per un ordine sociale fondato sulla giustizia e sulle pari opportunità.
Gli anni dell'attivismo politico e sociale della Cundari, collocabili nei decenni che vanno dal dopoguerra fino agli anni '70, sono attraversati da grandi sconvolgimenti sociali destinati a modificare il modello organizzativo di vita degli Italiani, in cui sono evidenti le contrapposizioni

(1) Mons. Enea Selis fu Arcivescovo di Cosenza dal 1971 a 1979 e diresse la FUCI, Federazione Universitaria Cattolici Italiani, nel 1934. La FUCI è stata uno dei capisaldi della formazione degli intellettuali cattolici italiani del XX secolo, ed è stata anche l'unica associazione cattolica riconosciuta nelle università durante il ventennio fascista, nella quale si formò buona parte della futura classe dirigente dellla Democrazia cristiana. Ancora oggi è attiva nella formazione alla politica e alla responsabilità civile ed ecclesiale delle coscienze degli studenti universitari.
(2) Evelina Cundari fu dirigente dell'Associazione parrocchiale del Duomo e poi dirigente diocesana e componente del Consiglio Nazionale. Fu Delegata provinciale dell'Opera della Regalità del Sacro Cuore. Presidente UCIIM fino al 1970 (Unione italiana Insegnanti medi). Presidente della Gioventù Femminile di A. C. dal 1946 al 1950, delegata del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana nel 1951. Cfr. L. Intrieri (a cura di), *Evelina Cundari,* Redazione del "Gazzettino della Calabria", 26/02/1980.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

tra i movimenti cattolici, i movimenti laici e quelli marxisti che finiscono per condizionare tutte le vicende storiche di quel periodo. Il riconoscimento del diritto di voto alle donne nel 1946, l'ingresso ufficiale delle stesse nel mondo della politica e delle istituzioni, l'approvazione delle leggi che rivoluzionarono la famiglia e garantirono la libertà di scelta della donna alla maternità negli anni '70, rappresentano le pietre miliari di un cambiamento sociale ed economico di grande portata, che si sviluppa in uno scenario caratterizzato da forti tensioni e da tragiche vicende politiche.

In questi momenti cruciali della storia italiana emergono sia la fermezza del carattere che la salda formazione cristiana di Evelina Cundari, messe al servizio della realizzazione di un progetto sociale nuovo che vede la donna superare lo stato di soglia per entrare nel mondo come protagonista in grado di affermare il proprio pensiero e sostenere tesi che alimentano il dibattito politico, pur in posizioni scomode, esercitando un ruolo di cittadinanza pieno e consapevole.

Il primo episodio è riferito al suo intervento alla vigilia delle elezioni amministrative a Cosenza il 3 marzo del 1946, che la vedranno eletta prima consigliere e successivamente assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cosenza. In quell'occasione, per sollecitare la partecipazione alle urne del popolo femminile la Cundari scrive: "[..] Chiedo a voi donne, di essere numerose, compatte, domani nel fare uso di questo diritto del voto che la patria vi ha concesso in un'ora in cui ha tanto bisogno di voi; e chiedo agli uomini di saper comprendere, aiutare, sostenere il nostro sforzo e la nostra buona volontà, facilitando il compito delle loro donne, impegnandosi a far di tutto perché le consultazioni elettorali si svolgano anche qui in quell'ambito di calma, di serenità, di correttezza civile che hanno in queste settimane imposto finalmente all'ammirazione delle nazioni straniere questo nostro popolo italiano così spesso ingiustamente calunniato. Il nostro voto sia un atto di fede, e insieme un atto di libertà" (3).

In queste semplicissime parole si racchiude un messaggio forte che richiama tutti al rispetto e alla complicità in nome dell'interesse comu-

(3) E. Cundari, *Primo discorso tenuto a Cosenza alla vigilia delle elezioni amministrative (31-3-1946). Le prime elezioni democratiche dopo la guerra e il crollo del regime fascista,* in L. Intrieri (a cura di), *Evelina Cundari,* cit., pp.13,14.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 141

ne. La sua visione è dirompente ed è riferita ad un impegno di educazione politica delle donne finalizzata a diffondere il valore della responsabilità mediante la testimonianza di un agire alternativo e non sostitutivo di quello maschile, come veicolo per contaminare le menti e volgerle a favore della pace e della giustizia sociale. In proposito scrive: "Abbiamo voluto dividere le fatiche e le responsabilità dell'uomo nella vita politica per portarvi questo desiderio di pace naturale alla donna. Noi non intendiamo e non intenderemo mai la politica come dominazione di una classe sulle altre, o come smania ambiziosa di estendere un proprio dominio economico, un proprio impero nazionale: questa è la politica che porta alla guerra e noi invece vogliamo fare della politica un mezzo per assicurare alle famiglie di ogni ceto il modo di poter vivere, lavorare, svilupparsi nella tranquillità, nella concordia, nella pace. Siamo volute entrare nel pieno della vita civile, perché ci sembra che alcuni problemi reclamino urgentemente il nostro intervento e la nostra azione" (4).

L'altro evento degno di nota per le implicanze politiche e sociali è del 1976 e riguarda una lettera scritta a Raniero La Valle, noto giornalista candidato nelle liste del Partito Comunista, contenente una dura critica alla posizione della sinistra italiana riguardo all'aborto che portò il 22 maggio 1978 alla legge n. 194, con la quale si riconobbe alla donna il diritto di interrompere, gratuitamente e nelle strutture pubbliche, la gravidanza indesiderata. In quell'occasione, oltre che esprimere il suo dissenso rispetto all'aborto secondo le convinzioni cattoliche, pose una questione importante rispetto alla tutela della vita futura e della famiglia, evidenziando la necessità di istituire misure economiche a sostegno delle famiglie più povere come condizione fondamentale per costruire un *welfare* solidale orientato a difendere la vita umana anche in embrione. Scrive nella lettera del 16 novembre 1976: "Non si può dire al povero che non ha i mezzi sufficienti per poter sostenere la vita di un figlio, che egli, il povero, potrebbe anche essere autorizzato a sopprimere questa vita in gestazione" (5).

La modernità del pensiero della Cundari emerge qui in tutta la sua forza, nel reclamare politiche familiari che potessero restituire ai citta-

(4) Ivi, p. 14.
(5) Ivi, p. 86.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 142

dini di ogni condizione sociale la libertà di scelta.
Evelina Cundari non fa sfoggio di cultura nei salotti, ma vive il suo impegno sociale nella vita quotidiana confrontandosi con questioni che impattano la vita della donna e la trasformazione dei costumi in una fase storica in cui i diritti delle donne incrociano i diritti dell'infanzia e della famiglia (6). Il suo radicamento nella cultura cattolica non la trascina mai su posizioni di estremismo clericale, ma la dispone all'accettazione del pluralismo di pensiero che la porta non solo ad accettare e a confrontarsi con posizioni contrarie alle sue, ma anche a cimentarsi in importanti discussioni rispetto a tematiche proprie della Chiesa e delle azioni apostoliche.
Tutte queste dimensioni arricchiscono una personalità forte e autorevole, che ha saputo sottrarre al silenzio il pensiero femminile e dare un volto pubblico alle donne nello scenario cosentino. Non è un caso se l'Accademia Cosentina negli anni in cui fu membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola di Magistero per la donna (7), la nomina socia corrispondente, segno di apprezzamento per il suo spessore culturale, di non facile riconoscimento per una donna a quell'epoca.

L'impegno educativo nell'Istituto Magistrale di Cosenza

Evelina Cundari vive nel periodo più drammatico del Novecento. Nata nel 1914, vive il periodo fascista e il passaggio ad un'epoca - quella del secondo dopoguerra - densa di contraddizioni e di novità che hanno segnato il ruolo delle donne e ne hanno affermato il valore sociale in un tempo esclusivamente riservato agli uomini. In tale contesto svolge la sua attività professionale di insegnante e di donna di scuola. Nel 1964 approda alla guida dell'Istituto Magistrale n. 2 di Cosenza, seguendone tutte le vicende fino al 1979, anno del suo collocamento a riposo.
In quegli anni l'Istituto Magistrale svolge un ruolo di grande significato

(6) La legge n. 898 sul divorzio è approvata il 1° dicembre del 1970.
(7) La Scuola di Magistero per la donna è istituita con il Regio Decreto del 19 dicembre 1882, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 296/1882. Essa prepara le migliori diplomate della Scuola normale, avviandole all'insegnamento di Materie letterarie, pe-dagogia, filosofia e lingue straniere nelle scuole secondarie. La Scuola aveva sede a Roma e a Firenze.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

culturale e sociale divenendo un vero e proprio ascensore sociale per tanti giovani e, soprattutto, per tante giovani donne del popolo e della piccola e media borghesia, a cui garantisce la possibilità di raggiungere posizioni di prestigio nel mondo del lavoro (8).

Agli inizi degli anni '60, quando l'Istituto Magistrale a Cosenza raggiunge un alto numero di iscrizioni (oltre 1500), lo storico Istituto di piazza Amendola viene diviso in altri due Istituti. Nel 1964 nasce il Magistrale n. 2, successivamente intitolato a Fida Stinchi, madre di Aldo Moro, e il Magistrale n. 3, intitolato a Maria Montessori. I tre Istituti si riunificarono solo nel 1991 con la crisi della formazione magistrale (9).

La preside Cundari ottiene la presidenza dell'Istituto magistrale n. 2 in un momento storico di grande innovazione per la scuola italiana. Sono gli anni della legge sulla scuola media unificata (10), delle rivolte studentesche, dei decreti delegati, dell'integrazione scolastica dei disabili e della legge n. 517/1977 sulla programmazione e la valutazione scolastica. A Cosenza è attiva dal 1960 la rivista "Scuola e Vita", fondata dall'ispettore Mario Valentini, intorno a cui si riuniscono i maggiori esponenti della Scuola del tempo.

In questo scenario così vivo si situa l'attività della Cundari nella fase della sua presidenza all'Istituto Magistrale e del suo impegno nel mondo cattolico (11) che fa emergere forte la sua passione civile al servizio della missione educativa.

In particolare, tra il 1977 e il 1978, nel cuore del periodo nero della storia italiana con il terrorismo delle brigate rosse e l'assassinio di Aldo Moro, si trova a dover affrontare i suoi studenti che si interrogano e chiedono, nelle nascenti assemblee, di poter discutere dell'organizzazione e delle idee che alimentavano il movimento. La preside Cundari, pur in un periodo di gravi problemi per la sua salute, ma nel rispetto

(8) G. Trebisacce, *Un viaggio lungo 152 anni. Dalla Scuola Normale al Liceo Statale*, in L. Giannicola (a cura di), *Un viaggio lungo 152 anni. Il "Lucrezia della Valle" da Scuola Normale a Liceo,* Cosenza, Jonia Editrice, 2014, p. 46.

(9) Ivi, pp. 46 e 47.

(10) Legge n.1859 del 31 dicembre 1962.

(11) Molto interessante è il discorso tenuto ad un incontro dei Maestri Cattolici sull'insegnamento della Religione Cattolica nella scuola elementare. Si veda L. Intrieri (a cura di), *Evelina Cundari*, op. cit., pp. 49, 55.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 144

della sua visione educativa che riconosce nel confronto e nel dialogo anche fra parti contrapposte il sentiero per condurre i giovani alla responsabilità e consapevolezza della loro azione nel mondo, nel 1977 scrive: "una richiesta del genere non può essere disattesa; ma, accogliendola, bisogna trattare questo delicato argomento con accortezza, con tatto, con la necessaria prudenza, senza dar luogo al sospetto che noi si abbia paura, e senza fomentare nei ragazzi le impazienze. Abbiamo visto che il terrorismo delle B.R. mira a destabilizzare, a distruggere lo Stato e la società in cui viviamo, senza che sappia o voglia proporre con chiarezza qualcosa di nuovo e di migliore; anzi, lasciando chiaramente intravedere il proposito d'instaurare uno stato violento, sanguinario e distruttivo di ogni libertà. Allora è importantissimo che ognuno, opponendo un netto rifiuto a tali aberrazioni, sappia e voglia restare fermamente al suo posto. Lo studente da studente prepara con serietà e volontà consapevole il suo domani e quello della società nella quale sarà protagonista. Poiché noi possiamo, e i giovani prendono il nostro posto: è la legge della vita […] ma bisogna siano preparati bene, per poter fare un lavoro serio, che sia veramente utile a tutti […] è necessario avere le idee chiare, conoscenze sicure, per non sbagliare e non fare, magari involontariamente, il gioco degli avversari, che sono tanti e sconosciuti" (12).

La sua missione educativa come cura dei giovani si carica di maggiori significati quando, alla notizia della morte di Aldo Moro, lontana dalla scuola per motivi di salute, l'11 maggio 1978 scrive al suo vice-preside Alfonso Rota: "[…] essi ricorderanno questi tristissimi e gravi momenti; ricorderanno di essere stati – allora – studenti, bisogna, perciò, che ricordino che noi, adulti, eravamo vicini a loro, per dire loro una parola di serenità, di bontà, di coraggio, a contrastare e controbilanciare questo male terribile e assurdo […], noi *dobbiamo* (*n.d.r.)* impegnarci per il bene di tutti, per la pace e per la libertà (13).

Conclusione

Evelina Cundari è una delle tante donne che hanno fatto la storia del

(12) Ivi, p. 90.
(13) Ivi, p. 91.

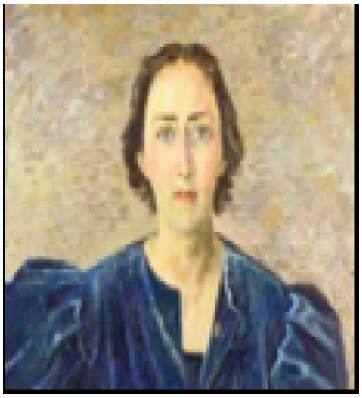
AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

nostro Paese impegnandosi nei settori cruciali quali la formazione, la politica, il mondo della cultura. Da laica cattolica, ha lasciato, alla sua morte, avvenuta a Roma il 25 febbraio del 1980, una traccia importante nella ricostruzione del processo di affermazione delle donne. Il suo pensiero, il suo impegno civile come cittadina hanno immesso, in un periodo storico in cui l'organizzazione sociale privilegiava un mondo al maschile, una sensibilità nuova e uno sguardo inedito rispetto alla realtà circostante, riuscendo a rompere - senza clamori - "i soffitti di cristallo" con la sola forza delle idee e delle azioni. La sua testimonianza di vita sottrae l'immagine della donna agli stereotipi che la vogliono sempre in una posizione di subordinazione e che spesso la storia ufficiale ha contribuito a diffondere.

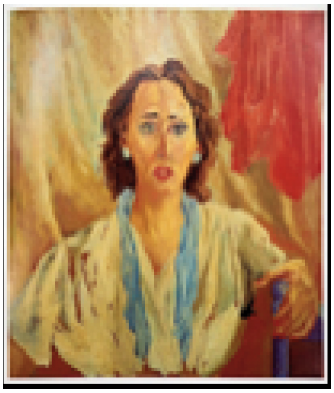
AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 146

Maria Elia De Seta Pignatelli

Giusy Posteraro (*)



Ritratto di Gino Severini



Ritratto di Renato Guttuso

Donna bellissima e affascinante, nasce a Firenze il 24 marzo 1894. Figlia dell'ammiraglio e conte Giovanni Emanuele Elia e di Beatrice Benini, negli anni giovanili accompagna il padre in molti viaggi. Sposa in prime nozze il Marchese Giuseppe de Seta, figlio di Francesco de Seta, già senatore del Regno e prefetto di Palermo, da cui si separa dopo pochi anni.

Nel suo profilo caratteriale sono aspetti prevalenti la raffinatezza intellettuale e il coraggio che si intrecciano mirabilmente nelle vicende della sua vita. Sullo sfondo è la storia italiana del Novecento vissuta per un lungo ventennio "su la vetta di una torre antica", detta dei Due Mari, per la possibilità che ha lo sguardo di abbracciare sia il mare Ionio che il mare Tirreno. Il suo impegno politico, con convinta adesione al fascismo, riflette le sue scelte strettamente personali, perché affiancata da figure maschili che potenziano la sua naturale inclinazione alla fermezza d'animo e all'azione anche rischiosa. Infatti, dopo una relazione sentimentale con Michele Bianchi, calabrese, "quadrumviro" della Marcia su Roma, sposa, nel 1942, a 48 anni, il Principe Valerio

(*) Classe V B, SIA (Sistemi informativi aziendali) "Pezzullo" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

Pignatelli di Cerchiara, un militare pluridecorato dal passato alquanto movimentato. La marchesa Maria Elia, dunque, si inserisce nel pieno contesto del suo tempo e riveste un ruolo centrale per la portata della sua azione. E' esponente di primo piano del fascismo clandestino in Sud Italia dopo l'8 settembre 1943 e, su incarico del marito, attraversando le linee si incontra con Benito Mussolini a Gargnano, per informarlo dell'attività dei fascisti al Sud. Nell'ottobre 1946, poi, fonda a Roma il "Movimento Italiano Femminile" dal nome "Fede e Famiglia", la prima organizzazione neofascista sorta dopo la conclusione del conflitto mondiale. L'associazione MIF ha lo scopo di promuovere l'immagine della donna in Italia, da qui l'impegno per il riconoscimento del lavoro domestico, proponendo il diritto alla retribuzione per le casalinghe, ma anche quello, rivelatosi alla lunga velleitario, di assistere moralmente, materialmente e giuridicamente i detenuti politici avviando una rete transnazionale per svolgere più direttamente attività politica. Scopo è, ancora, contenere la fuga dei fascisti, soprattutto nel Sudamerica, attraverso la creazione di laboratori di artigianato e di cooperative nell'Italia meridionale e, dunque, attraverso la creazione di impieghi. L'ottica è identica a quella del Ventennio, ritenendo gli espatri un impoverimento della ricchezza demografica della nazione, ostacolati di conseguenza a partire dal 1927.

La marchesa Maria Elia giunge in Calabria, quasi per caso, per sfuggire al cosiddetto biennio rosso nel 1919. Ecco come racconta il suo trasferimento nella Regione: "Dalla Toscana ero dovuta scappare per le incursioni rosse con un bimbo malato in braccio ed ero arrivata a Roma dove mi venne in soccorso Padre Semeria. Gli dicevo che mi era impossibile vivere in quell'aria di disfacimento sociale e morale, che soffocavo a non reagire, che impazzivo all'idea che vi fossero tanti uomini incapaci di reagire in Italia. 'Vai nella Sila', mi disse. 'Che cos'è la Sila? Dov'è?'. 'È in Calabria, ci vai anche da Catanzaro'. Ripensandoci, ero molto spaventata da questo destino, ma Padre Semeria non faceva altro che descrivermi i boschi, il fresco e le acque. E così decisi per la Sila".

In Calabria, sentendosi accettata, si ambienta velocemente diventando esponente di spicco socio-culturale nella sua casa di Sellia Marina e nella villa di Buturo in Sila. Donna eclettica e di carattere, svolge atti-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

vità in diversi campi e dal 1923 è direttrice della scuola femminile di avviamento al lavoro di Catanzaro. E' sua la frequentazione dei salotti culturali di regime e non solo, entrando in contatto con diverse figure significative del mondo artistico e letterario italiano, da Renato Guttuso a Corrado Alvaro, da Massimo Bontempelli a Mario Missiroli, da Filippo Tommaso Marinetti a Gabriele D'Annunzio, che la definisce «Madonna silana» nell'*Alcyone* riconoscendola musa ispiratrice di amore e di dolcezza. Il suo *charme* risulta indiscusso dai due ritratti, uno di Gino Severini e l'altro di Renato Guttuso, che è azzardato mettere a confronto, ma che non semplici dipinti, bensì veri capolavori dell'arte del Novecento, testimoniano ancora una volta l'indiscussa influenza che Maria Elia, instancabile fautrice delle belle arti e organizzatrice di diverse mostre ed esposizioni, ha nel complesso panorama culturale e politico italiano dell'epoca.

La marchesa Maria Elia è anche caratterialmente donna poliedrica dalle molteplici sfaccettature. I suoi sono pensieri semplici e genuini che esprimono il forte legame con la Calabria: "tutto ciò che era importante per il mio bambino c'era, perché in Calabria c'è il senso patriarcale dell'essenzialità della creatura e la sua protezione nel seno della famiglia". La marchesa, conquistata dalla Calabria, esprime la sua riconoscenza non risparmiando il suo impegno per far conoscere e apprezzare la bellezza della Regione. Dedica la sua vita alla tutela del patrimonio culturale calabrese attraverso la creazione di gruppi di lavoro con archeologi e storici dell'arte. Per far ciò viaggia e conosce la Calabria insieme a persone note come Corrado Alvaro, Paolo Orsi e Michele Bianchi, sia in automobile che in barca. Pur consapevole delle difficoltà del suo progetto, dimostra una grande lungimiranza nel pensare alla rivalutazione di alcune aree calabresi, tra le quali appunto la Sila: «Una Città Universitaria montana porterebbe in un clima perfetto i giovani che si preparano alla vita nella Nazione. Là avrebbero lo sport a portata di mano, reso facile dai luoghi e da un saggio e previdente piano regolatore, cosa che darebbe ai giovani la possibilità di recuperare l'equilibrio dopo la tensione provocata dallo studio e dal sedentarismo che questo porta con sé come conseguenza… La Sila può diventare non una semplice zona di colonizzazione interna, simile a tutte le altre, ma un privilegiato serbatoio d'uomini, un centro d'allevamento umano che fun-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 1

zioni nell'interesse stesso della razza».
Il suo libro pubblicato nel 1966, *Introduzione alla Calabria,* è una raccolta di ricordi e di descrizioni bellissime, il racconto della sua vita. Si sofferma sulle bellezze delle foreste della Sila e sulle aree archeologiche dando preziose informazioni sulle qualità e risorse del territorio e colorandole di connotazioni liriche. A suo modo, con dolce ironia che non è mai derisione, esprime partecipazione alle condizioni umane degli altri descrivendo la misera vita degli umili e i vizi e le virtù della nobiltà. Nel racconto della Calabria non dimentica i personaggi storici più significativi che vi hanno avuto i natali, come Cassiodoro, Tommaso Campanella, San Francesco di Paola e quelli, in qualche modo legati, come Federico II e Gioacchino Murat.
La marchesa, di cui ancora a Sellia Marina gli anziani ricordano l'autorevole bellezza e l'austera postura alla guida del calesse, con cavallo e frustino al vento mentre attraversa le sue proprietà, muore il 10 marzo 1968 in un disastroso incidente stradale, nei pressi di Nicastro. Poco prima della morte, aveva donato oltre 1500 volumi alla Biblioteca provinciale "Bruno Chimirri" di Catanzaro, con opere rare dei secoli XVII e XVIII, riguardanti la Calabria.
La sua tomba è nel cimitero di Sersale, tra cespugli, ragnatele, scritte sbiadite, senza nemmeno una foto, accanto ai due figli: Emanuela e Francesco; mentre il figlio Vittorio, il regista di "Un uomo a metà" e "Banditi ad Orgosolo", i cui "corti" hanno impressionato il regista Martin Scorsese, è sepolto a Sellia Marina.
Maria Elia è stata una donna sensibile e forte, che ha creduto nelle sue idee e ha fatto le sue scelte nel complesso contesto storico del secolo scorso. Ha amato la Calabria e l'Italia e ha agito, non risparmiandosi, per intercettarne la ripresa perché donna intrepida, coraggiosa e determinata e, a prescindere da quale parte sia stata giacchè è la storia a ricomporre facendo il suo corso, al riguardo dovremmo ricordare l'affermazione dantesca: "il peccato lo commette chi non sceglie…".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 150

Natuzza Evolo

Margherita Milardi (*)

Natuzza Evolo, nome ormai tanto conosciuto, era una donna semplice, diremmo "alla buona", ma ricchissima di doni particolari ed unici donatile dallo Spirito Santo. La sua semplicità, il suo esprimersi in dialetto locale, a tratti con qualche termine italiano, non faceva pensare a tutte quelle grandiosità che nascondeva ad un primo incontro. Tuttavia incontrare il suo sguardo penetrante suscitava emozione, quasi suggestione. Quando è stato possibile, diversi anni fa, accoglieva chiunque bussasse alla sua porta, si intratteneva ascoltando con partecipazione emotiva e tanta pazienza. Non badava alla sua sofferenza, l'offriva al Signore; era felice quando poteva alleviare qualche preoccupazione ridando tranquillità e conforto a chi si era rivolto a lei. Predicava il Vangelo con la sua vita nella fratellanza e nella condivisione dei problemi.

Per tutta la vita sofferenze di ogni genere, spirituali e materiali, l'hanno accompagnata; appena quattordicenne, fenomeni strani la rendevano

(*) Socia della Fidapa di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 151

oggetto di curiosità: i fazzoletti che le venivano dati e appoggiati sul dorso rivelavano emografie di carattere religioso o quando, assopita, si esprimeva con la voce di qualche defunto che comunicava con il parente presente. Anche la bilocazione, che avveniva non per sua volontà, suscitava meraviglia. Accusata di isterismo subì la mortificazione di un ricovero all'ospedale psichiatrico. Non si è mai ribellata, si sottoponeva docilmente alle richieste dei medici e dei familiari. Quando poi il parroco di Paravati, don Pasquale Barone, cominciò a seguirla, si vide tutto sotto una luce diversa, si comprese che tutto in lei era opera di Dio. Le sofferenze erano più pesanti nel tempo di Quaresima, raggiungendo l'apice il Venerdì Santo, con la sofferenza della passione: la viveva sulla sua pelle, a partire da qualche settimana prima, allorquando piano piano si aprivano le piaghe dolorosissime, fino al Venerdì Santo quando i dolori divenivano più atroci fino alla morte. Esattamente come Gesù. Era assistita dalle preghiere di tante persone che nella Chiesa di S. Maria degli Angeli attendevano che si riprendesse per glorificare il Signore.
La missione verso chi le si rivolgeva a distanza, dall'Italia e dall'estero, si svolgeva sia tramite missive sia tramite interposta persona: le venivano rivolte tante domande per ottenere consigli riguardanti, tra l'altro, problemi di salute o indicazioni circa la scelta migliore di un sanitario adeguato per le patologie presentatele.
Ai suoi figli spirituali, e lo erano tutti quelli che l'avevano conosciuta, che non potevano essere presenti per ricevere da lei direttamente un consiglio, Natuzza suggeriva di mandarle il proprio angelo custode, lei avrebbe pregato per i loro bisogni.
Come una mamma, Mamma Natuzza, prendeva a cuore ogni problema che le veniva presentato soprattutto quelli dei giovani per i quali nutriva una predilezione speciale. I giovani le si rivolgevano a cuore aperto e confidavano nel suo speciale affetto. Tantissimi sono passati da lei ritornando sollevati, confortati, taluni gioiosi e felici. Per Natuzza, da "Testimone di un Mistero" di don Pasquale Barone, in uno dei tanti messaggi Gesù ebbe a dire: "Di anime privilegiate ne ho tante, ma la prescelta sei tu per essere la luce della Calabria".

Per la morte di Mamma Natuzza il prof. Giuseppe Trebisacce così scri-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 152

ve in un articolo, pubblicato sulla Rivista scolastica "Scuola e Vita" (n. 11, dicembre 2009): "Grande emozione e viva partecipazione ha suscitato tra i fedeli, e nell'opinione pubblica più in generale, la morte di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, avvenuta il giorno che la Chiesa dedica al ricordo di tutti i Santi. Con lei scompare 'una delle più alte manifestazioni di spiritualità della nostra società', come ha efficacemente scritto Luigi Lombardi Satriani che di Natuzza è stato tra i primi, se non il primo, a studiare la straordinaria personalità e l'eccezionalità dei fenomeni che ha fatto di lei un motivo di richiamo per una moltitudine di fedeli alla ricerca di una parola di conforto e di speranza.

Di modesta condizione sociale e quasi analfabeta (è sempre attraverso la voce degli umili che si esprime la volontà del Signore: Bernadette di Lourdes, i tre pastorelli di Fatima), Natuzza è stata fin dagli anni '40 al centro di fenomeni straordinari quali la comparsa delle stimmate su alcune parti del suo corpo durante il periodo pasquale, la sudorazione di sangue, il rapporto con i defunti, la bilocazione, la diagnosi di malattie e l'intercessione presso Dio per la loro cura, la comprensione di lingue straniere, ecc. Si tratta di fenomeni in parte presenti nella tradizione mistica e dei Santi, scientificamente inspiegabili, che hanno fatto di Natuzza un caso inserito in una rete di significati, oltre che di ordine religioso, anche culturale, essendo legati ad esigenze umane e sociali largamente avvertite. Così, incontrando nel corso della sua vita migliaia di persone, ognuna con un problema particolarmente grave da affrontare, ha sofferto con loro dando a tutti sollievo e conforto e aprendo i loro cuori ad un orizzonte di speranza e di fede. L'ascolto paziente e partecipato delle sofferenze altrui e, soprattutto, la parola semplice ed ispirata sono divenuti veicolo di profonda solidarietà e amore, manifestando tutta la loro potenza terapeutica e salvifica. Anch'io ho beneficiato del suo aiuto in un periodo difficile della mia vita. Da allora Natuzza è divenuta una persona cara, un punto di riferimento essenziale che mi ha accompagnato (e mi accompagna) con la sua materna vicinanza nei momenti di difficoltà e crisi.

Donna all'apparenza debole, fragile nell'aspetto, con un fisico sofferente e una voce tremula, in realtà esprimeva una personalità forte ed eccezionale nella quale la fede in Dio e l'amore per gli uomini fluivano in maniera naturale e spontanea divenendo sostanza di azione e alimen-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 153

to di vita. Da qui la sua spiritualità magnetica e attraente e la sua santità semplice e naturale che trascendeva gli schemi di quella canonica. Non a caso il Vescovo di Mileto nella sua omelia funebre, all'unisono con il pensiero e il sentimento dei fedeli, ha affermato che 'Natuzza è già santa'. E lo è perché ha segnato di santità ogni momento della sua vita, sempre ispirata 'all'amore per il prossimo e all'accettazione della sofferenza', come diceva Simone Weil delle persone candidate agli onori degli altari, e perché ha saputo con grande capacità carismatica aprire i cuori degli uomini all'amore e alla solidarietà, oltre che alla preghiera e alla fede. Di questa invidiabile dotazione umana e spirituale, lasciata in eredità da una creatura semplice e straordinaria al tempo stesso, deve far tesoro anzitutto la Chiesa calabrese, rafforzando l'ispirazione evangelica del suo magistero, ma con essa l'intera Calabria, in tutte le sue espressioni, da troppo tempo ferma e rassegnata, come sopraffatta dall'egoismo dei potenti e dalla forza distruttiva del male".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 154

Ada Furgiuele

Ludovica Rocca (*)

Ada Furgiuele con don Ignazio Toraldo di Francia in occasione del 50° anniversario della fondazione della Casa della Carità di Vibo Valentia

Figlia di calabresi emigrati a Milano per lavoro, porto nel cuore il ricordo della nostra terra, e insieme ai miei torno in Calabria per le vacanze. Sono conquistata dalle bellezze naturali, dal clima ma anche da tante storie belle e affascinanti. Mi piace ascoltare quelle di tante donne, fatte di lotte, di conquiste, di affanni, ma anche di azioni generose e di amore verso il prossimo.

E proprio nella mia famiglia ho conosciuto la storia di una donna straordinaria, che ha passato la vita ad aiutare il prossimo in difficoltà, ha assistito poveri e ammalati, quelli che nessuno voleva e tutti rifiutavano. Un filo sottile ma forte ha legato la vita di questa donna e quella di una donna di Milano, Armida Barelli, di recente proclamata beata, che fu la fondatrice della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Questa associazione all'inizio del secolo scorso operò una vera e pro-

(*) Classe III D, Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Milano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 155

pria rivoluzione nel mondo femminile. Si diffuse in tutta Italia e cambiò abitudini, costumi e impostazioni di vita.
Per questa sua geniale intuizione, dalla chiesa partì un'opera di rinnovamento che consentì alle donne di uscire di casa per frequentare le parrocchie, diventate luogo di acculturamento religioso, ma anche di esercizio civile, occasioni di frequentazioni che abituavano a forme di partecipazione.
Nelle parrocchie tante si prepararono ad assumere responsabilità politiche, e al momento in cui si dovevano gettare le basi dell'Italia democratica, dopo la guerra, parteciparono in prima persona alla vita politica, assunsero responsabilità dirette e contribuirono a ricostruire l'Italia. La preparazione e il lungo esercizio furono utili alla collettività.
Ada Furgiuele si formò proprio nell'Azione Cattolica di Armida Barrelli ad Amantea, dove era nata nel 1916. Nella vicina Longobardi, nella casa delle sorelle Alda ed Elisa Miceli si era venuto a creare un centro di grande religiosità. Da tutta la Calabria vescovi e sacerdoti illuminati si ritrovavano per programmare e organizzare i corsi dell'Azione Cattolica. La stessa Armida Barelli vi si recava nei momenti importanti e decisivi per la vita della sua Associazione.
Ada Furgiuele conobbe Armida Barelli in una delle sue visite in Calabria e anche un sacerdote che veniva da Tropea e che di recente è stato innalzato agli onori dell'altare, don Francesco Mottola. L'incontro fu decisivo per il futuro della sua vita. Dopo la scomparsa della madre, morta ancora giovane e da lei amorevolmente assistita, si trasferì a Tropea ed entrò a far parte dell'Ordine delle Oblate, fondato proprio da don Mottola, per accogliere le persone più bisognose, quelle che tutte rifiutavano e nessuno voleva. Per accoglierli aveva ideato delle istituzioni caritative che aveva chiamato Case della Carità. La regola era quella di lenire le sofferenze, curare con amore e alleviare il dolore.
Dopo alcuni anni di permanenza nella Casa della Carità di Tropea al fianco di Don Mottola, per volere dello stesso sacerdote, si trasferì a Vibo Valentia insieme alla consorella Pina Scarano per dare avvio alla costruzione della Casa della Carità per bambini poveri e malformati. Un'opera ardita solo a pensarla, ma messa in piedi dalla tenacia e dalla volontà di due semplici donne e dalla fiducia incondizionata nella Provvidenza, che si rivelò concretamente attraverso l'aiuto di tante per-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 156

sone che spontaneamente si offrirono loro nelle varie necessità che incontravano.
Acquistato un rudere nella parte più alta della cittadina, in posizione panoramica, si avviarono i lavori di demolizione e poi quelli della costruzione di un edificio. In questo luogo da tanti anni si curano bambini sofferenti e e malformati. Attorno a quel progetto ambizioso, riescono a coinvolgere la città di Vibo e dei paesi vicini: gente comune, professionisti esperti e generosi, la stessa amministrazione comunale.
Tutti avevano compreso l'alto valore sociale dell'opera, e tutti offrirono generosamente aiuti in modo spontaneo e concreto, perché tutti capivano che l'opera sarebbe stata utile alla collettività. In poco tempo si mise in piedi un edificio che accoglie bambini in difficoltà, colpiti da gravi malformazioni. A quel punto bisognava organizzare l'assistenza. Occorreva personale specializzato per la riabilitazione e in Italia non si trovavano professionisti della materia.
In seguito ad un annuncio inserito in un giornale austriaco, viene a lavorare nella struttura una giovane fisioterapista, vi resterà per moltissimi anni, curando con amore i bimbi disabili e avviandoli verso un progressivo recupero delle facoltà motorie.
Col passare del tempo il piccolo edificio si ingrandisce e diventa sempre più confortevole, accogliente, dotato di attrezzature moderne, seguito da specialisti esperti e da personale amorevole. Accoglierà anche una delle prime scuole speciali d'Italia.
Da centro residenziale, seguendo le evoluzioni dei tempi, diventa un centro diurno per cure riabilitative, molto apprezzato e molto frequentato anche oggi. Punto di riferimento per la provincia di Vibo Valentia e buona parte della provincia di Reggio Calabria.
Ada Furgiuele ha avuto la direzione della Casa della Carità per molti anni, l'ha guidata sempre con amore e grande disponibilità verso il prossimo. La sua carità discreta andava oltre le mura dell'edificio. Interveniva laddove sapeva che c'era bisogno, sempre pronta ad aiutare chi era in difficoltà, ad accogliere quanti erano rifiutati dagli altri.
Alla sua morte ha avuto il compianto unanime di tutta la città di Vibo Valentia, di amici, estimatori, gente comune. A piangerla le tante persone che avevano ricevuto da lei amore incondizionato, cure ed aiuti.
Nel 1993 era stata insignita da Ciampi dell'alta onorificenza di

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 157

Cavaliere al merito della Repubblica. Non ritirò l'attestato e non ne diede mai notizia a nessuno, nemmeno ai più stretti collaboratori. A chi avendo appreso per caso la notizia, un giorno le chiese perché non avesse mai riferito di una onorificenza così lusinghiera, rispose: "bisogna amare il prossimo e operare, il resto è tutta gloria inutile". La umiltà e la modestia sono stati i tratti essenziali della sua personalità. Aiutare il prossimo lo scopo della sua vita.
Ora riposa in pace nel cimitero di Tropea insieme alle sue consorelle. La tomba è venerata da tutta la comunità che ricorda con riconoscenza l'alto valore della sua opera.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 158

Giustina Gencarelli

Quintino Berardi (*)

Giustina Gencarelli nasce a San Demetrio Corone in provincia di Cosenza nel 1914, dal matrimonio tra Francesco, un collaboratore della gobettiana "Rivoluzione liberale", sostenitore della riforma agraria e Giulia Farina, discendente di una famiglia aristocratica di Crotone, fedele ai Borbone. Terza di tre figli, riceve un'educazione antifascista.

Il padre nel secondo dopoguerra aderirà al Partito d'Azione. La sua preparazione umanistica le permette di realizzare una profonda cultura.

Imparerà anche il francese e l'inglese. Anche se la sua è una famiglia borghese, quindi importante nella società del tempo, con fatica riesce a partecipare alla vita pubblica. Attraverso la sua attività di solidarietà e di volontariato riuscirà ad infrangere questa "barriera", come molte altre giovani donne del primo '900.

Nel 1937 si impegna in una rete di volontariato a favore degli abitanti più disagiati di San Demetrio Corone; quest'attività è fondamentale nella sua formazione, da qui nasce il suo interesse verso coloro che soffrono, che sono subalterni e che vivono in uno stato di subalternità economica. Questa esperienza la influenzerà anche nel suo successivo impegno politico.

Sposata con Salvatore Marini, dal matrimonio nascono due figli, Cesare e Maria Teresa. Nel 1944 aderisce al Partito comunista italiano.

(*) Classe V A Liceo classico "San Nilo" , Polo Liceale Corigliano-Rossano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 159

Si dimostra subito diligente, tanto che con le sue capacità organizzative inizia a favorire la partecipazione politica e civile delle donne all'interno del Pci. L'11 dicembre 1944, ad esempio, assieme ad Ida Amato, Italia Bruno, Chiara Di Lorenzo, Lina Domizio, Franca Gonzales, Maria Le Piane, Ginevra e Livia Mancini, Dora Molinari, Rosa Pacenza, prende parte a Cosenza all'assemblea dell'Unione donne italiane (Udi), nata nel marzo del 1945. Secondo una relazione del prefetto di Cosenza, l'Udi conta 4.000 iscritte e una rete di comitati radicata in molti centri della provincia. Quando viene eletta fiduciaria dell'associazione nel 1945, per l'8 marzo dello stesso anno promuove la Giornata della Donna, nei locali del cinema della Camera del lavoro. Nel suo discorso alla manifestazione aveva sottolineato il pieno sostegno alla lotta per la resistenza continuata dalle donne nei territori settentrionali, perché patrimonio civile e nazionale.

«La fiduciaria dell'Udi», come scrive l'organo cosentino comunista in quell'occasione, «dopo aver inviato un saluto di solidarietà alle donne del Nord che danno il loro eroico contributo di sacrificio e di sangue alla lotta contro il nazifascismo, sottolinea la necessità della partecipazione della donna alla vita politica». Tutto ciò sembra anticipare la vittoria delle donne sul piano civile e politico, che consentì di esercitare il diritto di voto alle elezioni del 1946.

Togliatti la vuole anche come candidata all'Assemblea Costituente, ed è lei ad accompagnare il segretario comunista per i centri di Cosenza e Catanzaro. Ciò dimostra quanto preziosa fosse la sua presenza nel Pci, anche se non viene eletta come membro della Costituente. Nel 1946 si trasferisce a Roma e conduce una vita divisa tra la politica e l'insegnamento. In questo periodo finisce il matrimonio con Salvatore Marini e sposa Vittorio Spinazzola, un docente universitario, dal quale avrà un terzo figlio, Francesco. Insegna, sempre in questo periodo, alla scuola di partito delle Frattocchie e viene inviata dal partito comunista in Inghilterra per approfondire le politiche del *welfare state*. Attraverso quest'esperienza la Gencarelli valorizza la sua esperienza umana e sociale degli anni giovanili traducendola in azione politica.

In seguito al rapporto Krusciov e ai fatti di Polonia e Ungheria, delusa dal comportamento di quell'ideale che segue, abbandona il Partito comunista, ma non la vita politica che continua nel mondo socialista.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 160

Durante gli anni del centro sinistra è membro della segreteria politica nazionale di Pietro Nenni. Successivamente il figlio Cesare diviene senatore della Repubblica e dirigente del Partito socialista italiano. Giustina si spegne a Roma il 2 luglio 2005 dopo una vita vissuta a favore delle donne e dei più deboli. Potremmo quindi definire la Gencarelli un'"eroina dei suoi tempi", ma anche una moderna guerriera che ha lottato affinché tutti noi potessimo ereditare un mondo migliore.

Note bibliografiche

- L' U.D.I celebra la Giornata Internazionale della Donna, in «Ordine Proletario», 10 marzo 1945;
- Leonardo Falbo, *La prima campagna elettorale delle donne e la "Signora Togliatti" a Cosenza*, «Rivista calabrese di Storia del '900», 1, 2011, pp. 37-48;
- Domenico A. Cassiano, *Giustina Gencarelli (1914-2005): una intellettuale borghese e comunista*, «Il nuovo Corriere della Sibaritide», III, 6 novembre-dicembre 2018;
- Giuseppe Ferraro, *Un fenicottero della democrazia, Giustina Gencarell*i, 5 aprile 2019.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 161

Jole Giugni Lattari

Nella Mustacchio (*)

Nata a Tripoli nel 1923 e laureatasi nel 1944 in Filosofia presso l'Università di Napoli con Benedetto Croce come relatore, iniziò giovanissima la sua carriera di insegnante presso alcune scuole medie e il Liceo Classico "Pitagora" di Crotone. Nella città pitagorica giunse con il marito Nicola Lattari, avvocato civilista di Fuscaldo. Proprio qui, conquistando la considerazione dell'intera cittadinanza, richiamò l'attenzione dei dirigenti del MSI che la vollero candidata nel 1952 al Consiglio comunale.

Eletta con il maggior numero di voti di preferenza della lista, rimase l'unica donna in carica per ben 14 anni. Nel 1963 la Direzione Nazionale del partito la volle tra i candidati al Parlamento per l'elezione dei deputati della IV legislatura. Il successo fu enorme: ottenne 15.202 voti.

È stata, dunque, la prima donna della Calabria ad essere eletta al Parlamento e la prima donna d'Italia ad essere eletta nelle liste del MSI. Antesignana della politica al femminile, partì da una base elettorale striminzita, come poteva essere quella di un partito di destra nel territorio crotonese, in cui la sinistra, anzi il solo Pci, raccoglieva consensi a iosa.

La parlamentare calabrese, donna simbolo della destra meridionale, sapeva parlare alla gente in modo diretto; col suo esempio indicò alle donne, a tutte le donne, la difficile strada dell'impegno politico, fino ad allora percorsa quasi esclusivamente da uomini.

I suoi comizi, che allora rappresentavano l'unico mezzo di propaganda politica, erano un evento: ad ascoltarla non c'erano solo le poche cen-

(*) Socia Fidapa di Crotone. In collaborazione con la giornalista Gabriella Cantafio.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 162

tinaia di militanti del Msi, ma migliaia di persone, tra cui molte donne che l'ammiravano per il coraggio e l'impegno. La sera del 26 aprile 1963, anche gli avversari politici le cedettero il passo perché fosse lei a chiudere quella campagna elettorale che l'aveva vista pellegrina per centinaia di comuni della Calabria in cerca di consensi.

Nelle file del Msi conquistò a pieno titolo un ruolo di leader, grazie all'impegno serio che profondeva in ogni sua attività, ma anche ad un'oratoria feconda che scaturiva da una voce calda ed autorevole.

Dalle testimonianze di chi l'ha conosciuta, emerge il ricordo di una parlamentare straordinariamente attiva che riuscì perfino nell'impresa di mettere d'accordo tutti i 24 deputati della Calabria - tra i quali figuravano Silvio Messinetti (PCI) e il socialista Giacomo Mancini - su un'interpellanza, "Impegni assunti dal Governo per garantire la permanente funzionalità e la piena efficienza dello stabilimento Pertusola di Crotone...".

Fu promotrice di diverse proposte di legge a favore delle scuole, si prodigò di costruire nuove strade, porti e ferrovie in Calabria.

Nello specifico, Jole Lattari, che scrisse anche per il giornale di partito, "Il Secolo d'Italia", da componente della Commissione Pubblica Istruzione della Camera, seguì da vicino la problematica relativa all'istituzione della scuola media unificata facendo inoltre approvare altri importanti provvedimenti che riguardavano il mondo della scuola, dell'università, della cultura. Fu, inoltre, nominata membro del Comitato dei Nove per lo sviluppo della scuola; per la modifica delle norme relative ai concorsi magistrali; per la istituzione delle scuole materne statali. A settembre del 1967, sul finire della legislatura, diede alle stampe *I Parlamentari della Calabria* (Casa Editrice L. Morara - Roma) che ha rappresentato, fino a qualche anno fa ancora, l'unica opera sistematica sulla presenza calabrese nel Parlamento.

A quarant'anni dalla sua elezione, l'allora Presidente della Fidapa di Crotone, Linda Napoli, in collaborazione con il Comune di Crotone, la premiò con una targa del Maestro orafo Gerardo Sacco.

Si è spenta a Roma nel 2007, ma tuttora viene ricordata per la sua passione politica, sostenuta da una trascinante eloquenza e da un grande carisma.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 163

Fausta Ivaldi

Mario Nasone (*)

Fausta Ivaldi è nata in Alessandria il 19 luglio 1939. Dal 1958 al 1961 lavora come Segretaria del Direttore degli Affari Economici e Finanziari presso il Mercato Comune (oggi UE) a Bruxelles. Nel 1964 entra alla RAI-TV di Milano - Sezione Cinematografica - e viene inviata in Africa per girare un documentario, da qui il suo amore per quel continente.

Dopo una parentesi a Bari come scenografa di opere liriche al teatro "Petruzzelli", nel 1967 si trasferisce in Nigeria come Capo del Personale della Stirling-Astaldi. L'anno successivo sposa il dottor Leandro Stocco dell'Università di Padova, distaccato a Lagos.

Nel 1970 abbandona il volontariato part-time fino a quel momento praticato, per mettersi, unitamente al marito, al servizio dei poveri, decisione che diventerà scelta di vita.

Dopo la scomparsa del marito nel 1986, continua la sua opera in diverse nazioni africane e in seguito in America Latina fino al 1999, anno in cui rientra in Italia. Dal 2006 è vissuta a Reggio con il Centro Comunitario Agape "don Italo Calabrò", ad occuparsi di chi non ha voce: donne sole con figli minori o che hanno subito violenza. Muore il 29 dicembre 2020 a Pellaro, periferia di Reggio Calabria, dove risiedeva da alcuni mesi per stare vicino alla casa di accoglienza per i senza tetto della parrocchia.

Di seguito riportiamo uno scritto della Ivaldi dal titolo *L'amicizia con la gente di Reggio Calabria*, nel quale parla del suo legame con la città che l'ha ospitata e della durezza della vita da lei sopportata in Africa e in America latina.

(*) Presidente dell'Associazione "Agape" di Reggio Calabria.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 164

Non si può dire che io non abbia girato il mondo, conosciuto e fatto amicizie.
L'amicizia a Reggio è un'altra cosa. L'amicizia a Reggio è quella che ti fa sentire la nostalgia e la voglia di ritornare. Reggio città è amicizia. Si ama questa città e le si perdona tutto come si perdona tutto alla Gente che abita questa città.
Qualcuno mi ha detto: 'Quando tornerai, non troverai la Reggio che hai lasciato!'.
Non è vero. Reggio è sempre Reggio anche se le strade sono sporche, anche se la musica che esce dalle autoradio è troppo forte, anche se i servizi non funzionano, Reggio è sempre Reggio. Basta andare sul Lungomare e tutto si dimentica, confuso in quel blu che non sai più se è cielo o mare e ti perdi nella bellezza.
L'amicizia dei calabresi non la si trova in nessuna parte del globo. E' amicizia calda, generosa, attenta. Da me non hanno niente da guadagnare, quindi che nessuno si permetta di dire che l'amicizia è interessata. Io posso prendere, ma non ho niente da dare.
L'amicizia di questa gente che nasconde bellezze e sapere, con il territorio più antico d'Italia, è un'amicizia vera che non si perde negli anni, che non conosce alti e bassi economici, che non fa differenze.
Ho già avuto modo di dire che appartengo a quella razza piemontese mezza ligure, che nasconde i sentimenti e che non è molto aperta. Qui ho trovato l'accoglienza, quella vera, indipendentemente dalle possibilità economiche. Ho fatto un Natale festoso con Angela ad Arghillà (quartiere povero di Reggio) e mangiato la pasta con le patate a casa della Famiglia Repaci, con la gioia di stare assieme. L'amicizia è la telefonata, dopo tanto tempo che non mi hanno più vista, ad Arghillà, per chiedermi: 'Come stai?'.
L'amicizia è quella che mi lega alla Famiglia Galati di Maropati, Rosario, Pina e figli, che mi manda a casa mia in Piemonte, uno scatolone con tutti i vasetti di prelibatezze che Pina ha preparato. Che si preoccupa del mio viaggio di ritorno, che mi dice: 'vieni a trovarci subito'. Le amicizie di Reggio non le posso elencare tutte, sono la mia Famiglia, quella mia ormai si è ridotta a un lumicino, sono la mia allegria e la mia gioia.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 165

Il carcere

Avevo conosciuto le carceri al tempo della mia collaborazione con Antigone, le carceri della Liguria. A Reggio ce ne sono due di carceri: San Pietro e Arghillà. Li dirige entrambi, con mano ferma e materna, la Dottoressa Longo. Vengo a sapere da Mario Nasone che una delle tante pene della Dottoressa Longo, che si adopera perché si realizzi il fine rieducativo e presa di coscienza di chi ha sbagliato, è il fatto di non trovare chi possa ospitare una detenuta che già da un anno potrebbe uscire in permesso breve. Conosco la Dottoressa Longo in quanto è lei che ha reso possibile l'impiego di carcerati nella ristrutturazione del negozio sequestrato all'ndrangheta e destinato alla Cooperativa SOLEINSIEME. Forse il primo caso in Italia di carcerati che lavorano per ripristinare un bene sequestrato a dei malavitosi.

Mario me ne parlò senza chiedermi niente perché conosceva già la mia risposta.

Entra nell'ufficio della Direttrice timidamente, quasi in punta di piedi. E' giovane ed è una bella ragazza dai lineamenti semplici e puliti, senza un filo di trucco e con i bei capelli legati. E' timida ed imbarazzata e io cerco di sciogliere quell'imbarazzo con un abbraccio che lei ricambia. Parla la direttrice, noi due ci guardiamo e ci stringiamo le mani: incominciano loro a conoscersi! Avrà tre giorni pieni di permesso: dal mercoledì mattina al sabato mattina, ma dovremo stare in casa, senza mai uscire dalla porta. Praticamente come se fossero arresti domiciliari per lei e per me e per Desi che è il mio piccolo cane. Va bene! Io vorrei portarmela via subito, ma l'iter burocratico non lo permette. Parliamo fitto fitto e il tempo passa, lei deve tornare al suo lavoro di pulizie che ha chiesto subito dal primo momento che è entrata in carcere. Ci diciamo arrivederci con un forte abbraccio, ma arrivata alla porta lei torna indietro per riabbracciarmi nuovamente e io sento la gioia di una speranza che si avvererà per lei, mentre io sento di essere veramente una donna fortunata. Esprimo il desiderio di averla durante le feste di Pasqua, mancano ancora tre settimane che però non basteranno, dobbiamo attendere giugno perché la speranza si avveri.

E' pronta e chiede se è vero. Non ci crede ancora. Lo dice a tutti che sta uscendo e la voce le trema. Mario Nasone mi ha accompagnata al carcere a prenderla e la accompagniamo in Questura per la firma dell'u-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 166

scita, poi a casa. Si guarda intorno, dice che non ha mai visto Reggio e che ci sono troppe macchine, ma anche troppa gente in giro. E' felice di sapere che non dovremo fare della strada per arrivare dove abito io, ma entriamo direttamente in cortile e non deve attraversare strade, cosa che teme. Mario le porta la borsa dove lei ha messo le sue cose e entriamo nell'appartamento che sarà la nostra casa assieme, per i prossimi tre giorno. Poi Mario se ne va e restiamo noi due. Entriamo nella cameretta che le ho preparato cercando di renderla il più possibile allegra con una decorazione di fiori:

'Ma qui dormo io? Da sola? La camera è tutta per me? Posso dormire con la porta aperta?'. E intanto guarda da tutte le parti, si affaccia alla finestra e dice che è una bella cosa che guardi nel cortile vedendo la strada oltre la cancellata, così è più sicura. Mette a posto le sue cose, piegate con cura, nel cassetto ed è ormai ora di pranzo.

Cerco di immaginare l'agitazione che deve sentire e che le arrossa le guance, perché quando vede preparare il tavolo si meraviglia delle posate normali e non di plastica come lei, ormai da anni, usa in carcere. Mi faccio aiutare e le porgo i piatti da mettere in tavola: sono normalissimi piatti bianchi: 'Come sono pesanti! Non mi ricordavo più che i piatti fossero così pesanti, noi usiamo quelli di plastica'.

Mangia con gusto e con mia grande gioia, il primo, il secondo e quando arriva alle fragole e al gelato, dice che non è possibile, che ha paura di svegliarsi e che non sia vero. Dopo il caffè vuole lavare lei i piatti e io le dico che una Mamma, quando dopo tanto tempo riceve la visita della figlia, non le fa lavare i piatti, ma la coccola e vuole che abbia il meglio. Mi abbraccia forte e mi dà un bacio.

Continua a parlarmi della sua vita, di quando era ragazza e di casa sua, mi parla della campagna e del fatto che i suoi non l'avevano mandata a scuola e a lei era dispiaciuto. Che è stato il carcere ad insegnarle l'italiano e dove ha potuto prendere sia la licenza elementare che quella media.

E' ora per un riposo, propongo, sia per me che per te - le dico- e, quando si corica ha un sussulto di gioia dicendo che il letto è morbido, il cuscino è morbido e che quello del carcere è di materiale espanso e rigido, anche il cuscino è rigido. Poi sorride e tocca il letto: 'Avevo tanta paura che qui ci fosse un letto a castello, era tanto tempo che non

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 167

dormivo in un letto normale; io dormo in quello sopra e ho sempre paura di cadere'. Ancora si attarda a ripetermi della durezza di quel materiale di cui è fatto il cuscino e il materasso. Le racconto che anch'io ho dormito in letti poco confortevoli in Africa e in America Latina, ma avrei pagato oro per avere un materasso di espanso e le faccio leggere lo scritto *I materassi della mia vita*. Ride divertita e dice che è quasi fortunata perché non ha dovuto dormire male come ho dormito io per tanti anni. In un attimo si addormenta.

I materassi della mia vita

Ho dormito su materassi riempiti di crine vegetale e sentivo il profumo dell'erba entrare nelle narici. Ho dormito su materassi riempiti di foglie di mais e lo scricchiolìo del loro rompersi accompagnava i miei sogni. Ho dormito su reti metalliche coperte da trapunte consunte e, al mattino, trovavo sulla mia pelle il ricamo delle maglie metalliche. Ho dormito su un letto di pietra in un dormitorio pubblico in Mozambico, abitato da uomini e donne sconosciute, stringendomi nei vestiti e abbandonandomi alla stanchezza con la speranza di svegliarmi viva. Ho dormito in capanne di fango con il tetto coperto dall'intreccio delle foglie di palma. Ho dormito in casette di mattoni essiccati al sole e con il tetto di lamiera, nel soffocante caldo africano. Ho dormito in poveri tuguri guatemaltechi con le pareti di cartone e di plastica e il tetto formato da sconnesse lastre metalliche tenute ferme da pietre: assieme componevano una musica lieve ogni volta che il vulcano ci regalava le sue scosse e accadeva ogni notte. Ho dormito in un albergo in Honduras che aveva la parete della stanza, confinante con la strada, fatta di mattoni alternati a spazi vuoti, tanto da vedere la vita scorrere fuori e chi era fuori, poteva vedere all'interno della stanza. Ho dormito nel sacco a pelo sul pavimento in terra battuta, nell'aula di una sperduta scuola del Salvador, dove i banchi erano assi di legno grezzo appoggiati su mattoni, il soffitto approssimativo regalava una notte stellata. Ho dormito su moderni materassi a molle così usurati che, nel muovermi o girarmi, le molle mi colpivano come proiettili. Ho dormito su reti troppo corte fornite di materassi a loro estranei perché troppo lunghi e troppo larghi, che mi sembrava di essere in barca. Ho dormito su materassi così sottili tanto da essere solo un'illusione. Oggi, che i 70 li ho già lasciati lontani

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 168

e arranco per completare la decina e andare oltre, sogno il mio lettone rassicurante nella mia casa in Piemonte con i materassi di lattice e le lenzuola ricamate che mia Madre si è ostinata a preparare per il corredo che io non ho mai usato: troppo presto ho preso la strada africana e quella dell'America latina. Non so se riuscirò a ritornare a casa mia e a rimanerci, rinunciando alla parte bella e scomoda della mia vita: me lo propongo ogni giorno e rimando a domani".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 169

Bice Le Pera Campilongo

Classi III, Sezioni C e G - Scuola Media "G. B. Vico" di Cosenza

"Mi sfilano davanti agli occhi immagini ed episodi della mia vita passata e mi dico: perché non far conoscere ai miei figli e ai nipoti come si viveva ai miei tempi? Prendo carta e penna e incomincio". Inizia così un fascicolo intitolato *Le mie memorie*, scritto dalla Prof.ssa Bice Le Pera Campolongo, negli ultimi anni di vita e che ci è stato messo a disposizione dalla famiglia: ha vissuto quasi un secolo pieno, attraversando una guerra e due dopoguerra. Se n'è andata, dopo novantaquattro anni di una vita ben vissuta, amata e stimata in ogni ambiente e in quello professionale in particolar modo. Aveva chiuso la sua carriera presso la Scuola media "Giambattista Vico" di Cosenza.

"Era l'8 dicembre del 1917; da poco era finito l'incubo della "spagnola" (un'influenza che aveva mietuto vittime dappertutto), nell'aria si spandeva festoso il suono delle campane che chiamavano a raccolta i fedeli alla messa dell'Immacolata, quando, in S. Stefano, una frazione di Aprigliano (in provincia di Cosenza), nacqui io, accolta con giubilo dai miei genitori e dai miei fratelli, nonostante fossi la quarta di otto figli". Così inizia le sue note, raccontando poi che suo padre, 'ricevitore postale', come già era stato suo nonno, in trasferta a Cellara, aveva conosciuto sua madre, signorina di buona famiglia, una delle cinque figliole del notaio Domenico Montemurro. Si erano innamorati, fidanzati e poi sposati nel 1912. Un matrimonio felice, allietato da quattro maschi e quattro femmine. Malgrado la famiglia, così numerosa, non navigasse certo nell'oro, il senso di solidarietà era vivissimo, tanto che

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 17

della famiglia, per lungo tempo, fecero parte numerosi cugini di parte materna e paterna che erano presto rimasti orfani di padre.
Di sua madre racconta: "Era benvoluta da tutti perché era una donna meravigliosa. Accoglieva tutti, accorreva alle case di tutti quando c'era bisogno d'aiuto. Era sempre circondata da comari […]: gente semplice, umile, senza istruzione, che pendeva dalle labbra di mia madre".
Anche i racconti della sua infanzia e dei giochi sono molto significativi, il quadro di un'epoca: "Non potendo avere bambole vere, preparavamo noi stesse dei 'pupuli' di pezza, che fasciavamo, vestivamo con le cuffiette, i 'corpettini', i bavaglini che le nostre mamme avevano usato per noi da piccoli e giocavamo alle comari, scambiandoci visite con le compagne di giochi, portando i nostri 'pupuli' a passeggio, battezzandoli.
[…] I maschi, invece si costruivano carretti con tavolette e con cartoni muniti di piccole ruote; li caricavano con legnetti e pietruzze e li tiravano. Spesso giocavano con gli 'strummoli', piccole trottoline di legno a forma di pera, con il gambo di ferro, intorno al quale arrotolavano una cordicella, che tiravano velocemente e lo 'strummolo' girava vorticosamente. Erano giochi semplici, che però ci rendevano felici! Vivevamo sereni dunque, anche se non possedevamo veri giocattoli; ci accontentavamo di poco, perché sapevamo che quello era un periodo di grandi ristrettezze e non potevamo chiedere l'impossibile".
Quando il primo dei fratelli dovette iniziare le scuole superiori (non avendo voluto proseguire gli studi in seminario), la famiglia si trasferì a Cosenza, così almeno avrebbero potuto studiare tutti. Condivisero quindi, ragazzi e ragazze, i sacrifici necessari a sostenere questa scelta, per esempio coricandosi, divisi maschi da femmine, magari due per letto, per ospitare anche i cugini.
Educata dunque a questi valori, conseguì giovanissima, insieme a una sorella di poco più grande, il diploma Magistrale. "All'Istituto Magistrale, ai miei tempi, gli anni di studio erano sette: quattro di Magistrale inferiore e tre di Superiore. In tutti quegli anni ci impegnammo con volontà e costanza, sì da riportare sempre risultati soddisfacenti. Eravamo in una classe mista; i nostri compagni ci rispettavano molto e si sforzavano di emularci. […] Conseguito il Diploma Magistrale nel 1936, facemmo subito domanda per poter avere qualche

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 171

supplenza […]. Ebbi pochi giorni di supplenza ad Aprigliano, in sostituzione di Donna Concetta Alfano [*era stata anche la sua maestra*] (ebbi occasione di conoscere, tra gli altri, l'ispettore Giuseppe Rubino, ottimo superiore, il quale, una volta che ebbi lasciato l'insegnamento nelle scuole elementari, per insegnare nelle Medie, mi affidò la figlia) e a Spezzano Piccolo. Nell'anno 1937-38, ottenni una supplenza annuale in una campagna di Belvedere Marittimo: S. Nicola, per raggiungere la quale occorreva più d'un'ora dal centro, percorrendo una strada stretta e fangosa".

La narrazione che segue sul periodo trascorso in questi luoghi sembra un romanzo! Riferisce di tutte le difficoltà e al contempo dell'intraprendenza e della forza d'animo, di tutte le soluzioni geniali pur di garantire l'insegnamento; di come l'avesse accompagnata un suo fratello più giovane, che per qualche tempo restò con lei, e delle difficoltà e della capacità di adattarsi ad un ambiente piuttosto arretrato, di come era stata comunque accolta dalla famiglia di contadini che le aveva affittato una stanza, dell'amicizia e della gratitudine di queste persone, perché lì era diventata una guida per tutti; anche nel caso della vicenda di emigrazione di uno dei componenti della famiglia ospite; ma ci dice anche delle usanze, dei matrimoni (a base di tarallucci e vino e qualche dolcetto fatto in casa) a cui venivano invitati perché la loro presenza era un onore per tutti!

Insegnò nelle scuole elementari della Provincia, anche in zone difficilmente raggiungibili, perché l'obiettivo era quello di contribuire, col proprio stipendio a sostenere la famiglia e poter così consentire ai fratelli più giovani di completare gli studi con la laurea, durante i difficilissimi tempi della guerra e del secondo dopoguerra (infatti anche sei su sette tra essi si laurearono e una conseguì il diploma, in tempi in cui ciò avveniva solo nelle famiglie ricche e quasi mai era possibile per le donne!).

"Nel 1938 vinsi il Concorso Magistrale - continua - e mi fu assegnata, come sede, Schiavonea (Marina di Corigliano). Mio padre interessò subito il collega del luogo, perché mi trovasse casa e mi sistemai da un proprietario di barche,'U Richinu', che aveva una figlia della mia stessa età […] Ricordo il primo giorno, quando arrivai… Non trovai né la mamma, né la figlia, c'era soltanto 'U Richinu' a ricevermi: ne fui

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 172

sconcertata! […] Rimasi in quella casa, in cui avevo sentito le parolacce più brutte che avessi mai udito (capii dopo che era un loro modo di esprimersi, tipico anche degli altri abitanti del paese), fino alle vacanze di Natale, poi pregai […] il collega di mio padre, perché mi ospitasse in casa sua, altrimenti avrei rinunziato all'incarico; e così, dopo le vacanze andai da loro […].

La casa dei C. era vasta. […] Si saliva per una scala e ci si trovava di fronte ad un lungo corridoio, in cui si aprivano cinque stanzette: nella prima c'era l'Ufficio Postale. […] I pavimenti erano tutti sconnessi, gli arredi di fortuna, il gabinetto era giù nel portone. Tuttavia mi ci trovai bene. […] Finii per essere loro ospite. Rimasi lì tre anni, molto benvoluta da tutti, per cui mi trovai a mio agio. Mi sentivo come se fossi a casa mia […]".

Aveva stretto infatti amicizia coi figli della famiglia, suoi coetanei. Interessanti sono di questo periodo alcuni aspetti della vita scolastica di quell'epoca di regime che vengono fuori dalla sua narrazione. "A scuola mi trovavo bene, avevo, però, un Direttore didattico […] che non godeva buona fama; si diceva che approfittasse di tutte le giovani insegnanti, per cui io ero molto prevenuta nei suoi riguardi […]".

Non si sbagliava. "Una volta, avevamo preso le vacanze di Natale e lui era andato a Cosenza; si era appostato alla stazione per sorprendere gli insegnanti che, secondo lui, avevano lasciato la scuola prima dell'orario stabilito! Io, sempre secondo lui, ero una di quelli; non poté fermarmi allora, perché era venuto ad incontrarmi mio cognato, ma, subito dopo le vacanze, mi convocò in direzione. Vi andai accompagnata da Alessandro C., il che lo indispettì molto, e mi fece una solenne ramanzina, alla quale reagii, rispondendo per le rime, ben sapendo di essere in regola, con un'energia come mai avrei immaginato, essendo molto timida ed emotiva!".

Ma la sua straordinaria determinazione veniva fuori anche in altro modo. "In quegli anni studiavo continuamente, perché, essendomi iscritta alla facoltà di lettere del Magistero "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, non potendo frequentare, dovevo dare tutti gli esami dell'anno in una sola sessione; altrimenti non avrei potuto godere dell'esenzione delle tasse per famiglie numerose. […] Rimasi a Schiavonea fino a giugno del 1942, poi tornai a Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 17

Il 2 luglio dello stesso anno mi laureai e incominciò un altro capitolo della mia vita!".

Si laureò con una interessante tesi in Letteratura Italiana su "Guido Gozzano e i Crepuscolari", giovanissima, ma nel frattempo era scoppiata la guerra. Leggere le parole con cui la racconta fa davvero immedesimare. "Descrivere ciò che avvenne in quel periodo non è facile; anche se non eravamo al fronte, ne sentivamo gli effetti! Vivevamo nel terrore! Spesso si sentiva il lacerante suono delle sirene che annunziavano un'incursione aerea e tutti scappavamo nei rifugi, sperando e pregando che le bombe non ci colpissero. Incominciarono a mancare i generi alimentari; si poteva acquistare qualcosa con le tessere o a mercato nero; ma che pane! Che pasta! Sembravano fatti di segatura! In quel periodo, poiché mio padre non poteva lasciare l'ufficio postale, mia madre rimase con lui ad Aprigliano ed io con Mario e Gino, che frequentavano il Liceo (le scuole ancora non erano chiuse), a Cosenza. Fu un periodo di grande responsabilità per me, perché dovevo pensare a tutto io. Fare la spesa era il mio incubo: ciò che potevamo acquistare con la tessera non ci bastava, dovevo integrare con della verdura; verdure che non si capiva cosa fossero: c'erano foglie che non avevo mai visto! Avevo paura di cucinarle, perché temevo che ci avvelenassimo! Delle fave mangiavamo anche le bucce, che cucinavo al gratin, per cercare di insaporirle un po': un po' di mollica di pane e un po' d'olio e ci sembrava un piatto prelibato! Spesso eravamo costretti a mangiare pane di castagne, perché il pane di farina di grano non era sufficiente a sfamarci. Che momenti tremendi passammo! A pensarci mi vengono i brividi! La situazione rimase così per tutto il periodo della guerra …. […] La prima incursione ci trovò del tutto impreparati: Io avevo finito di fare lezione a L. e a N, […] quando sentimmo il rombo degli aeroplani; ci affacciammo dal balcone e vedemmo che lasciavano nel cielo una scia bianca luminosa; mentre ci chiedevamo cosa fosse quella scia, sentimmo un'esplosione fortissima e vedemmo una grande nube di fumo alzarsi dalla stazione, era un bombardamento! Le mie alunne, che erano uscite per prendere il treno, arrivate in quel momento alla stazione, furono colpite; una fu colpita ad una gamba da una scheggia che le spappolò il polpaccio, l'altra rimase senza vestiti! Il panico si diffuse in tutta la popolazione e, in men che non si dica, Cosenza si sfollò. Chi

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 174

aveva parenti o amici nei paesi vicini vi si rifugiò. Noi tornammo ad Aprigliano, perché le scuole furono chiuse.
Nel secondo bombardamento una bomba cadde sulla nostra casa di Cosenza; distrusse le scale, per cui non era più agibile; impossibile raggiungere il nostro appartamento. Ma lo raggiunsero invece gli sciacalli, che si impossessarono di ciò che non avevamo potuto portare con noi… Biancheria soprattutto e altro. […] Fu veramente un periodo tragico! Quando finalmente fu firmato l'armistizio, le campane suonarono a festa, le Chiese si riempirono di fedeli che ringraziavano il Signore: ci fu un tripudio di gioia! … Certo i disagi non finirono, ci vollero parecchi anni perché si ritornasse ad una vita normale!".
Tornata a Cosenza, da Schiavonea, essendo ormai laureata, aveva fatto domanda per poter insegnare nelle Scuole Medie, ma era stata costretta a rinunziare alla titolarità già conseguita nelle scuole elementari…. Al posto certo, per l'incerto! Come racconta, facendo sentire ancora la paura per questa sua scelta audace. Rinunciò dunque con un orgoglioso atto di coraggio, alla certezza della titolarità presso le scuole elementari, pur di insegnare le amate Lettere, le quali allora comprendevano, nel curriculum delle scuole secondarie di primo grado, anche il Latino, che ella conosceva profondamente.
Fu un'insegnante severa ed amata da generazioni e generazioni di suoi studenti, che ne hanno sempre apprezzato il rigore, il senso di equità, uniti alla preparazione, ma, soprattutto, la sua capacità di combinarli insieme ad una grande dolcezza ed umanità. Seppe adattarsi ed accogliere, con entusiasmo - malgrado la preoccupazione che generavano in lei, che sempre aveva preteso molto da sé stessa - i cambiamenti che alla scuola media italiana furono di volta in volta imposti, negli anni Sessanta prima (con la scuola media unica obbligatoria) e poi Settanta ed Ottanta, sentendosi sempre in dovere, come riferiscono i suoi figli, di adeguarsi alle spinte democratiche, sapendo mettere in discussione con intelligenza il proprio metodo, per adeguarlo alle esigenze di rinnovamento. I figli conservano anche un archivio pieno di belle pagine, attestazioni di stima e affetto di alunni, lavori di ricerca che testimoniano il suo metodo all'avanguardia e anche l'entusiasmo e la passione per la cultura che riusciva a trasmettere ai suoi allievi.
Fu tenuta, per tutto questo, in profonda considerazione da Presidi di

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 175

grande apertura e professionalità.
La prima supplenza l'ebbe subito al Ginnasio, dove era Preside il compianto prof. R. Pizzarello. "Era stato facile allora avere un posto da supplente, essendo tutti i titolari in guerra, ma, finita la guerra, tutto divenne più difficile! Incominciò quindi per me un lungo periodo di incertezze: non ero più sicura di avere un posto!".
In merito a questo particolare periodo, abbiamo avuto l'opportunità di avere una testimonianza dell'Avv. Domenico Provenzano, di Cosenza, avendo saputo che fu suo alunno proprio in quegli anni.
"Accade, talvolta, di ricordare, improvvisamente, e senza una ragione, episodi e fatti di un tempo lontano - ci dice. La spiegazione, forse, risiede in quello che è stato sempre affermato: che, cioè, non si scordano le cose che hanno valore o alle quali si attribuisce un certo interesse".
Dopo aver ricordato come aveva vissuto con tanta paura tutto il tempo delle scuole elementari, dice: "Nell'immediato dopoguerra ebbi, con altri, la possibilità di accedere alla Scuola Media Ginnasiale (all'epoca non vi era la Scuola Media unica), con sede presso il locale Liceo 'B.Telesio'. […] L'inizio e la frequenza delle lezioni furono accettati con tanto sollievo ed in modo gioioso. Ma il quadro ebbe a completarsi nel momento in cui conoscemmo la Prof.ssa di Materie Letterarie, la Sig.ra Bice Le Pera, della quale, se pure istintivamente, intuimmo l'intelligenza, l'impegno, il senso di responsabilità. Molto bella e dai lineamenti dolcissimi, presto ne scoprimmo la passione per l'insegnamento e la curiosità dell'argomentare. Con pazienza e con toni e modi garbati tentava di trasmetterci capacità di ragionare e rispetto della logica e della composizione di un discorso. In definitiva, conquistò tutta la classe, facendo nascere in noi la passione per lo studio e l'amore per le conoscenze. […] A prova di quanto sopra, posso dire, che tutti i suoi alunni ottennero, poi, un'affermazione dignitosa nelle arti e nelle professioni. Ebbi modo di incontrarla un paio di volte e notai che fu estremamente contenta di apprendere che quegli alunni del 'dopoguerra' avevano fatto una buona riuscita, grazie soprattutto ai suoi insegnamenti ed alla formazione che ci aveva dato. La Prof.ssa Bice Le Pera resterà nei miei ricordi".
Dopo la supplenza alla scuola media e al Ginnasio del Liceo Classico "Telesio", insegnò nella scuola media di via Rivocati, a Cosenza, rima-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 176

nendo celebre per il suo rigore morale, avendo rimandato in latino anche uno dei suoi fratelli!
Nel 1951 si era innamorata e aveva sposato il geom. Francesco Campolongo, funzionario e poi Dirigente della filiale di Cosenza della "*Shell italiana*". Ebbero due figli, nati nel 1952 e nel 1955.
Sempre efficiente ed organizzata, non pensò mai per questo di lasciare l'insegnamento e fu sempre zelante. Fu a Paola, viaggiando in treno; successivamente ebbe però come sede Malito, paese non collegato alla città da mezzi pubblici; ma insieme ad una sua collega, poi sua carissima amica, noleggiò un'automobile che le aspettava alla fine delle lezioni per riportarle a Cosenza. Finalmente ebbe la nomina in città, nella Scuola media di via Rivocati, il cui Preside era allora il Prof. Martorelli. L'anno dopo, avendo vinto il concorso a cattedre, fu nominata presso la Scuola Media "B. Zumbini".
La Preside Evelina Cundari, donna straordinaria, la stimò moltissimo e divenne sua amica, "per comunità d'intenti", come riferito da chi ha conosciuto entrambe. Anni dopo, quelli della riforma, subentrò in quella scuola la Preside Stella Romano Minicucci, molto aggiornata ed esigentissima, ma anche lei, come ci tiene a riferire nelle sue memorie, le mostrò sempre grande stima!

SHAPE * MERGEFORMAT. *In classe con le alunne della Scuola Media "B. Zumbini".*

La stessa stima che le tributarono in seguito i Presidi G. Bruno (che le affidò il figlio) e Letteria Funari, nella scuola media presso la quale insegnò, con passione fino al suo pensionamento, avvenuto nel 1983, la Scuola Media "G. Vico" di Cosenza.
Valenti colleghi potrebbero raccontare, essendo ancora in vita, belle esperienze professionali vissute insieme a lei, che hanno fatto crescere, l'amore per la cultura in generazioni di professionisti cosentini. C'era un rapporto di collaborazione e stima reciproca. "A scuola ero molto benvoluta - scrive -. Non è un vanto, è la verità. Ero orgogliosa di questa stima".
Negli ultimi tempi i genitori, magari suoi ex alunni, poiché si poteva ormai scegliere presso quale scuola media iscrivere i ragazzi - e tuttavia

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 177

la scelta della sezione seguiva l'ordine di presentazione delle domande - facevano la fila, dalle cinque del mattino, durante i giorni delle iscrizioni, davanti alla Scuola media "G.B. Vico", a Piazza Cappello, pur di avere la Prof.ssa Campolongo, come insegnante di Lettere per i propri figli.
E' stata al contempo uno spirito profondamente religioso. Antica la sua appartenenza al *Terz'ordine dei Minimi*. Ha speso anche in questo ruolo il meglio di sé stessa, in un continuo confronto spirituale, soprattutto durante le riunioni, alle quali si preparava con grande scrupolo. Alcuni testi, frutto di profonda riflessione, hanno fatto scuola, anche in quell'ambiente, tanto che, dopo una lunga appartenenza di settanta anni, i suoi confratelli le vollero conferire, con una bella cerimonia, almeno il titolo di "*Presidente onoraria*" dei Terziari di Cosenza, non avendo Lei mai potuto e voluto accettare il ruolo di Presidente, restando sempre "Vice", perché ciò avrebbe comportato spostarsi spesso, per le riunioni nazionali e lasciare da solo suo marito, che aveva ormai problemi di salute.
Ha operato la carità cristiana nel senso più profondo, vera testimone della fede, seguendo l'insegnamento del suo santo, Francesco da Paola, che ebbe come modello e guida, sempre attivandosi per aiutare chi avesse bisogno, confortando con visite e, se non poteva, con telefonate, manifestando il suo profondo senso di solidarietà, persino nelle più piccole cose, come assicurare i passaggi in macchina ai suoi confratelli e consorelle meno efficienti, anche se talvolta più giovani di lei, dopo le riunioni: lei che pretese di guidare l'auto fino all'età di 91 anni! (Aveva preso la patente quando ne aveva circa cinquanta, poiché suo marito non guidava e voleva essere indipendente, come lo erano le donne più giovani, che in quei tempi infatti incominciavano a considerare normale emanciparsi in tal senso).

Quello che abbiamo qui riportato forse non ha i caratteri dell'eccezionalità: la professione femminile che fu accettata per prima, quando era ormai iniziata l'emancipazione, fu certo quella dell'insegnante; ma è il suo percorso per ottenerlo che è degno di essere definito eccezionale.
Quello della prof.ssa Bice Le Pera Campolongo è il profilo di una personalità di donna combattiva e all'avanguardia, allo stesso tempo dolce

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 178

e determinata, altruista ed entusiasta, pur nelle difficoltà. Per noi tutti dunque un modello da seguire sul piano umano e sul piano professionale; ma anche religioso, per la profondità della sua fede, di cui si era fatta testimone con il dono di sé agli altri.

Noi alunni della "G. B. Vico" di Cosenza siamo orgogliosi di poter affermare che è stata una colonna della nostra scuola. Studiando la sua biografia e confrontandoci con le persone che le sono state vicine e l'hanno conosciuta, abbiamo imparato tanto, anche sulla storia della nostra comunità e dell'Italia del suo tempo. Ringraziamo la nostra docente di Italiano, la prof.ssa Giuliana Scura, che ci ha stimolato a svolgere questa ricerca.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 179

Giuditta Levato

M. A. Amato, M. R. Dramisino, E. Guarascio, F. Scigliano (*)

"Il loro cuore è mite e l'anima paziente, secoli di rassegnazione pesano sulle loro schiene, e il senso della vanità delle cose, e della potenza del destino. Ma quando, dopo infinite sopportazioni, si tocca il fondo del loro essere, e si muove un senso di giustizia e di difesa, allora la rivolta è senza limiti e non può conoscere misura". Queste sono le parole lucide e disincantate di Carlo Levi che attraverso la descrizione della sua esperienza nel meridione d'Italia ci fornisce uno dei più icastici resoconti di una terra senza rivoluzioni, una questione - quella meridionale - irrisolta e un popolo spossato, schiacciato da tradizioni e costumi secolari.

E queste sono le ultime parole di *Giuditta Levato* al Senatore Poerio.

"Io sono morta per loro, sono morta per tutti. Ho dato tutto alla nostra causa, per i contadini, per la nostra idea; ho dato me stessa, la mia giovinezza; ho sacrificato la mia felicità di giovane sposa e di giovane mamma. Ai miei figli, essi sono piccoli e non capiscono ancora, dirai che io sono partita per un lungo viaggio ma ritornerò certamente, sicuramente. A mio padre, a mia madre, ai miei fratelli, alle mie sorelle, dirai che non voglio che mi piangano, voglio che combattano, combat-

(*) Liceo Classico "Gioacchino da Fiore" di Rende.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 180

tano con me, più di me, per vendicarmi. A mio marito dirai che l'ho amato, e perciò muoio perché volevo un libero cittadino e non un reduce umiliato e offeso da quegli stessi agrari per cui ha tanto combattuto e sofferto. Ma tu, o compagno, vai al mio paesello e ai miei contadini, ai compagni, dì che tornerò al villaggio nel giorno in cui suoneranno le campane a stormo in tutta la vallata".

Sembra un contro canto, e forse lo è. In ogni caso, sempre parole che parlano del Sud, terra di contadini e di latifondo, di oppressi e di oppressori, generosa nei suoi aneliti di libertà, feroce nella repressione di questi aneliti. Come accadde a Giuditta Levato, donna e contadina calabrese.

Aveva 31 anni quando morì e con lei il bambino che portava in grembo. Giuditta era nata a Calabricata, in provincia di Catanzaro, il 18 agosto 1915 ed era cresciuta dividendosi tra il lavoro dei campi e le faccende domestiche.

Una vita faticosa, quella della coraggiosa donna calabrese, ancora più faticosa quando la guerra chiamò alle armi il marito Pietro.

La sua condizione non era molto dissimile da quelli come lei, contadini, braccianti, "cafoni", perché la vita quotidiana della Calabria del Novecento era segnata più da ombre che da luci ed anche se la regione, in alcuni suoi aspetti, mirava alla realizzazione di un rinnovamento economico e sociale esprimendo, nell'apparente torpore secolare, istanze di libertà e di avanzamento e dimostrando che anche un umile fiore di campo, quando rivolge la sua corolla verso il sole, può diventare maestoso, c'era sempre da fare i conti con la protervia del baronato locale, dei "vussuria", di quei "signori della terra" restii ad ogni cambiamento e ad ogni novità. Lo stesso primo conflitto mondiale aveva bloccato sul nascere alcuni tentativi di emancipazione ed infatti nel periodo postbellico l'Italia, prostrata e affamata specialmente nelle aree del Sud, vide morire sul nascere i tentativi di rivendicazione dei contadini che chiedevano terre da coltivare, chiedevano "pane e lavoro". La Calabria si portava sulle spalle il peso della tradizione feudale di marchesi e principi e l'arrivismo di una nascente borghesia avida.

Anche alla fine del secondo conflitto mondiale, in Calabria e in tutto il Meridione, si susseguirono anni difficili. Nonostante l'arretratezza e proprio per togliere dall'abbrutimento e dalla povertà, immensa come

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 181

il cielo di cui è impossibile scorgere i confini, masse di diseredati, nell'ottobre del 1944 qualcosa sembrò muoversi: il Ministro dell'agricoltura Fausto Gullo emanò i cosiddetti "decreti Gullo", testimonianza del suo costante impegno a favore della Riforma agraria contro il latifondo.

Era il primo, reale passo verso quella tanto desiderata riforma dei patti agrari, necessaria fin dalla nascita del Regno d'Italia, come sottolinea Gramsci ne *La questione meridionale*, ma sacrificata a favore dell'industrializzazione del Nord Italia. Il *ministro dei contadini* (così Gullo venne soprannominato per via del suo operato a favore dei diritti dei contadini), che aveva aderito prima al Partito Socialista Italiano e poi, nel 1921, al Partito Comunista d'Italia, accolse per la prima volta le richieste degli ultimi e cercò con il nuovo decreto di ristabilire con il *diritto alla terra* di tutti i contadini quella dignità del lavoro e quell'*uguaglianza* mai conosciuta.

Ma non tutto andò per il verso giusto né per i tanti "cafoni" calabresi e nemmeno per la nostra Giuditta, che vide in poco tempo distrutta quella serenità familiare che pareva essersi appena ricostituita quando Pietro, il marito, tornò dal fronte.

Gli agrari, com'era prevedibile, cercavano di intralciare con tutti i mezzi, leciti e soprattutto illeciti, la realizzazione dei "decreti Gullo" e i piani di sviluppo e riscatto dei contadini e perciò l'unica possibilità era ricominciare a lottare per i propri diritti e così il 28 novembre 1946 Giuditta Levato, che aveva abbracciato totalmente la causa della *redenzione del proletariato* iscrivendosi al PCd'I, si recò a quelle terre - che lei e i suoi compaesani avevano coltivato - per tentare di scacciare una mandria di buoi che il latifondista Pietro Mazza aveva deciso di far pascolare proprio lì.

Ma la Lega dei contadini, di cui facevano parte molte donne, non ha paura. Sono soprattutto le donne a non aver paura perché loro sanno che lottare significa difendere la vita, la propria e quella dei propri figli, di quelli già nati e di quelli che nasceranno, significa pane, significa libertà. Giuditta, due figli nati e il terzo in grembo, corre più veloce delle altre per difendere la sua terra andando incontro al barone che la colpisce con il suo fucile all'addome lasciandola a terra, esangue.

Quella terra, che avrebbe dovuto dare grano, si arrossò del suo sangue,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 182

del sangue di Giuditta Levato, contadina, figlia di Rosa e Salvatore Levato, moglie di Pietro Scumaci, madre di Carmine e Salvatore e di un terzo figlio mai nato.
Un figlio che lei avrebbe voluto potesse essere protagonista di un mondo migliore.
Si chiamava Giuditta ed è morta per tutti, all'età di 31 anni.
Giuditta faceva parte degli "umiliati e degli offesi" che però hanno avuto la forza di rialzare la testa e "fare" la storia, mossi dalla prospettiva di ottenere giustizia e libertà.
La sua figura emerge da una condizione di marginalità e diventa simbolo di riscatto di un popolo vessato, ultima àncora di salvezza.
A Giuditta certo non mancava il coraggio, quella forza vitale, "l'elan vital" bergsoniano che inarrestabile plasma e crea e ricrea il mondo e a noi non deve mancare il desiderio di conoscere, di capire la storia di una terra che la forza non ha potuto cambiare ma che forse la ragione potrà, almeno, correggere.
Giuditta Levato resta un esempio di coraggio e la Calabria deve essere orgogliosa di lei e delle donne come lei, forti e fiere, delle donne come lei che hanno dato la vita per la libertà.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 183

Ginevra Mancini

Pietro Mancini (*)

"L'8 marzo è la giornata della donna di tutti i paesi liberi. Giorno, non soltanto di festa, ma giorno di lotta perché è in questo giorno che tutte le donne fanno sentire le loro proteste, esprimono le loro aspirazioni, lottano in una parola, per realizzare i loro diritti. L'8 marzo è per noi donne d'Italia in particolare giornata di vittoria e di speranza. Di vittoria perché noi possiamo già dire di aver vinto una battaglia: nelle vicine elezioni amministrative le donne voteranno, le donne potranno essere elette. Tengo a farti sapere con una punta di orgoglio che questa battaglia per il voto fu agitata da un socialista,si chiamava Filippo Turati".
Così scriveva Ginevra Mancini su "La Parola socialista" il 2 marzo 1946.
Tempi lontani. L'Italia usciva dilaniata dalla seconda guerra mondiale. Il Paese aveva da poco sconfitto il fascismo e cacciato le truppe naziste

(*) Classe II A quadriennale, Liceo Classico " B. Telesio", Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 184

dal suolo patrio. Da lì a breve gli Italiani sceglieranno la democrazia, che prevarrà sulla monarchia nel referendum istituzionale del 2 giugno. In quel contesto erano poche le donne che avevano la forza di far conoscere il proprio pensiero e, ancora di meno, quelle che si impegnavano direttamente nella vita politica e sociale.

Ginevra Mancini è tra queste. Nasce a Cosenza nel 1922. L'anno prima il padre, l'avvocato Pietro Mancini, fu eletto deputato al Parlamento nella circoscrizione che comprendeva la Calabria e la Lucania. Fu il primo deputato socialista della nostra regione. La mamma era Giuseppina de Matera, una nobildonna colta e battagliera, che insegnava ai suoi cinque figli la marsigliese, canto di lotta e di libertà. Ginevra, come i figli dei dirigenti delle famiglie antifasciste, conobbe il dolore della separazione del padre, che fu spedito al confino, prima a Nuoro e poi a Gaeta. E anche l'umiliazione delle persecuzioni e delle angherie dei gerarchi fascisti. Apprese anche dalla fiera reazione della mamma ad una perquisizione della propria casa il coraggio e la dignità di resistere alle ingiustizie. Ginevra Mancini apparteneva a quel gruppo di donne che l'11 dicembre 1944, nei locali della Camera del Lavoro a Cosenza costituirono l'UDI. L'Associazione si prefiggeva anche di ottenere il diritto di voto alle elezioni amministrative e politiche, che a breve si sarebbero svolte.

A conclusione dei lavori si costituì un "Comitato provvisorio d'iniziativa provinciale". Ginevra ne faceva parte come rappresentante del Partito Socialista. La prima grande manifestazione pubblica dell'UDI si svolse a Cosenza l'8 marzo 1945 presso il Cinema Camera del Lavoro. Ginevra Mancini prese la parola, per fare la storia dei Movimenti femminili di emancipazione. Dopo il successo della prima Festa della Donna le dirigenti dell'UDI inviarono una lettera al Comitato di Liberazione Nazionale, chiedendo di far parte del Comitato con diritti uguali a quelli degli uomini e di avere una rappresentante nella giunta comunale di Cosenza. La richiesta, accolta favorevolmente, non trovò nessuna applicazione concreta. Ginevra Mancini, con netta determinazione, mandò una lettera al Comitato cosentino di Liberazione Nazionale che si riporta, per evidenziare la sicurezza di una donna che si affacciava alla vita politica del tempo e intendeva proporsi nell'affermazione dei suoi diritti: "Questa Unione delle Donne Italiane ha già

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 185

richiamato l'attenzione di codesto Comitato sulla necessità dell'intervento di una rappresentante dell'UDI nella Giunta Comunale e nelle riunioni del Comitato. Le SS. LL. non hanno creduto opportuno rispondere alle nostre giuste richieste. Ciò ci sorprende in quanto queste nostre richieste derivano dai diritti conquistati dalla donna nella nuova vita democratica, con particolare riferimento al diritto di voto e conseguentemente diritto di eleggibilità alle diverse cariche amministrative. È necessario che codesto Comitato comprenda come la Donna Italiana debba collaborare alla risoluzione di tutti i problemi della vita nazionale, della quale essa è parte integrante se non principale. Una Risposta, qualunque essa sia, è doverosa da parte di codesto Comitato. Con ringraziamento".

Le parole forti e determinate sono quelle delle donne del tempo, che hanno acquistato la consapevolezza dei loro diritti, ormai acquisiti, e ne chiedono l'applicazione concreta. Ginevra fu, pertanto, una pioniera. La sua partecipazione alla vita delle vicende del Paese era maturata in un clima familiare, fatto di impegno serio e di sacrifici personali. Si tenga conto, inoltre, che dopo la Liberazione ella terminò gli studi prima a Napoli e poi a Roma, dove, in seguito, conseguì la laurea in Lettere. E da lì a breve iniziò ad insegnare, trasferendo nell'insegnamento i valori e gli ideali appresi dal padre e forgiati dalla militanza della sezione socialista dedicata a Rodolfo Morandi. E così, come il fratello maggiore Giacomo applicò quell'idealità nel lavoro prima parlamentare e poi di governo, Ginevra con eguale passione si dedicò alla crescita culturale dei propri studenti.

Decenni dopo rispetto al padre, che aveva insegnato Filosofia nel Liceo di Cosenza, anch'ella salì la scalinata del Liceo "Telesio" dove rientrò da insegnante di Storia dell'Arte.

Sono tante le generazioni di cosentini introdotte alla bellezza e alla magia dell'arte dalle lezioni di Ginevra, conquistati dal suo sapere e insieme dal suo carattere dolce e accomodante. Per lei l'insegnamento rappresentò tanta parte dell'emancipazione dal bisogno, ad iniziare dagli studenti provenienti dalle classi sociali più deboli.

Ginevra Mancini incarna alla perfezione la figura di un'insegnante a tutto tondo, che fa un tutt'uno tra la sua idealità, la sua professione e la sua soddisfazione umana.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 186

Maria Mariotti

Pietro Rende (*)

Attraverso l'ammirevole vita ultrasecolare di Maria Mariotti si può leggere una parte molto importante della storia del Movimento cattolico in Calabria dopo la caduta del fascismo e l'avvento della Repubblica. Di tale contesto va richiamato il Radiodiscorso natalizio del 1943 di Pio XII che esortava i fedeli a scendere in campo nella vita pubblica per rinnovarla e trasfondervi lo spirito cristiano, come già era avvenuto in Francia con le avanguardie cattoliche della Rivista "Esprit", fondata da Emmanuel Mounier, teorico del Personalismo comunitario che si contrapponeva all'Umanesimo integrale di J. Maritain, due giganti del pensiero cattolico, paragonabili ad Agostino d'Ippona e Tommaso d'Aquino. Entrambi promotori di pluralismo e dialogo pre-Concilio, però attenti a evitare il rischio di una caduta nella secolarizzazione che avrebbe condotto purtroppo al dissolvimento dell'unità politica del movimento cattolico in Italia, nonostante i suoi indiscutibili meriti europeistici, meridionalisti e di emancipazione femminile, specie nell'istruzione obbligatoria e nello stato sociale.

La Calabria rispose all'appello del Papa dal felice contesto reggino,

(*) Consigliere AIParC Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 187

dove c'era stato un Vescovo (Montalbetti) prudentemente ma profondamente antifascista, cui sarebbe subentrato un giovane cosentino come Mons. Antonio Lanza, autore di una *Lettera Pastorale* collettiva molto incisiva sulla riforma agraria e le condizioni dei coloni, nonchè grazie a una provvidenziale ricaduta dell'Università cattolica di Milano rappresentata da una giovane neolaureata in filosofia con tesi su Kant, piccola di statura ma graziosa e gentile dall'aspetto sorridente sotto due grandi occhiali che ne manifestavano le capacità di osservazione e la volontà di raccogliere le sfide della nuova Italia.

Era la prof.ssa Maria Mariotti che si candidò alle elezioni della Costituente e mancò l'obiettivo di essere tra le 21 donne Costituenti per pochi voti, pur avendo ottenuti ben 18 mila consensi. Riuscì in toto, poi, nelle elezioni comunali di Reggio Calabria dove, il 7 aprile 1946, fu la prima donna a entrare nel Consiglio comunale. Un precoce quanto lusinghiero risultato popolare che ricorda una "vita parallela" alla sua di un altro personaggio femminile, pure laureatosi alla Cattolica di Milano, che divenne altresì la prima donna eletta e assessore nel Comune di Cosenza: Evelina Cundari di ascendenze decardoniane e Sinistra cristiana. Entrambe insegnarono, nel dopoguerra, insieme con le notissime e meritorie sorelle Alda e Elisa Miceli del Centro italiano femminile, e furono promotrici dei famosi Corsi di formazione a Paola, raccogliendo l'attenzione e l'energia delle giovani cosentine e del Tirreno, affluenti nel nuovo sistema democratico e partecipativo.

La sua passione per la ricerca storica della società locale le diede i più ambìti riconoscimenti nazionali da un rinnovamento culturale dove tramontavano le egemonie crociane e gramsciane e sorgevano, specie in Francia, lo Strutturalismo antropologico pre-classista e l'Escatologia finalistica della storia umana. Era ancora presto per il successo delle "Annales".

Sollecitata dalla Scuola napoletana di storici come Ernesto Pontieri e Guerriera Guerrieri, Soprintendente bibliografica per il sud di Palazzo reale, che metteva a disposizione gli archivi del "Calabriae planctus" sotto gli Spagnoli, altrimenti disponibili nella lontana Simancas;, grazie ai conterranei Pietro Borzomati e Umberto Caldora, organizzò la Deputazione di Storia Patria che diresse egregiamente per lunghi anni quando il sottoscritto, accompagnando Antonio Guarasci ai loro

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 188

Incontri culturali, ebbe il privilegio di conoscerla e ammirarla da vicino: schiva, sobria e profonda nei suoi interventi come anche in quelli leggibili sulle pagine dell'"Avvenire di Calabria" che aveva fondato nella città dello Stretto.

La Deputazione di storia patria ebbe un ruolo determinante nell'organizzazione a Cosenza della Conferenza regionale del 1963 su "Scuola e Università in Calabria", di cui avviò la definitiva legge istitutiva anticipatrice della riforma universitaria sollecitata dalla contestazione studentesca del 1968.

Il campo di ricerca di "donna Maria" - che intanto aveva scelto la via religiosa della *Consacratio virginum* e abbandonata la politica - era il rapporto tra la Chiesa locale e l'arretratezza della società meridionale, la sua religiosità tradizionale, conservatrice e poco dinamica. *Forme di collaborazione tra Vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni* (1969) è il suo saggio sulla "vexata quaestio" relativa ai contenuti delle fonti episcopali senza clericalismi, ma neppure aprioristici pregiudizi svalutativi.

Già Sturzo e Rosmini si erano posti l'enorme dubbio se esistesse anche una "questione del clero meridionale" costituita dalla tradizione pietistica e da formule magiche che sopravvivevano nella religiosità meridionale. La Mariotti, anticipando il Concilio, affronta il tema della frontiera tra società civile e animazione ecclesiale. Si pensi alla formazione, forse più sociologica che caritativa, del clero nei Seminari e alla scarsa incidenza dei Movimenti ecclesiali nella vita sociale e pubblica, volontaristica e sindacale, nonché nella preparazione dei quesiti e poi ritardi nell'applicazione delle conclusioni del Concilio di Giovanni XXIII, tuttora sotto tensioni e tentazioni separatistiche, come già quelle del cardinale Lefebvre e oggi dei contestatori di Papa Francesco per il suo zelo di socialità più ampie fino allo scioglimento definitivo dell'unità politica del laicato cattolico in Italia. Sono temi aperti, su cui indaga sistematicamente la benemerita Facoltà di Teologia nell'Italia meridionale di Napoli e sui quali la Mariotti ha anticipato un'attualità connettiva fondando una nuova storiografia sul movimento cattolico e ispirando i Guarasci e i Borzomati a seguirla nella ricerca "conciliatorista" tra vita religiosa e società civile. Una dossettiana *ante litteram* si potrebbe definire, anche per capire la sua decisione di ritirarsi dalla

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 189

politica quando delude e rinnova le antiche diffidenze delle gerarchie ecclesiastiche verso il laicato, che oggi si ripetono, per esempio, tra neofemminismo e mondo cattolico d'*antan*, nonostante il ricorso al diaconato e a quant'altro necessario e urgente, auspicato da Papa Francesco. Per non parlare delle scorie neoborboniche che sono riaffiorate proprio in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità nazionale. *Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cent'anni* rivela la sua fiducia nel "clero di riserva" alla Bachelet e tanti altri però nella prudenza della "legittimazione ecclesiastica dell'impegno partitico". Ancora più pragmatico ed esperienziale, ma poco messo in pratica, il tema sulle "Vie dell'evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana", del Convegno di Paola nel 1978 che la Mariotti organizzò su incarico della Conferenza episcopale calabra.

La visione della prof.ssa Mariotti era così ampia da meritarle l'incarico di collaborare al *Dizionario del Movimento cattolico in Italia*, edito dalla prestigiosa Editrice Marietti e comunque tale da conferire la capacità di evitare le critiche di "ghettizzazione" rivolte alla storiografia cattolica che invece andava alla ricerca di radici e strutture ben più profonde degli schemi e dei manierismi ricorrenti in periferia, dalla lotta di classe al positivismo. Si ricordi per un attimo don Giuseppe De Luca, l'intellettuale prete lucano di *Edizioni di letteratura e società*, apprezzatissimo da Togliatti nel dialogo aperto per corrispondenza, anche dopo la scomunica, per la sua universale storia della pietà religiosa, una fonte che esprime meglio di altre interpretazioni ideologiche la o, forse meglio, le identità plurime, anche dialettali, di una terra estrema, di confine, e di un popolo che si è sentito troppo a lungo escluso dal potere di dominazioni altrui e tra derive vittimistiche o ribellistiche ha sempre dall'esterno atteso un nuovo Libertatore.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 190

Maria Angela Merolla

Francesca Canino (*)

Seguendo il filo della storia attraverso ciò che di essa rimane si può essere proiettati in realtà lontane nel tempo e nello spazio. Mondi sconosciuti si palesano ai viventi attraverso le indagini e gli scritti di studiosi alla 'cerca' di vicende non ancora note, di testimonianze inedite e di ritrovamenti che aggiungono nuove pagine alla storia.

Con questo spirito Maria Angela Merolla ha vissuto e insegnato, danzato e studiato a fondo arte e letteratura, sviscerato miti e tradizioni. Grecista, artista teatrale e coreografa, pioniera della sperimentazione teatrale per la creazione del nuovo linguaggio Orfico-Pitagorico della danza, psicoterapeuta di stampo analitico, è oggi, a distanza di alcuni anni dalla sua scomparsa, quasi dimenticata. Non sempre apprezzata in vita, nonostante il suo vasto sapere e il dinamismo che hanno caratterizzato la sua esistenza, la professoressa Merolla ha lasciato un'eredità culturale ancora poco conosciuta.

Nativa di Cerchiara di Calabria, Maria Angela conseguì la laurea in Lettere classiche all'Università 'La Sapienza' di Roma per poi insegnare al Liceo classico 'Telesio' di Cosenza. Impegnata in molte attività letterarie e artistiche, mise in scena opere teatrali, si occupò di arte, particolarmente in occasione del premio "Il Sensivismo", esponendo una interessante relazione dal titolo "Dal Sensismo di Telesio al Sensivismo del M. Aldo Del Bianco". Partecipò insieme al suo "Gruppo studentesco per il dramma antico" alle rappresentazioni classiche del Teatro Greco di Siracusa, dove riscosse un inaspettato successo. Nel 2008, nel corso delle celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Ruggiero Leoncavallo, compositore napoletano che trascorse a Montalto Uffugo una parte della sua infanzia, deliziò i partecipanti al Convegno organizzato dall'Istituto per gli Studi Storici – di cui era membro – con un'appassionata disquisizione di cui riportiamo l'incipit: «Tra baracche di rivenduglioli si aggiravano donne in costumi locali: stoffe sgargianti dai colori dell'oro e del rosso avvolgevano corpi procaci che si muovevano graziosamente tra i suoni di tamburelli e cia-

(*) Giornalista.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 191

ramelle alla festa di Mezzagosto. Una scena simile aprirà l'opera più conosciuta di Ruggiero Leoncavallo "I Pagliacci", nata da un ricordo che rimase scolpito per sempre nella sua mente, tanto da riproporlo nel suo capolavoro».

Maria Angela Merolla fu anche regista e coreografa alla ricerca di nuovi linguaggi, seguì seminari di danza ebraica e fu una grande conoscitrice del mondo antico. Insieme al suo "Gruppo studentesco per il dramma antico" mise in scena diverse rappresentazioni di opere greche e bibliche, attribuendo alla danza un significato profondo: la danza è preghiera. In una intervista rilasciata al "Quotidiano della Calabria", la professoressa Merolla spiegò che «provenendo dal teatro greco è normale la mia passione anche per la danza biblica. Il popolo ebraico, a differenza di quello greco, non fa alcuna distinzione fra idea religiosa e vita quotidiana. Ogni lavoro, ogni momento di svago, ogni festa pubblica o privata sono essenzialmente preghiera, che si traduce in musica e canto. Ma la nota peculiare è che la poesia è sempre unita alla musica e alla danza. Quando il poeta pensa ai suoi versi l'immagine che gli si presenta è nello stesso momento poetica, melodica e plastica. I movimenti sono espressi nella circolarità, il cerchio della vita che nelle varie culture viene raffigurato con l'uovo che è poi anche il simbolo della fecondità e della Pasqua. La danza ebraica è caratterizzata da una complessa simbologia delle figure, che si esprimono non solo attraverso il movimento delle gambe e delle braccia, ma attraverso tutto il corpo. Linguaggio tramite il quale si perviene ad un discorso danzato, come la danza dell'antica Grecia o come la danza classica indiana. Una danza, questa, fortemente mimica, dove tutto il corpo, compreso il movimento degli occhi, è interessato ad esprimere forti stati d'animo o a narrare qualche cosa, oppure ad evocare fatti storici, come il paesaggio del Mar Rosso».

Oltre alla danza, alla musica e alle arti visive, Maria Angela Merolla eccelse nello studio della cultura greca, dei culti e dei misteri che emergono dalle laminette di età ellenistica (IV e III secolo a. C.) rinvenute a Petelia, a Hipponion, a Creta e a Roma. Si tratta di sottilissime lamine d'oro ripiegate e poste vicino alla testa dei defunti che si riferiscono ai culti misterici della religione orfica, incentrata sul desiderio di *purificazione liberatrice* che, partita dall'Oriente (forse dalla Mesopotamia),

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 192

si diffuse nell'Ellade, specialmente in Attica, dove Eleusi divenne il centro iniziatico. I culti giunsero in seguito nella Magna Grecia e la Calabria divenne il centro dell'orfismo pitagorico. Le laminette riportano formule mistiche, preghiere e indicazioni segrete che dovevano servire ai defunti iniziati ai misteri durante la vita terrena a intraprendere il loro viaggio verso gli inferi e a raggiungere la sede dei beati. Con la formula, l'adepto si faceva riconoscere come tale. Attraverso un approfondito studio pubblicato nel volume *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria, modelli e prospettive*, Merolla introdusse il motivo dominante riportato sulle laminette, ovvero il congiungimento dell'iniziato con la divinità sotterranea, Persefone. «L'iniziato – scrisse la professoressa - ha necessità di bere l'acqua alla sua fonte, unica via di salvezza e non a quella dell'oblio, riservata ai profani. Infatti, sulla laminetta ritrovata nell'antica Hipponion e conservata nel Museo di Vibo Valentia, in cui si evoca Mnemosine, figlia del cielo e della terra, vi è questa iscrizione: "Figlio della Greve e del Cielo stellato, di sete son arso e vengo meno, ma datemi presto da bere la fredda acqua che viene dal Lago di Mnemosine"».

Le laminette auree si rivelano le portatrici di una verità assoluta: la morte è l'inizio della vita. Sarà stato così anche per la professoressa Merolla, incompresa e derisa in tante occasioni per il suo anticonformismo, per l'eloquio pungente e per la sua eccentricità. Donna intelligente e coltissima della terra di Calabria, merita riconoscenza e stima e non l'oblio riservatole dai suoi stessi conterranei.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 193

Alda e Elisa Miceli

Nella Matta (*)

Alda Miceli, sorella di Elisa Miceli, fu personaggio di primo piano nel panorama religioso, sociale e civile, nazionale e internazionale, fu protagonista attiva e dirigente aperta a tutte le novità del tempo, lasciò segni concreti delle sue intuizioni moderne e lungimiranti in molte leggi a favore della condizione femminile, studiate e promosse dal CIF, con tempismo. Figura emblematica della classe dirigente cattolica femminile, portò il nome della Calabria nell'Italia e nel mondo. Laureatasi a Roma e formatasi nelle file dell'Azione Cattolica, raggiunse i vertici più alti delle istituzioni religiose in un periodo denso di avvenimenti straordinari e di innovazioni epocali.

Fu Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica e poi dirigente del Collegio "Marianum" di Milano, dove si formò un'intera generazione di ragazze meridionali desiderose di emancipazione. Fu anche Presidente dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità, l'Associazione fondata da Agostino Gemelli e da Armida Barelli nel 1948 formata da donne laiche consacrate che svolgevano un'intensa

(*) Responsabile Commissione Cultura AIParC-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 194

attività di apostolato. Dal 1962 al 1980 fu Presidente del CIF (Centro Italiano Femminile), movimento federativo di 26 enti, che riuniva le militanti nelle associazioni di ispirazione cristiana e ne promuoveva la formazione morale, civica e politica. Furono molte le donne che portarono, nelle istituzioni democratiche di tutti i livelli, le esperienze maturate nel mondo cattolico, lasciando segni concreti di una visione personalistica moderna. Il CIF contribuì a fare approvare in Parlamento molte leggi a favore della condizione femminile, come la n. 66/1963 che consente alle donne l'accesso a tutte le carriere. Nel 1969 il CIF da movimento federativo passò ad una forma associativa.

Nel 1964 Alda fu l'unica donna in Italia, tra le 23 donne laiche consacrate di tutto il mondo, chiamate dal Papa a partecipare al Concilio Vaticano II come uditrice. Riferendosi a questo grande evento soleva dire: "Essere chiamata a partecipare al Concilio fu un dono della Chiesa e una grazia speciale di Dio che ha lasciato nella mia vita una impronta profonda". Dopo il Concilio fece parte della Commissione pontificia per il laicato con compiti ecclesiali di importanza nazionale e internazionale.

Alda, determinata e indipendente, non esitò mai ad assumere posizioni coraggiose, come quando intervenne a fianco di Alcide De Gasperi, insieme ad altri esponenti del mondo cattolico più aperto, per scongiurare l'alleanza con il MSI, che avrebbe gettato una luce sinistra sulla democrazia. L'operazione "Sturzo", come venne allora chiamata, vide coinvolte molte donne del MF della DC a difesa del tessuto democratico del Paese.

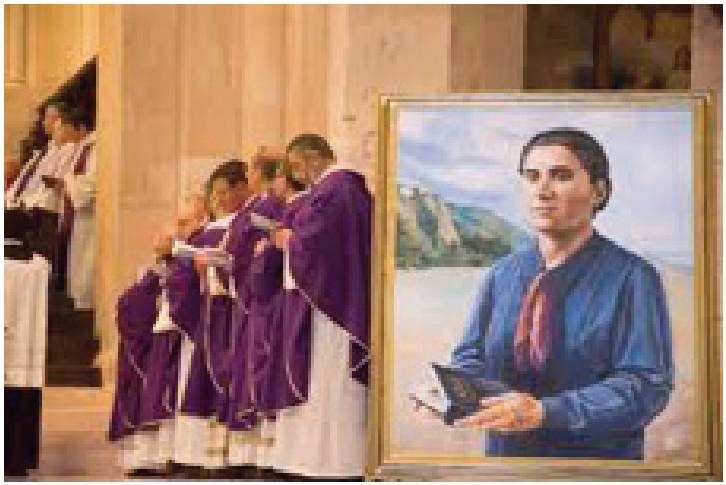
L'esperienza conciliare ampliò i suoi orizzonti e la portò ad essere sempre più aperta alle novità del tempo. Punto di rifermento per tutte le donne cattoliche, propose tematiche avanzate e moderne, per leggi allora rivoluzionarie, che segnarono "la grande trasformazione" della società italiana e del ruolo della donna.

***

La Calabria del Novecento presentava una società diseguale, segnata da forti contraddizioni e disuglianze. Miseria e ignoranza connotavano le fasce più deboli. Contadini e operai, assoggettati da una classe dominante, arroccata nei suoi privilegi, versavano in condizioni di miseria e ignoranza. Fu dal mondo cattolico che venne attenzione e partecipazio-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 195

ne alle categorie trascurate dallo Stato. Uomini e donne, consacrati e laicato cattolico operarono concretamente per risollevarle dalla ignoranza e dalla miseria. *Elisa Miceli* prima da laica e poi da consacrata aiutò concretamente quanti versavano in condizioni di miseria e di arretratezza culturale.



Nata a Longobardi nel 1904 in una famiglia di tradizioni liberali e aperta a tutti i fermenti culturali, sociali e religiosi del tempo, dopo gli studi compiuti a Roma e un'esperienza di volontariato nei quartieri più popolari della città, avvertendo forte la necessità e i bisogni della gente di Calabria, ritornò nel paese natio, per avviare un processo di formazione e di acculturamento di quanti, lontani da ogni segno di civiltà, vivevano nell'arretratezza e nella miseria.

A tutti questi dedicò la sua vita, incominciando dai ragazzi e dalle ragazze, per le quali, utilizzando dei beni di famiglia, istituì dei laboratori, dove si insegnava cucito, si impartivano lezioni di religione e di catechismo, si avviavano a riflettere su quella verità del Vangelo, che portano alla fratellanza, alla solidarietà e alla giustizia. Particolare attenzione riservò alle popolazioni rurali, per le quali istituì le settimane campestri, fondando nelle campagne più lontane degli oratori, dove radunava i contadini del posto, per spiegare le più belle pagine del

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 196

Vangelo, e radicarle nell'esperienza quotidiana, adattandole alle capacità intellettive di ciascuno. L'esperienza delle settimane campestri si estese in tutta la Calabria e anche in altre regioni. Elisa Miceli creò asili e colonie per l'infanzia abbandonata e fondò una comunità di donne consacrate che, pur continuando a vivere nel mondo, dedicavano la loro vita agli altri. Accolse nella sua casa ragazze madri allontanate dalle famiglie e in alcune abitazioni di montagna alloggiò ragazzi poveri ammalati di tubercolosi.
Durante la guerra seppelliva i corpi dei soldati morti che il mare restituiva sulla spiaggia di Fiumefreddo. Difendeva in tutte le occasioni i diritti dei cittadini poveri.
La comunità delle Catechiste nel 1950 ebbe il riconoscimento di Pia Unione dal vescovo di Tropea Cribellati. Nel 1968 fu riconosciuta come Associazione di Culto e nel 1986 come Istituto di diritto diocesano. La comunità oggi continua ad operare nello spirito della fondatrice, offrendo il suo servizio al prossimo con amore e serietà. Elisa si adoperò per dare ai poveri i diritti negati, per dare a tutti il diritto di avere diritti e farne maturare la consapevolezza. Il legame stretto, che avvertiva tra identità cristiana e impegno civile, la portò ad assumere responsabilità politiche e così fu vice sindaco a Longobardi nella prima giunta comunale del dopoguerra. Applicando l'esempio di S. Agostino, secondo cui la politica è esercizio di carità, praticò il Vangelo nel fronteggiare le divergenze con gli oppositori politici, nel venire incontro alle necessità della sua gente e nel prestare con sollecitudine il servizio alle persone. La sua vita di carità e di fede, vissuta con coerenza, ha fatto sì che di recente la Chiesa la nominasse Venerabile.

Dal "Calendario 2016" – *Il lungo cammino dell'emancipazione femminile*.

L'11 ottobre 2019 la città di San Marco Argentano intitolò il Largo ad Alda e Elisa Miceli alla presenza del Sindaco Virginia Mariotti e del Vescovo Mons. Leonardo Bonanno.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 197

Carmelina Montanari

Ludovica Rocca (*)

Si è scritto molto sulle lotte partigiane nell'Italia della Resistenza e delle donne che hanno dato il loro contributo di sangue. Si ricordano tante giovanissime e meno giovani. Mi ha affascinato la storia di una ragazza, che ha fatto la staffetta, si chiamava Tina Anselmi. Alla ripresa della vita democratica ha cominciato a fare politica attiva e negli anni è diventato personaggio di primo piano. Fu la prima donna ad essere nominata Ministro.

Anche le donne calabresi hanno dato il loro contributo alla lotta al Fascismo e poi alla Resistenza. Di loro si parla poco. Io voglio scrivere la storia di una donna calabrese, che considero un'eroina per la sua vita avventurosa. Si chiama Carmelina Montanari, è nata a Siderno nel 1920. Una donna straordinaria, se si considerano i tempi in cui visse, l'ambiente familiare e sociale. Ci stupisce pensare come da condizioni economiche molto modeste e sfornita di cultura, abbia potuto aspirare a condizioni di libertà.

Nata in una famiglia molto modesta, all'età di tre anni si trasferì con la famiglia a Bologna. La storia si ripete da sempre: i Calabresi lasciano persone e luoghi cari e vanno dove trovano lavoro. Succedeva ieri, succede oggi. A sei anni comincia il suo percorso scolastico, ma a undici lo deve interrompere perché la famiglia ha bisogno anche del suo lavoro. Le sarebbe piaciuto tanto proseguire gli studi ma le condizioni familiari non glielo consentono. E così all'età di undici anni incomincia a prestare servizio presso una famiglia del posto. Lo sfruttamento del lavoro minorile, allora molto frequente, era considerato normale. Inizia

(*) Classe III D, Liceo scientifico "A. Volta" di Milano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 198

per lei una vita di stenti e di fatiche che affronterà sempre con determinazione e coraggio. Crescendo diventa bella e avvenente. Si innamora di lei un giovane di dieci anni più grande. Una persona che andava contro i tempi, che sognava libertà per sè e per il paese.
Perseguitato dal regime fascista, spesso in carcere per la sua vita di protesta, riuscì a conquistare il cuore della giovane calabrese. Fu amore che durò per tutta la vita, rinsaldato da una comunione di sentimenti. Entrambi perseguivano la libertà e la giustizia. Entrambi provavano avversione per una dittatura che opprimeva e mortificava. Si sposarono solo civilmente. Al tempo i matrimoni civili costituivano scandalo. Ma il loro matrimonio durò per tutta la vita, rinsaldato da dolori, privazioni, lotte, comuni ideali. Insieme affrontarono gravi lutti, come la perdita di una figlia di dieci anni, insieme uniti dagli stessi ideali, anche se forzatamente divisi, affrontarono le difficili condizioni imposte dal Regime, le persecuzioni, le privazioni, le torture. Bruno, schedato come antifascista, era seguito attentamente dalle Milizie, spesso portato in carcere per motivi insignificanti.
Allora ogni pretesto era buono per togliere di mezzo chi andava contro gli ordini che venivano dall'alto. Carmelina spesso era costretta ad assistere agli interrogatori del marito, alle torture e agli insulti. Anche lei veniva insultata e umiliata. Chiamata puttana in riferimento al suo matrimonio civile. Per il Regime una donna che viveva contravvenendo agli schemi del tempo, che imponevano il ruolo di "angelo del focolare", era una donna di malaffare. Ma lei non arretrò mai e continuò sulla strada per la conquista della libertà.
Durante gli anni della guerra lavorò come commessa, svolgendo il suo lavoro con diligenza e senso di responsabilità. Si guadagnò sempre la fiducia dei suoi datori di lavoro, che le affidavano incarichi di responsabilità. Durante la Resistenza fece la staffetta, dimostrando ardire e coraggio. Il suo nome di battaglia era Adriana. Assieme ad un medico si prendeva cura dei partigiani feriti e portava armi e viveri a quelli in montagna. Rischiava ogni giorno di essere scoperta e fucilata. Ma niente la fermò. Col marito in carcere o in montagna, doveva continuamente coordinare i piani dei compagni, cercando di non farli scoprire.
Dopo l'otto settembre le cose si complicarono. I Tedeschi, sentendosi traditi, aumentarono persecuzioni e torture. I Fascisti, sempre più atti-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 199

visti, mettevano in atto azioni di ferocia inaudita. E' il triste periodo di Italiani contro Italiani. Bruno fu arrestato, prima rinchiuso a Regina Coeli, poi a Fossano e dopo a Fossoli.
Lontani, non avevano possibilità di comunicare e quindi non avevano notizie delle loro condizioni. Quando si ritrovarono si rifugiarono a Bagnarola di Budrio, vicino Bologna. Ma altre disavventure li attendevano. Un contadino del posto li tradì in cambio di cinque chili di sale. Bruno fu avviato verso Mathausen. Consegnati ai Carabinieri, chiesero di potere trascorrere insieme l'ultima notte. In quella notte di amore fu concepita la figlia Renata che nacque proprio dopo nove mesi.
La mattina seguente Bruno fu avviato verso la Germania, ma in seguito ad un fortunato bombardamento il treno si bloccò e poté fuggire. Carmelina, trasferita nella sede della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, occupata dalle Brigate nere, per operare tutte le forme di tortura, riuscì ad evadere fortunosamente e continuò la sua vita di partigiana. Non aveva notizie del marito che da Bolzano era fuggito da quel treno sotto i bombardamenti e tra nascondigli e pericoli cercava di raggiungere Bologna. Vi arrivò la fine di maggio. Era irriconoscibile, ridotto all'osso per la fame e le traversie.
Dopo la guerra Carmelina ebbe il riconoscimento di Partigiana. Riprese l'attività politica e fu Segretaria dell'Udi (Unione Donne Italiane). Sempre sorretta da una volontà incrollabile, riprese a lavorare. Iniziò prima a vendere merceria in casa e in seguito, alla ripresa della vita economica, aprì un negozio di pasta fresca, tortellini, tagliatelle e altre specialità bolognesi. Erano così buone che il Sacerdote spesso le mandava al Papa. Nel 1961 riuscì a concretizzare un sogno che aveva inseguito per tutta la vita. Aprì un negozio di abbigliamento. Concluse la sua avventurosa vita nel settembre 2008. Ammalatosi di cancro, continuò con coraggio e forza esemplare la sua lotta per la vita. La Fondazione “Calabria Film Commission” l’ha inclusa in un progetto che intende realizzare per recuperare la memoria del territorio.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 20

Ines Nervi Carratelli

Ginevra Rocca (*)

Sono figlia di calabresi che hanno lasciato la Calabria e vivono a Milano, bene accolti e bene inseriti. Insieme ai miei genitori porto l'amore ad una terra bella, popolata di donne e uomini generosi, che ti accolgono a cuore aperto, ti dimostrano subito amicizia. Ti esternano affetti e si legano a te da vincoli forti, per cui anche dopo mesi di lontananza, li ritrovi sempre uguali nell'amicizia e negli affetti. Durante le vacanze estive che io trascorro in Calabria e che sono molto lunghe, mi piace conoscerla questa terra, che io considero mia, anche se sono nata a Milano. Scoprirne le bellezze naturali, i resti di un'antichità che ci ricorda la storia del passato. Tanti tasselli che l'arricchiscono e la impreziosiscono. In uno di questi giri, che io chiamo turistici, ma anche luoghi della memoria, ho visitato San Pietro in Amantea, un piccolo comune a 10 chilometri da Amantea, città natale di mia nonna che per lo più mi guida nelle mie esplorazioni estive.

Un tempo questo piccolo paese era abitato da circa 2000 persone, ora da poco più di 500. Sono stata colpita dall'aspetto curato di questo piccolo borgo, pulito, fiorito, piacevole a vedersi. E anche dalla gentilezza delle persone. Tutte sorridenti, accoglienti, pronte all'ascolto, disponibili a darti spiegazioni. Una Chiesa molto bella e non certo piccola rispetto al numero degli abitanti. Una bella piazza grande, alberata, fiorita e tante strade che vi confluiscono, tutte ben tenute. I cittadini ben disponibili ad ascoltarti e a darti spiegazioni. Sui muri di un

(*) Liceo Linguistico Marcelline, Milano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 201

palazzo antico ancora ben tenuto, anche se visibilmente disabitato, mi ha colpito una iscrizione su un marmo: "Qui è nata Ines Nervi Carratelli, una delle prime sindaco dell'Italia democratica". Ho capito subito che i cittadini nel conservare intatto e curato un luogo tanto suggestivo continuavano sulla strada che una donna aveva indicato, per organizzare una comunità sui criteri del rispetto delle bellezze paesaggistiche e della convivenza civile. Tutto rispecchiava e continuava un'epoca di costruzione di un vivere improntato a criteri di giustizia e di uguaglianza.

Ho chiesto notizie a qualche passante e, arrivata a casa, mi sono fatta guidare in una ricerca più approfondita, per sapere qualcosa in più su questa donna, che fu una pioniera e antesignana di tanti movimenti evolutivi femminili. Ho appreso che alle prime elezioni comunali dell'Italia democratica, la prima volta che fu concesso alle donne di votare, la Calabria ebbe un primato assoluto con 3 sindache su 11 in tutta Italia. A San Sosti vi fu la pima sindaca d'Italia, Caterina Tufarelli Palumbo, a S. Pietro in Amantea Ines Nervi Carratelli, a Tropea Lydia Toraldo Serra, cosentina di nascita.

"La Stampa" di Torino del 24/03/1946 in prima pagina riportava: "A San Sosti in Calabria il primo sindaco donna d'Italia". Per i calabresi è motivo di orgoglio vedere nella sala allestita per le donne a Montecitorio dalla presidente Boldrini tre donne. All'inaugurazione della Sala il sindaco di S. Pietro in Amantea cosi si è espresso: "Mi pare il giusto riconoscimento non solo alla storia della nostra comunità che ha saputo interpretare, in un periodo complesso, il senso e il valore della nuova cittadinanza che si andava realizzando nel dopo guerra, affidandosi ad una donna per la ricostruzione della nuova politica locale".

Ines Nervi Carratelli eletta sindaco a 42 anni, madre di 2 figli, al tempo era già avanti rispetto a molte altre donne, perché in possesso di un diploma, in un periodo in cui solo poche donne accedevano alla cultura e all'istruzione. Lei dunque, unica donna in un consiglio comunale di tutti uomini, fu eletta sindaco all'unanimità. Allora la legge elettorale consentiva di eleggere il sindaco nei consigli, quindi furono i consiglieri a votarla. Significa che avevano grande fiducia in una donna, che consideravano superiore a tutti loro e depositaria di grandi qualità. Per

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 20

questo avevano messo da parte l'orgoglio dell'appartenza per affidare l'organizzazione della nuova politica locale e la ricostruzione post-bellica per affidare ad una persona, che consideravano all'altezza di un compito così arduo. San Pietro in Amantea faceva parte di quell'Italia distrutta dalla guerra e prostrata da un ventennio di dittatura, che doveva essere ricostruita nelle strutture e prima ancora nelle coscienze. Ines Nervi Carratelli partecipò a quel miracolo della ricostruzione morale e materiale operato in Italia all'indomani della guerra. Amministrò la comunità con la concretezza di una buona madre di famiglia e le capacità educative di un'insegnante brava e appassionata dal suo lavoro. Le risorse erano scarse e insufficienti. Bisognava avere inventiva e tenacia per risolvere i problemi. Occorreva sensibilità e buon senso, sincera comprensione per andare incontro alle necessità di una popolazione bisognosa di tutto. I danni economici, morali e materiali, causati dalla guerra erano tanti e difficili a sanarsi. Ines Nervi Carratelli riuscì a districarsi in mezzo alle tante difficoltà perchè aveva a cuore il bene delle popolazioni che amministrava e alle quali doveva dare prima il pane e poi case, scuole. Lo fece con senso del dovere e della giustizia. I cittadini, i più anziani che l'hanno conosciuta, la ricordano ancora e ne hanno tramandato la memoria ai più giovani. Questi hanno imparato ad apprezzare e amare una donna straordinaria per quei tempi. Sensibile e moderna, lavorò sempre per il bene della comunità, anteponendo il dovere e il bene degli altri agli interessi personali. La comunità di San Pietro per onorare la memoria ha istituito un premio a suo ricordo. Ogni anno perciò viene commemorata nelle scuole che partecipano al concorso istituito a suo nome.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 203

Anna Maria Nucci

Emma Giacoia (*)

"Quando si alzava in Aula, per parlare, il silenzio si faceva fitto intorno a lei", ricordano i vecchi compagni di partito, quando parlano di Anna Maria Nucci, sottolineandone il carisma, la levatura culturale, l'autorevolezza. Un silenzio rispettoso, che osservavano anche gli avversari. Ella è stata, forse, l'ultima, grande donna della politica calabrese e meridionale dei nostri tempi, quando ancora la politica era quella dei contenuti, della passione civile, degli ideali, delle scelte, anche coraggiose, in favore dei bisogni della comunità, fine primo e nobile, che oggi spesso proprio la politica ha dimenticato.

Era nata a Cervinara, piccolo comune dell'avellinese, il primo maggio del 1943, data simbolica, quasi profetica: il giorno della Festa dei Lavoratori, categoria a cui la futura leader politica avrebbe destinato gran parte delle sue energie e del suo impegno istituzionale e politico. Testimone, come pochi e poche, dell'impegno della donna, ma con il valore aggiunto di una politica ispirata dai valori cristiani, secondo la dottrina sociale della Chiesa, impronta costante di tutta la sua lunga e importante attività. La grande cultura, il grande carisma, la personalità forte e un'oratoria che ammaliava e che rendeva ancora più profondi i contenuti. Anna Maria Nucci era una signora dallo stile altero e dai modi materni. Ha respirato la politica in casa, fin da piccola, dal momento che il padre, Guglielmo, deputato al Parlamento per cinque legislature e più volte sottosegretario, era un esponente di primo piano della Democrazia Cristiana cosentina. E Anna Maria ben presto

(*) Classe III A quadriennale Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 20

s'inserì nel solco della tradizione paterna, divenendo deputata all'età di quarant'anni. Erano gli anni in cui aderì al Partito Popolare Italiano e alla scelta di centrosinistra dell'Ulivo. Laureata in filosofia, nella politica portava la sua esperienza di docente negli istituti superiori di Cosenza, ma anche di moglie e madre di due figli. Non a caso volle che ad organizzare la sua attività politica fosse una squadra, composta da giovani studenti della scuola presso cui aveva insegnato. E non a caso, alla fine degli anni Ottanta, ricoprì un incarico di governo, quando primo ministro era Giovanni Goria, con la carica di Sottosegretario, e proprio nel Ministero della Pubblica Istruzione, nel settore che conosceva meglio di ogni altro. Lasciata la Camera dei Deputati, Anna Maria Nucci coltivò un sogno, che non riuscì a realizzare: diventare il sindaco della sua città. Nell'anno in cui presentò la sua candidatura, il 2002, fu un'altra donna ad avere il sopravvento: Eva Catizone, designata a succedere al sindaco uscente dell'epoca, Giacomo Mancini, che proprio durante quella campagna elettorale sarebbe morto. E con un'altra morte, ben più lancinante e devastante, la Nucci dovette fare i conti: quella del figlio Giorgio, scomparso nel 2007 a causa di un incidente stradale. Sono in tanti, ancora oggi, a conservare il ricordo di questa donna impegnata in politica risoluta e sorridente, dal piglio manageriale, ma ricca d'umanità e pronta a sciogliersi in un abbraccio con chiunque le chiedesse aiuto.

Anna Maria Nucci è stata fino all'ultimo impegnata nella politica e per la sua città. Con la sua scomparsa la politica calabrese ha perso una protagonista di un periodo storico importante per la Calabria, nei diversi ruoli istituzionali ricoperti, da parlamentare fino alla carica di Sottosegretario. Una donna che ebbe il merito di aver portato il suo impegno per il Sud nel cuore dell'Italia, seguendo la lezione di suo padre e quella di una politica alta, criticabile quanto si vuole, ma fatta da protagonisti di alto "lignaggio" culturale, a cominciare da Riccardo Misasi e Giacomo Mancini. Quella politica, qualunque sia il giudizio finale e al netto di errori e inevitabili "peccati", di fronte alla quale si restava in silenzio, ad ascoltare che cosa avesse da dire. Proprio come quando in un'aula di Montecitorio o in quella di un consiglio comunale a prendere la parola era Anna Maria Nucci.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 205

Luigina Panaro

Wanda Lombardi (*)

L'Azione Cattolica di Armida Barelli nel Novecento operò una grande rivoluzione nel mondo femminile. Con straordinaria apertura mentale e attenzione alle tematiche del momento, che vedevano le donne impegnate per ottenere l'esercizio del voto, Armida Barelli, applicando l'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, portò la Chiesa fuori dalle Sacrestie in mezzo alla gente. E anticipò anche i tempi di un altro grande Papa, Giovanni XXIII, che vide l'ingresso della donna nella società a pieno titolo, come segno dei tempi. Nella visione di questa donna straordinaria c'era come premessa la formazione religiosa e civile del mondo femminile. Questa forma di acculturamento serio, organizzato per età, graduale, partiva dalle Parrocchie. In un secondo momento realizzò anche corsi residenziali che duravano più giorni e fornivano una preparazione più completa. Le donne divennero soggetti pensanti e cri-

(*) Componente Commissione Cultura AREA Turismo Culturale AIParC Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 206

tici e acquistarono la libertà di operare delle scelte, la capacità di determinare orientamenti. Attraverso l'Azione Cattolica arrivarono bagliori di cultura anche nelle famiglie. I foglietti divulgativi del tempo: "Parva Favilla", "Squilli di Resurrezione" crearono in certi ambienti il primo contatto con la carta stampata. Le donne che si erano formate nell'Azione Cattolica poi risposero prontamente alla chiamata del Vaticano, che invitava a scendere in campo per la ricostruzione del Paese nel secondo dopoguerra. E si candidarono a tutti i livelli, dalle amministrazioni dei comuni al Parlamento. Trasferirono gli insegnamenti ricevuti sui diritti e l'uguaglianza nel vivere civile di una società che andava rinnovandosi.

Luigina Panaro fu una delle tante donne che con tempismo portò gli insegnamenti del Vangelo, maturati nell'Azione Cattolica, nella quotidianità dell'agire politico.

Dall'anno scolastico 1957-1958 al 1960, anno in cui ho conseguito la licenza liceale presso il Liceo Ginnasio "B. Telesio" di Cosenza, ho avuto come docente di Storia e Filosofia la Prof. Luigina Panaro. Il ricordo che ho di Lei, modello costruttivo di coerenza, di onestà e di giustizia, mi spinge a far conoscere la storia della sua vita a coloro che di Lei conoscono solo il nome.

Nacque a Paola il 24 luglio 1911. La sua era una famiglia medio-borghese, numerosa, composta dal padre imprenditore edile, dalla madre casalinga e da cinque figli. Lo spirito altruista di Luigina Panaro si formò in famiglia dove modelli di carità furono, prima, quelli della nonna Anna Maria, poi, quelli della mamma che assisteva i poveri e gli ammalati. Nel 1937 si iscrive all'Università Cattolica del "Sacro Cuore" di Milano. Fu la prima donna del comprensorio paolano a conseguire la Laurea in Lettere e Filosofia. Con l'Università Cattolica mantenne scambi di idee e di amicizia, in particolare con il Prof. Giuseppe Lazzati, Rettore di quella Università (1968-1983), della quale Luigina Panaro divenne delegata a Cosenza e responsabile provinciale. Quasi laureanda, iniziò ad insegnare a Parma; da laureata, nel periodo della guerra, insegnò nella scuola media di Ala, un piccolo paese in provincia di Trento.

Tornata in Calabria, si impegnò attivamente su più fronti. Frequentò le sorelle Alda ed Elisa Miceli e insieme a loro insegnò nei corsi paolani

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 207

dell'Azione Cattolica, allora definiti "La piccola università di Paola". Determinanti per la vita futura di molte ragazze. Questa esperienza segnò Luigina in quanto determinò un vivo interesse per l'impegno civile come raccordo tra povera gente e istituzioni. Sull'esempio delle sorelle Miceli ella viveva, quindi, la vita dell'evangelo nella pratica quotidiana. Subito dopo la concessione del diritto di voto alle donne, nel 1946, fondò nella provincia di Cosenza alcuni comitati femminili. Era solita affermare: "Noi donne non dobbiamo scoraggiarci, dobbiamo dare il nostro contributo non per primeggiare, ma per servire il Paese". Oltre che nel sociale si impegnò anche nella politica. Fu consigliere comunale e assessore in una giunta di sinistra a Paola, dove si impegnò in modo attento ed in prima persona senza mai scendere a compromessi. Stimata dai suoi concittadini, anche gli avversari politici avevano per lei un forte rispetto. Partecipò allo sviluppo della Democrazia Cristiana divenendo la prima delegata provinciale del Partito.

Fu membro attivo dell'associazione professionale Unione Cattolica Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.) e operò all'interno del Centro Italiano Femminile di cui fondò la prima associazione locale a Cosenza.

Insegnò per 13 anni al Liceo Ginnasio "B. Telesio" di Cosenza, poi per 8 anni all'Istituto Magistrale di Cosenza collaborando strettamente, da vicepreside, con la Preside Evelina Cundari. In seguito fu Preside del Liceo Scientifico di Cetraro, poi dell'Istituto Magistrale di Belvedere e del Liceo Ginnasio di Paola dove rimase per molti anni fino alla pensione. Morì il 20 Aprile 1999.

Come non ricordare Luigina Panaro, esempio determinato di donna impegnata in campo sociale, politico ed educativo, perché sostenuta dai grandi valori cristiani ai quali mai è venuta meno?

Il suo esempio e i suoi insegnamenti hanno segnato in maniera positiva gli innumerevoli giovani conosciuti nella sua attività formativa all'interno alla scuola.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 208

Rita Pisano

Irene Palma (*)

Trovare esempi di donne illustri, nella provincia di Cosenza, non è impresa impossibile, anche se un po' difficile. Dopo aver invocato l'oracolo di *Google*, oggi più che mai prezioso strumento di ricerca e ricca fonte di notizie, si possono conoscere storie, per lo più, di donne che tra il XX e il XXI secolo hanno dato lustro alla nostra Regione nella politica, nell'imprenditoria, nella ricerca.

È il caso di Anna Maria Nucci, che fu giovanissima parlamentare democristiana e anche sottosegretario alla Pubblica Istruzione tra il 1983 e il 1994; oppure di Pina Amarelli, che dirige l'azienda di famiglia produttrice della famosa liquirizia esportata in tutto il mondo; o, ancora, di Sandra Savaglio, astronoma e astrofisica di fama internazionale, che ha lavorato alla *Johns Hopkins University* e allo *Space Telescope Science Institute* di Baltimora, all'Istituto Max Planck per la fisica extraterrestre a Berlino, fino a decidere di tornare a insegnare e a proseguire le sue ricerche all'Università della Calabria.Tra tutte queste storie di donne calabresi di valore ce n'è una particolarmente significativa e anche curiosa ed è quella di Rita Pisano.

(*) Classe IV B Ordinamento Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 209

Rita nacque a Pedace, piccolo Comune presilano vicino a Cosenza, nel giorno di Ferragosto del 1926. Nonostante le sue umili origini, la sua figura è ricordata ancora oggi in tutta la Calabria, come simbolo di femminilità e coraggio.

Sin da giovanissima, Rita fu molto attiva nella vita politica, tanto da diventare dirigente della Federazione del Partito Comunista a Cosenza, segretario provinciale della CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa) e consigliere comunale nel suo paese, Pedace, di cui fu, poi, eletta sindaca dal 1964 per vent'anni, fino alla sua prematura morte, avvenuta il 31 gennaio del 1984. Da autodidatta, riuscì ad applicarsi negli studi, conseguendo in poco tempo la licenza media e il diploma dell'istituto Tecnico Femminile. La sua passione politica la portò a impegnarsi, per affermare i valori di uguaglianza sociale e parità di diritti, soprattutto per i lavoratori più deboli, lottando contro le ingiustizie sociali e le diseguaglianze e, in particolare, per l'emancipazione della donna, nella difficile situazione storico-sociale del dopoguerra.

Prima di entrare nel Partito Comunista, Rita lavorò in una calzoleria e si batteva anche per i diritti dei contadini; fu, infatti, protagonista delle lotte per la terra a fianco dei braccianti contro il latifondo, come quando partecipò, per esempio, allo sciopero delle raccoglitrici di castagne di Malito e per questo fu arrestata. Tuttavia da un terzo del raccolto che spettava alle donne, dopo quello sciopero, il nuovo contratto previde la ripartizione a metà.

Negli anni della guerra, con coraggio e amore per la libertà, Rita si batté contro i fascisti: come staffetta partigiana, portava viveri e notizie ai combattenti nascosti nelle montagne, ad esempio a Pietro Ingrao, che, poi, divenne un politico importante e anche Presidente della Camera dei Deputati.

Rita aveva rispetto e attenzione per il lavoro, che riteneva il più importante mezzo di riscatto ed emancipazione delle persone, soprattutto delle donne. Per questo amava ripetere una massima del filosofo cinese Confucio, che sosteneva che "non bisogna sfamare il popolo dandogli il pesce, ma insegnandogli a pescare, insegnandogli a utilizzare la canna da pesca". Perciò Rita, da sindaco del suo piccolo paese, riuscì a convincere molti suoi concittadini a costituire molte ditte e piccole

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 210

imprese, che avrebbero potuto dare lavoro a tante persone.
Come sindaco, Rita si dedicò moltissimo alla scuola e all'istruzione, che riteneva la base fondamentale per la libertà di tutti gli individui. Era attenta, affinché tutti i bambini, tutti i ragazzi del paese, anche quelli che vivevano nelle zone più lontane, avessero la possibilità di andare a scuola.
Una volta una signora chiese a "Donna Rita", soprannome datole con affetto e rispetto dai suoi compaesani, che lo scuolabus potesse arrivare anche in una zona lontana, dove lei abitava con i suoi figli. Così, il giorno successivo, la signora si trovò il pulmino davanti casa, come "per magia".
Inoltre, Rita ha dato esempio di un'amministrazione esemplare del bene pubblico e amante della cultura, riuscendo a organizzare un'importante manifestazione chiamata "Incontri Silani", che si teneva ogni anno a Lorica, a lei tanto cara da chiamarla la "Perla della Sila", con la quale organizzò numerose iniziative letterarie, cinematografiche e artistiche.
Nella sua esperienza da sindaco, Rita ebbe anche un rapporto con il parroco del paese, Don Ernesto Leonetti, che ricorda molto quello tra Peppone e Don Camillo, raccontato da Guareschi nei suoi celebri romanzi. I due vivevano, infatti, in uno stato di continuo disaccordo per quanto riguardava gli ideali politici. L'episodio più noto riguarda la campagna elettorale del 1970. Il parroco, sostenitore della Democrazia Cristiana, storica avversaria del PCI, nelle sue omelie domenicali assicurava la sconfitta del sindaco comunista, affermando che, se avessero vinto i comunisti, avrebbe fatto le valigie e abbandonato il paese per sempre. Alla chiusura delle urne, con l'ennesima vittoria di Rita, che, oltre a essere forte ed energica, in questa occasione svelò il suo lato ironico, il parroco trovò una valigia davanti alla porta della chiesa, come a voler dire: "Ecco a te quello che avevi chiesto".
Ma la storia di Rita Pisano non è fatta soltanto di politica e lotte sociali. La vita di questa straordinaria donna di Calabria si intreccia anche con l'arte, il grande cinema e la moda.
Si racconta, infatti, che il regista Giuseppe De Santis, dopo averla conosciuta a Parigi, la voleva come attrice nel suo più famoso film "Riso Amaro" e, forse, nella parte di mondina sarebbe stata più spon-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 211

tanea di Silvana Mangano, ma lei rifiutò, perché prevalse l'amore per il lavoro nel partito e per le lotte sociali sul mondo del cinema. Inoltre Rita, che era anche di bell'aspetto, non ha mai rinunciato alla sua femminilità, fino a essere segnalata per il premio "Sposa d'Italia" negli anni '50.

L'aneddoto sicuramente più intrigante riguarda l'incontro di Rita con il grande pittore spagnolo Pablo Picasso. Il 30 ottobre del 1949, Rita aveva 23 anni e si trovava a Roma, in occasione della celebrazione del Congresso mondiale dei Partigiani per la pace, da dove raccontò i problemi dei contadini calabresi. In particolare, si soffermò sulla vicenda di Giuditta Levato, una contadina stroncata il 28 novembre del '46 da un colpo di fucile, sparato da un latifondista, contro cui stava protestando, a 31 anni, mentre era incinta di sette mesi del suo terzo figlio. Dopo aver ascoltato il suo appassionato intervento, il celebre pittore immortalò Rita in un ritratto a matita, realizzato in un ristorante romano dove si ritrovarono insieme a un gruppo di partecipanti al Congresso, che intitolò *Jeunne fille de Calabre*" (Giovane figlia di Calabria) e che riuscì a ritrarre con un volto leggero ma anche deciso, fiero e non rassegnato, proprio come era lei.

Rita Pisano è stata una figlia illustre della nostra terra, che lei amava e per la quale ha lottato tanto e si è spesa fino all'ultimo, dedicando tutta la sua passione politica, e sicuramente merita di essere ricordata e onorata come uno degli esempi più belli di onestà, vitalità e impegno sociale.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 212

Concetta Pontorieri

Gianfranca Cosenza (*)

Concetta Pontorieri nel 1981...

... e nel 1997

Una storia decisamente fuori dal comune, quella di Concetta Pontorieri, la prima laureata calabrese: donna affascinante per modernità, capacità di restare fedele a se stessa, ferma determinazione a perseguire i suoi obiettivi e a realizzare i suoi sogni. A dispetto delle convenzioni e delle tradizioni.
Una donna a cui i confini di una vita borghese - destino inevitabile per una ragazza di buona famiglia del suo tempo - stavano talmente stretti,

(*) Responsabile Commissione Arte AIParC Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 2

da portarla a ribellarsi, a esplorare nuove realtà e a viaggiare incessantemente alla ricerca di posti nuovi e nuove esperienze.
Concetta Immacolata Mattea Pontorieri nasce il 24 gennaio1897 a Rombiolo, un paesino situato a 450 metri di altitudine, sulle falde del monte Poro, vicino a Monteleone Calabro, l'attuale Vibo Valentia.
Penultima di dieci figli, appartiene a una famiglia molto in vista: il padre Michele, cinquantasettenne, è il sindaco del paese e un grande proprietario agricolo; la madre, Donna Matilde De Caridi, proviene da una nobile famiglia di possidenti benestanti.
All'età di sette anni Concetta perde il padre a causa del diabete, una malattia allora inguaribile. Probabilmente il fatto di rimanere orfana di padre in così tenera età può aver avuto una qualche influenza sullo sviluppo di tratti d'indipendenza e autonomia che si paleseranno in lei più tardi.
Concluse a Rombiolo le scuole di base e a Monteleone Calabro le superiori, Concetta annuncia alla famiglia che vuole proseguire gli studi ed iscriversi all'Università a Roma.
Ma per far questo dovrebbe trasferirsi nella Capitale, dato che all'epoca in Calabria non esistono atenei. È una cosa inaudita! Nessuna ragazza calabrese si è mai sognata di andare all'Università! Non è certo questo il ruolo che le antiche regole di vita di un paese contadino come Rombiolo assegnano alla donna. Da tempi immemorabili il "suo" posto è quello di starsene in silenzio e sottomettersi alla volontà dell'uomo.
Ora invece Concetta pretenderebbe di stravolgere tutto: lasciare la casa e il paese e andare a *vivere da sola* a Roma. Una pazzia! Uno scandalo, una macchia indelebile sull'intera famiglia!
Ovviamente incontra un netto rifiuto. Siamo nel 1916: "A quel tempo - racconta lei stessa in un'intervista concessa in occasione del suo centesimo compleanno - le ragazze di buona famiglia dovevano essere educate a casa. Figuriamoci se era loro permesso andare da sole a Roma a frequentare l'Università!".
Ma lei è determinata, influenzata anche dalle idee socialiste che circolano da qualche tempo un po' dappertutto, perfino a Rombiolo. Non si lascia convincere nè intimorire. E alla fine riesce a spuntarla e a strappare il tanto sospirato consenso. Consenso ottenuto, peraltro, *obtorto*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 214

collo, com'è evidente dalle parole con cui la saluta uno dei suoi fratelli - in procinto lui stesso di partire per la Grande Guerra - dopo averla accompagnata a Roma ad iscriversi alla facoltà di Scienze Naturali dell'Università "La Sapienza": "Avrei preferito accompagnarti al tuo funerale".

Concetta raggiunge così il suo scopo e diventa una delle prime cinque donne ad iscriversi all'ateneo romano. Persino la scelta di affrontare studi scientifici appare inusuale per una donna del suo tempo e rivelatrice di anticonformismo e di una qualche inconsapevole forma di proto-femminismo. Tale scelta - come ha scritto nel 1997 Rosa Tavella, capogruppo di Rifondazione comunista nel Consiglio regionale della Calabria - forse avrà avuto "per lei, come per altre dopo di lei, il senso di affidare alla scienza una speranza di conoscenza vera oltre che di emancipazione e libertà".

A Roma la giovane Concetta ha l'opportunità di conoscere un mondo diverso e culturalmente molto più stimolante rispetto al paesino calabrese da cui proviene. Stimoli che lei raccoglie, diventando una sostenitrice delle idee femministe e trotskiste, ma che tuttavia non la distolgono dai suoi progetti. Non essendo, infatti, la politica una sua priorità, continua ad andare avanti con i suoi studi e si trasferisce all'Università di Torino dove, nel 1921, consegue la tanto agognata laurea in Scienze Naturali con il massimo dei voti.

È la prima donna della Calabria a raggiungere un traguardo tanto ambizioso! Da questo momento la sua vita sarà tutta un susseguirsi di eventi in qualche modo fuori dagli schemi per una donna calabrese del suo tempo.

Inizia dapprima la carriera accademica presso l'Università di Torino, tra le prime donne ammesse a fare lezione e ricerca in ambito scientifico. Collabora, inoltre, con il prof. Lino Vaccari, botanico docente di Scienze Naturali, alla fondazione dell'Orto botanico di Chanus, sul Passo del Piccolo San Bernardo, oggi in territorio francese, occupandosi di alcune specie rare. I risultati di questi studi vengono pubblicati in importanti riviste scientifiche.

Dopo qualche tempo lascia la carriera accademica per dedicarsi all'insegnamento nelle scuole medie superiori e si trasferisce a Milano, dove nel 1925 viene eletta socia effettiva della Società Italiana di

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 2

Scienze naturali.
Non ancora pienamente soddisfatta dei risultati raggiunti e desiderando conoscere altri paesi, decide di andare a insegnare nelle scuole italiane superiori all'estero.
Inizia così l'epoca dei grandi viaggi. Insegna prima a Zurigo, poi alla Scuola media italiana di Bucarest e infine a Sofia, dove viene ammessa a frequentare la corte della regina di Bulgaria, Giovanna di Savoia, quartogenita di Vittorio Emanuele III. Forse anche in virtù delle comuni origini italiane, tra la sovrana e la docente calabrese nasce un rapporto di stima reciproca.
Sempre a Sofia, Concetta conosce Boris Arghirov, un violinista di grande talento. Tra i due nasce immediatamente un amore travolgente – si parla di "colpo di fulmine" - che li porta in breve tempo alle nozze. La notizia del matrimonio non suscita un grande entusiasmo nella sua famiglia, come s'intuisce dal sarcastico commento della madre, Donna Matilde: "Girau, girau girau e ppoi cu' pigghiau? Nu sunaturi i violinu" ("ha viaggiato, viaggiato e viaggiato e poi chi s'è sposato? Un suonatore di violino").
Forse però non tutti i suoi familiari condividono questo sprezzante giudizio, se si considera che un fratello di lei - forse proprio quello che l'aveva accompagnata a Roma, e magari per farsi perdonare - sceglie di chiamare il suo ultimogenito Leone Boris. Boris, infatti, non è un violinista qualsiasi e, poco tempo dopo, diventa Primo violino dell'Orchestra Filarmonica del Cairo. Concetta, quindi, si trasferisce col marito ad Alessandria d'Egitto, dove può continuare a insegnare nella locale scuola italiana. Ad Alessandria il 2 giugno 1936 - quando ha già 39 anni - ha la gioia di diventare madre della sua unica figlia, che sceglie di chiamare Giovanna, in ricordo della regina di Bulgaria.
Ma la nostalgia dell'Italia è forte. Così quando Boris Arghirov viene chiamato a far parte come Primo violino dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, Concetta ritorna a Roma con la sua famiglia e riprende la sua professione d'insegnante di scienze naturali, fisica, chimica e geografia nelle scuole superiori romane. Pur vivendo nella capitale, non dimentica mai la sua Calabria e ogni anno sceglie di ritornarvi come commissario per gli esami di maturità.
Alla fine della sua lunga e brillante carriera, le viene conferita

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 216

la Medaglia d'Oro del Ministero della Pubblica Istruzione. Da pensionata e vedova, continua a coltivare la sua passione per i viaggi, non tralasciando però di ritrovarsi sempre con i familiari e gli amici in occasione delle ricorrenze a lei più care – prima tra tutte la festa dell'Immacolata.

Trascorre gli ultimi anni della sua vita nella residenza per anziani «Miami» in Versilia, circondata dall'affetto della figlia Giovanna, del genero Franco Vego Scocco, delle nipoti Laura e Chiara, del pronipote Andrea e di numerosi parenti e amici di famiglia.

Il 24 gennaio 1997 per i suoi 100 anni parenti e amici organizzano una grande festa al Lido Camaiore, alla quale partecipa anche il sindaco di Rombiolo Domenico Petrolo in testimonianza dell'affetto della sua comunità di origine.

Ancora a 105 anni appare in buona salute e gode di una mente lucida "capace di ordinare in filze ben distinte una mole imponente di ricordi", come scrive "La Nazione" del 23 gennaio 2002.

La sua straordinaria vicenda umana si conclude a Camaiore (Lucca) il 6 giugno 2004, all'età di 107 anni e 4 mesi. "La sua storia - come ha scritto Marilina Intrieri, capogruppo dei Cristiano-Democratici al Consiglio regionale della Calabria in occasione del suo centenario - oggi quasi sembra produrre impressione se non addirittura incredulità. E tuttavia ricorda costantemente a tutti la tempra, la forza morale e anche il prezzo di quella solitudine interiore che spesso si trova a dover pagare chi varca il proprio orizzonte, aprendo strade e prospettive nuove per sé e per le generazioni future".

Note bibliografiche

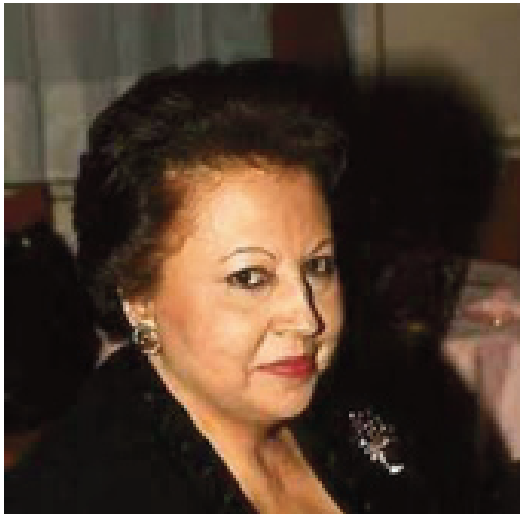
- Maria Franco, *La prima calabrese laureata. Nel 1921- in* https://larivieraonline.com/la-prima-calabrese-laureata-nel-1921
- Francesca Raimondi, *Pontorieri, Concetta,* pubblicato il dicembre 31, 2020 http://www.icsaicstoria.it/pontorieri-concetta/
- *I 105 anni di Concetta Arghirov (Pontorieri*), «La Nazione», 23 gennaio 2002 in http://www.poro.it/rombiolo/concetta.htm

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 217

Maria Quintieri

Maria Roberta Milano (*)

Maria Quintieri, unica figlia del musicista e compositore Maurizio Quintieri e della Sig.ra Franca d'Ippolito (originaria di Nicastro), nasce a Milano, ma cresce e vive a Roma fino all'età di diciannove anni.
Durante il soggiorno nella capitale, si avvicina alla musica, ambiente per lei "di casa" si può dire, attraverso il canto. Ne prende lezioni e sviluppa una apprezzabile voce da tenore. Di ciò il padre era molto compiaciuto senza forzare mai sul fatto che poteva studiarla da professionista la musica. Poi, giovanissima, si sposa con Cesare Quintieri, e diventa mamma di tre figli: Beniamino, Francesca e Maurizio.
Mamma attenta alla crescita dei figli, seguiti e accompagnati con dedizione ed amore. Solo quando diventano grandi lei ritiene giusto di dover continuare e completare i suoi studi (lasciati in sospeso nella parentesi della crescita dei ragazzi) e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nello stesso anno di iscrizione all'Università del primo figlio Beniamino.



(*) Componente dell'Associazione Musicale "Maurizio Quintieri" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 218

Questa era una cosa che Maria Quintieri teneva moltissimo a raccontare. Ne andava fiera ed orgogliosa, quasi fosse una compagna di studi del figlio. E ci teneva anche a sottolineare che lei non aveva perso tempo, nessun anno fuori corso, nonostante l'impegno che richiede una famiglia con tre figli.

Finiti gli studi, cresciuti i figli, si dedica all'attività di famiglia, la Clinica "Sacro Cuore" e ne diventa Amministratore. Sicuramente la determinazione, la risolutezza, l'essere concreta, pragmatica, erano caratteristiche del suo temperamento.

Era dotata di un forte senso pratico, non amava perdere tempo, cercava, quanto più possibile, di concentrare le cose da fare, facendo in modo che i risultati finali fossero ottimali. Tutto il suo modo di operare era però sempre a beneficio di tutti. Lo "stare bene" delle persone che le ruotavano attorno era il suo obiettivo.

In un certo senso era come se lei lavorasse per gli altri, più che per se stessa. E ciò denota una forte sensibilità, senza dubbio il tratto distintivo della sua personalità, nonostante il suo aspetto solo apparentemente severo.

Il modo di "sentire" e di "percepire" la bellezza, il sentirsi vicina alla musica (certamente grazie all'aria che aveva respirato in casa sin dalla nascita) è la scintilla che accende in lei la decisione di costituire nel 1979 una Associazione di "Promozione e di Cultura Musicale" intitolata al padre Maurizio Quintieri, riconosciuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Ancora oggi, dopo quarant'anni, è il riferimento nell'associazionismo musicale cosentino.

L'elenco degli artisti e delle iniziative realizzate è veramente significativo, così come il numero dei concerti prodotti: oltre 500. Difatti Maria Quintieri non voleva una semplice associazione concertistica.

Il nome "di Promozione" e "di cultura" è rappresentativo di quanto fosse importante per lei che la musica venisse "promossa" attraverso il talento di giovani musicisti calabresi, e l'Associazione da sempre ha avuto un occhio di particolare riguardo per questo.

L'associazione "Maurizio Quintieri" è stata la prima struttura musicale di prestigio in regione che ha sempre inteso la promozione della musica anche come promozione di professionalità locali. I più qualificati musicisti cosentini e calabresi hanno sempre trovato spazio adeguato

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 219

nei cartelloni di tutte le Stagioni concertistiche: basti dire che, solo negli ultimi nove anni, sono stati ospitati circa 100 solisti calabresi (la maggior parte dei quali cosentini).
A lei stava a cuore che si parlasse di "cultura musicale" e la cultura musicale la fanno i professionisti, i nomi importanti, e lei ci teneva moltissimo a produrre stagioni significative da questo punto di vista. L'associazione "Maurizio Quintieri", pioniera del settore in Calabria, ha ospitato nel Teatro Rendano, e in tutte le principali sale della città, musicisti di indiscutibile valore quali Arasiewick, M. Abbado, I Solisti di Varsavia, I Solisti di Zagabria, Maria Carta, Lino Patruno, Il Sestetto del Teatro Bolshoy, Fiorenza Cossotto, Severino Gazzelloni, Bruno Canino, Andrea Lucchesini, il Trio d'archi della Scala, Maxence Larrieu, Sovin Kim, Vadim Brodsky e moltissimi altri.
Agli inizi del 1998 le chiesi se potevo fare un lavoro di tesi di laurea al DAMS sul padre Maurizio. Ne fu felicissima. Andai moltissime volte a trovarla a via Gaetano Argento, avevo bisogno dei suoi racconti, dei suoi ricordi e soprattutto avevo bisogno del materiale cartaceo su cui poter lavorare.
Con grande disponibilità mi mise a disposizione tutti i documenti del padre. Mi lasciava nello studio e io lavoravo. Si interessava sempre su come procedeva il lavoro. Il 22 luglio del 1998 discussi la mia tesi di laurea intitolata "Maurizio Quintieri. Vita ed opere di un musicista calabrese". Successivamente nel 2000 questo lavoro vinse una borsa di studio assegnata dal Comune di Cosenza. Nel 2004 il lavoro di tesi fu pubblicato dalle Edizioni Caruso di Cosenza.
Nel 2009 fu pubblicato il Catalogo completo delle opere di Maurizio Quintieri. Questo fu un importantissimo lavoro e, ad oggi, è l'unico catalogo che documenta l'*Opera omnia* del musicista. Ci volle un bel po' di tempo per definirlo.
Dal 2012 è stato istituito, in memoria della fondatrice dell'Associazione, il Premio "Maria Quintieri". È un concorso di interpretazione musicale che vede ruotare ogni anno le specialità strumentali oggetto della competizione. Nelle edizioni che si sono succedute i protagonisti sono stati il violino, il pianoforte, il canto, la chitarra e la composizione. Oltre al Premio della Giuria viene assegnato il Premio del pubblico.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 220

Lydia Serra Toraldo

Anna Repice (*)

Nata a Cosenza il 1° agosto del 1906, era figlia di Nicola Serra, esponente di spicco del liberalismo calabrese e illustre penalista, deputato nella XXIV e nella XXVI legislatura, Sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile nel Governo Facta dal marzo all'agosto del 1922. Dal padre quindi ha ereditato l'amore per la pratica forense e la passione politica.

Prima donna calabrese a conseguire la laurea in Giurisprudenza, nel 1929 discusse con l'illustre costituzionalista Vittorio Emanuele Orlando una tesi su "La concessione del voto alle donne", prendendo a cuore sin da allora il ruolo della donna nella società intervenendo più volte sul tema: da ricordare in particolare una sua conferenza tenuta al

(*) Socia Fidapa di Tropea.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 221

CIF di Tropea nel 1945 sul tema "Il compito della donna nel momento attuale".

Nel 1933 sposò il Marchese Ing. Pasquale Toraldo e si trasferì a Tropea, città alla quale legò il suo impegno umano e professionale, dedicando sempre più attenzione ai ceti meno abbienti che ricambiarono il suo impegno, quasi amorevole, tanto da essere comunemente chiamata e ricordata come «'a mammicea nostra».

Nell'aprile del 1946, dopo le prime elezioni amministrative tenutesi in un'Italia uscita distrutta dalla guerra e in cui, per la prima volta, le donne furono chiamate a votare, fu eletta Sindaco della città di Tropea, di cui mantenne la guida fino al 1960.

Lydia Toraldo Serra riteneva sua unica fonte di legittimazione il rapporto, diretto e leale, con il popolo, evitando la dipendenza dai partiti politici che, per tale motivo, la avversarono con ogni mezzo: ancora oggi si ricordano le numerose battaglie sociali che lei ingaggiò con tali apparati.

Dotata di forte personalità e di una solida preparazione culturale, di fatto si distacca nettamente dal ceto politico e dai notabili locali e ispira la sua azione amministrativa a una lucida visione dei problemi della Città, con azioni incisive per la loro risoluzione. Grazie al suo impegno e alla sua forte determinazione è riuscita a guidare la comunità verso un maggiore progresso e oltre a progettare importanti opere pubbliche con il suo servizio ha contribuito alla creazione di una mentalità più aperta nei costumi e più compatibile con lo sviluppo turistico a cui la città cominciava ad avviarsi in quegli anni.

Appena eletta, la prima emergenza che volle affrontare e risolvere fu la carenza di generi alimentari che affliggeva la popolazione di Tropea; attraverso una vasta rete di relazioni, familiari e politiche, estesa nelle diverse province calabresi, e da lei sollecitata con faticosi, lunghi viaggi personali, ottenne forniture di grano e di riso, che venivano poi distribuite direttamente alla popolazione. Ai bisogni del popolo provvide anche facendo costruire le prime case popolari.

Sapeva, però, che ciò non bastava: occorreva elevare il livello di istruzione attraverso la scuola e le iniziative culturali; in tale direzione promosse attività varie tese alla valorizzazione delle tradizioni tropeane. Già ad inizio del suo mandato si tennero a Tropea il I° Congresso di

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 22

Studi Galluppiani (1946) e un convegno sui fratelli Vianeo, celebri pionieri della rinoplastica (1947).

Anche lo sport fu oggetto del suo interessamento con iniziative tese all'acquisizione al patrimonio comunale del campo sportivo e alla sua ristrutturazione.

Nel novembre del 1946 fece predisporre il progetto per la costruzione di un nuovo edificio per la Scuola Elementare, nel 1948 istituì a Tropea la prima Scuola Media e una sezione staccata del Liceo Classico "Morelli" di Vibo Valentia che, nell'anno scolastico 1953-54, ottenne l'autonomia.

Negli stessi anni pensava anche all'istituzione di una Scuola Tecnica e a corsi serali. Prima di allora Tropea aveva soltanto la scuola elementare e l'istruzione superiore era riservata ai ceti più abbienti, che potevano frequentare le scuole private.

Agli stessi anni risalgono la creazione di una sede locale dell'ONMI (Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia), la costruzione del nuovo edificio destinato a ospitare le Poste e i Telegrafi e la ristrutturazione, per il potenziamento, dell'Ospedale Civile, che veniva dotato di una moderna sala operatoria; altri interventi nel settore delle opere pubbliche furono il rifacimento della pavimentazione e l'illuminazione delle vie della città, la sistemazione delle scale che portavano alla marina, il potenziamento dell'acquedotto comunale , la sistemazione delle fogne (tale opera appare tanto più apprezzabile e meritoria se si tiene conto che nell'Italia venuta fuori dal disastro della guerra, e in particolare a Tropea, molte famiglie vivevano in bassi, senza aria né luce, nella più grande promiscuità, in condizioni igieniche precarie, con la tubercolosi molto diffusa nonostante la salubrità del clima).

In seguito all'alluvione del 1954, l'Amministrazione guidata da Lydia Toraldo Serra provvide alla concessione gratuita allo Stato dei suoli destinati alla costruzione di case per gli alluvionati e realizzò la bonifica dei torrenti La Grazia e Lumia, con costruzione di opere di sostegno e di briglie di trattenuta e di consolidamento. La gran parte dei lavori pubblici fu realizzata attraverso cantieri di lavoro che contribuirono a risolvere anche l'endemico problema della crisi occupazionale (a tal fine principalmente furono costruiti gli archi per il consolidamento e il sostegno della rupe).

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 223

Precorrendo i tempi, Lydia Toraldo Serra comprese la vitale importanza del turismo per Tropea, che non aveva un vasto territorio né altre risorse; in tale direzione seguì con favore, nella seconda metà degli anni Cinquanta, la realizzazione del primo stabilimento balneare moderno, adiacente allo scoglio di San Leonardo, di proprietà della sua famiglia, pur se nocivo ai suoi privati interessi; nello stesso periodo fu anche realizzata, fra la rupe e lo scoglio, una pineta con al centro una strada che collegava la preesistente discesa da Tropea con il lido stesso e che proseguiva lungo la rupe fino all'Isola; sin da allora programmava anche la costruzione di un ascensore che collegasse la città e il lido del mare.
Allo scopo di favorire il turismo e, al contempo, l'attività dei pescatori, l'Amministrazione Toraldo Serra provvide anche a rendere nuovamente agibile il porto, che, a causa dei gravi errori della progettazione iniziale, si era insabbiato quasi subito dopo la costruzione, avvenuta nella seconda metà degli anni Venti (tra il 1952 e il 1956 fu risistemato il molo e furono ripetutamente effettuate opere di dragaggio).
A guidare Lydia Toraldo Serra in tutta la sua azione amministrativa era l'ispirazione cristiana della sua formazione politica e culturale, alla quale mai venne meno, neanche in occasione dei non rari episodi di contrasto con la Chiesa locale; per questo aveva in animo di far erigere, all'ingresso del porto, una statua della Madonna.
Molti atteggiamenti, che oggi possono sembrare ovvi, sono stati possibili proprio per l'azione tenace e profonda svolta nel tessuto socioculturale italiano da personalità quali Lydia Toraldo Serra che è doveroso ricordare per quanto ha fatto, oltre che per la sua terra, per l'affermazione delle donne.
Forte è la convinzione che la sua figura debba rimanere nella memoria viva della nostra e delle future generazioni, come monito e come esortazione a un continuo impegno delle donne a partecipare alla vita sociale, amministrativa e politica, adoperandosi per rimuovere ogni forma di discriminazione.
Il 13 febbraio 2016, su richiesta della Fidapa, Sezione di Tropea, a seguito della Delibera della Giunta Comunale di Tropea n. 120 del 14/07/2015, è avvenuta l'intitolazione a Lydia Toraldo Serra. dello slargo/piazza prospiciente il Palazzo di famiglia.
Tale circostanza è da ritenersi, per la Città di Tropea, evento dal forte

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 224

significato simbolico: la figura e l' opera di Lydia Toraldo Serra costituiscono, ancora oggi, al di là della testimonianza del suo impegno civile, culturale e amministrativo, un emblematico punto di riferimento per l'affermazione reale della parità di genere.

Ancora attuale è il volantino di propaganda politica diffuso in occasione delle elezioni del 24 marzo del 1946 che recita: "Donne tropeane! Una nuova legge ha dato anche a voi il diritto e l'obbligo del voto, e il 24 marzo dovete esercitarlo per la prima volta nelle elezioni amministrative. Mostratevi degne della grande responsabilità che pesa su di voi. Voi siete in numero molto maggiore degli uomini. *Perciò dal vostro voto dipenderà il benessere del nostro comune".*

Lydia Toraldo Serra nel 1964 abbandonò la politica attiva per dedicarsi alla famiglia e a un'altra sua grande passione: la pittura.

Continuò la sua attività professionale proponendosi anche come attenta ed arguta giornalista. Nel 1972 ricevette la nomina di Cavaliere al merito della Repubblica.

Morì a Tropea il 13 luglio del 1980.

Riferimenti bibliografici

Tiziana Noce, *Lydia Toraldo Serra e le altre sindache democristiane nell'Italia della Ricostruzione,* Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2017.

- Lino Daniele, *Quarantatrè anni dopo. Ricordo della Sindachessa di Tropea,* in "La Piazza", febbraio 2003.

- Francesco Barritta, *Lydia Toraldo Serra*, *la Sindachessa*, in "Tropeaedintorni", anno IV, n. 66, 2013.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 225

Fida Maria Stinchi Moro

Nicola Trebisacce (*)

Fida Maria Stinchi nasce a Cosenza il 14 luglio 1879 da una famiglia della media borghesia cittadina: il padre Nicola è un onesto e solerte funzionario dello Stato e la madre Felicia Lanzillo è una donna di grandi virtù domestiche e di una solida fede religiosa. Per dolorose vicende familiari trascorre un'infanzia difficile che la tempra nel carattere e ne rafforza il senso di responsabilità e lo spirito di autonomia e di libertà.

Dopo gli anni delle elementari viene iscritta nel 1892 al corso preparatorio triennale annesso alla Scuola Normale e nel luglio del 1898 consegue la licenza di abilitazione all'insegnamento nelle scuole primarie per il grado superiore. Il suo percorso scolastico, come si desume dai *Registri scolastici* conservati nell'Archivio storico dell'attuale Liceo «Lucrezia della Valle» di Cosenza, è contrassegnato da lusinghieri risultati, tant'è che tutti gli anni viene dispensata dagli esami nelle materie che compongono il curricolo.

L'anno successivo (1899) consegue il titolo di maestra d'infanzia e per diversi anni insegna nel Giardino d'infanzia "Regina Margherita", annesso alla Scuola Normale, distinguendosi per professionalità e spirito umanitario, mai «risparmiando le cure più affettuose e diligenti perché quei teneri bimbi imparino e bene».

(*) Docente di Storia della pedagogia - Università della Calabria.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 226

Dotata di una solida formazione di base, conseguita grazie a valenti guide scolastiche e alle suggestioni provenienti da una vivace intellettualità cittadina dominata dalle figure di Nicola Misasi e di Pasquale Rossi, la "Signorina", come veniva chiamata, partecipa attivamente alla vita culturale della città, collaborando a giornali e riviste locali, specialmente a «Cronaca di Calabria», e tenendo conferenze in diversi circoli cittadini su argomenti vari di cultura e di attualità. Per la sua intensa operosità culturale ed educativa nel 1911 ottiene il prestigioso riconoscimento di socia corrispondente dell'Accademia cosentina. Nel 1909 in una delle tante occasioni convegnistiche sui temi della scuola e la questione degli insegnanti incontra Renato Moro, da poco nominato Ispettore scolastico per le scuole elementari e assegnato nel circondario di Castrovillari, dove rimane fino al 1911, quando viene trasferito ad Altamura. «Uomo modesto, giusto, affettuoso, mite nell'animo e gentile nella forma» e dal fortissimo senso del dovere e del servizio, Renato, di tre anni più grande, esercita un grande fascino intellettuale sulla giovane maestra, ma è anche vero il contrario. Fida è una donna energica e intellettualmente preparata, come si evince dalla corrispondenza epistolare tra i due, particolarmente studiata dal nipote Renato. Dopo il matrimonio, celebrato il 7 febbraio 1914 a Cosenza, si trasferisce con il marito a Maglie, dove insegna nell'anno scolastico 1914-1915 *Lavori donneschi* nella locale Scuola normale promiscua, per poi abbandonare l'insegnamento e dedicarsi completamente alla cura dei suoi cinque figli: Alberto, Aldo, Alfredo Carlo, Salvatore e Maria Rosaria.

Segue il marito nelle diverse sedi in cui egli viene destinato come Ispettore scolastico, a Potenza, nel 1923 a Taranto e in seguito a Bari.

Come operatrice scolastica e donna del Sud, Fida Stinchi matura un complesso di idee che esprime nei suoi scritti e che coerentemente informano i suoi comportamenti, soprattutto in campo lavorativo e sociale. L'occasione che in qualche modo rappresenta il suo "battesimo" pubblico è la celebrazione a Cosenza nel novembre 1908 del II° Congresso Magistrale Calabrese. Alla maestra Fida Stinchi, attiva rappresentante della sezione cosentina della Lega Magistrale Nazionale presieduta dall'avv. Adolfo Berardelli, viene affidata una relazione su un argomento, quello della donna in Calabria, interessante ma anche

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 227

"scomodo" per la mentalità non certo avanzata del tempo. È infatti un tema che comincia a imporsi nella società italiana di inizio secolo, grazie ai cambiamenti economici e sociali che si vanno registrando e grazie anche a una letteratura femminile di cui Sibilla Aleramo, per fare un solo esempio, è un'autentica punta di diamante.

Dopo un'analisi, ricca di riferimenti ricavati dalla storia e dall'attualità, della condizione psicologica e sociale della donna calabrese e delle cause socio-economiche e culturali che ne hanno determinato il ruolo subalterno cui essa è condannata nella vita pubblica e privata, sostiene convintamente l'essenzialità del contributo femminile al miglioramento della società.

Sul rapporto stretto tra istruzione e lavoro la Stinchi fonda le quattro finalità che ogni proposito di miglioramento della donna deve perseguire: «1. Sviluppare le attività pensanti perché diventino forza ragionante. 2. Avviarla a moralità *cosciente e pratica*. 3. Farla entrare nella famiglia con coscienza illuminata sulla responsabilità morale che accetta e sui propri doveri. 4. Prepararla a vivere nel lavoro e, quando ne abbia bisogno, avviarla coscientemente a un mestiere».

Sulla base di questi grandi obiettivi la giovane maestra avanza una serie di proposte concrete, che in gran parte riprende dai programmi delle Associazioni magistrali ma che ha il merito di avanzare con forza e con argomentazioni adeguate. In Calabria, al pari di altre aree arretrate del Paese, c'è bisogno di istituire scuole elementari femminili, scuole serali e festive per donne adulte nei comuni rurali e scuole professionali femminili capaci di rendere la donna *intellettualmente abile*. E poi, ancora, Giardini d'infanzia, Circoli festivi, Case di assistenza scolastica, Ricreatori festivi, Biblioteche popolari circolanti, Circoli femminili di cultura e un Comitato permanente di studio fra le donne intellettuali di ogni classe sociale. Per evitare che queste proposte restino pure e velleitarie petizioni di principio la Stinchi ritiene essenziali la «cooperazione della famiglia e dell'ambiente» e la creazione di un «sano ambiente extrascolastico».

I punti sviluppati in quel discorso diventano i capisaldi su cui la Stinchi definisce il suo pensiero e offrono lo spunto per alcune riflessioni che propone all'attenzione dei lettori della Rivista «Cronaca di Calabria», con la quale inizia un'importante collaborazione e dalla quale ottiene

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 228

giudizi sempre lusinghieri. La grande attenzione che ella dedica ai temi dell'educazione e della scuola del Mezzogiorno esprime un afflato meridionalistico, a volte umanitario e sentimentale, che si fonda sul miglioramento delle condizioni delle plebi meridionali attraverso la diffusione della cultura e la guida illuminata delle classi dirigenti. La responsabilità dell'arretratezza del Sud non è del popolo, afferma la Stinchi, ma di chi l'ha tenuto (e lo tiene) in condizioni disumane e di sottosviluppo.

In chiave meridionalistica sono pure da leggere i suoi ripetuti richiami alla necessità che nel Mezzogiorno si realizzi un solido sistema di formazione con la diffusione di scuole e biblioteche in ogni realtà abitata, ma anche di «*Circoli festivi di propaganda civile* e di *Circoli di coltura* per le maestre e le aspiranti a questo ufficio» al fine di creare «un sano ambiente extrascolastico». In tale contesto particolare attenzione la Stinchi dedica alla scuola professionale, la sola che può assicurare «una cosciente preparazione della classe lavoratrice» per il semplice fatto che è l'unico indirizzo scolastico atto a «collegare il lavoro della mano ad una sana cultura della mente». Quanto detto vale soprattutto per la scuola professionale femminile, la sola che può migliorare la condizione sociale e culturale della donna e assicurare vantaggio economico e "morale" alla società: «anche morale – chiarisce la Stinchi – perché le scuole professionali femminili raccolgono le ragazze tutta la giornata, come in famiglia, togliendole dal filtro deleterio della strada dove restano buona parte del tempo». Il forte afflato meridionalistico la spinge addirittura a vedere nell'avventura coloniale in Libia un'occasione perché i nostri governanti prendano coscienza della difficile realtà della Calabria. Anche la grande Guerra, sulla quale esprime durissime critiche in chiave religiosa e mai politica, le offre lo spunto per evidenziare lo spirito unitario che essa ha generato nel popolo e nei governanti d'Italia.

Dopo la rinuncia al lavoro e la dedizione completa alla famiglia, allietata dalla nascita dei figli, la signora Moro smette anche di pubblicare. Non viene però meno, e lo studio delle carte di famiglia da parte del nipote Renato lo conferma, il suo interesse per la cultura che continua ad alimentarne l'intelletto e lo spirito. Per tutti questi motivi Fida Stinchi merita un posto nel Pantheon delle educatrici che hanno fatto la

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 229

storia della scuola e dell'educazione in Calabria. Muore all'età di 59 anni nel febbraio del 1938 a Bari. Il figlio Aldo si laureò qualche mese dopo, il 13 novembre 1938, con una tesi dedicata alla madre che, ripresa e approfondita, sarà la sua prima pubblicazione scientifica.
Molto opportunamente la città di Cosenza che le ha dato i natali e le autorità scolastiche, in considerazione della dedizione e dell'impegno educativo da lei profuso nel Giardino d'infanzia cittadino, nel 1990 le hanno intitolato l'Istituto Magistrale n. 2.

Scritti di Fida Stinchi

- *La scuola popolare*, Napoli, Pansini, 1907.
- *Noi ... e gli altri*, in «Cronaca di Calabria», 24 dicembre 1908.
- *La donna in Calabria nei suoi rapporti con l'educazione*, in Lega Magistrale di Cosenza, *Secondo Congresso magistrale calabrese*, Cosenza, Tip. «La lotta», 1909, pp. 115-145.
- *Melanconie d'autunno,* «Cronaca di Calabria», 21 ottobre 1909.
- *Una benefica istituzione*, «Cronaca di Calabria», 12 giugno 1910.

Nota bibliografica essenziale

- *I diritti della scuola*, Roma, Tip. G. Martinelli, 1908.
- *La conferenza di Fida Stinchi*, «Cronaca di Calabria», 18 gennaio 1911.
- Duilio Presutti, *Ricordi di Renato Moro*, Roma, Tip. Rinascimento, 1964.
- Renato Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, «Storia contemporanea», XIV, 6, 1983, pp. 803-968.
- Nicola Trebisacce, *Fida Stinchi, maestra giardiniera e donna intellettuale*, «Rivista di storia dell'educazione», 2, 2015, pp. 185-194.

Il presente scritto è stato ripreso dal *Dizionario biografico della Calabria Contemporanea*, curato dall'ICSAIC (Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea) di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 23

Suor Crocifissa Militerni e Madre Benedetta Saulo

Classi I B e II B, Liceo Classico "Silvio Lopiano" di Cetraro

L'intenso cammino di fede di Suor Crocifissa Militerni

La Congregazione delle suore di San Giovanni Battista a Cetraro ha una storia antica, datata 1901, anno nel quale le prime Battistine arrivarono da Angri, terra di Sant'Alfonso Maria Fusco, che il 26 settembre 1878 lì aveva fondato l'«Ordine delle Suore Battistine del Nazareno», divenuto in seguito Ordine di San Giovanni Battista. Oggi le Battistine operano a Cetraro Centro presso l'Istituto San Giuseppe, struttura adiacente alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie - nota anche come il Ritiro -, adibito a una scuola dell'infanzia e a un pensionato per signore anziane, e a Cetraro Marina presso il Centro residenziale Colonia San Benedetto, destinato all'accoglienza di gruppi di preghiera e di turisti nonché a convegni culturali. All'interno di quest'ultima struttura sono presenti due case-famiglia, una maschile e una femminile, per i bambini poveri o in difficoltà.

ri

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 23

fu proprio Maria Antonietta Teresa Militerni, che cominciò a frequentare la casa dove esse operavano: la sua data di inaugurazione (19 marzo 1902) spiega il perché dell'intitolazione dell'Istituto a San Giuseppe.

Maria Antonietta Teresa Militerni, detta Teresa, era nata a Cetraro il 25 dicembre 1874 da Giuseppe e Pasqualina Giordanelli. Fin da bambina avvertì la chiamata del Signore, lasciandosi guidare dal sacerdote don Massimino Occhiuzzi nel suo cammino di fede che la portò a contraddire i disegni che su di lei nutriva il fratello Vincenzo, responsabile della famiglia all'indomani della morte dei genitori. La giovane Teresa rifiutò pertanto la proposta di fidanzamento con un aristocratico cetrarese, consacrandosi interamente a Dio con voto di verginità. Anche nel modo di abbigliarsi intendeva dare dimostrazione della sua decisione: si tagliò i lunghi capelli e si coprì la testa con un fazzoletto nero, mentre sotto un abito nero indossava un cilicio per mortificare la carne. L'adesione al messaggio cristiano non si risolveva per la giovane solo nella mortificazione e nella preghiera, ma si tramutava nel desiderio di un'operatività caritatevole, rivolta ai bisogni degli ultimi (orfani, poveri, vecchi soli). Le aspirazioni di Teresa trovarono piena realizzazione quando a Cetraro giunsero le Battistine, con le quali ella collaborò e che praticò nell'Istituto di San Giuseppe. La giovane aveva 28 anni, allorché prese la decisione, in contrasto con la famiglia, di diventare postulante delle Battistine, impegnandosi in una serie di attività volte alla cura delle giovani donne e dei bambini di Cetraro e delle zone limitrofe. Fondò la Pia Unione delle Figlie di Maria, la Milizia Angelica, i Paggetti di onore a Gesù Sacramentato e i Piccoli Rosarianti. Concluso l'anno di postulato, il 7 luglio 1904 presso la casa-madre di Angri, dove aveva svolto gli esercizi spirituali, coronò finalmente il suo sogno: chiamarsi suor Crocifissa di San Giuseppe, nome che designava la sostanza della sua fede e l'abbandono completo alle sofferenze di Cristo. Rientrata a Cetraro, continuò nella sua opera di assistenza, con rinnovato vigore e sorretta dalla Provvidenza divina. Ricorrendo all'aiuto delle istituzioni politiche e religiose di Cetraro, riuscì ad aprire un asilo, nei locali delle suore Battistine, intitolato alla Principessa Mafalda, con autorizzazione del Re Vittorio Emanuele III. Nel 1909 divenne Madre Superiora e con l'energia che da sempre la

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 232

contraddistingueva, si applicò a perseguire l'attuazione di un suo progetto antico: dotare il suo paese natio di un convento di Battistine. Nel 1910 il vescovo della Diocesi di San Marco, Mons. Scanu, le diede la possibilità di utilizzare la chiesa del Ritiro e il terreno circostante. Il 15 dicembre 1912 ci fu la posa della prima pietra.

Al reperimento dei fondi per la costruzione dell'edificio suor Crocifissa si adoperò al massimo, questuando tra le famiglie sia di Cetraro che dei paesi viciniori. Nel frattempo, la Superiora Generale, suor Artemisia Cirillo, la invitò a iscriversi a un corso per educatrici d'infanzia, al termine del quale ottenne nel 1913 il diploma di "maestra giardiniera". Ma una svolta importante sarebbe avvenuta da lì a poco, quando a quarant'anni fu distaccata a Roma, dove arrivò il 7 ottobre 1914. Non fu per suor Crocifissa un passaggio indolore quello dal piccolo borgo natio alla Capitale, ma docilmente si piegò ad ubbidire. Le venne affidato il compito di Maestra delle Novizie, missione delicatissima, da cui dipendeva la formazione della nuova generazione di suore. Ed è questo uno dei due titoli presenti sull'epitaffio della sua tomba insieme a quello di Consigliera Generale, carica alla quale venne eletta nel Capitolo Generale dell'Istituto del 1919. La Madre Generale la teneva in gran conto, avvalendosi dei suoi consigli in svariate occasioni. Nel 1924 la Militerni dovette obbedire a un altro ordine: quello di frequentare un corso da infermiera. Ma proprio in quel periodo cominciarono a manifestarsi i primi segni della malattia che l'avrebbe portata alla morte: spossatezza, inappetenza, una fastidiosissima febbricola che non la abbandonava. Miracolosamente riuscì a riprendersi per assistere all'apertura della Porta Santa la notte di Natale del 1924, in occasione del Giubileo del 1925, indetto dal pontefice Pio XI. I sintomi, dopo questa brevissima parentesi, si ripresentarono acuti; venne presa, quindi la decisione di trasferirla a Cetraro, con la speranza che l'aria della terra natia e il ritorno tra luoghi e persone del suo passato le avrebbero dato giovamento. Ma così non fu. La diagnosi fu di quelle che non lasciavano speranza: tumore maligno; e a nulla valse un'operazione chirurgica cui venne sottoposta il 12 marzo del 1925 per sopravvenuta peritonite. Nel corso dell'intervento venne meno l'azione dell'anestesia, il che volle dire strazio infinito per suor Crocifissa. Nei giorni successivi, ella riacquistò un poco di forze, ma si trattò di un miglioramen-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 23

to di brevissima durata. Assistita da Madre Colomba Ferrara, inviata da Roma dalla Madre Generale, dopo aver pronunciato flebilmente le parole: "Ecco l'ancella del Signore", morì il 24 marzo, lasciando nello sgomento le sue consorelle e l'intero popolo cetrarese. Oggi i resti mortali di Suor Crocifissa riposano nella chiesa del Ritiro, dove il suo sepolcro è amorevolmente accudito dalle suore Battistine. Di suor Crocifissa restano alcune lettere indirizzate a familiari e consorelle. Ma è una sua preghiera a riassumere il senso della sua fede.
Con editto vescovile Prot. n. 51/2014/D di Mons. Leonardo Bonanno, vescovo della diocesi di San Marco Argentano-Scalea "il Rev. Sac. Enzo Gabrieli, Postulatore legittimamente costituito, ha chiesto con *Supplex Libellus* del 24 dicembre 2013, di introdurre la Causa per la Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Suor Crocifissa Militerni, nata a Cetraro (CS) il 24 dicembre 1875".

Il cattolicesimo itinerante di Madre Benedetta Saùlo

Più giovane di diciassette anni di suor Crocifissa, *Giovannina Saulo* nacque a Cetraro da Angelo e Angela Maria Esposito il 4 maggio 1891. Nel 1907 sentì la chiamata del Signore; lasciò la sua casa e su suggerimento di suor Crocifissa si trasferì ad Angri, dove il 17 maggio entrò nell'Istituto. L'11 aprile 1915 indossò l'abito religioso e a Roma prese i voti perpetui l'8 settembre 1921 con il nome di suor Benedetta in omaggio al patrono della sua Cetraro e al motto dell'ordine *"Ora et labora"*. Intraprese un corso di studi che la portò a divenire direttrice della scuola elementare nella casa generalizia di Roma. Ma suor Benedetta, mostrando un'intraprendenza e una modernità fuori dal comune, spiccò il volo verso gli Stati Uniti d'America dove avrebbe consolidato e accresciuto le fondazioni battistine, nei vari distretti di New York. "Il sacrificio che compi per noi… per il nostro l'Istituto, il sacrificio che ora stai per fare e che ti fa versare in lacrime il sangue del tuo povero cuore non è un legame potentissimo che ti rende doppiamente legata al cuore di noi tutte? Parti contenta, mia cara e buona sorella, sii coraggiosa e intrepida per affrontare un dolore che ti pare superiore alle tue forze, ed invero è così! La grazia del momento ti verrà in aiuto, ne sono certa, quella grazia che ha saputo lenire… annul-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 234

lare i dolori dei martiri più crudelmente strappati alla vita! questa stessa grazia luce e forza divina ti assisterà nel momento dell'addio, lungo la traversata e nei primi giorni della nuova dimora che ti si presenterà forse circondata di spine!... Noi preghiamo sempre per te! Io ti annovero fra le persone più care di cui fo prima di tutti il nome nel momento della Santa Comunione e presenterò a Gesù tutti i bisogni dell'anima tua e i doni di cui voglio sia arricchita! Lavora per Gesù! così le tue fatiche saranno benedette e poi compensate nel Cielo!.. Sia questo il mio ricordo che ti dò come Maestra che ti sono stata allorché eri Novizia!.. Tutto! Tutto per il Signore!.. e il sacrificio che ora compi deve essere tutto Suo!.. così questo dolore che provi ti implorerà il Cielo e ti farà Santa!". Così scriveva in una lettera suor Crocifissa Militerni alla sua discepola suor Benedetta.

Agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso erano ben otto le case battistine sparse nel territorio statunitense. Contemporaneamente suor Benedetta cominciò a studiare l'inglese, arrivando al conseguimento della laurea nel 1928 presso la Fordham University.
La tappa più rilevante della sua vita religiosa fu l'elezione con voti unanimi nel 1937 a superiora Generale della Congregazione. Si avvicinavano gli anni della Seconda guerra mondiale e anche in questa fase delicatissima la Madre dimostrò forza d'animo e lungimiranza e

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 235

soprattutto polso fermo per tenere salde le Congregazioni sparse nel mondo. Frequenti erano i suoi spostamenti dagli Stati Uniti in Italia e viceversa. Scelse come responsabile delle comunità americane la corregionale suor Rosaria Bianco, mentre in Italia ella curava una serie di attività: l'avvio della causa di beatificazione del Fondatore Alfonso Maria Fusco, la missione in Brasile di cinque suore, la missione di altre otto in Cile. Per agevolare gli spostamenti delle suore verso l'America Latina, predispose una casa d'accoglienza a Genova, mentre a Roma dava possibilità di rifugio nel corso dei bombardamenti, presso l'Hotel Santa Chiara, preso da lei in locazione. Tra tutte le persone bisognose di aiuto, si contavano anche donne e ragazzi ebrei, scampati grazie al suo intervento alla deportazione. Con la sua consueta alacrità nella Capitale nel giro di pochi anni fece costruire una scuola materna a Roma-Quarticciolo, alcune scuole in via Casale San Pio, la nuova casa generalizia sulla Circonvallazione Cornelia con la Chiesa del SS. Sacramento, la casa di cura *Villa Benedetta*, a lei intitolata. Nel 1950 terminò la struttura di via Giulio Cesare, aprendo ai fedeli la chiesa di Maria SS. Assunta. Nel 1948 e nel 1954 fu riconfermata superiora generale, come segno di riconoscenza delle sue doti ineguagliabili. Suor Benedetta contribuì al cammino di modernità del suo ordine, disegnando un nuovo abito monastico, meno rigido e più pratico, in sostituzione di quello più austero e pesante del passato. Progettò lo stemma della casa con una serie di simboli che dessero le coordinate dell'Ordine: uno scudo partito, in due colori bianco e rosso, circondato dal rosario, una croce trasversale avvolta da una fascia con su scritto *Ecce Agnus Dei*, una sorta di corona con l'acronimo C.S.S.G.B., (Congregazione Suore San Giovanni Battista).

Al termine di questa lunga serie di impegni, nel 1973, Madre Benedetta si ammalò, sopportando con esemplarità la sua croce. L'ultima sua lettera, datata 5 maggio 1974, testimonia la riacquistata serenità nella consapevolezza della fine. Morì poco dopo. La salma riposa nel Cimitero del Verano, all'interno della Cappella gentilizia delle suore Battistine.

Il contributo che Benedetta Saulo diede alla sua Cetraro consiste soprattutto nell'erezione della Colonia S. Benedetto, definita "la più monumentale colonia d'Italia". Con la sua consueta avvedutezza e il suo spirito imprenditoriale accolse nel 1948 la proposta della Giunta

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 236

comunale cetrarese di istituire un'opera sociale per anziani, e di affidarne la guida alle suore Battistine. La donazione ufficiale stabilita con Atto, n. 312, n. 9302 rep., n. 6832 progr., avveniva "a condizione che fosse costruita in Borgo San Marco una Colonia marina permanente e che i relativi lavori avessero inizio entro due anni dalla stipula del contratto". A questo punto Madre Benedetta fece un salto di qualità e decise di acquistare da privati alcuni terreni confinanti con il lotto donato dal Comune e quindi di modificarne la destinazione d'uso per inverare una sua aspirazione: creare un Centro per l'infanzia abbandonata. Sorretta da tanti benefattori, ma soprattutto affidandosi alla Provvidenza, nel giro di pochissimo tempo espletò gli atti burocratici per procedere con la posa della prima pietra, che avvenne il 21 marzo 1950, quando ancora il patrono di Cetraro era festeggiato in quella data. Il primo giugno del 1954 finalmente la Colonia divenne un fatto compiuto e da quel momento in poi si apportarono svariate modifiche migliorative.

Ancora oggi la protezione di Madre Benedetta sulla sua Cetraro si manifesta tangibilmente: infatti è del 2 febbraio 2020 la posa della prima pietra di una nuova Chiesa all'interno del parco circostante la Colonia S. Benedetto, dedicata a "Santa Maria Rifugio delle anime" e destinata ad accogliere i gruppi di preghiera ed eventi religiosi di tutta la Diocesi di San Marco-Scalea.

Bibliografia e Sitografia di riferimento

- Igino Giordani, *Suor Crocifissa Militerni delle Suore di San Giovanni Battista*, Ristampa del volume pubblicato nel 1929, Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 2013.
- Ermanno Raimondo, *Le Battistine a Cetraro. Ombra del Beato Fusco,* Diamante, Editur Calabria, 2005.
AA.VV., *Il Tirreno cosentino. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.
- http://www.battistine.it/files/2019---I-Bozza-Instrumentum-laboris-16---31-gennaio-2019.pdf
- "La Pro Loco", pubblicazione periodica della Pro Loco "Civitas Citrarii".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 237

Suor Elena Aiello

Clelia Santese (*)

In un mondo ormai caratterizzato da egoismo, indifferenza e cattiveria è raro trovare qualcuno che fondi la sua intera esistenza su *sani* principi come la generosità o l'amore per il prossimo. E non è necessario andare lontano per vedere un "piccolo mondo" interamente basato sull'umiltà e sulla carità. Si tratta delle *Suore minime della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo,* più conosciute come Minime della Passione. Furono chiamate così dalla loro straordinaria fondatrice, Madre Elena Aiello, indimenticabile donna calabrese, che si è distinta per il suo operato finalizzato a migliorare le vite delle persone in difficoltà.
Madre Elena Aiello si ispirò molto alla spiritualità di San Francesco di Paola, fondata sull'umiltà, sulla carità e sul sacrificio e proprio queste tre sono le caratteristiche dell'ordine da lei costituito. Lo stemma del suo Istituto è *Charitas.* La tradizione vuole che questo sia stato consegnato dall'Arcangelo Michele a San Francesco di Paola ed è l'abbreviazione di una dicitura latina che vuol dire "L'amore di Cristo ci spinge". Quale emblema migliore, dunque, per rappresentare Suor Elena?
L'amore per Cristo è ciò che l'ha sempre spinta a compiere ogni sua azione, e, in modo particolare, era mossa dal desiderio di far vedere l'amore di Cristo alle persone in difficoltà.
Grazie a questo spirito Madre Elena Aiello si è sempre prodigata per gli

(*) Classe IV A Ordinamento Liceo Classico "B. Telesio" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 238

ultimi e, con particolare attenzione, per gli orfani. Nel periodo intercorso tra la prima e la seconda Guerra mondiale li raccoglieva per le strade delle città, strappandoli alla fame e alla miseria e cercando di rivedere nei loro occhi Gesù, il suo *Sposo* estremamente amato.
Quello dell'infanzia abbandonata e deprivata è stato una vera e propria piaga nel corso dei secoli. Lasciare i bambini nei conventi era una scelta quasi obbligata per chi concepiva un bambino fuori dal matrimonio o era talmente povero da non potersi permettere di crescerlo e Suor Elena sentiva di dover dare una risposta d'amore a chi nasceva senza poter respirare quello della propria madre, costretta a rinunciarvi, per preservare il suo onore o per la povertà estrema: celebre è la frase di Madre Elena secondo cui "Sul volto di ogni bambino povero la Minima della Passione deve scoprire l'immagine di Cristo sofferente".
Dopo la morte della madre, avvenuta quando aveva solo undici anni, si prese cura dei fratelli e nel corso della sua vita risentì molto dell'assenza della figura materna, nonostante l'amorevolezza di suo padre. Una notte, uno strano sogno cambiò la vita di Madre Elena: in sogno le apparve un uomo vestito di nero che si aggirava per le strade di Cosenza con tre bambine; il giorno dopo Suor Elena, in quello stesso punto, lo vide per davvero. Diede inizio, quindi, a una grandissima opera, dedicandosi con tutte le sue forze all'infanzia bisognosa, cercando di regalare a questi bimbi affetto e calore… Forse proprio ciò di cui aveva sentito la mancanza dopo la morte della madre.
Suor Elena e altre donne coraggiose e desiderose di dare aiuto si trovarono di fronte a una realtà molto difficile, contraddistinta dalla grande povertà. Spesso nell'Istituto mancava anche il pane per sfamare le orfanelle, ma Suor Elena non perse mai fiducia nella Provvidenza. E, come per magia, nei momenti più duri la Provvidenza arrivava. Le opere importanti da lei portate a termine fecero sì che fosse avviato l'iter per la sua beatificazione.
L'esempio di Suor Elena e l'eredità che ci ha lasciato hanno un valore inestimabile, non solo da un punto di vista religioso, ma anche, e soprattutto, da un punto di vista sociale. Riuscire a realizzare, in una terra povera e complessa come la Calabria, un luogo per l'accoglienza e la crescita dell'infanzia bisognosa, ha reso Madre Elena una fonte di orgoglio per tutti noi, sia come calabresi che come esseri umani.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 239

Palmira Tavolaro

Vanda Marsico (*)

I laureati in medicina e chirurgia dell'Università di Roma in una foto del 1923. Unica donna: Palmira Tavolaro.

Palmira Tavolaro è nata a Mongrassano (Cs) il 4 gennaio 1899. Dopo la frequenza nelle scuole di ogni ordine e grado, ha conseguito la maturità e si è iscritta alla Facoltà di Medicina e chirurgia presso la Regia Università degli Studi di Roma, dove si è laureata il 17 luglio 1923 con il massimo dei voti.

La sua tesi rappresenta un pregiato lavoro inedito sull'impiego della stricnina con ogni tipo di alcool, tanto da meritare la pubblicazione negli Atti della Reale Accademia dei Lincei, la più qualificata istituzione culturale dell'epoca.

Appassionata dei suoi studi, nel 1924 consegue il diploma di Perfezionamento in Chimica Pediatrica sempre con il massimo dei voti e nel 1927 consegue il diploma in Chimica Pediatrica, Pediatria e Puericultura.

Tutto questo si realizza in un periodo storico in cui pochissime erano le donne che intraprendevano studi di natura scientifica e quando alle

(*) Segretaria AIParC Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 240

donne era addirittura vietata la professione di magistrato.
La sua passione ed il suo amore per la terra natia ed anche per realizzare sul campo le sue conoscenze scientifiche, che aveva realizzato con i suoi approfonditi studi, la fanno tornare in Calabria. Amava tutti i sofferenti ed in particolare i bambini, i meno dotati, i disabili, incapaci di interagire con il mondo circostante, aiutandoli ad inserirsi, dando loro una possibilità di crescita personale e culturale. Naturalmente con una assistenza appropriata.
Appunto per tale motivo fu entusiasta di entrare in qualità di Direttore in una istituzione pubblica, il Befotrofio, che proprio di orfani e di bambini disagiati si occupava. Vi rimase dal 1931 al 1970, data del suo pensionamento. Donna colta e coraggiosa, non mostrò mai stanchezza per tale impegno, anche perché per lei non era una meta finale ma solo l'inizio della sua professione da medico.
La sua personalità versatile, orientata sempre verso il sapere, nel 1942, mentre l'Europa era in fiamme e l'Italia stava per precipitare in una disastrosa guerra civile che, fortunatamente, si concluse con la caduta del nazi-fascismo, conseguì la laurea in Lingue presso l'Università Orientale di Napoli. E mentre era dedita a tali studi non si risparmiava di curare tutti i malati, i sofferenti di ogni età.
Medico nel senso pieno della parole, non si è dedicata ad altro se non alla sua professione, considerando ogni altra attività o sentimento come qualcosa che potesse distrarla dal suo impegno. Ma certamente non era una fredda studiosa e mentre s'interessava degli studi linguistici, in una realtà non certo rosea, continuava ad occuparsi quotidianamente dei disabili, dei disagiati, di tutti i sofferenti, degli ultimi. La sua visione religiosa imponeva tale pratica. Ma la sua non era una religiosità astratta e contemplativa, ma una religiosità rivolta alla cura della sofferenza, tanto che non ha esitato di collaborare con gli Istituti Religiosi, considerando la carità come missione, portatrice di salute e serenità.
Negli anni del dopo guerra, del boom economico, mentre il cittadino medio si occupava di carriera e di mettere in piedi attività economiche redditizie ed il mondo tutto correva verso il denaro ed il successo, lei si interessava con grande generosità degli ultimi, offrendo loro cura e sapere.
Paradossalmente questo suo impegno e generosità, concepita come

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 241

vocazione e non come successo personale, la collocarono al vertice del prestigio personale e professionale.
Docente anche di Igiene e Microbiologica si è sempre impegnata per migliorare il livello culturale della nostra Calabria, combattendo pregiudizi ed ignoranza.
Dal 1955 al 1965 è stata Presidente regionale della Associazione Dott.sse in Medicina e Chirurgia. E' stata insignita della onorificenza di Commendatore del Lavoro, ed ha anche ricevuto la medaglia d'oro dell'Ordine Nazionale dei Medici per i 50 anni di professione.
La dott.ssa Tavolaro merita di essere ricordata come pioniere di una nobile professione, ma anche per le sue qualità umane, doti indispensabili per esercitare la professione medica. Va anche indicata come esempio per le generazioni future per aver profuso tali doti verso i malati ed i bisognosi, doti che oggi, in una società consumistica e con una cultura medica che lascia sempre più a desiderare, dove vi è assoluta carenza di umanità e vicinanza e dedizione, è difficile riscontrare.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 242

Gemma Terzi

A. Beraldi, F. A. Gangi, L. P. F. Oranges (*)

Gemma Terzi nacque a Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, il 20 maggio 1921. Figlia di Vincenzo, illustre notaio di Corigliano e Maria Varcasia, ottava di dieci figli. Conclusi gli studi liceali, si laureò presso l'Università degli Studi di Napoli in Giurisprudenza, diventando non solo la prima donna laureata della sua città, ma anche la prima avvocatessa e poi notaio. Questa sua forza d'animo la vide opporsi al volere paterno: spettava infatti ai figli maschi proseguire l'attività professionale paterna, ma questo non scoraggiò la giovane laureata, la quale proseguì con coraggio e dedizione. Questo suo atto, considerato dal padre oltraggioso, le causò l'esclusione dalla linea ereditaria familiare. Il 6 luglio 1954, avendo superato il relativo concorso, iniziò ad esercitare la professione di notaio nel piccolo borgo di Campana, per poi trasferire la sua attività nel suo paese natale, il 4 ottobre 1954. Subì, nel 1973, un attentato, mentre chiudeva lo studio notarile, durante il quale fu accoltellata. Per portare a termine le cure le fu consigliato di andare fuori regione, a causa della mancanza di sangue per le trasfusioni.
Importante fu il suo impegno nella vita religiosa e politica di Corigliano: la sua fede la portò infatti a spendere la quasi totalità del suo tempo libero nella contemplazione dei misteri divini.

(*) Alunni del Liceo Scientifico "San Nilo", Polo Liceale Corigliano-Rossano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 2

Nel 1976 gli venne conferita la facoltà di ministro straordinario per l'Eucarestia.

Dopo la sua iscrizione alla gioventù femminile dell'Azione Cattolica, ne fu per decenni presidente nella sezione della sua parrocchia. Alcune testimonianze narrano che vestiva sempre elegantemente, ma con sobrietà, priva di qualsiasi gioiello per evitare il superfluo, simbolo di garbo e umiltà. Nella sua vita religiosa sposò le figure di Francesco d'Assisi e di Paola e successivamente fece voto di castità e povertà. Entrò anche a far parte dell'Ordine della Regalità del Sacro Cuore istituito da Armida Barelli a Milano. Questa sua scelta, insieme a molte altre intraprese nel corso della sua vita, fu resa nota solo il giorno della sua morte; tra queste, ad esempio, le numerose opere di carità verso la comunità di Corigliano, come la donazione del terreno per la costruzione dell'Istituto Sacro Cuore in Contrada Santa Lucia. Grazie al suo carattere carismatico e perseverante, la Terzi contribuì in maniera non indifferente a valorizzare il panorama politico del suo paese, pur non ricoprendo mai cariche istituzionali e politiche. Durante gli anni universitari aveva però partecipato a numerosi convegni organizzati dalla Democrazia Cristiana, il nuovo partito dei cattolici, assumendo importanti incarichi all'interno del partito stesso, ma mai posizioni di spicco, per non rinunciare alla sua testimonianza religiosa. Si prese però l'incarico di organizzare le donne della Comunità di Corigliano e dei vicini paesi Albanesi, che lei simpaticamente chiamava "I miei Stati Balcanici". La Terzi fu dunque sempre convinta del fatto che solo attraverso la sintesi tra valori religiosi e politici, i primi avrebbero potuto essere diffusi al meglio all'interno della società. Proprio per questo si recò spesso in Africa e nei Paesi del blocco comunista, come testimoniano alcune cartoline spedite dal Kenya nel 1968: sebbene dicesse di andare lì in vacanza, vi si recava in realtà per compiere il suo dovere di missionaria. Ebbe un ruolo fondamentale anche nella formulazione e nella promulgazione di alcune proposte di legge portate avanti dalla Dc e riguardanti principalmente la donna, che vennero ideate proprio nella sua dimora, insieme ad alcune delle figure di maggiore rilevanza politica, quali Tina Anselmi, Gabriella Ceccatelli. Legata da grande amicizia con Maria Pia del Canton, la ebbe ospite a Corigliano frequentemente, per organizzare e predisporre progetti di legge e ordinamenti,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 2

soprattutto quelli riguardanti la famiglia e i figli. Con lei faceva anche i viaggi all'estero per missioni speciali. Durante la malattia, ripeteva sempre che era necessario fare "la volontà del Signore", senza augurarsi nulla di meglio o peggio. Successivamente decise di rifiutare qualsiasi tipo di cure straordinarie, al di fuori del contesto in cui viveva: ciò testimoniò una disarmante serenità d'animo e un'infinita fiducia nella vita eterna. Morì all'età di 75 anni il 27 gennaio 1997 a Corigliano.

Bibliografia

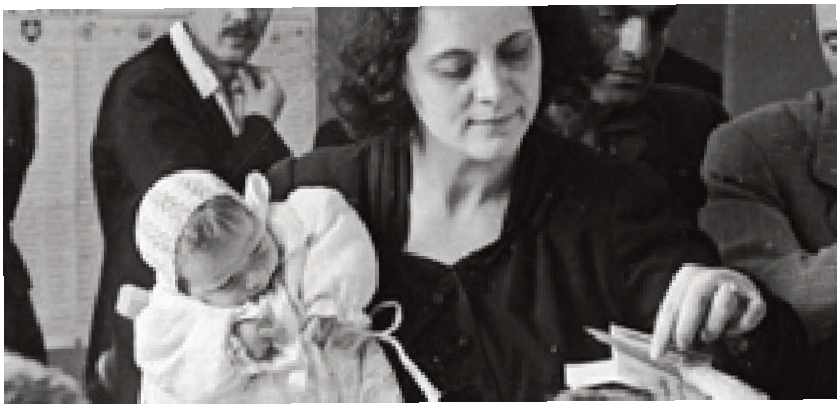
- E. Cumino, *Le donne di Corigliano Calabro dal 1300 al 2011*, Rossano, Grafosud, 2011.
- S. Sicigliano, *Triste l'addio, ma gioioso l'arrivederci*, in «La Voce», anni XII (1997), n. 3, p. 7.
- *Gemma è tornata alla casa del Signore*, in «Periodico della Pia Opera Fratini S. Antonio fratini S. Antonio», Cosenza, marzo-aprile 1997, p. 5.
- Testimonianza scritta di padre Antonio Arena o. m. (Corigliano C., 15-12-2009);
- Testimonianza orale della prof.ssa Francesca Langella, Corigliano Calabro, 16 febbraio 2020.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 245

Caterina Tufarelli Palumbo

Francesca La Valle (*)

Non è facile raccontare la storia di qualcuno: vite lunghe e travagliate, sogni e obiettivi raggiunti con fatica. Nella nostra regione, nella nostra provincia, abbiamo donne che hanno lottato, per raggiungere i loro sogni, e che grazie a questi hanno dato una svolta a tutto il nostro Paese.
Vorrei provare a raccontare di Caterina Tufarelli Palumbo, una donna determinata e coraggiosa, con la speranza che le mie parole non restino macchie di inchiostro su un foglio di carta, ma diventino monito per ognuno di noi e ci spingano a credere in noi stessi e in ciò che sogniamo.



Caterina nasce a Nocara, in provincia di Cosenza, il 25 febbraio 1922. Figlia dell'avvocato Giuseppe e della gentildonna Maria Miceli, rimase orfana a pochi mesi e successivamente fu mandata a studiare in un collegio a Roma fino al conseguimento della maturità classica, con il massimo dei voti, presso le Suore del Sacro Cuore.
Nel 1941 conobbe Baldo Pisani, con il quale si sposerà, in piena guerra,

(*) Classe IV A Ordinamento, Liceo Classico " B. Telesio"di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 246

solo due anni dopo e dal quale avrà tre splendidi figli. Nonostante Caterina fosse una giovane madre e una moglie meravigliosa, decise di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza e di proseguire gli studi.
Il 24 marzo del 1946, nel comune di San Sosti (CS) si tenevano le elezioni a sindaco, circa due mesi prima del referendum, che avrebbe portato l'Italia a scegliere tra Monarchia e Repubblica. Caterina è definita una delle "donne del '46", che in quel periodo avevano ottenuto, dopo anni di lotte, il diritto di voto, fino ad allora precluso a tutto il genere femminile.
Ella fu eletta a ventiquattro anni sindaco di San Sosti all'unanimità. Ogni volta che ripeto questa frase mi vengono i brividi: la prima donna sindaco in Italia era calabrese.
Probabilmente mi emoziono, perché, ancora oggi, spesso noi donne siamo ritenute incapaci di svolgere alcuni compiti, ritenuti troppo difficoltosi e adatti solo ad un uomo.
Forse sento già il peso di una società, che è sempre pronta ad attaccare per qualsiasi errore, a rivangare il passato, è tutta lì ad aspettare il momento giusto per dire: "È una donna: c'era da aspettarselo! Non sono lavori adatti a lei".
Per non parlare, poi, dei pregiudizi, che da sempre vengono affiancati a figure provenienti dal Sud Italia, uomini e donne ritenuti troppo "ignoranti" per fare determinate cose.
Caterina, invece, non si è data per vinta: è una madre, una moglie, che ha lottato, per realizzare i propri sogni, e che ha vinto con il coraggio di mettersi in gioco e di "salvare" il proprio paese, che in quegli anni si trovava a vivere un momento di profondo smarrimento.
San Sosti era un piccolo paese difficile da raggiungere, caratterizzato da povertà e da disagi di vario genere; le regioni meridionali erano territori disastrati, nei quali non c'era lavoro e la sanità e l'istruzione non erano delle migliori. Caterina, avvalendosi di alcune importanti amicizie, che aveva stretto in collegio a Roma, riuscì ad ottenere i fondi, per edificare il palazzo comunale con annesso cinema, costruire strade e scuole, l'acquedotto, il mercato coperto, creando anche una struttura, per sostenere le famiglie meno abbienti.
A fine mandato lasciò persino un bilancio consuntivo di ciò che era riuscita a realizzare, nonostante in quell'epoca non fosse obbligatorio,

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 247

scusandosi anche per ciò che non era riuscita a realizzare.
Per Caterina era un obbligo morale verso la sua comunità dimostrare con quanto amore e dedizione avesse lavorato. Tuttavia non dimenticò mai di essere una madre e restò accanto ai suoi figli in tutto il loro percorso di vita. Scrisse anche articoli e saggi per importanti testate giornalistiche.
Per tutta la vita ella ha cercato di aiutare le persone in difficoltà sostenendole per oltre trent'anni, in qualità di Presidente delle Dame di Carità, associazione legata alla Chiesa Cattolica.
Rimango affascinata dalla storia di Caterina, un orgoglio non solo per noi Cosentini, ma per tutti noi del Sud: una giovane donna che, nonostante tutto, non si è data per vinta, ha lottato per raggiungere i propri sogni, è stata una mamma e una moglie esemplare, ha combattuto, affinché tutti avessero gli stessi diritti e le stesse opportunità, anche quando la vita non fosse sempre "generosa" con tutti. Dovremmo prendere come esempio persone come Lei, che hanno tentato di rendere il nostro Paese migliore, che ci hanno fatto capire quanto sia dura e faticosa la vita, ma ci hanno anche insegnato a credere in noi stessi, a non avere paura di dimostrare al mondo chi siamo, ma soprattutto ad aiutare gli altri. Oggi non è facile parlare di questi argomenti: più mi guardo intorno, più mi rendo conto di quanta ipocrisia e indifferenza ci siano in questa società, di quanto sia facile e "normale" per la gente approfittare delle persone, che farebbero di tutto, pur di portare a casa un pezzo di pane, di come anche noi ragazzi spesso abbiamo paura di esprimere un nostro pensiero, perché attaccati o etichettati di come la gente non sia capace di vivere la propria vita, lasciando agli altri la possibilità di vivere la loro.
Spero vivamente che anche oggi, nel 2020, ognuno di noi trovi la forza e il coraggio di realizzare i propri sogni, andando oltre le critiche, superando gli ostacoli e lottando con i denti, perché nella vita a quelli come Caterina Tufarelli Palumbo, nessuno ha mai regalato niente: solo la sua forza di volontà le ha permesso di essere quella donna che ancora oggi noi ricordiamo.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 248

Caterina Vaccaro

C. Barbato, D. e V. Catalano, A. Pagliuso (*)

Caterina Vaccaro, per tutti Katina, era nata a Cosenza l'11 Aprile 1923. Primogenita dell'Avv. Senatore Nicola e di Maria Scaglione, discendente da una delle nobili famiglie di Cosenza, anche per parte di madre (appartenente alla famiglia Caselli), aveva ricevuto dai genitori una salda formazione morale e cristiana a cui si ispirò in tutte le scelte della sua vita.

Mostrò, fin da giovanissima, una particolare passione per la politica, per quella della sua città, in particolare, iscrivendosi al partito della D.C., al quale restò sempre fedele, e ricoprendo anche incarichi nell'organo direttivo.

Ella fu certamente un'antesignana, un'anticipatrice di tanti movimenti e di tante lotte per l'emancipazione femminile e per l'inserimento delle donne nella vita politica. Era cresciuta alla scuola di quel grande democratico cristiano che era suo padre. Negli anni giovanili fu dedita infatti soprattutto alla segreteria di suo padre.

L'immagine di lei che è bello restituire oggi, è soprattutto quella di una giovane donna impegnata in politica, prima ancora forse di averne consapevolezza, perché la politica, quella alta, nobile, l'aveva respirata appunto già nella sua casa, agli Archi di Vaccaro, nella "Cosenza Vecchia" e presso lo studio di suo padre. Era una politica fatta di nobili ideali, quella che usciva dalla lotta al Fascismo; quel Fascismo che nella famiglia allargata aveva lasciato tracce pesanti: suo zio, Francesco (Ciccio) Vaccaro, Sindaco di Cosenza dopo la liberazione

(*) Classe IV A Informatica ITI "A. Monaco" di Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 249

(che viveva con la propria famiglia nello stesso palazzo), era stato malmenato dagli squadristi, per le sue idee socialiste. Un episodio molto grave, che certo aveva segnato per sempre il suo corpo e naturalmente chi gli stava vicino.
In questo clima di idee fervide, anche se diverse e sempre nel rispetto reciproco, era maturata la coscienza politica di Katina Vaccaro. Così alla politica militante si era dedicata con passione e non solo facendo parte attiva della Democrazia Cristiana, che sicuramente incarnava i suoi ideali democratici, in quegli anni del primo dopoguerra, "anni in cui comunque pensare ad una donna che facesse politica era quasi un'utopia", osserva suo figlio, Nicola Martini, in un'intervista su sua madre.
Si era candidata la prima volta per la consiliatura del Comune di Cosenza nel 1952, col numero di lista 39, e risultò eletta.
La sua elezione fece clamore, come si può evincere dai giornali dell'epoca, che titolano: "Una signorina eletta a Cosenza". "La signorina Vaccaro è la sola delle candidate dei vari partiti in lizza, che è risultata".

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

Partecipò così, da subito, anche alle prime esperienze insieme alle altre donne elette in Italia, invitata all'apertura del Convegno nazionale delle Consigliere comunali e provinciali, in Campidoglio, nella sala della Protomoteca.

Pareva avere la politica nel proprio DNA. Tanto che non era raro, secondo qualcuno, sentirla affermare - quando ormai era una donna matura, moglie attenta e fedele, nonché madre premurosa e affettuosissima - che il matrimonio non era per lei. Che si sarebbe dovuta dedicare alla politica! Era una celia, ma con un fondo di verità: ad un certo momento, infatti, come è sempre accaduto a tante donne in passato, e spesso capita ancora oggi, aveva dovuto poi scegliere tra l'impegno politico e quello verso la famiglia. Si era fidanzata… Riferiscono addirittura i giornali "con il N.U. dr Pasquale Martini di Fuscaldo, professionista e gentiluomo tra i più noti e stimati". Si era sposata.

Non aveva abbandonato tuttavia l'impegno politico. Fu infatti "sempre pronta ad affrontare tutti i problemi della città, dimostrando un notevole dinamismo". Il figlio ha altresì raccontato - divertito - che uno degli slogan da lei preferiti per la sua campagna elettorale per le elezioni comunali del '56, in cui si era ricandidata con il numero 40, era "Quaranta: febbre alta", con riferimento proprio alla sua passione politica e al febbrone che certo le si sarebbe scatenato qualora non fosse stata rieletta! Era arguta e travolgente… Ma consigliera comunale risultò poi rieletta e con larga votazione. Furono 930 le preferenze che le furono attribuite in quella tornata, molte di più di quelle ottenute da tanti candidati uomini in lista.

In quel Consiglio, insieme a lei, ricordiamo elette grandi personalità cittadine, tra le quali, nelle file della DC - solo per citare qualche nome - Salvatore Perugini senior, Arnaldo Clausi Schettini, Riccardo Misasi, Mario Stancati, Lucio Caputo, Ernesto Corigliano, nelle file del PCI Luigi Gullo, in quelle del PSI Gaetano Mele e Francesco (Cecchino) Principe.

Fu così una delle prime donne politiche della Calabria.

Tuttavia, dopo soli due anni dalla rielezione al Consiglio di Cosenza, fu costretta a dimettersi per motivi di salute, legate al suo stato di gravidanza.

Le sue dimissioni furono dunque accolte necessariamente, dati i moti-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

vi, ma suscitarono profondo rammarico e dispiacere sincero tra i suoi colleghi di partito, come dimostra la lettera seguente, trascritta dall'originale a mano dell'allora Vicesindaco, Avv. Mario Stancati, addirittura dal Municipio, durante la notte del 18 marzo '58.

Città di Cosenza
Il Vice Sindaco

Cara Katina,
nel momento in cui il Consiglio prende atto - con immenso dolore - delle tue dimissioni, sento di doverti inviare un cordiale e… saluto.
Tante battaglie civiche, in dure situazioni di ansia, ci han visto vicini, con una stessa posizione, con una stessa fede!!
Accogli il mio omaggio, che sa anche di rimpianto, insieme ad un fervido voto dell'anima: che tu possa al più presto ristabilirti e godere di tutte quelle gioie che la tua bella famiglia, vecchia e nuova, sa e può darti.
Il tuo dev. Mario Stancati
Dal Municipio, notte del 18 marzo 1958.

Altrettanto accorato fu il saluto del Segretario della Democrazia Cristiana, Avv. Prof. Mario Cristofaro, che segue

"Cara Katina,
ho ricevuto la comunicazione delle tue dimissioni. Sono veramente dolente per le tue condizioni di salute, ma sicuro che supererai tutto con le risorse della Provvidenza che, ohimè, a me manca! Ho ammirato soprattutto il tuo spirito di Partito e il Tuo alto senso politico e rimpiango di non potere avere più vicino a me nel Consiglio Comunale, al momento delle più dure battaglie, il sorriso gentile della più degna rappresentante di Cosenza.
Ti abbraccio cordialmente. M. Cristofaro".

Memorabili restano comunque le sue battaglie e le capillari campagne elettorali porta a porta, spesso insieme alla signora Perugini, quando si

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

era già dimessa da tempo. Né aveva abbandonato l'impegno nel sociale, come volontaria della Croce Rossa e quello verso le persone più fragili. Concepì la vita politica come servizio alla collettività, mai per vantaggi personali o per fini utilitaristici.

Nella vita cittadina tuttavia ricoprì altri incarichi, sempre con spirito di dedizione: fu a lungo membro del consiglio direttivo dell'ospedale di Cosenza; consigliere dell'Istituto Tecnico Professionale; attiva volontaria della Croce Rossa e non solo. Con i gettoni di presenza dell'Istituto Professionale e dell'Ospedale aiutò e sostenne agli studi, ad esempio, due giovani ragazze, consentendo loro di conseguire un diploma.

Una nota va fatta sul suo carattere, esuberante e gioviale, che la rendeva capace di comunicare in modo diretto e cordiale con la gente ed era popolare e nota in tutti gli ambienti cittadini, tanto che era più semplicemente conosciuta come "Donna Katina". Katina Vaccaro era non solo stimatissima, ma dotata di un particolare carisma, che le derivava dal suo speciale modo di essere disponibile verso tutti e dalla sua capacità di accogliere. Certamente una persona non comune, non assimilabile facilmente ad alcuna categoria, controcorrente ed anticonformista com'era, persino nel vestire o nell'acconciarsi i capelli con uno chignon un po' demodé. Coloro che l'hanno conosciuta riferiscono soprattutto questi aspetti della sua forte personalità, parlano della carica umana che da lei promanava, del suo modo premuroso di essere moglie, madre e cittadina. Era l'amica di tutti. Non c'era persona che non si affrettasse a salutarla nel vederla, per esempio nel suo quartiere, nel centro di Cosenza, con un "Donna Kati'!", una frase che era di stima e prima ancora di affetto.

Suo fratello Domenico (Mimì) ebbe a dire: "Katina era amata da tutti perché per lei la politica era un modo di mettersi al servizio degli altri e mai finalizzata all'interesse personale, perciò le volevano bene, soprattutto le persone semplici!".

L'Associazione FIDAPA, sez. di Cosenza, durante la Presidenza di Tania Frisone Severino, propose al Sindaco della città (all'epoca Eva Catizone), in linea col tema nazionale del biennio 2001-03 "*La donna nella politica*", nonché con il tema internazionale "*La nuova dimensio-*

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

ne della leadership", l'intitolazione di una strada o di una piazza a Katina Vaccaro.
Il Comune, durante la successiva sindacatura dell'Avv. Salvatore Perugini, le intitolò una piazzetta cittadina, nel quartiere di via Popilia, una zona popolare dunque, com'era giusto fosse per le sue idee. Furono due le nuove piazze, intitolate nella stessa giornata a personalità proposte dalla FIDAPA di Cosenza, per onorare due donne che si erano battute per l'emancipazione femminile - l'altra fu intitolata infatti ad Evelina Cundari, anche lei una personalità politica della DC, grande amica di Katina Vaccaro - affinché fossero per chiunque esempio e punto di riferimento, come altre grandi donne del panorama nazionale. Le amicizie e i contatti di K. Vaccaro superavano peraltro l'ambito della città di provincia.

Qui durante un incontro a Grosseto
Era capace di trattare con tutti alla pari, anche in Italia e mantenere tanti contatti; qualcuno ricorda per esempio, di averla udita con le proprie orecchie, parlare per telefono, come fosse la cosa più comune del mondo, con grande semplicità, a tu per tu, col fratello dell'allora papa Montini, Paolo VI, con cui intratteneva cordiali rapporti. Vantava tra le sue amicizie storiche grandi personalità della politica e tra queste, prima tra tutte, sua carissima amica era Tina Anselmi.
Ha avuto tre figli che ha adorato. Il destino non è stato tenero però con lei e la sua famiglia: dopo la precoce scomparsa di Pasquale Martini, suo marito, fu altrettanto precoce la sua morte, avvenuta il 12 maggio del 1986, che grande amarezza generò tra chi l'aveva conosciuta. Giovanissimi inoltre – a distanza di un anno l'uno dall'altro – sono morti anche due dei suoi figli: Francesco Martini, il più giovane, che collaborava validamente con il "Quotidiano della Calabria" e ha lasciato una figlia, e Giancarla Martini, stimatissima biologa dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, la quale le somigliava molto, sia caratterialmente, sia fisicamente.
E' stato un esempio alto, Katina Vaccaro, di vita morigerata ed al servizio degli altri, di un impegno civile di cui oggi più che mai si avverte il bisogno, soprattutto attraverso un numero adeguato di autorevoli presenze femminili in politica, nel rispetto finalmente della parità di gene-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

re. Queste donne potranno guardare ad una pioniera, quale Katina Vaccaro può essere considerata, come modello da seguire ed emulare.

Noi alunne della Classe IV A INF 2021 dell'ITI "A. Monaco" di Cosenza, siamo orgogliose di aver potuto dare un contributo affinché questo succeda soprattutto tra le giovani della nostra generazione, con la nostra ricerca sulla biografia di questa donna straordinaria.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

Gilda Viola e Domenica Bruni

Anna Magnone (*)

Parlare di *Gilda Viola* e *Domenica Bruni* richiede necessariamente fare dei passi indietro nel passato, volgendo il pensiero agli inizi degli anni trenta del secolo scorso, quando in Calabria stava prendendo vita l'Associazione Azione Cattolica.

Anche nel territorio di Amantea fu portato il seme di tale associazione e precisamente ciò avvenne con il contributo della Beata Elisa Miceli, fondatrice, presidente e responsabile di tutti i Circoli di Azione Cattolica della fascia tirrenica, tra cui anche quella amanteana.

In Amantea, il Circolo della Parrocchia di Santa Maria La Pinta nacque grazie al sostegno e alla partecipazione del sacerdote Gaetano Cortese e delle allora giovanissime Gilda Viola e Domenica Bruni, le quali diventeranno le "delegate", titolo che le accompagnerà per tutta la loro esistenza.

Come in tutte le sezioni di Azione Cattolica, anche in Amantea si avviarono attività di istruzione religiosa e di formazione a una vita cri-

(*) Socia dell'AIParc-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

stiana unitamente a momenti ricreativi diretti a raccogliere specie i più giovani. Inizialmente molte giovani donne aderirono al Circolo, ma poi la gran parte iniziarono a fidanzarsi e sposarsi, dedicandosi quindi alle loro famiglie. Resteranno Gilda e Domenica a sposare l'ideale lanciato dal loro parroco con entusiasmo e grande spirito di servizio. Per entrambe non si trattò di un focherello di paglia acceso dalle parole di un sacerdote all'inizio della carriera ecclesiastica, bensì una sorta di missione che porteranno avanti per tutta la vita.

Ma chi erano esattamente queste due giovani donne?

Gilda Viola nacque ad Amantea nel 1914, silenziosa e umile, mai in prima fila, molto credente e religiosa, rifiutò con convinzione l'idea di sposarsi e si dedicò sin da giovane alla Parrocchia e all'impegno di Catechesi all'interno dell'Azione Cattolica.

Amante del ricamo, in cui eccelleva straordinariamente, pensò di trasmettere questa dote alle giovani della Parrocchia. Fu per questo che si prodigò nel creare e portare avanti un laboratorio ove riunire le ragazze da avviare ad un'arte che poteva diventare anche un mestiere. Assieme, si lavorava, pregava, cantava e ancora oggi i ricordi di quella bella esperienza sono testimoniati da molte signore del luogo.

Ma le mani della delegata Gilda erano mani di fata non solo nel ricamo, in cui riusciva a realizzare dei veri capolavori, ma anche in altre attività quali l'abbellimento della chiesa nelle occasioni importanti con addobbi floreali e tessuti preziosi. Il suo spirito di servizio era tale che la sua giornata cominciava al mattino presto, partecipando alla Messa mattutina e adoperandosi per aiutare il parroco in tutte le sue necessità quotidiane. Proseguiva, poi, con l'attività del ricamo e della preghiera comune assieme alla sue allieve per finire con la Messa della sera.

Onestà e trasparenza le suggerirono di non gestire mai il denaro che le giovani le offrivano spontaneamente. Pertanto lo conservava in un posto visibile a tutti, con una nota di quanto raccolto, destinato alle spese comunitarie.

Fedelissima alla chiesa e alla fede cristiana, chi la conobbe e la frequentò per tutta la vita, può testimoniare che dalla sua bocca non uscì mai un discorso moralistico o bigotto e ha mantenuto sempre una mente aperta e obiettiva. La sua figurina esile e minuta continuò a essere attiva fino alla fine, Gilda non si arrese nemmeno quando le sue

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

forze fisiche cominciarono a cedere. Si spense il 31 dicembre del 2002, confortata da una sua cara figlioccia, che ne parla ancora oggi con grande amore.

L'operato e la missione della Delegata Gilda nella Parrocchia si accompagnò con quello altrettanto sentito e profondo della Delegata *Domenica Bruni*. Non può parlarsi dell'una senza menzionare l'altra.

Domenica Bruni, chiamata affettuosamente da tutti come la Delegata Minichella, è nata ad Amantea il 22 febbraio 1920.

Anche lei bravissima ricamatrice, ha collaborato alla nascita del laboratorio di ricamo nella Parrocchia Santa Maria La Pinta.

Dal carattere aperto e gioviale, contemporaneamente a quest'attività, ne svolgeva un'altra: gestiva una sorta d'asilo che ospitava bambini piccoli, in età pre-scolare. Anche lei fedele praticante, aiutava Gilda giornalmente in tutte le attività necessarie in Chiesa, specie nelle occasioni religiose importanti. Inoltre, assieme preparavano le Ostie e le Particole che sarebbero state utilizzate nella celebrazione della Santa Messa. Fedelissima lettrice del settimanale "Famiglia Cristiana", Minichella sin dagli anni sessanta è stata testimone dell'apostolato della Buona Stampa: ogni sabato e domenica, con il suo banchetto avanti la chiesa, vendeva la rivista cristiana e altri periodici cattolici.

Apparteneva alla famiglia delle Oblate di Don Mottola. Una suora laica che, dopo un cammino di riflessione e formazione, seguita da un Padre spirituale, ha abbracciato la vita consacrata a Dio, pur continuando a vivere nel proprio contesto sociale ed ecclesiale. Festeggiata da tutti, Minichella ha compiuto 100 anni nel febbraio del 2020 per poi partire per il suo ultimo viaggio il 18 marzo dello stesso anno.

Le due delegate nella loro epoca hanno mostrato segni di modernità e di anticipazione dei tempi. Seguendo la visione illuminata di Armida Barelli, fondatrice dell'Azione Cattolica Italiana, coniugarono indottrinamento religioso e impegno sociale. Nel loro circolo si apprendeva il Vangelo, da portare poi nel vivere quotidiano, e si gettavano le basi per un vivere civile di autonomia e libertà.

Erano i tempi in cui nell'Azione Cattolica si preparavano le coscienze al rispetto delle libertà e dei diritti di ciascuno e si preparavano le donne ad assumere responsabilità dirette nell'amministrazione della cosa pubblica.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

Le due donne, oltre che una funzione di indottrinamento religioso, hanno svolto anche una funzione sociale. Ebbero la lungimiranza di guardare lontano, preparando un futuro anche lavorativo per tante ragazze. Inoltre, bisogna ricordare che i corredi nuziali delle ragazze di quei tempi dovevano essere arricchiti da ricami pregiati e, nel laboratorio, le giovani dell'Azione Cattolica impararono a ricamare raffinati manufatti. Nelle case di Amantea, ancora oggi si conservano questi ricami, vere e proprie opere d'arte. Purtroppo oggi inutilizzati, ma preziosa testimonianza di un tempo passato, barlumi lavorativi di tempi in cui le occasioni per evidenziare talenti e capacità femminili erano scarse o inconsistenti. Oggi, il ricordo delle Delegate è sempre vivo. A distanza di anni si ricorda la loro apertura mentale, l'impegno religioso e civile, le loro capacità di aggregare.

Proprio in loro memoria, agli inizi del nostro secolo ad Amantea si è costituito un circolo chiamato appunto "Circolo Gilda Viola", luogo d'incontro per pratiche di socialità e di scambi professionali e apprendimento dell'artigianato femminile. Dopo tanti anni si ripeteva la funzione sociale dello stare insieme che Gilda e Minichella avevano scoperto e realizzato. A pensarlo e metterlo in piedi una donna, non nativa di Amantea, ma appassionata delle cose buone del territorio che l'aveva accolta con generosità e amata.

Non una casalinga in cerca di occupare il tempo, ma un'insegnante, apprezzata e amata che proprio dalla cultura ha tratto motivi e ispirazioni per valorizzare tradizioni e retaggi antichi. Si chiamava Pina De Caro la quale, per la sua partecipazione alla vita della comunità aveva fatto dimenticare che non era nativa di Amantea. Ma la patria è dovunque diamo una parte di noi, affetti, esperienze e impegno. Purtroppo, una morte prematura ha troncato la sua lezione di vita. A noi rimane l'esempio del suo impegno civile e la gratitudine per avere fatto rivivere delle donne del passato che sono ancora nel ricordo di tutti. Verso di loro piccole grandi donne, Amantea sarà sempre riconoscente.

Fonti

Testimonianze di Bruni Simonetta, Brusco Maria Teresa, Cuzzilla Maria, Santoro Basso Gina, Sicoli Franca.

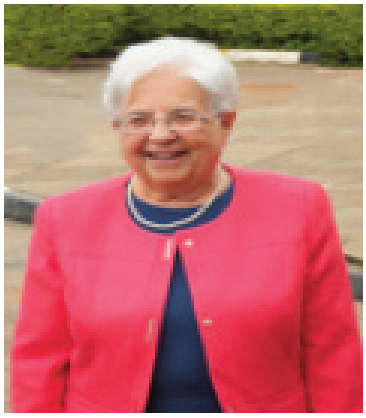
AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 25

Maria Voce

Oreste Paliotti (*)

Da giovane avvocato di provincia a testimone dell'Ideale dell'unità nel mondo accanto e sulle orme di Chiara Lubich.

Nata nel 1937 ad Ajello Calabro, con un papà medico il cui amore per la giustizia le aveva ispirato probabilmente il desiderio di studiare giurisprudenza, Maria Voce è stata a ventisei anni la prima donna avvocato del foro di Cosenza, e come tale, con cerimonia del 27 marzo 2009 presso quel Tribunale, è stata iscritta nell'Albo d'onore dell'Ordine degli avvocati della città che diede i natali al filosofo Bernardino Telesio. Il 7 luglio dell'anno precedente era stata eletta a succedere alla fondatrice del Movimento dei Focolari Chiara Lubich, morta il 14 marzo 2008. Prima presidente dopo di lei a raccoglierne l'eredità fino al gennaio 2021, Maria Voce, familiarmente nota col nome nuovo di Emmaus, ha guidato con dedizione la grande famiglia focolarina nel delicato periodo del "dopo Chiara" per due mandati di sei anni non più rinnovabili, da tutti apprezzata per la semplicità, la sapienza e la non comune carica umana.



(*) Scrittore.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 26

Ma torniamo a quel 27 marzo 2009 e al suo esordio nel discorso di ringraziamento al Tribunale cosentino: «Lo studio mi ha sempre affascinata ed ho lottato contro il parere di mio padre secondo il quale per una donna bastavano le scuole elementari per imparare a leggere, scrivere e fare i conti della spesa. Mi piacevano tutte le discipline, ma all'università ho scelto giurisprudenza perché questa facoltà non richiedeva allora la frequenza che a me non era possibile.

Ho studiato con passione e profitto. Studio e buona riuscita negli esami erano il mio fine. Durante l'ultimo anno di università ho incontrato Chiara Lubich e il suo carisma d'unità che mi ha subito affascinata e mi ha portata a fare dell'amore evangelico il mio stile di vita.

Dopo la laurea ho lavorato per quattro anni come avvocato, innamorandomi di questa professione e scoprendone la bellezza. Ricordo il mio primo cliente, la consapevolezza della mia inesperienza e il timore di non essere all'altezza del compito; poi, la certezza che avevo una sola cosa da fare: ascoltare con amore, consigliare per amore, prestare la mia attività professionale per amore. Ma, se un avvocato è chiamato a prestare la sua opera per difendere le ragioni dell'uno contro l'altro, ecco che spesso la causa si gonfia e l'inimicizia pure e si arriva facilmente ad opposizioni feroci e interminabili che creano fossati tra le persone e le famiglie.

Allora avevo adottato il sistema di non preparare subito l'atto di citazione o la denuncia che mi si chiedeva, si poteva guardare alla cosa con più oggettività e valutare vantaggi e svantaggi, sia materiali che psicologici o morali, prima di affrontare quel processo. Mi si apriva davanti una buona carriera (ero il primo avvocato donna del foro di Cosenza e la cosa faceva un certo effetto).

Ma improvvisa, forte e travolgente la chiamata di Dio mi ha fatto lasciare tutto in una settimana, senza mai rimpianti. Ricordo che quando per un caso, dopo alcuni anni, sono stata chiamata per una testimonianza in tribunale, ho ritrovato tutto il fascino del mondo che avevo lasciato e tutta la gioia di aver potuto donare a Dio una cosa così bella.

Per oltre trent'anni i libri di diritto sono rimasti per così dire "in soffitta", fino al 1995, quando Chiara Lubich stessa mi ha chiamata a partecipare all'esperienza del Centro studi del Movimento, affidandomi proprio di approfondire la visione del diritto alla luce del carisma dell'u-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 26

nità, di un diritto, cioè, che si esprime in una tessitura di rapporti nuovi, basati sul fondamento dell'amore evangelico».
Nel frattempo Maria Voce aveva maturato un'esperienza diretta sia nel campo ecumenico che in quello interreligioso: in Turchia per dieci anni, dal 1978 al 1988, aveva infatti intensificato i rapporti iniziati da Chiara con il Patriarcato di Costantinopoli e con l'attuale patriarca Bartolomeo I, con leader di altre Chiese cristiane e con il mondo musulmano. Inoltre aveva compiuto studi di teologia e di diritto canonico, impegnata a fianco della Lubich nell'ultimo aggiornamento degli Statuti generali del Movimento, e in quanto co-responsabile della commissione internazionale "Comunione e diritto", seguiva la rete di professionisti e studiosi impegnati nel campo della giustizia nata nell'ambito dei Focolari, quale risposta alla crisi di una civiltà che è andata smarrendo il valore della relazione e quindi del senso del vivere.
Nella sua testimonianza quel 27 marzo 2009, Maria Voce si chiedeva «come conciliare le libertà individuali in una sintesi superiore che porti alla comunione, nella quale e per la quale i soggetti possano vedere tutelate ed anzi potenziate le loro identità». E proseguiva: «Ci sembra che l'unica risposta adeguata a questa esigenza si trovi in una visione del diritto che riconosca la sua dignità di mezzo indispensabile per contribuire a creare la comunione o a ristabilirla ove fosse stata rotta; esso stimola l'ansia di giustizia presente dentro di noi e ci aiuta a realizzarla; regola il rapporto entrando in esso per costituirlo rettamente, prima che curarlo nella sua patologia; ci insegna come vivere; ci avverte che alcuni comportamenti creano disunità; ci dà anche, nella gravità della sanzione prevista per essi, un certo criterio per misurare il grado della loro incidenza nella vita della comunità».
Quale inviato dalla rivista "Città Nuova", presente a quella e alle altre tappe della visita di Maria Voce nella sua terra d'origine, la prima dopo l'elezione, mi sarebbe venuto spontaneo ricondurre al carattere di un popolo ospitale e di cuore il calore e le espressioni affettuose con cui la vedevo accolta anche da parte di autorità civili e religiose.
Ma come interpretare l'ottimismo e la speranza che l'allora settantaduenne presidente dei Focolari sprigionava attorno a sé sia alla cerimonia ufficiale a Cosenza, sia all'incontro più familiare ad Ajello Calabro, dove nella chiesa di Santa Maria Maggiore le veniva consegnata dalle

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 262

autorità locali una targa in segno di riconoscenza per la notorietà mondiale che stava dando al suo paese natale e alla propria regione?
Evidentemente nella sua persona, che ricordava vagamente la Lubich se non altro nel candore dei capelli, veniva riconosciuto l'apporto di un carisma e di una presenza non numerosa, ma fortemente motivata: quella della locale comunità dei Focolari, che con tenacia e coraggio, su vari fronti, era espressione di una Calabria sana, impegnata a promuovere una coscienza civica e una cultura della partecipazione e della vita; una Calabria, insomma, diversa dall'immagine su cui troppo spesso insistono i *media* e che parla di violenza, di disoccupazione, di illegalità, di omertà, di poteri deviati.
Non a caso, dopo la sua densa riflessione sul diritto e la giustizia a Cosenza, la festeggiata aveva fatto riferimento ad un Vangelo vissuto «anche oggi, anche negli ambienti più difficili», ad una «vita che genera speranza, fiducia, ottimismo e gioia, gioia vera, autentica, la gioia di sentirsi ed essere protagonisti di quella umanità più fraterna e perciò più giusta che tutti desideriamo».
Da allora fino al termine del suo mandato, Maria Voce ha viaggiato in molte nazioni dei cinque continenti per incontrare le diverse comunità dei Focolari e sostenere il loro impegno religioso e sociale. Di particolare risonanza le visite a comunità che vivono in contesti difficili, come durante i suoi viaggi nel Cameroun (Cittadella di Fontem) e Medio Oriente, l'ultimo dei quali nel maggio 2019 in Siria e Libano.
Numerosi, durante questi viaggi o attraverso convegni organizzati dal Movimento o da altre istituzioni, i contatti avuti con personalità di alto livello nel campo ecclesiale, ecumenico, interreligioso e civile.
Il 7 dicembre 2011 veniva nominata da Benedetto XVI consultrice del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione.
Sempre, poi, riguardo al percorso da indicare al Movimento, si è mossa tra fedeltà all'ispirazione originaria e ascolto dello Spirito e dei segni dei tempi, trovandosi in grande sintonia con papa Francesco nell'ottica dell'accoglienza e della necessità di costruire un mondo più fraterno attraverso i vari dialoghi che il Movimento alimenta con gli appartenenti ad altre Chiese, con credenti di altre religioni e anche con persone senza un riferimento religioso.
Un aspetto importante del mandato di Maria Voce sono state le sue per-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 263

sonali riflessioni sui capisaldi della spiritualità dell'unità alla luce delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo: Dio Amore, la volontà di Dio, la Parola, il fratello, l'amore reciproco, l'Eucarestia, l'Unità, Gesù abbandonato, Maria, lo Spirito Santo, la Chiesa, Gesù in mezzo; riflessioni pronunciate in varie occasioni, che di anno in anno hanno ispirato la vita dei membri dei Focolari ed oggi sono raccolte in un libro dal titolo *Luce che avvolge il mondo.*

Con quale spirito esse siano state concepite, lo spiega il co-presidente Jesús Morán nell'*Introduzione:* «Maria Voce non ripete in questi suoi temi quelli fatti da Chiara in passato, ma li attualizza […]. Ciò vuol dire che ci dona una sua ricomprensione dei punti della spiritualità dell'unità attingendo direttamente alla fonte dell'ispirazione di Chiara Lubich ma sottolineandone ulteriori significati e facendo risuonare tonalità finora inespresse, anche sollecitata dalle domande che i membri del Movimento dei Focolari sempre più si pongono a contatto con le vicissitudini della storia presente della Chiesa e dell'umanità».

Al termine del suo mandato come presidente e in coincidenza con la conclusione del centenario della nascita della Lubich, nell'ultima intervista del 27 gennaio 2021 Maria Voce tracciava per l'intervistatrice Adriana Masotti della Radio Vaticana quasi un bilancio di questi dodici anni: «È stata un'esperienza difficile all'inizio, anche perché tutta da scoprire, ma bellissima e arricchente. Attraverso i miei viaggi ho potuto conoscere più profondamente tante sfide che la famiglia di Chiara vive nel mondo. Tutto questo mi ha aperto l'anima sul mondo e quindi mi sento veramente molto grata a Dio, soprattutto più ricca di tanto amore che ho cercato di dare, ma che ho ricevuto abbondantemente da persone prima sconosciute che sono diventate parte di me, veramente miei fratelli e mie sorelle».

La sua visione del Movimento oggi: «Lo vedrei come un albero, un albero che forse ha un po' perso i suoi fiori e le sue foglie, forse è diventato un po' autunnale come immagine, però mantiene intatta la sua radice e ha i semi ormai sparsi in tutti i continenti, e quindi ha la possibilità di continuare a nutrirli e a farli germogliare, come in effetti stanno già germogliando in tante parti».

In una delle prime interviste fatte dopo l'elezione a presidente, alla domanda «Quale sarà la tua linea da questo momento in poi?», Maria

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 26

Voce aveva risposto: «Privilegiare i rapporti», nella convinzione che il male più grande dell'uomo sia la solitudine. A questa tensione, insita in lei per il carisma dell'unità, non era mai venuta meno.
Lo esplicita, nell'ultima intervista, questa sua "ri-comprensione" di Dio Trinità: «Ciò vuol dire che Dio in sé stesso è relazione. Quindi vuol dire che tutti quelli che cercano Dio, per trovarlo devono costruire relazioni; e io non credo che ci sia nessuno che non cerchi Dio: cercherà la verità, ma Dio è anche la verità; cercherà la bellezza, ma Dio è anche bellezza; cercherà la bontà nel mondo, ma Dio è anche la bontà… Dio è tutto quello che qualsiasi essere umano può cercare e può trovare se costruisce relazioni. E di questo io credo che tutti sono capaci, perché tutti sono creati a immagine di Dio e quindi a immagine di Dio Trinità».
E concludeva augurando all'Opera di Maria, nome ufficiale del Movimento dei Focolari, «la fedeltà massima al Vangelo, cioè una fedeltà che può giungere fino all'eroismo, perché è una fedeltà a vivere il Vangelo concretamente […], fedeltà a quella parola del Vangelo che Dio ha voluto pronunciare mandando questo carisma, cioè la parola "unità"; quindi, fedeltà a quell'unità che deve essere totale, che deve essere capace di vivere relazioni come si vivono nella Trinità, per testimoniare al mondo che Dio c'è, che attraverso l'Opera può ancora portare la fraternità più al largo nella Chiesa e nel mondo per contribuire a compiere quella preghiera di Gesù: "Padre, che tutti siano una cosa sola"». (22 Aprile 2015, Sede delle Nazioni Unite di New York. Dibattito su "Promuovere la tolleranza e la riconciliazione favorendo società pacifiche e accoglienti e contrastando l'estremismo violento").

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 265

Emilia Zinzi

Ginevra Rocca (*)

Emilia Zinzi è stata una donna che ha amato tanto la Calabria, la sua storia, antica e bella, le opere del passato, che sono tante e testimoniano il passaggio di tanti popoli, di tante civiltà, di uomini forti, coraggiosi, geniali che dopo essersi insediati in questo lembo di terra incantevole per il suo paesaggio, fertile per un clima mite, accogliente e generosa, costruirono opere ammirevoli per pregio architettonico, straordinarie per impostazione. Ancora oggi in Calabria si scava e si trovano reperti di inestimabile valore e bellezza. Questa donna ha passato la vita a scoprire tesori nascosti, rivalutare quelli già conosciuti, preservarli da manomissioni, che spesso si perseguono per ignoranza o per speculazione.

Nata a Catanzaro il 15 Aprile 1920, si laureò alla Sapienza di Roma, discutendo una tesi sul *Codex Purpureus Rossanensis*. Un vangelo con straordinarie miniature, custodito a Rossano e nel 2015 annoverato nel patrimonio della Cultura nel registro della Memoria del mondo. Già nella scelta dell'argomento della tesi, si avverte interesse e amore per le opere artistiche della Calabria. In seguito riuscì a trasmettere la sua passione agli alunni dei Licei di Catanzaro, dove per tanti anni insegnò. Molti la seguirono sulla strada delle ricerche. Tutti hanno sempre testimoniato che si sentivano trascinati dalle sue lezioni che ammaliavano e li trasportavano in un mondo incantato. Quanti venivano a contatto con lei non riuscivano a

(*) Alunna del Liceo Linguistico Marcelline, Milano.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 266

staccarsi da quella donna appassionata e infaticabile, che non teneva in nessun conto fatiche, ostacoli, impedimenti. Girava in lungo e in largo la Calabria con i suoi amici, in cerca di opere d'arte del passato, da scoprire, rivalutare, preservare, fare ammirare e portare all'attenzione nazionale e internazionale. La Calabria le deve molto e non dovrebbe dimenticarla. Questa studiosa è riuscita a portarla al centro dell'attenzione nazionale e internazionale, intrecciando rapporti con gli intellettuali di tutto il mondo, ai quali ha fatto conoscere i nostri tesori sconosciuti, trascinandoli in mezzo a scoperte, ritrovamenti e rivalutazioni. Il suo lavoro non ha conosciuto soste. Ha dato alla Calabria grande visibilità per il suo passato antico e prezioso.

Conoscere il patrimonio storico artistico calabrese fu lo scopo della sua vita. Rivalutarlo e mettere in evidenza i legami che esistevano tra le opere del passato e i luoghi della Calabria il suo obiettivo. Riscoprì capolavori del passato in posti poco considerati e spesso messi a rischio per ignoranza o per uno sfruttamento del territorio poco rispettoso del passato. Il suo fu vero amore per la nostra terra. Questa Calabria, non sufficientemente considerata e trascurata aveva finalmente trovato qualcuno che l'amava e voleva farla conoscere perché fosse apprezzata.

Ai suoi studi e alle sue ricerche aggiunse anche un impegno concreto per metterli a riparo da manomissioni e conservarli in modo adeguato. Difese perciò con coraggio i siti archeologici che vedeva in pericolo. Se molti, ancora oggi sono conservati e preservati, lo dobbiamo a lei. Il suo prestigio la impose in Italia e all'estero.

Numerosi e prestigiosi gli incarichi, i riconoscimenti e i premi. Fu docente di Storia dell'arte alla Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria. Ispettrice onoraria, nominata dal Ministero, per la conservazione dei Monumenti e degli oggetti d'antichità della provincia di Catanzaro. Sempre in prima linea, sempre rispettata e ascoltata per la sua indiscussa preparazione. Presidente di Italia Nostra, la prestigiosa istituzione voluta da Umberto Zanotti Bianco, portò all'attenzione del mondo intero i tesori della Calabria. Anche dalla Chiesa ci fu grande attenzione per il suo lavoro di riscoperta e di conservazione. Dalla Conferenza episcopale Calabra fu nominata rappresentante delle Commissioni diocesane di Arte Sacra e componente del Comitato

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 267

scientifico per il recupero dell'area archeologica di Mileto. Le sue denunzie per le condizioni di degrado dei siti culturali e archeologici della Calabria ebbero l'effetto di attirare l'attenzione di tutto il mondo della cultura e di imporsi anche nelle determinazioni di chi doveva decidere. La sua battaglia più grande fu quella di recuperare il patrimonio calabrese del passato e fare in modo che fosse conosciuto e goduto. Ma ebbe anche il grande merito di farne capire l'enorme valore storico. Ha scritto una bella pagina della storia della Calabria, che non va dimenticata. La famiglia ha donato la sua Biblioteca all'università della Calabria perché tanti potessero godere dei suoi studi e delle sue ricerche.

Per me che vivo a Milano, far conoscere la sua storia significa far conoscere la parte buona della Calabria, la mia terra di origine, che spesso viene ricordata per cose negative.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 2

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 26

APPENDICE

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

Le conquiste delle donne nella storia

Nella Rocca Matta (*)

Le biografie delle tante donne ci portano a ripercorrere momenti determinanti per la conquista dei diritti civili e politici. Nel loro vissuto cogliamo insofferenza per la inferiorità imposta dalla mentalità del tempo e talvolta anche ribellione. Aspirazioni di autonomia e di libertà. Tentativi di migliorare condizioni di vita inadeguate e ingiuste. Ma anche momenti di affermazione e conquiste. Ripercorrere le tappe del cammino che ha portato all'emancipazione, conoscere difficoltà e ostacoli, porta anche a rafforzare la volontà di opporsi ad ogni tentativo di limitazione. La coscienza giuridica universale, ormai patrimonio acquisito e ben consolidato, ci deve portare a vigilare perché forze contrarie non vanifichino leggi e ordinamenti di uguaglianza faticosamente raggiunti. Sarebbe lungo e anche dispersivo ripercorrere tempi lontani.

Incominciamo da un periodo storico riconosciuto come lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo. La Rivoluzione Francese con la sua ventata egalitaria cambiò sentire e concezioni di vita. Rinfocolò nelle donne aspirazioni rimaste per secoli represse e solo raramente manifestate. Esse si unirono agli uomini nel reclamare diritti. Ma nel momento in cui qualcuna di loro fu ghigliottinata perché pretendeva gli stessi diritti per cui combattevano gli uomini, si resero conto che la Rivoluzione le escludeva da ogni forma di avanzamento.

Uguale delusione ebbero le donne in Italia alla realizzazione dell'Unità d'Italia. Durante le lotte risorgimentali molte di loro affiancarono patrioti ed eroi. Alcune generosamente misero a disposizione beni di famiglia, impegno e sacrifici. Con l'Unità si videro ignorate ed emarginate, e in qualche regione anche penalizzate. Nel LombardoVeneto persero la facoltà del voto amministrativo di cui godevano.

La maturità e la consapevolezza raggiunte le portarono a sollevare la questione del diritto al voto. Parlamentari attenti e sensibili colsero le loro aspirazioni e focalizzarono l'attenzione dei legislatori sull'argomento. Ma tutti i tentativi risultarono infruttuosi.

(*) Responsabile della Commissione Cultura dell'AIParC-Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

Nel 1863 il progetto di legge Peruzzi che proponeva il voto amministrativo alle donne non passò. E nel 1865 non passò neppure il progetto Lanza, che prevedeva il voto solo per alcune categorie di donne. Nel 1867 Salvatore Morelli con intuizione moderna chiedeva la parità uomo donna e un nuovo diritto di famiglia. Logicamente la legge non fu approvata. Le resistenze dei legislatori rispecchiano la mentalità del tempo. Restia a riconoscere diritti, ferma a difendere privilegi. Ostinata a volere considerare la donna suddita e non cittadina. I Parlamentari continuavano a sostenere che le donne dovessero avere un ruolo solo all'interno della famiglia e bocciavano ogni progetto di legge che ne promuoveva l'emancipazione. Bocciarono le proposte di Lanza del 1871 e quelle di Nicotera del 1876.

Accanito difensore del diritto di voto alle donne fu Roberto Mirabelli, calabrese nativo di Amantea. Le sue proposte di legge (1905, 1907,1910,1912) furono tutte respinte. Mentre gli uomini conducevano le loro battaglie in Parlamento, le donne agitavano l'opinione pubblica per raccogliere consensi e fare pressioni sui legislatori. Anna Maria Mozzoni e Maria Montessori furono tra le prime a creare dibattiti sull'argomento voto, promuovendo convegni, incontri e conferenze.

Il secolo che finiva lasciava insoluto il problema. Il nuovo trovò le donne sempre più ferme a perseguire l'obiettivo. In Europa e negli Stati Uniti si andavano affermando i movimenti suffragisti. Ormai l'argomento voto aveva conquistato l'attenzione di tutti i paesi. A Roma nel 1908 si celebrò il primo Congresso Nazionale delle donne Italiane. A Copenaghen il primo Congresso Internazionale. Durante la prima guerra mondiale tante aiutarono gli uomini come crocerossine, ausiliarie. Sostituirono anche gli uomini nelle fabbriche. Si sperava che sforzi e sacrifici potessero essere tenuti nel dovuto conto. E invece non venne nessun riconoscimento. L'ondata rivendicazionista però continuava a crescere.

Nel 1919 il Partito Popolare presentò un progetto di legge sul voto alle donne. Nel 1922 iniziò il ventennio fascista. Mussolini mostrò segni di apertura. Nel 1923 all'inaugurazione del Congresso Internazionale assicurò il voto amministrativo. Sembrava una vittoria. Poco dopo però le Camere furono sciolte e fu tolto a tutti il diritto di votare. In aggiunta seguirono leggi molto restrittive per le donne. Fu vietato l'accesso a

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

molti pubblici uffici e perfino nei Licei. Forti limitazioni anche nel campo lavorativo. Pesanti discriminazionioni nel diritto penale con l'introduzione del cosiddetto delitto d'onore. Ma le donne continuarono per conto loro il cammino verso l'emancipazione. Una spinta determinante venne dal mondo cattolico. Armida Barelli con la gioventù femminile di Azione Cattolica operò una rivoluzione di mentalità e di costume. Le donne educate a principi di libertà e di autonomia reclamarono parità di diritti.
A fine conflitto formarono un comitato delle rappresentanti di tutti i Partiti e delle Associazioni per inoltrare, con motivazioni giuste e opportune, la richiesta del voto. I Partiti politici si resero conto che l'esercizio di un diritto giusto e legittimo non poteva essere procrastinato e così il primo febbraio 1945, quando l'Italia era ancora divisa in due, fu emanato il decreto che concedeva il diritto di voto alle donne. Le condizioni dell'Italia al momento erano troppo disastrose, perchè si potesse prestare attenzione giusta ad un avvenimento di portata straordinaria. Ma le donne più acculturate si resero conto che si apriva loro un mondo nuovo. Di diritti da far valere e non più di soli doveri e di sottomissione. Nel corso degli anni uomini e donne insieme realizzarono una società improntata alla parità.
Segno concreto del coinvolgimento femminile nelle decisioni si ebbe con la nomina di tredici donne ai lavori della Consulta. Iniziati il primo ottobre 1945, segnarono un evento storico. Per la prima volta una donna, Angela Cingolani Guidi prendeva la parola, intervenendo sulle Dichiarazioni del Presidente Ferruccio Parri. Il cammino era solo all'inizio. Nella primavera del 1946 le donne esercitarono l'elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative. Il 2 giugno dello stesso anno votarono per il Referendum e per l'Assemblea Costituente.

Le prime Sindache delle prime elezioni amministrative

Nella primavera del 1946 si svolsero le prime elezioni amministrative. L'Italia, dopo un ventennio di dittatura, tornava alla libertà e si dotava di strumenti democratici. Le donne affluirono numerose alle urne per esprimere la loro volontà. Tante furono elette nei consigli comunali di tutta l'Italia. Successivamente undici furono elette anche Sindaco.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

Allora non c'era la elezione diretta. La Calabria ebbe un primato assoluto. Su undici donne sindaco tre erano calabresi.
Caterina Tufarelli Palumbo fu la prima Sindaca d'Italia, eletta a S. Sosti nel marzo del 1946.
Ines Nervi Carratelli fu Sindaca a S. Pietro in Amantea e *Lydia Toraldo Serra* a Tropea. Tutte e tre governarono con saggezza e grande equilibrio. Le popolazioni a distanza di anni le ricordano ancora con riconoscenza. Le loro foto nella Sala delle Madri della Patria, voluta dalla Presidente Boldrini, onorano la Calabria. Testimoniano l'impegno femminile per la ricostruzione del Paese. Le grandi capacità di organizzazione in un momento in cui si dovevano ripristinare i valori della libertà e della democrazia.

L'Assemblea Costituente. La Costituzione

La Consulta ridisegnò tutte le forme democratiche rappresentative della volontà popolare. Prima di ogni altro provvedimento propose che si eleggesse l'Assemblea Costituente con il compito di redigere la nuova Carta Costituzionale. Il 2 giugno 1946 si votò per il Referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea Costituente.
Le donne per la prima volta esercitarono l'elettorato attivo e passivo. Affluirono numerose alle urne, facendo registrare una percentuale altissima di votanti.
Le elette furono 21 su un totale di 556 deputati. Era un numero esiguo, ma rappresentava una conquista significativa.
Fra i Costituenti si scelsero 75 membri, che formarono la cosiddetta Commissione dei Settantacinque, cui fu affidato il compito di elaborare il progetto di Costituzione repubblicana.
Le donne ebbero riconoscimenti significativi. Erano in sei ad essere presenti. Teresa Mattei fu designata alla Segreteria della Presidenza. Tre i calabresi: Giacinto Froggio, Costantino Mortati, Pietro Mancini.
L'Assemblea Costituente si insediò il 25 giugno 1946. La Commissione dei Settantacinque concluse i lavori il primo febbraio 1947. Il 4 marzo iniziò la discussione sul progetto di Costituzione e il 22 dicembre 1947 si arrivò all'approvazione.
Michele Ainis dice che in Assemblea Costituente vi era il meglio della

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

cultura giuridica del tempo, da Mortati a Tosato a Calamandrei e che "le nuove istituzioni vennero progettate da un'*élite*, da un gruppo composito e compatto di intellettuali e politici quale forse mai l'Italia aveva avuto nel passato".

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Le Costituenti elette, anche se in numero esiguo e di schieramenti diversi, si trovarono unite a difendere il principio della parità uomo-donna e l'Assemblea si mostrò sensibile ad accogliere le loro richieste. L'Italia perciò ebbe una Costituzione rispettosa dei diritti di tutti, uomini e donne.

Nell'articolo 1 si proclama solennemente che "la sovranità appartiene al popolo" e nell'articolo 3 che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politiche, di condizioni personali e sociali". Fu subito chiara la volontà dei Costituenti di colmare vuoti e

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

inadempienze del passato. Di rifare una legislazione che aveva discriminato e penalizzato le donne. Di creare una nuova organizzazione sociale sui principi dell'uguaglianza e del rispetto della persona. Le libertà riconquistate portavano a dare a tutti "il diritto di avere diritti".
La Costituzione fu il risultato della convergenza fra tre tradizioni di pensiero presenti nell'Assemblea Costituente: la cattolico-democratica, la democratico-liberale e la socialista-marxista. I principi della parità portarono all'affermazione dei diritti della donna in tutti i campi della vita sociale e lavorativa e nella famiglia.
Nel corso degli anni il Parlamento tradusse in leggi il dettato costituzionale, applicando i principi di libertà e di dignità dell'art. 3.
Le donne elette, nel corso delle varie legislature, si impegnarono per un reale inserimento del mondo femminile nella vita del paese.
Oggi possiamo affermare di avere una legislazione ampiamente rispettosa delle funzioni familiari. Ordinamenti che agevolano ruoli e mansioni. Ancora altre conquiste e altri traguardi debbono essere raggiunti. Non si può accettare l'esistenza passivamente. Bisogna guardare avanti e continuare sul cammino che altre hanno faticosamente dissodato. L'evoluzione non consente soste.

Il voto alle donne

1861 - Australia (Voto amministrativo I869)
1870 - USA (UTAH)
1893 - Nuova Zelanda
1907 - Finlandia
1908 - Danimarca
1912 - (USA) Arizona, Kansas, Oregon
1913 - Norvegia
1914 - Islanda
1915 - Danimarca
1917 - Canada
1918 - Gran Bretagna (alle donne oltre 30 anni)
1912 - USA, Belgio, Ungheria
1921 - Svezia e Irlanda
1928 - Gran Bretagna

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 277

1932 - Spagna repubblicana
1945 - Francia
1946 - Italia
1971 - Svizzera

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 27

Le più importanti leggi sulla parità di genere

Vincenzina Perciavalle (*)

Se nel 1945 le donne italiane, dopo lotte durate decenni, avevano finalmente ottenuto nella nuova Costituzione che fosse loro consentito di partecipare al voto e nel 1946 anche quello di essere elette, si resero ben presto conto che la lotta per una piena parità di genere era appena iniziata ed oggi, dopo 70 anni, non si è ancora conclusa. Una lunga storia di lotte e conquiste che ha visto alcune tappe fondamentali e che hanno riguardato essenzialmente tre ambiti: quello dei diritti alla persona, quello della parità nel lavoro e nelle professioni, quello in politica.
Le prime leggi riguardarono la parità di genere nel lavoro. Le più importanti furono:

- Divieto di Licenziamento in gravidanza (1950).
- Parità retributiva uomo-donna (1956).
- Abolizione delle Clausole di nubilato nei contratti di lavoro (1963).
- Ammissione delle donne ai Pubblici uffici e alle Professioni (1963).
- Equilibrio di genere nelle Società quotate (2011).

Per le neo-mamme, nel 1950 viene approvata la legge che vieta il licenziamento fino al primo anno del bambino e introduce il trattamento economico dopo il parto. Nel 1956 c'è la legge sulla parità retributiva tra uomo e donna, nel 1963 si dichiarano nulle le cosiddette "clausole di nubilato" nei contratti di lavoro. Soltanto nel 1963, con la legge n. 66, il Parlamento italiano ammise la donna "ai pubblici uffici ed alle professioni" con soli due articoli. Articolo 1: "La donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura". Ovvio che, però, le donne da allora dovettero aspettare il primo concorso: lo superarono 8 donne su 5647 partecipanti (0,14%).
Solo con il decreto legislativo n. 5 del 25 gennaio 2010, si rafforza il diritto delle lavoratrici a percepire, a parità di condizioni, la stessa retri-

(*) Responsabile Parco Ecclesiale "Ada Furgiuele". Già Consigliera di parità presso il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 279

buzione dei colleghi maschi e vengono condannati i datori di lavoro trasgressori della legge.
Con la legge n. 120 del 12 luglio 2011 si introduce la disposizione in base alla quale gli statuti delle società quotate dovranno prevedere che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato su un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi, intendendosi tale equilibrio raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottenga almeno un terzo degli amministratori eletti.
Per quanto riguarda i diritti alla persona quattro sono state le leggi più importanti:

- Riforma del diritto di famiglia (1975)
- Divorzio (1970)
- Aborto (1978)
- Addio al delitto d'onore e al matrimonio riparatore (1981)
- Stalking (2009) e violenza sulle donne (2013)

Una legge importantissima, direi fondamentale, fu quella sulla Riforma del diritto di famiglia nel 1975 che, riformando il diritto di famiglia, stabilì la parità tra i coniugi.
Con essa verranno approvati: il passaggio dalla potestà del marito alla potestà (la cosiddetta "responsabilità genitoriale") condivisa dei coniugi; l'eguaglianza tra coniugi (si passa dalla potestà maritale all'eguaglianza tra coniugi); regime patrimoniale della famiglia (separazione dei beni o comunione legale/convenzionale); revisione delle norme sulla separazione personale dei coniugi (il tradimento del marito può essere causa legittima di separazione). In più si abbassa l'acquisizione della maggiore età da 21 a 18 anni.
Il divorzio venne introdotto a livello legale il primo dicembre 1970, nonostante l'opposizione della Democrazia Cristiana che rappresentava una parte considerevole della cittadinanza italiana. Per questo motivo, qualche anno dopo un movimento politico promosse un referendum abrogativo che però nel 1974 confermò la volontà degli italiani di poter divorziare.
Molto più controversa e combattuta sia in Parlamento che nell'opinione pubblica fu la famosa Legge 194 che ha disciplinato le modalità di acces-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 28

so all'aborto. La 194 consente alla donna, nei casi previsti dalla legge, di ricorrere alla IVG in una struttura pubblica (ospedale o poliambulatorio convenzionato con la Regione di appartenenza), nei primi 90 giorni di gestazione; tra il quarto e quinto mese è possibile ricorrere alla IVG solo per motivi terapeutici. La legge ha lo scopo di abolire l'aborto clandestino che provocava decine di morti ogni anno. Purtroppo questo intento non è stato conseguito perché molti medici ospedalieri rifiutano di praticare l'aborto e ricorrono all'obiezione di coscienza. Oggi esiste anche la possibilità di ricorrete all'aborto terapeutico, cioè assumendo un farmaco, chiamato RU486, che può essere assunto fino a 63 giorni pari a 9 settimane compiute di età gestazionale presso strutture ambulatoriali pubbliche adeguatamente attrezzate, funzionalmente collegate all'ospedale ed autorizzate dalla Regione, nonché consultori, oppure *day hospital*.

Nel 1981 ci fu l'abolizione del cosiddetto "delitto d'onore" che in pratica, all'art. 587 del Codice penale consentiva che fosse ridotta la pena a chi uccidesse la moglie (o il marito, nel caso a essere tradita fosse stata la donna), la figlia o la sorella solo per difendere "l'onor suo o della famiglia". Nello stesso anno viene abolito anche l'Istituto del "Matrimonio riparatore" per il quale uno stupratore poteva evitare la condanna se avesse sposato la sua vittima. Una pratica che voleva salvare "l'onore della famiglia" perché la violenza carnale era considerata un reato non contro la persona abusata ma contro la morale.

Per la parità nel lavoro nel 2009 con la legge n. 38 contro lo *stalking* e con il suo inserimento nel Codice penale dell'art. 612-bis (dopo il 612 che definisce la "minaccia") tra i delitti contro la libertà morale, lo *stalking* – inteso come comportamento molesto, ossessivo, persecutorio – diventa reato.

Nel 2013 viene poi approvato il decreto legge contro il femminicidio e la violenza sulle donne, che prevede l'aumento di un terzo della pena se alla violenza assiste un minore, se la vittima è in gravidanza, se la violenza è commessa dal coniuge (anche se separato) e dal compagno (anche se non convivente) e prevede l'arresto obbligatorio in caso di maltrattamento e *stalking* in caso di flagranza. Purtroppo queste leggi non hanno eliminato il gravissimo fenomeno della violenza di genere e dei femminicidi che anzi sembra aggravarsi per tutte una serie di sen-

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 28

tenze che tendono a giustificare la violenza dell'uomo non solo nei tribunali ma anche nell'opinione pubblica. Si tratta dunque di una questione che riguarda *l'educazione alla parità di genere* che va impartita fin dalla primissima infanzia.

L'ultimo gruppo di leggi di cui ci occupiamo è quello relativo allo squilibrio della *Rappresentanza femminile in politica.*

Negli ultimi decenni, in Italia, la presenza femminile sulla scena politica è stata molto scarsa, anche in relazione con gli altri paesi membri dell'Unione Europea. Per la prima volta solo nella attuale legislatura, la XVIII della storia repubblicana, una donna è stata eletta Presidente del Senato, che è la seconda carica istituzionale. Per risolvere questo problema il Parlamento vuole promulgare una legge, che tuteli la figura della donna in politica. A questo proposito, propone le quote rosa: l'obbligo di lasciare alcuni posti riservati alla sole donne in diversi ambiti della *politica*. Questo meccanismo ha suscitato molte tesi contrastanti all'interno del nostro Paese tra diversi gruppi di esponenti che hanno valutato i pro e i contro. Resta il fatto che con l'introduzione delle "QUOTE ROSA" alcuni aspetti della vita comune sono cambiati, in quanto la donna ha acquistato un notevole potere decisionale. Essenzialmente le quote rosa sono state principalmente utilizzate per aumentare il numero di donne presenti nei Parlamenti e nelle amministrazioni locali. Come è noto, l'art. 1, comma 137, della Legge Delrio impone che nelle giunte dei Comuni con più di 3 mila abitanti nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico. In pratica in questi e nei loro Consigli comunali sia le donne sia gli uomini devono essere presenti almeno per il 40 per cento. Sotto questa soglia non si può andare. Per arrivare a ciò è stata introdotta la doppia preferenza di genere: l'elettore può esprimere due preferenze, purché siano di genere diverso. Anche le Regioni avrebbero dovuto adeguarsi ma c'è stata una forte resistenza nelle varie regioni d'Italia. La prima regione ad adeguare il proprio Statuto è stata la Campania che ha introdotto la doppia preferenza di genere, l'ultima la Calabria. Ad oggi manca solo il Piemonte.

E la lotta delle donne continua….

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 282

Lettera alle donne

Papa Giovanni Paolo II (*)

… A voi, donne del mondo intero, il mio saluto più cordiale!
A ciascuna di voi indirizzo questa lettera nel segno della condivisione e della gratitudine.
Vorrei rivolgermi direttamente ad ogni donna, per riflettere con lei sui problemi e le prospettive della condizione femminile nel nostro tempo, soffermandomi in particolare sul tema essenziale della dignità e dei diritti delle donne, considerati alla luce della Parola di Dio.
Il punto di partenza di questo ideale dialogo non può che essere il grazie per ciò che la donna rappresenta nella vita dell'umanità.
Grazie a te, *donna-madre,* che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.
Grazie a te, *donna-sposa,* che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.
Grazie a te, *donna-figlia e donna-sorella,* che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.
Grazie a te, *donna-lavoratrice,*impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del mistero, alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.
Grazie a te, *donna-consacrata,* che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta "sponsale", che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con le sue creature.
Grazie a te, *donna,* per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 283

che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena verità dei rapporti umani.
Ma il grazie non basta.
Si ponga nel dovuto rilievo il genio della donna", non tenendo conto soltanto delle donne grandi e famose vissute nel passato, ma anche di quelle semplici, che esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano.
Invito le comunità ecclesiali a fare un sentito rendimento di grazie al Creatore per il dono di un così grande bene qual è la femminilità: essa, nelle sue molteplici espressioni, appartiene al patrimonio costitutivo dell'umanità e della stessa Chiesa.
Vegli Maria, Regina dell'amore, sulle donne e sulla loro missione al servizio dell'umanità, della pace, della diffusione del Regno di Dio!
Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 1995, Solennità dei Santi Pietro e Paolo. Giovanni Paolo II.

(*) Scritta in occasione della IV Conferenza Mondiale di Pechino sulla Donna.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 284

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del libro.
E ancora:

I Docenti coordinatori
Giuseppe Ferraro - Polo Liceale Corigliano-Rossano.
Maria Elena Santoro - I.I.S. Polo Tecnico-scientifico "Brutium", Cosenza.
Flavio Nimpo - Liceo Classico "Bernardino Telesio", Cosenza.
Giuliana Scura - Scuola Media "G. B. Vico", Cosenza.
Anna De Vincenti - Liceo Classico "G. da Fiore", Rende.
Vilma Gallo - Liceo Classico I.I.S. "Silvio Lopiano", Cetraro.
Marialuigia Campolongo - ITI "A. Monaco", Cosenza.

I Dirigenti scolastici
Antonio Franco Pistoia - Polo Liceale Corigliano-Rossano.
Rosita Paradiso - I.I.S.Polo Tecnico-scientifico Brutium, Cosenza.
Antonio Iaconianni - Liceo Classico "Bernardino Telesio", Cosenza.
Massimo Ciglio - Scuola Media "G. B. Vico", Cosenza.
Maria Gabriella Greco - Liceo Classico "Gioacchino da Fiore", Rende.
Graziano Di Pasqua - Liceo Classico I.I.S. "Silvio Lopiano", Cetraro.
Giancarlo Florio - ITI "A. Monaco", Cosenza.

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 285

Quarta di copertina

Raccontiamo la Calabria attraverso le storie di tante donne, diamo loro voce e presenza perchè per molto tempo, troppo tempo, voce e presenza sono state loro negate. Le donne la Storia l'hanno fatta, lottando per loro stesse e per l'intera umanità. Le "nostre" donne sono tra di loro diverse, per condizione sociale, per cultura, per stili di vita, ma uguali nella loro ansia di emancipazione, unite da un unico filo conduttore: l'aspirazione all'autonomia e all'autodeterminazione. Quando da suddite sono diventate cittadine hanno fatto il primo passo per loro e per tutte noi, e ogni volta che è stata approvata una legge che migliorasse la condizione della donna, è stato un momento di avanzamento verso la parità di genere. Ma la strada è molto lunga e noi oggi siamo ancora in cammino.

Tania Frisone. Nata a Messina, coniugata con l'ing. Angelo Severino, madre di due figli e nonna di due nipoti.
Laureata in Matematica conseguita nel 1967 presso l'Università di Messina, ha insegnato per 30 anni negli Istituti Superiori di Cosenza, Vibo Valentia e Catanzaro. Presidente della sezione FIDAPA di Cosenza nel triennio 2000-2003, ha pubblicato *Quarant'anni di FIDAPA a Cosenza* (Edizioni Delfino Lavoro, 2003).
Presidente dell'AICI (Associazione Italiana Coniugi degli Ingegneri) nel triennio 2004-2007 e Responsabile del Parco Storico "Giuseppina Le Maire" dal 2012 al 2015.

Nella Matta. Laureata in Lettere Classiche, si è impegnata nella scuola e nell'Associazionismo religioso e culturale. Ha ricoperto incarichi provinciali regionali e nazionali nel Movimento Femminile della Democrazia Cristiana, che le hanno consentito di approfondire tematiche sociali e della parificazione dei generi. Incontri di studio in Italia e all'estero hanno fatto maturare sensibilità ai processi comportamentali e legislativi del XX secolo. Numerosi gli scritti. Distaccata alla Facoltà di Scienze politiche dell'UNICAL, ha approfondito l'impegno femminile in Calabria. Nei suoi "Calendari" sono ripercorsi momenti di storia religiosa e politica del territorio.

Marilù Sprovieri. Laureata in Lettere, ha insegnato in diversi istituti facendo sempre parte degli organi collegiali e rivestendo la carica di Vice Preside. Ha

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 28

al suo attivo articoli su giornali e diverse pubblicazioni. Si è adoperata nel sociale facendo parte della Croce Rossa come Infermiera Volontaria, raggiungendo il grado di Ispettrice Provinciale, E' stata tra le fondatrici della Sezione AIDO di Cosenza, diventandone Segretaria Regionale. Ha fatto parte dell'AVIS come donatrice e Segretaria del Direttivo, dell'AIAS come consigliera e di altre Istituzioni. Tuttora fa parte di alcune Associazioni, come il FAI, l'Associazione BAMBI CS, il Soroptimist, del quale è stata fondatrice e nel quale ha occupato tutti i ruoli, e dell'AIParC.

Euro 15.00

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 287

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 288

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 289

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 290

AIPARC- Tania.qxp_Educ.qxd 08/06/21 08:01 Pagina 291